

Artribune

ISSN 2280-8817

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ANNO V ♦ NUMERO 28 ♦ NOVEMBRE-DICEMBRE 2015



PostaPremiumPress
Aut. n°centro/00926/06.2015
Valida dal 18.06.2015
Posteitaliane

COSA SUCCEDDE ALLO
SKYLINE DI NEW YORK?

MACCHINE PENSANTI
FRA NEW MEDIA E FILOSOFIA

ARTE E TELEVISIONE:
UN RAPPORTO DIFFICILE

GLOBETROTTERISMO
DA PRAGA A DÜSSELDORF

CITTÀ CHE RINASCONO
DA FIRENZE A FOGGIA

ANCORA STREET ART
A ROMA E SU CARTA

AL MAXXI LA PERMANENTE È GRATIS



dal **MARTEDÌ** al **VENERDÌ**
ingresso libero alla collezione
d'arte e architettura
grazie a Enel

COLLEZIONE MAXXI
LIBERA E PERMANENTE

MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO - VIA GUIDO RENI 4A, ROMA

FONDAZIONEMAXXI.IT

Seguici su / Follow us



Scarica l'applicazione del MAXXI
Download the free MAXXI App

soci



con il sostegno di



partner MAXXI Architettura



media partner





TERESA IARIA
CHANGEABLES

PREARO EDITORE

PIOMONTI
ARTE CONTEMPORANEA

A CURA DI LAURA CHERUBINI

OTTOBRE - NOVEMBRE 2015

Piazza Mattei 18 00186 Roma +39 0668210744



permariemonti@gmail.com - www.piomonti.com



ra le mille indicazioni non attuate della nostra Carta Costituzionale ce ne sono tante perfino nei *Principi fondamentali*. Per quello che ci concerne è particolarmente interessante l'articolo 9 della *Costituzione* che, essendo molto breve, riportiamo per intero: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*. Come è evidente, i padri costituenti misero al primo posto lo sguardo a domani piuttosto che l'attenzione a ieri. Si badò a proiettare il Paese verso il futuro, invece che ancorarlo al passato. Ci sono due commi: nel primo, in alto, si parla di *“sviluppo”*, nel secondo, in basso, si parla di *“tutela”*. Nei decenni successivi, e in particolare dopo la lobotomia collettiva del 1968, si è fatto esattamente l'inverso. **Ci si è curati di tutelare la cultura infischiosene del suo sviluppo, del suo contributo alla vita civile ed economica del Paese. Relegandola. Narrandola come un ostacolo invece che come un'opportunità.** Spesso le due cose non solo sono state separate, ma si sono ostacolate a vicenda: insomma, l'eccessivo focus sulla tutela ha non soltanto lasciato al palo, ma addirittura mortificato, interrotto, impedito lo sviluppo.

Tra i mille gravi difetti che questo Governo sta dimostrando, almeno possiamo dire che una riflessione su questa anomalia spesso fortunatamente emerge. E si traduce in atti. Fino ad oggi siamo stati portati a imbastire uno storytelling che vedeva la figura di Dario Franceschini, attivo Ministro della Cultura, come attore principale di questo cambiamento. Un nuovo ruolo per le soprintendenze, una riforma del Ministero, i nuovi direttori internazionali selezionati per bando, per la prima volta maggiori fondi alla cultura nella Legge di Stabilità (ma mentre scriviamo il provvedimento non è stato ancora approvato), le pretese meraviglie dell'Art Bonus e così via.

Ebbene, se non c'è dubbio che l'ex democristiano abbia impostato una stagione riformistica tutt'altro che trascurabile, la vera protagonista – grazie alla trasformazione in legge, lo scorso agosto, della Riforma della Pubblica Amministrazione – di questa annosa vicenda sembra essere un'altra: Marianna Madia. Più lucida, lungimirante, competente, influente e preparata di quanto appaia e di quanto non venga raccontata dalla stampa, la Ministra della Funzione Pubblica ha approvato una riforma che, tra decine di piccole e grandi rivoluzioni che entreranno in vigore nell'arco dei prossimi 18 mesi, pone al primo posto una norma semplice: le pubbliche amministrazioni per risponderci a vicenda potranno avere un massimo di 90 giorni di tempo. Dopodiché, silenzio assenso. Non esisterà più la Soprintendenza X che, vedendosi arrivare sulla scrivania una richiesta di nulla osta da parte del Comune Y o della Regione Z, si potrà permettere il lusso di non rispondere o di rispondere dopo anni, magari sfruttando questo potere di veto per lucrare in termini di potere o, peggio, di corruzione.

Se il meccanismo funzionerà, se non ci saranno appigli, se non ci saranno TAR o ricorsi a minarne la fluidità, si tratterà di una rivoluzione che varrà il doppio di tutte le riforme di Dario Franceschini messe assieme. **La buona architettura di qualità, la buona urbanistica, la trasformazione urbana, la riqualificazione di aree degradate o abbandonate sono il presupposto dello sviluppo culturale del Paese di cui parla la Costituzione.** Oggi questi processi sono bloccati in nome dello strapotere di alcuni funzionari dello Stato spesso impreparati, spesso semplicemente stupidi, talvolta in malafede quando non ideologizzati o, peggio, corrotti.

Domani la forza di bloccare il Paese potrebbe venire meno e gli investimenti buoni, quelli che se italiani vanno all'estero e se stranieri non affluiscono, potrebbero tornare cambiando completamente le carte in tavola. Concediamoci un pelo di ottimismo e osserviamo in maniera attiva questi processi.

🐦 @dirtortonelli





LUCA
IACCARINO

È

erano una volta, in Italia, i bar. Ve li ricordate i bar? Non le rovine che ne restano, ma proprio quelli veri, tosti, autentici, Anni Settanta. Erano quelle stanze fumose con la spuma, il distributore di noccioline, il flipper, le bibite Pejo, il biliardino, le carte da scopone logore, il giornale stazionato (sportivo, ça va sans dire), i capannelli di pensionati, disoccupati, flâneur e latin lover di borgata. E al centro del bar c'era sempre, inesorabilmente, infallibilmente lui, Quello Che Sa Tutto.

Quello Che Sa Tutto era una tipologia speciale di *barfly*: sui quaranta, barba sfatta, d'occupazione incerta, gran bevitore di spumantini, indefesso fumatore di MS ma – soprattutto – onnisciente. Quello Che Sa Tutto sapeva tutto e te lo spiegava: il complotto che c'era dietro la caduta del governo, le mosse giuste per far ripartire l'economia, per abbassare le tasse, trovare i funghi, non prendere la multa per divieto di sosta e far felici le mogli. Quello Che Sa Tutto ti conosceva meglio di te stesso, i tuoi malanni di corpo, di cuore, di testa: sapeva lui, in ogni occasione, cosa avresti dovuto fare.

Era un tipo sbruffone ma anche, diciamo, simpatico. A piccole dosi. Quando t'aveva annoiato, dicevi "Sì, sì, certo... Ora devo proprio scappare" e te ne uscivi a riveder le stelle. **Ora i bar non ci sono quasi più. In compenso c'è Facebook, il bar globale. I social sono una meraviglia, per carità – demonizzarli sarebbe come prendersela con il telefono – ma hanno moltiplicato all'infinito Quello Che Sa Tutto.** Il web è zeppo di giudizi tranchant e opinioni definitive sulla qualsiasi, il mondo dell'arte non ne è affatto esente. Siamo tutti giudici senza nemmeno sapere di cosa si parla, senza dedicare un secondo ad ascoltare prima di commentare (al vertice di questa piramide di soloni ci sono quelli che prendono per vere le notizie del sito di satira Lercio).

Ognuno ha sempre diritto di parola – ci mancherebbe – ancor di più nella società 2.0. Ma a ogni diritto corrisponde un dovere (potere è responsabilità, come diceva il filosofo Peter Parker), in questo caso quello di informarsi. Io faccio un mestiere in cui esercito il giudizio quotidianamente (ho la ventura di recensire ristoranti: lo so, poteva andarmi peggio). E in vent'anni di pratica ho capito che le parole pesano. Parecchio. E paradossalmente, pesano più quelle di un cliente "normale" su Tripadvisor che le mie che scrivo sulla carta: le sue resteranno nella memoria immortale del web (altroché oblio), le mie si perderanno come lacrime nella pioggia (più prosaicamente: il giorno dopo faseranno il pesce).

Il cazzeggio è sempre, per definizione, anarchico. Ma i giudizi no, i giudizi devono partire dall'informazione. La prossima volta che rischiate, che rischiamo, di trasformarci in Quello Che Sa Tutto commentando una notizia al brucio su un social – una vicenda di cronaca, una fusione aziendale, un decreto legge, un ristorante che non c'è piaciuto, una mostra o un provvedimento del Ministero dei Beni Culturali – contiamo fino a mille. E mentre contiamo, andiamo a leggerci almeno la notizia per intero, non solo il titolo. Soprattutto controlliamo che la fonte non sia Lercio: ci faremmo la figura di quello del bar, Quello Che Sa Tutto. Simpatico, sì, ma in fondo in fondo un pirla.

Giornalista gastronomico

🐦 @lucaiaccarino1



© Archivio fotografico Mart, Firenze Lorenza

Mostre **Exhibitions**

La coscienza del vero
Capolavori dell'Ottocento.
Da Courbet a Segantini

5 dicembre 2015 - 3 aprile 2016

Le Collezioni
L'invenzione del moderno
L'irruzione del contemporaneo

dal 5 dicembre 2015



Mart
Museo di arte
moderna e contemporanea
di Trento e Rovereto

Corso Bellini, 43
38068 Rovereto - TN
Tel. +39 0464 438 887

Mar - Dom. 10.00 - 18.00
Ven. 10.00 - 21.00
Lunedì chiuso

Info e prenotazioni:
800 357760
info@mart.tn.it

Seguici su:



www.mart.tn.it

in partnership con



L'ARTE CHE SCORRE



TATTO E CONTATTO

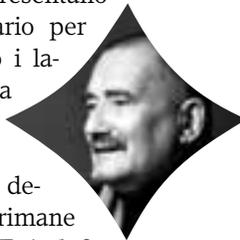
◆ **MARCELLO FALETRA** Al pari di altre sparizioni già annunciate e consumate, l'esperienza per contatto rientra tra le forme di conoscenza a rischio. Un'antropologia e un'estetica del tatto, oggi, è pressoché impossibile. Il dominio sui sensi effettuato dalle nuove tecnologie digitali è senza appello. Lo specchio non è più il segno del nostro corpo trasfigurato in immagine. La mano non si forma più in relazione all'oggetto di lavoro – caldo, freddo, morbido, duro, pastoso ecc. L'anestesia del tatto e del contatto priva del godimento del mondo e delle sue infinite sfaccettature, trasformandoli in funzioni inutili. Il contatto aveva il suo doppio nell'artefatto e lo specchio era la fragile illusione di un'esistenza presa nella seduzione dell'immagine. Nulla che si lasci più toccare, accarezzare, piegare, respingere, improntare, modellare. La smaterializzazione dell'esperienza trascina con sé il gesto della mano tesa verso il contatto col mondo, che resta impotentemente tale, come l'ultimo gesto di vita prima di indurirsi mortalmente. Il contatto era l'originale, il *primum*; era il senso alla prova della vita. Il clone virtuale che dietro l'immagine e, ancora, dietro un'altra immagine, vaporizza il fremito del vissuto, liquida pure l'idea che gli era associata: l'esperienza. Già negli Anni Trenta del secolo scorso Walter Benjamin parlava di "povertà dell'esperienza". Ma era riferita all'intrappamento totalitario delle masse che dietro una cerimonia di altoparlanti Neumann elettrizzava intere folle. Anche l'errore svanisce con la scomparsa del contatto. L'errore era una prerogativa della tattilità. Costituiva un insegnamento al negativo. Col digitale l'errore è bandito. Classificato come imperfetto. Genio maligno dell'esperienza. Si profila un mondo privo di corpi e sensi, ma popolato di cloni e replicanti. Perfetti. Identici. Senza lo spettro carnale dell'altro. Perché l'errore metteva in gioco una rappresentazione drammatica dell'esistenza. Una lotta tra la materia e il corpo. Mentre il flusso virtuale esige solo l'informazione, clonabile e falsificabile all'infinito. Il contatto ci faceva *contemporanei*, anche per un istante. Il flusso virtuale ci rende *intemporanei*: autismo del tempo siderale. Il contatto sincronizzava le sensazioni. Il flusso frattalizza la comunicazione. Il culto solare delle antiche culture ritorna, ma nella forma dell'allucinazione culturale dello schermo. Più che un'estetica, forse, occorre un'etica della sparizione, perché ogni giorno assistiamo docili all'assassinio del contatto.



SAGGISTA E REDATTORE DI CYBERZONE

LE PAROLE UCCIDONO

◆ **LORENZO TAIUTI** Riesce difficile trovare oggi una corrente espressiva in Rete che si definisca con le volontà estetiche dichiarate all'inizio dell'avventura digitale. Ci sono certo le pratiche attiviste, politicamente interessanti e benemerite, ci sono le generose attività open source, ma le "opere immateriali" che nelle prime fasi di sperimentazione presentavano immagini e narrativi interattivi, suono e video o immersione, sono per il momento in sospenso, o piuttosto non si presentano con l'impatto necessario per imporsi. E ricordiamo i lavori come quelli di Olia Lialina o di tanti altri. Quindi quella "cosa" che abbiamo seguito e descritto in questi anni rimane diffusa e transitoria. E indefinibile. Chi ha preso il controllo della Rete sono le forme di servizio, i social network e le forme aggiornate del giornalismo, magari quello casual dell'*Huffington Post*. Ma anche il "giornalismo indipendente" ha grande visibilità, come il blog di immediata denuncia sociale che sta svolgendo crescente funzione in tutti i continenti. *Daya al Taseh* è un gruppo di giovani siriani che ha da tempo iniziato una *Youtube serie* dedicata alla satira dell'Isis. A puntate, come in un vero serial, si susseguono piccole scene che sottolineano le contraddizioni di comportamento tra la figura idealizzata del jihadista e la realtà, come l'estetizzazione narcisista del vestire del militante, su cui si ironizza a volte rappresentandolo a bere alcool e a fumare, cose proibitissime. Il recitato è amatoriale ma è proprio questa semplicità diretta e vera, da cabaret politico, unita alle simpatiche facce dei protagonisti, a costruire un'alternativa al sangue/dolore/terrore e a creare un'intercapedine fra quotidiano e orrore, che ha un effetto necessario e salutare. La satira ha grandi tradizioni nei Paesi arabi (e ancora oggi in Egitto, anche se repressa) e l'ironia non manca anche nelle situazioni più difficili. Il bengalese Avijit Roy aveva un blog dichiaratamente ateo in un periodo in cui la religione detta legge. È stato ucciso a colpi di machete. In Arabia Saudita un blogger, dopo 1.000 frustate, è in prigione a tempo indeterminato e la Fiera del Libro di Torino non accetta quest'anno la presenza saudita a causa di un altro blogger che in carcere aspetta la morte. I criteri del peso comunicativo della Rete e della provocazione più creativa e devastante sono nell'uso stesso delle parole sulla Rete. Ma come si può "parlare di parole" quando sono i fatti ad agire?



CRITICO DI ARTE E MEDIA

DOCENTE DI ARCHITETTURA
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA

UN PAESE DI AFFITTUARI

◆ **RENATO BARILLI** L'Unesco dovrebbe dare un premio speciale al nostro Paese in quanto benemerito per il fatto di aiutare i musei esteri a sostenere le spese delle loro ristrutturazioni. Prendiamo il caso di Parigi: quando ha chiuso il Musée Picasso, si è affrettato a inviare a Milano un'antologia di opere dalla propria collezione, quella stessa serie di capolavori che ogni bravo nostro concittadino in visita sulla Senna non manca di visitare. Ora ci pensa il d'Orsay, anch'esso in via di riordino, che sta spedendo la merce pregiata degli impressionisti sia alla GAM di Torino che al Vittoriano di Roma. E beninteso non c'è il reciproco, dato che nel contemporaneo non abbiamo molto da prestare, e l'antico è protetto da solide tutele. Può darsi che, conti alla mano, le nostre istituzioni dimostrino che i trasferimenti sono vantaggiosi, ma resta un aspetto culturale di non poco peso. I musei pubblici, checché ne pensi il ministro Franceschini, non sono enti destinati al profitto, questo è da lasciare a un privato come il famigerato Marco Goldin, che punta tutto sugli ingressi e dunque deve proporre mostre di facile comprensione. Ma sappiamo che oggi bisogna educare le masse a prodotti più avanzati e sofisticati. E questo rientra nella funzione pubblica, con relativa azione educativa e di sprone anche sui nostri giovani. Invece il metodico saccheggiare i beni altrui ci fa apparire all'estero, come già denunciavano i futuristi, come un Paese di morti, indegno delle sue grandi tradizioni, anche con effetto dannoso proprio sulla nostra arte attuale. Oppure, quando avremmo un asso nella manica da giocare, vedi i casi di Burri e di Cattelan, ce li facciamo strappare dal Guggenheim di New York. Del resto, ci dimentichiamo, o tacitamente declassiamo, altri protagonisti, come Leoncillo, vittima dei pregiudizi della grande critica, o peggio ancora dei *curators* di stampa internazionale. Loro, magari, hanno il diritto di limitarsi a cogliere i nostri casi più clamorosi, ma noi non dovremmo allinearci passivi e ossequianti a quei verdeti emessi da lontano e nella disinformazione. Perché non tentiamo di esportare qualche nostro grande autore in stato di oblio, come Leoncillo, Ennio Morlotti e Mattia Moreni? Ma ancora prima, chi tra noi, vittime delle dimenticanze altrui, si sogna di ricordarli degnamente in casa nostra? E ora si aggiunge anche il caso di Salvo, il miglior campione del ritorno alla pittura che si è avuto in tutto l'Occidente nei trascorsi Anni Settanta. Signori curatori, siate più audaci, più propositivi, non limitatevi a vivacchiare ai margini del sistema internazionale, ponendovi spontaneamente nella parte di banchettanti di seconda fila, o addirittura di estranei alla grande mensa cui partecipano solo i Paesi che contano.



CRITICO D'ARTE MILITANTE

MR. CHENG E LA NUOVA CINA

◆ **CRISTIANO SEGANFREDDO** *Le Figaro* ha scomodato Mr. Spielberg per definire il nuovo ambasciatore culturale della Cina. Una pagina intera dedicata a un extraterrestre asiatico. Adrian Cheng ha un viso accogliente e sorridente. Una semplicità disarmante, che si abbina a una gentilezza di abiti e di modi, in un look casual chic e rilassato. A poco più di trent'anni, è un esempio citato da *Fortune* come dal *Financial Times*. Un dottorato a Harvard, una voce su Wikipedia, una vasta collezione di opere, una catena di 2.500 gioiellerie e un impero nel real estate, e interessi culturali globali (siede in molti consigli di grandi musei e istituzioni, dal Pompidou al trustee della Royal Academy of Arts), rappresenta così la nuova classe sociale cinese. Pronta a guidare culturalmente ed economicamente il Paese. Nel segno della contemporaneità. La sua fortuna personale diventa così motore di un cambiamento che vuole "sociale". Il suo progetto è "essere un incubatore sostenibile nell'ecosistema dell'arte, del design e della creatività, nato per sviluppare nelle persone il desiderio per l'arte contemporanea". E così nel 2008 fonda K11 – mall, fondazione e molto di più – con tre valori di riferimento: arte, gente e natura. A cui si aggiungono presto operazioni di larga scala come due villaggi artistici, con residenze locali e internazionali, per incubare i giovani talenti ed educare la gente all'arte e alla creatività. Un Multi-Cultural Living District, eco-home a Pechino, e un "museum retail concept", tra museo, ristorazione, galleria. A Hong Kong e a Shanghai. E un masterplan per aprirlo in altre dieci città. Tanto, tantissimo. Ma non bastava. L'operazione adesso è diventata anche quella di aprire la Cina al mondo e mostrare un Paese e una generazione capace di produrre contenuti globali. Come farlo? Con alleanze strategiche e coproduzioni in Europa e negli States. E così, con una visione brillante e chiara, Adrian ha siglato un accordo triennale con il Palais de Tokio a Parigi per una serie di mostre e azioni sui "suoi" nuovi artisti. Ma non si fermerà. Un'energia travolgente e positiva. Lo aspettiamo anche in Italia. Forse a Roma?

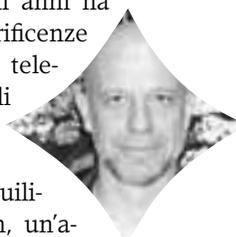


🐦 @cseganfreddo

DIRETTORE DEL PROGETTO MARZOTTO
DIRETTORE SCIENTIFICO
DEL CORRIERE INNOVAZIONE

HOMELAND È RAZZISTA?

◆ **ALDO PREMOLI** Non ho timore a confessarlo. Sono un consumatore compulsivo di serial televisivi, negli ultimi anni divenuti produzioni spesso così ben fatte da reggere il confronto con molta della produzione cinematografica attuale. Per ragioni diverse ho amato *True detectives*, sono rimasto deliziato da *Honorable Woman*, i sei straordinari episodi di produzione BBC ambientati all'interno del conflitto israeliano-palestinese, e mi sono lasciato corrompere da *Empire*, decisamente tacky ma così ben confezionato (ambienti, musiche, costumi) da risultare una carta moschicida capace di attrarre un pubblico tanto vasto da renderlo lo show più profittevole del momento per gli introiti pubblicitari che è in grado di attrarre. Tra i più ipnotici c'è poi *Homeland*, serial che negli ultimi anni ha raccolto tutte le onorificenze possibili della critica televisiva. Prodotto negli Stati Uniti dal 2011, si avvale di personaggi per lo più poco equilibrati: Carrie Mathison, un'agente della CIA con profondi disturbi bipolari, instabile ma dotata di un intuito e di una determinazione maniacali, è convinta che il marine statunitense Nicholas Brody, a lungo detenuto da al-Qaeda come prigioniero di guerra, faccia parte di una cellula dormiente e sia un rischio significativo per la sicurezza nazionale. Nello svolgimento della trama, buoni e cattivi, militari e civili, occidentali e mediorientali si confrontano all'interno del caos geografico ed emotivo di cui tutti siamo ormai consapevoli di vivere anche nel mondo che ci circonda. Nelle scorse settimane però, a complicare ulteriormente le cose, realtà e fiction si sono confuse. In una sequenza del secondo episodio della quinta stagione, Carrie Mathison viene scortata da un militante di Hezbollah all'interno di un campo profughi siriano e passa di fianco a un muro coperto di graffiti in arabo. La scena è stata in realtà girata a Berlino dove un artista egiziano, Heba Y. Amin, messo sull'avviso proprio da una telefonata della produzione alla ricerca di artisti di strada arabi in grado di affrescare il set, su quel muro aveva in precedenza scritto "*Homeland is racist*", "*There is no Homeland*" e "*Homeland is not a show*". Contando sulla poca dimestichezza della troupe statunitense con l'arabo scritto, Amin ha così sfogato il suo malcontento per uno spettacolo che a suo parere ritrae il mondo musulmano in modo insopportabilmente stereotipato. Sul suo sito Amin si fa interprete di un'analisi accurata delle inesattezze di cui è ricca la serie: a suo parere pericolosissime per la disinformazione che generano tra i milioni di spettatori che la seguono in tutto il mondo.



🐦 @premolialdo

TREND FORECASTER

TAGLI E DEMAGOGIA

◆ **FABIO SEVERINO** La legge di stabilità del 2014 ha decretato che i presidenti delle Accademie di alta formazione artistica, musicale e coreutica lo siano a titolo gratuito. In quella legge si fanno interventi sui conti dello Stato, i quali devono generare risparmi nell'ordine delle decine di miliardi di euro. Le AFAM sono 50 conservatori, 20 di belle arti, 4 di design, 2 nazionali (teatro e danza). In totale 76, che mediamente spendevano 10-15mila euro per i loro presidenti. Il risparmio per lo Stato è nell'ordine del milione di euro. Va aggiunto che il bilancio di questi enti è di circa 1,5 milioni ciascuno, al netto delle spese del personale dipendente a carico diretto del MEF, quindi l'onere era nell'ordine dell'1% delle risorse disponibili. Come l'Italia può pensare di ripartire se non retribuisce gli organi apicali a suo servizio? Come può pensare di ripartire se non retribuisce chi detiene le responsabilità giuridiche, rischiando sanzioni civili e penali? Come può pensare di ripartire se non retribuisce chi lavora? La politica, nella più bieca demagogia, ancora una volta ha mostrato di avere figli e figliastri. Da chi è strapagato per non fare e non rischiare nulla, a chi non viene pagato per fare e rischiare tutto. Il presidente di un'Accademia ne è il rappresentante legale, è il capo di tutta l'amministrazione e i servizi, spesso anche decine di persone, cura e guida l'indirizzo gestionale di tutto l'ente. Questi annovera anche cento docenti e serve centinaia di studenti, per arrivare in alcuni casi al migliaio. Il direttore, altra figura apicale delle Accademie, oltre ad avere anche lui una misera indennità di carica, pari a 10mila euro lorde annue, è formalmente solo il responsabile della didattica e dei docenti. Non si tratta di cariche onorifiche o di titoli. Non si tratta – ammesso che possa essere giustificato – di istituzioni che offrono prodotti culturali e nei quali il presidente si limita a tagliare il nastro nelle inaugurazioni e a mostrare gli abiti negli eventi. Il presidente di un'Accademia lavora operativamente sulle cose, ha un rapporto quotidiano con l'ente e il suo personale. Può non essere un'attività svolta a tempo pieno e in esclusiva, ma per farlo veramente richiede dedizione e tempo. Il taglio del suo emolumento è purtroppo la demagogica risposta della politica all'accumulo di cariche e al fannullismo. Bisogna pretendere che le persone lavorino e rispettino gli impegni presi, non tenersele scambiandone l'assenza con la remunerazione economica. Viene prima l'uovo o la gallina?

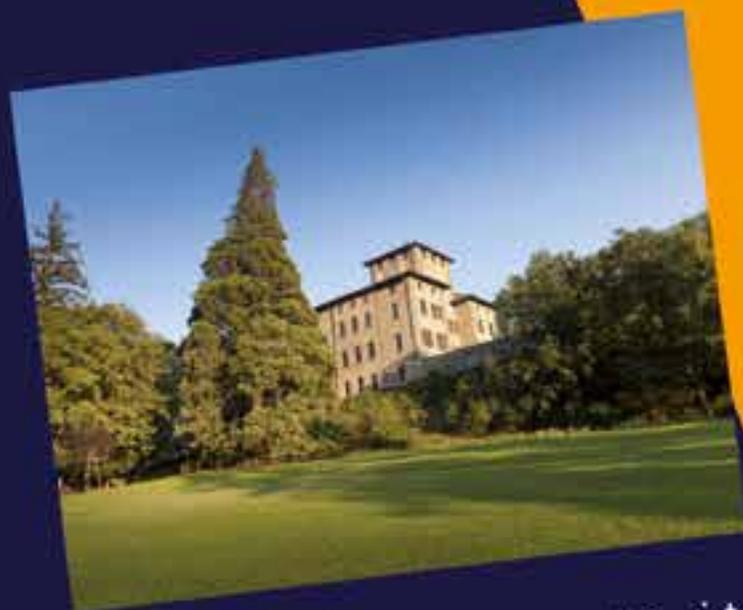


🐦 @severigno74

PROJECT MANAGER DELL'OSSERVATORIO
SULLA CULTURA
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA E SWG

CASTELLO GAMBA

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
VALLE D'AOSTA



www.castellogamba.vda.it

Il Castello Gamba, la cui costruzione risale all'inizio del '900, ospita la collezione regionale di arte moderna e contemporanea, comprendente oltre 1200 opere tra dipinti, sculture, raccolte grafiche e fotografiche.

Unico museo di arte moderna e contemporanea in Valle d'Aosta accoglie il visitatore in un percorso tematico, articolato in 13 sale espositive su più livelli, che copre un arco cronologico che va dalla fine dell'800 ad oggi.

CASTELLO GAMBA
Loc. Cret de Breil
11024 Châtillon
(Vallée d'Aoste)
Tel. +39 0166 563252



I DUE SISTEMI

CHRISTIAN
CALIANDRO

◆ **I** due sistemi – arte contemporanea e politica – nella condizione attuale si elidono e *al tempo stesso* si sostengono a vicenda. Difesa dello *status quo*.

La riprova principale consiste nel fatto che, se cerchiamo un sistema analogo alla politica per funzionamento e caratteristiche interni (autarchia e autismo senza alcuna reale autonomia, e anzi attitudine parassitaria nei confronti della realtà sociale; elitismo, esclusività, solipsismo; dissociazione patologica e schizofrenia) lo troviamo proprio, e in maniera nient'affatto sorprendente, nell'arte contemporanea. I due territori sono cioè perfettamente speculari.

Il sistema dell'arte contemporanea ha perseguito, nel corso degli ultimi decenni, un distacco pressoché totale dalla società: vale a dire, dall'esistenza quotidiana degli individui e delle comunità. Questo distacco era ed è funzionale agli interessi pratici del sistema. La situazione attuale, quella che abbiamo tutti sotto gli occhi, è in lunghissima parte il risultato storico di questo processo consapevole di allontanamento, di esclusione, di disinteresse.

Dunque, nessuna vera separazione del territorio dell'arte e della cultura da quello della politica è attuabile, e persino concepibile, senza una sua (una *loro*) radicale trasformazione.

Non ha alcun senso infatti pretendere privilegi e indipendenza se si è ancora orientati unicamente a preservare, perseguire e coltivare interessi pratici, e soprattutto se non ci si pone come obiettivo una vera – e non simulata – separazione.

Separazione vuol dire, letteralmente:

SCISSIONE
SECESSIONE
DISERZIONE

(sempre *interna, interiore*.)

Qui ci sono, e ci devono essere, sistemi di valori incommensurabili, incomparabili, incompatibili.

◆◆◆

Il desiderio costante di “ricette”, di prontuari, di linee predefinite e di regole date da seguire è figlio di questo stesso sistema di valori.

Non è possibile riferirsi a una politica dichiaratamente ostile all'arte e alla cultura (ma non, significativamente, alle “simulazioni” artistiche e culturali) – e rispondere attivamente all'umiliazione che è la conseguenza principale di questa ostilità – elemosinando, mendicando attenzioni, piccole modifiche, riconoscimenti, aggiustamenti.

Invece, proprio la cornice, il contesto, lo scenario, il sistema di valori che orienta scelte, comportamenti, idee, decisioni (che a loro volta influenzano direttamente e in profondità i modi di produzione e fruizione dell'arte e della cultura) *costituiscono il problema*. Da cui è impossibile prescindere.

Ogni intervento che aderisce, tacitamente o meno, implicitamente o esplicitamente, a questo sistema di valori, si condanna istantaneamente e inevitabilmente all'irrelevanza e alla neutralizzazione.

Ogni intervento, operazione, azione, progetto che voglia avere invece qualche chance di modificare l'esistente, lo stato di cose presente in Italia, deve iscriversi all'interno di un sistema di valori e di una cornice di ri-

ferimento diversi e alternativi – contribuendo a chiarirli, a proporli, a edificarli.

(Tutto ciò avviene – come sempre è avvenuto, del resto – *al di fuori* dello spazio e della logica istituzionali).

Non possiamo più, secondo una delle più longeve tradizioni del nostro carattere nazionale, pensare in un modo e agire in un altro, diametralmente opposto; non possiamo più esprimere alcune idee e applicarne delle altre, completamente diverse, nei comportamenti e nelle scelte.

◆◆◆

Occorre evitare di cadere nella trappola del “punto-di-vista-pratico”: molte volte, soprattutto nel nostro Paese, “pratico” sta per “conservazione e manutenzione dell'esistente”, delle condizioni vigenti. (Nella più classica delle modalità discorsive: “*Va bene, però la realtà è questa e non può essere cambiata più di tanto; detto questo, come ci comportiamo praticamente?*”).

Ma le precondizioni che forniscono la struttura elementare del contesto in cui viviamo e in cui ci muoviamo non sono affatto storiche, immutabili, perenni: sono risultati ed effetti storici di scelte molto precise, e come tali possono e devono essere modificate.

Solo mutando effettivamente schemi interpretativi, framework concettuali e operativi, ci accorgiamo che ciò che sembrava “poco-pratico” (idealista? Velleitario?) secondo il precedente punto di vista è *in realtà* l'unico approccio logico, sensato, concreto per affrontare in maniera efficace la catastrofe presente – con tutte le opportunità e gli orizzonti che essa schiude. ◆

🐦 @chrisaliandro



DAI LUOGHI AI LOGHI

FABRIZIO FEDERICI ◆ Da noi il turismo, si sa, ha radici antiche; e radici profonde può vantare anche la valorizzazione a fini turistici del territorio. Nel 1640 alcuni nobili romani pregarono il cardinale Francesco Barberini di intervenire affinché venisse bloccata la demolizione allora in corso del mausoleo di Cecilia Metella, e per convincere il prelado gli spiegarono che *"questo era un aprire la strada alla distruzione dell'altre antichità, la cui fama invita quasi tutto il mondo di venire a vederle, e così non vi sarebbe più il concorso de' forastieri; per lo che detto signor cardinale Barberino, che non ha altra mira che la grandezza e buon governo di questa città, ha ordinato che si sospendesse tal demolitione, e si crede che non se ne farà altro"*.

Anche il marketing territoriale, da noi, è un fenomeno di vecchia data. Nel 1868 la città di Massa decise di assumere il nome di Massa dei Marmi, sull'esempio del poco distante Forte versiliese; ma non se ne fece nulla, perché la vicina Carrara – da tempi assai più remoti, in effetti, impegnata nell'escavazione e nella lavorazione del marmo – si oppose allo scippo, con apposita delibera del consiglio comunale.

Poi in questo, come in altri settori che ci hanno visti all'avanguardia, abbiamo perso un po' di smalto, e siamo scesi di diverse posizioni nelle classifiche dei Paesi più visitati e più desiderati. Ora è giunto il momento di risalire la china, e uno strumento per farlo è quello di attuare da noi, come altri Paesi concorrenti hanno già fatto, la *brandizzazione* delle città e dei territori che compon-

gono il mosaico italo: in uno scenario turistico che è sempre più competitivo e in cui le scelte avvengono con sempre maggiore rapidità, bisogna condensare le "eccellenze" di un'area in una sigla, in uno slogan, in un'immagine. Il territorio si fa marca, o meglio brand.

L'homo oeconomicus che è in me non può che esserne contento, se questo aiuta a intercettare i flussi turistici e a produrre ricchezza e occupazione. Però gli altri *homines* che si agitano al mio interno non possono non porsi delle domande. Lo slogan, l'immagine suavisiva, il marchio ossessivamente ripetuto possono andare bene per una banana o per un telefonino, ma come possono racchiudere e rappresentare la complessità del reale? Chi sceglie quale eccellenza elevare a simbolo e quale ricacciare nell'ombra? E con quale diritto si cancella tutto ciò che non è un'eccellenza, perlomeno dal punto di vista turistico, ma è comunque un pezzo significativo di realtà, magari tanto più interessante quanto meno incasellabile come attrazione?

Va da sé, poi, che il brand, per avere successo, deve essere qualcosa di immediatamente riconoscibile e immutabile, una volta che è stato stabilito: e dunque la contemporaneità può accomodarsi fuori, la Storia è un capitolo chiuso e noi non dobbiamo pensare a "costruirci" giorno per giorno, ma limitarci a coltivare e valorizzare la nostra identità, già definita una volta per tutte. *L'identità!* La versione pre-Twitter del brand: un concetto che era già scivoloso, ma che perlomeno poteva essere più o meno articolato, e su cui si potevano proporre ponderate riflessioni. Ora no: occorre essere lapidari, un luogo indeciso, o confuso, non

interessa a nessuno.

Infine, e soprattutto, il marketing territoriale trasforma il territorio, la realtà stessa in una merce: non si vende più il singolo monumento, la singola spiaggia, ma tutto l'insieme, esperienze e abitanti compresi. Facciamo parte anche noi del pacchetto. Dall'alto dei *sightseeing bus* siamo tutti ricompresi nella categoria del pittoresco, anche quando non stiamo facendo nulla di particolarmente tipico, come può essere rientrare con le buste della spesa o portare il cane al parco. **Non ce ne rendiamo conto, ma siamo costantemente in vendita, assieme alla città o alla campagna in cui siamo calati;** siamo, anzi, un elemento irrinunciabile, che ha il compito di differenziare con la sua sola presenza fondali che si assomigliano sempre di più tra loro, e di rendere in tal modo indimenticabile la visita. Il marketing ci ha trasformato in un'orda di marchette inconsapevoli. ◆

🐦 @mo_n_stre



PORNOGRAPHY AS ART



Sfacciato, il londinese (ma è giunto nella capitale britannica dalla natale isola caraibica di Grenada all'età di otto anni, nel 1969) **Alva Bernadine** si proclama "a ne man subculture", nientemeno che "una controcultura individuale", ovvero profeta e somma incarnazione del Bernadinism. Vincente mossa promozionale, invero. Fotografo dal 1982, già nel 1987 si aggiudica il *Vogue/Sotheby's Cecil Beaton Award* per la serie di immagini dal titolo *The Fetish* dedicata alle scarpe femminili – e si capisce che è uno

che va dritto al sodo senza ipocrisie di sorta. Nei primi Anni Novanta, ancora ispirandosi un po' alle famose snelle sgambate di Guy Bourdin, diventa una star indiscussa della fotografia *camp* di moda. Ma evidentemente il contatto ravvicinato con tante modelle sinuose gli suggerisce altri pensieri, altri metodi, altre mete. E nel 2001, abbracciato un glamour ora più soft e ora più hard, arriva a definire il proprio credo in quello che considera il libro sacro della propria religione fotografica, *Bernadinism* appunto, che per sottotitolo snocciola il comandamento supremo *How To Dominate Men And Subjugate Women* e che gli fa vincere in Gran Bretagna il titolo di *Erotic Photographer of the Year*.

Un tipo deciso, dunque, a dispetto delle buone maniere e della sostanziale riservatezza che dimostra in società. Ma sotto la cenere arde un fuoco ben vivo di colori saturi. In breve Bernadine si fa notare per successive serie fotografiche di nudi anticonvenzionali, tanto giocosi quanto provocatori. Nella sua raccolta di immagini *Twisted*, usando esposizioni multiple e obiettivi fisheye, scompone e distorce corpi femminili disarticolandoli e reinventandoli, anche in omaggio alle bambole di Hans

Bellmer. In *Reflect Upon This*, forse la sua serie più nota, mette le modelle in relazione con specchi che di nuovo ne spezzano con compiaciuta inventiva il corpo – in particolare usa alcuni piccoli specchi tondi per riflettere separatamente volto, seno, pube, ginocchia, piedi, in un dichiarato trionfo di feticismo selettivo – e qui il riferimento più diretto si rivolge al surrealismo di René Magritte. Poi, nella serie *Human Furniture*, tanto per rimanere nell'adorazione del feticcio femmina, usa bendisposte fanciulle alla stregua di gambe vive (più o meno spalancate) di tavoli trasparenti, in una citazione complice dell'erotismo pop di Allen Jones.

E infine, pigiando ancora sul pedale della provocatorietà, con *Pornography As Art* riporta alcune sue immagini decisamente esplicite su grandi cartelloni pubblicitari disseminati nel West End londinese [nella foto, *Regent Street*] e in prossimità di istituzioni tra cui Tate Modern e Royal Academy. Il massimo dell'esibizionismo, per un pervicace bernadinista all'assalto scomposto del sistema dell'arte più bacchettona. Come sempre in questi casi, inevitabilmente controversi, c'è chi apprezza e chi niente affatto.

www.alvabernadine.net | www.bernadinism.com



LEONARDVS

DESENZANO DEL GARDA / SESTRI LEVANTE



Attenzione, non chiamatela – anzi, non chiamatele, visto che le sedi sono due, e fra pochi mesi saranno tre – "galleria". Perché Leonardvs è una "bottega d'arte". E l'ha aperta un imprenditore che si è sentito dare del "vecchio" dal figlio. Il resto della storia la racconta lui, Roberto Fioravante Pacchioni.

Come è nata l'idea di aprire questa nuova galleria?

Per una rivale nei confronti di mio figlio, che mi ha definito "vecchio", cosa che non mi sento. Preciso che mio figlio è uno scultore, e anche affermato.

Il progetto?

Fare di Sestri Levante e di Desenzano del Garda due città d'arte, aggiungendo bellezza ai posti.

Cosa faceva prima?

Per tutta la mia vita sono stato un imprenditore di successo, all'arte dedicavo solo il mio tempo libero.

Su quale tipologia di pubblico puntate? E su quale rapporto col territorio?

Ci rivolgiamo a tutti coloro i quali amano l'arte di

cui è ricco il nostro Paese: vogliamo far loro conoscere le bellezze straordinarie di Sestri Levante e di Desenzano del Garda e far loro scoprire che anche in una piccola città possono trovare proposte culturali come nelle grandi metropoli.

Gli spazi espositivi: come sono, come li avete impostati e cosa c'era prima di voi?

Le tre sale di Sestri Levante le abbiamo contrassegnate con tre diversi colori, grigio fumo, rosso cardinale e blu Klein. La galleria è situata in una zona di passaggio tra la Baia del Silenzio e la Baia delle Favole. La galleria di Desenzano [nella foto] si trova nello spazio turistico più visitato della città, vicino al Castello. Siamo in un attico, con una vista mozzafiato sul lago di Garda. Gli interni della galleria sono rosso cardinale, di un'eleganza superlativa.

Ora qualche anticipazione sulle mostre che verranno.

Il 6 dicembre inauguriamo una collettiva che ci sta entusiasmando, *6 Visioni*: un progetto che nasce dall'idea di offrire uno spaccato dell'arte contemporanea in Italia oggi. Gli artisti selezionati per questo evento sono tutti under 40: Silvia Argiolas, Elena Monzo, Ester Pasqualoni, Carlo Alberto Rastelli, Tommaso Santucci e Serena Zanardi. Il giorno prima, il 5 dicembre, nella sede di Desenzano del Garda presenteremo la personale di Caterina Borghi, affermata pittrice di Quistello, in provincia di Mantova, che ha già dato i suoi natali ad artisti del valore di Giuseppe Gorni, Pio Semeghini e non ultimo i natali del sottoscritto.

Altre anticipazioni?

Verosimilmente il 28 marzo inaugureremo il terzo spazio espositivo di grandissimo prestigio, a Sestri Levante, in una villa del Settecento.

Vico Marina di Ponente 1/3/5 – Sestri Levante
0185 1772947 | 329 2487704
info@leonardvs.it

Vicolo Fosse Castello 10 - Desenzano del Garda
030 755 0050 | 333 8381572
desenzano@leonardvs.it
www.leonardvs.it

MANTOVA È LA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2016

Sarà Mantova la capitale italiana della cultura 2016. Perché? Non si sa. È bizzarra la scelta del Ministero per i Beni Culturali: la commissione che ha operato la scelta, presieduta da Marco Cammelli, comunicherà le motivazioni solo all'inizio del prossimo anno, "quando il sistema sarà andato pienamente a regime". Per ora, quindi, si sa soltanto che si è imposta fra le dieci finaliste: Aquileia, Como, Ercolano – da molti data per favorita –, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni. La città otterrà un milione di euro per realizzare il progetto presentato e, da non trascurare, l'esclusione delle risorse investite dal patto di stabilità. La missione richiesta prevede anche di "stimolare una cultura della progettazione integrata e della pianificazione strategica", e su questo punto si è soffermato il sindaco Mattia Palazzi, assicurando che la città ha già avviato un piano integrato di opere pubbliche comprendente il restauro di Palazzo Te.

www.capitalicultura.beniculturali.it

ARTE CONTEMPORANEA NELLA METROPOLITANA DI BRESCIA. SI PARTE CON RÀ DI MARTINO

Dopo Napoli e Roma, anche Brescia trasforma le stazioni della metro in musei sotterranei. È così che nasce *SubBrixia*, progetto ideato e prodotto da Brescia Musei e Brescia Mobilità, in collaborazione con il Comune, che vede alcuni protagonisti della scena artistica italiana interagire con la rete metropolitana inaugurata nel 2013. A curare il progetto è Nero, mentre gli artisti coinvolti sono Rà di Martino, Marcello Maloberti, Francesco Fonassi, Patrick Tuttofuoco ed Elisabetta Benassi. Cinque stazioni che, a partire dalla fine di ottobre, stanno troveranno un altro volto e nuove storie. A iniziare è stata Rà di Martino alla fermata Marconi, con un progetto ispirato alla pellicola cult *The Swimmer* (1968), diretta da Frank Perry, interpretata da Burt Lancaster e tratta da un racconto di John Cheever.

HELGA MARSALA
www.bresciamobilita.it



ARIANNA GELLINI | FAENZA → ZURIGO

Classe 1984, curatrice e art consultant, ora vive a Zurigo, dove ha fondato la AGContemporary. Ma fra questa tappa e gli iniziali studi a Venezia, c'è passato di mezzo un intero continente: l'Asia.

Come sei approdata in Cina?

Dopo la laurea triennale mi sono trasferita a Shanghai, dove ho iniziato a lavorare come interprete dall'italiano all'inglese e cinese per diverse aziende e in occasioni importanti come le Olimpiadi di Pechino del 2008. La mia prima esperienza nel mondo dell'arte come assistente gallerista è stata nella Galleria dell'Arco a Shanghai. La voglia di imparare, conoscere e integrarsi era talmente tanta che una volta avuta la possibilità di lavorare con Roberto Ceresia, titolare della galleria, la passione si è schiusa e tutte le mie energie si sono concentrate lì. Quindi ho deciso di approfondire tramite il Master in Arte Contemporanea presso il Sotheby's Institute of Art di Singapore. Durante due anni di studio ho conosciuto meglio il mondo artistico e culturale del sud-est asiatico, attraverso numerosi viaggi di ricerca, visite presso studi di artisti, colloqui con curatori e critici, in costante ricerca e crescita professionale.

Hai trovato opportunità per la tua formazione?

Onestamente, non molte. Anzi, nessuna.

Come giudichi il sistema dell'arte orientale?

Un mondo estremamente interessante sia da un punto di vista culturale che artistico. La Cina ha una grande propensione all'innovazione e la provocazione non ortodossa, unita alla voglia di sperimentare e di aprirsi culturalmente, buttandosi fuori dalla propria *comfort zone*. Tanti gli artisti che si lanciano nell'arte new media, sound e performance. Altrettanti curatori che cercano di lavorare indipendentemente, sdoganati da istituzioni potenti e patriarcali.

Una realtà dinamica. Quando ho cominciato nel settore artistico, si percepiva un senso di aspettativa di un qualcosa che sarebbe esploso. E così sta succedendo. Un esempio tra molti è la fiera di Hong Kong, che nel 2012 è stata inclusa in Art Basel. Dal 2010 molti artisti hanno intrapreso carriere da sogno che prima non si pensava fosse possibile e molte *blue-chip galleries* si sono trasferite proprio nell'ex colonia britannica.

Dopo Shanghai, quali altre esperienze hai vissuto?

Mi sono trasferita a Hong Kong con Osage Gallery come assistant curator, per poi trasformarmi in gallery manager nel 2011. Dopo due anni ho deciso di lasciare il posto e lavorare inizialmente come curatrice indipendente. Nell'ottobre del 2012 ho ricevuto l'offerta da parte di Gallery Exit per lavorare come direttrice delle mostre, in una realtà giovane che tratta artisti concettuali regionali, inizialmente con focus sulla città e la Cina. Poi con la mia direzione ci siamo focalizzati verso una realtà più asiatica *at large*. Nei quasi tre anni con Exit ho visto crescere artisti che ormai vengono riconosciuti come esempi di arte concettuale in Asia. Ho avuto l'onore di lavorare e aiutare a crescere artisti oggi chiamati in biennali e festival importanti. Alcuni tra questi: Nadim Abbas, Kwan Sheung Chi, Chen Wei, Yang Xin Guang.

Perché il rientro in Europa e in Svizzera in particolare?

Professionalmente mi attirava l'idea di poter portare la mia esperienza nella realtà europea e di fare da ponte tra artisti emergenti asiatici e istituzioni, spazi, collezionisti dell'Europa orientale. Dal mio rientro, ho aperto un'agenzia di consulenza, AGContemporary, con l'intenzione di connettere questi due poli. La Svizzera ha un legame artistico naturale con Hong

Kong tramite Art Basel che mi ha permesso di avvicinarmi più facilmente al nuovo contesto europeo.

Cosa manca all'Italia per essere leader nel mercato e nel settore dell'arte contemporanea?

Dal punto di vista artistico, l'Italia rimane comunque competitiva con istituzioni molto prolifiche e attive nel settore, come la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo o il Castello di Rivoli. Gli eventi – tra fiere, biennali e mostre – non mancano. Quello che manca è una visione meno elitaria, più aperta al pubblico.

Quali sono i punti di forza del sistema orientale e quelli del sistema europeo e italiano in particolare?

L'Asia senza dubbio aiuta e permette una tipologia di discorso transculturale, sia da un retaggio storico che di confini porosi e non ben definiti. Tanti gli esempi di centri artistici indipendenti che permettono tale scambio: Parasite, Asia Art Archive o Things that can happen a Hong Kong, Common Room in Indonesia, Green Papaya Art Projects nelle Filippine, Art space pool a Seoul, e molti altri ancora.

E l'Italia?

Scegliere di trasferirsi in un Paese emergente quando si è giovani dà la possibilità di buttarsi e intraprendere nuove esperienze lavorative. In Italia manca una cultura lavorativa più dinamica. Questo per me è un errore e un deterrente a tornare.

www.agcontemporary.net

Il prossimo cervello in fuga sarà:
OLGA VANONCINI

[@nevemazz](https://twitter.com/nevemazz)

IL MAXXI SOFFIA ENEL AL MACRO. COSÌ LA COLLEZIONE PERMANENTE SI VISITA GRATIS

Enel entra nel Cda della Fondazione che regge il museo romano come socio fondatore. La prima conseguenza – non ufficiale, ma nei fatti – è che la stessa Enel manda in soffitta la partnership con l'altro (ex) grande museo contemporaneo capitolino, il Macro, che così si ritrova sempre più confinato al ruolo di museo civico. L'accordo consente l'apertura gratuita al pubblico della collezione permanente del Maxxi. E consente – qui l'aspetto "tecnico" della partnership – di rendere più efficienti gli altissimi consumi energetici del museo, con risparmi annuali del 50%. E sull'onda dell'entusiasmo, il Maxxi si lancia in prestigiosissime collaborazioni trasversali: basti citare che al prossimo gala dinner ci saranno gli interventi di Elisa per la parte musicale e di Carlo Cracco per quella gastronomica. Così finalmente il museo si affranca dal suo discutibile catering interno: che sia un viatico per una ristorazione all'altezza? MASSIMO MATTIOLI

www.fondazionemaxxi.it | www.enel.it

CAROLYN CHRISTOV-BAKARGIEV: ECCO COME GESTIRÒ CASTELLO DI RIVOLI E GAM DI TORINO

"Spero che questo museo Giano Bifronte accolga le persone e diventi un nuovo spazio pubblico di aggregazione, con un compito culturale e soprattutto etico". Con queste parole Carolyn Christov-Bakargiev, nuovo direttore del Castello di Rivoli e della Gam di Torino, si è presentata alla città.

Un discorso lungo e immaginifico, elaborato per riassumere la sua idea di direzione: trovare un compromesso tra l'aspetto visibile di un museo, rappresentato dalle mostre ("se si punta troppo su questo aspetto per fare cassetta, se ne abbassa la qualità") e quello invisibile della ricerca scientifica ("che da sola rende impossibile un buon reperimento fondi"). Come uscirne? Sviluppando un'identità specifica, basata sulla relazione tra arte e scienza, con una programmazione che metta in dialogo non solo la storia dell'arte con la filosofia e la letteratura, ma anche con la biologia, la fisica e le neuroscienze. Per fare tutto ciò verranno creati tre istituti o dipartimenti, secondo il gergo universitario tanto caro a Bakargiev: uno dedicato alla programmazione culturale, uno alla ricerca e uno alla conservazione. Con l'aggiunta di un "universo di relazioni esterne col territorio", fatto di sondaggi con le comunità locali, di incontri con gruppi della società civile. Ci saranno poi progetti congiunti tra i due musei e verranno utilizzati gli spazi del Castello di Rivoli per ospitare opere della Gam. Non si mescoleranno solo le mostre, ma anche il personale, che verrà riordinato: un capocuratore a Rivoli per gli anni dal '45 in poi, uno alla Gam per l'Ottocento, un curatore per le scienze, un responsabile per l'editoria, un responsabile produzione). CCB entra in carica il 1° gennaio: staremo a vedere. CLAUDIA GIRAUD

www.gamtorino.it

www.castellodirivoli.org

LA FONDAZIONE GOLINELLI LANCIÀ L'OPIFICIO. A BOLOGNA SI GUARDA AL 2065 ATTRAVERSO ARTE, SCIENZA, FORMAZIONE PER BAMBINI, INSEGNANTI, CITTADINI

"Immaginare il futuro dei giovani in un nuovo mondo sostenibile. Questo è il mio impegno". Sono le parole a cui Marino Golinelli decide di affidare l'incipit del suo intervento alla cerimonia d'inaugurazione dell'Opificio che porta il suo nome. Affermazione di un ultravantenne che non solo è un collezionista di primo piano, ma anche un presidente che ha voluto che "la fondazione avesse un assetto istituzionale di ispirazione anglosassone e di carattere filantropico". La "fase 0" è quella che dal 1988 si è attestata come centro di formazione, convertendo un'idea di responsabilità sociale in un'opportunità di crescita per le giovani generazioni. La "fase 1", presentata a inizio ottobre, prende appunto il via con l'apertura dell'Opificio, sede di tutte le attività della fondazione e ospitata in un edificio riqualificato in una zona industriale molto collegata con i trasporti, locali e non. Il pensiero sul domani però non è sopito, tanto che ci si appresta a presentare la "fase 2", che prende il nome di *Opus 2065* e mira a stabilizzare le attività per il prossimo mezzo secolo, anche attraverso uno stanziamento in denaro già accantonato di 51 milioni di euro. CLAUDIO MUSSO

www.fondazionegolinelli.it



CASTELLO DI RIVARA MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

**30ANNI D'ARTE CONTEMPORANEA
1985 - 2015**



CASTELLO DI RIVARA
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
Piazza Sillano, 2 - 10080 Rivara (To)
www.castellodirivara.it | info@castellodirivara.it

1985 ALDO MONDINO - GIORGIO CIAM - ERALDO TALLANO 1986 DESTINI INCROCIATI Maurizio Bertinotti, Maurizio Caza, Peter Friedl, Ferd. Gardini, Felugi Meneghelli, Sergio Ragazzi, Manola Simoni, Mauro Biffari, Elena Giobbi, Paola Maffioli - **AGOSTINO FERRARI 1987 EQUINOZIO D'AUTUNNO** Salvatore Casarà, Fausto Bertone, Enzo Bodinizzo, Santolo Luigi Carboni, Nunzio Bruno Sacchetti, Manola Simoni, Ferd. Gardini, Rinaldo Novati, Giovanni Abanesè, Clara Bonfigli, Silvio Marino, Mauro Bonetti, Gianantonio Abate, Elina Giobbi, Augusto Brunetti, Antonio Calabrese, Mariano Rossini, Salvatore Astore, Wolfgang Ingrassia, Stefano Piva, Claudio Gvari, Mimmo Grici, Tito Mellè, Mauro Biffari, Daniela De Lorenzo, Gianni Meotti, Alberto Romano, Antonio Porcell, Marco Del Fò, Paolo Lacchetti, Marco Lobbia, Pami Herone, Andrea Innochi, Paola Fonticoli, Ivan Fodaro, Luciano Fiamici, Sergio Rigazzi, Carlo Guasti, Gianni Archibugi, Claudio Massari, Innocenzo Arthur Koster, Marco Trelli, Silvio Pizzi, Umberto Pizzati, Annamaria Iodice, Marco Chignoli, Per Luigi Meneghelli, Antonio Capaccio, Maurizio Turcher, Carlo Fontana, Mario Capaccio, Pumoale, Luca Sant'Just, Nicus Luca, Alan Castell De Capua, Maurizio Caza, Silvana Sipa, Marco Mazzucconi, Alfredo Zelli, Gian Domenico Scuzzi, Ida Itrai e Ambrogio Beretta, Cesare Fulone, No. Marhecht, Andrea Cossa, Maria Pia Borghini, Roberto Lora, Emmano Barovero, Ernesto Jannini, Gaetano Grici, Andrea Fogli, Giorgio Citteri, Massimo Marzetti, Pizzi Carnotta, Chian Derys, Massimo Foscol, Maurizio Arcangeli **1988 SERGIORAGALZI - GIANNIPIACENTINO - PALESTRA** Jürgen Abrecht, Christoph Andree, Paily Akibaum, Antonio Calabrese, Umberto Cavenago, Stephen Dietrich, Carlo Guasti, Ramund Kummer, Amadeo Marfegan, Marco Mazzucconi, Peter Nathan, Hermann Pitz, Günter Rost, Casar Szymanek - **OTTAVO PIANO** Alighiero Boetti, Aldo Mondino, Pino Pascali, Gianni Paoletto **1989 SATPRAKASH - MAURIZIO VETRUGNO - THOSTEN KIRCHHOFF - HOME TRUTHS** Ananda Buloch, Kati Dawik, Abigail Lane, Michael Landy, Dean Whitnuff, Casar Williams - **SEI ARTISTI TEDESCHI** Stephan Bakernoff, Berndt & Hilla Becher, Eva Ceruzzi, Candida Höfer, Marco Odenbach, Wolfgang Steinhilber **1990 ASPETTI E PRATICHE DELL'ARTE EUROPEA** Berndt & Hilla Becher, Joseph Beuys, Alighiero Boetti, George Brocht, Marco Broodthaers, Stanley Brown, Daniel Buren, Victor Burgin, André Cadore, James Coleman, Jan Dibbets, Luciano Fabro, Oyvind Fahlström, Hans-Peter Feldman, Robert Flou, Hishish Fulton, Gabor Erdy Georgia, Hara Haacke, Ian Hamilton Finlay, Jörg Immendorf, Imi Knoebel, Richard Long, Ute Loh, Aldo Mondino, Maurizio Nannucci, Luigi Ontani, Roman Opaka, Brno Pajovic, Guido Pagan, Pino Pascali, Gianni Paoletto, Michelangelo Pistoletto, Sigmar Polke, Gerhard Richter, Peter Rühli, Dieter Roth, Saivo, Kalfanya Sewarding, Barry Swartz - **TEATRO DEGLI INTERNI** Marco Cingolani, Amadeo Marfegan, Adriano Trovati, Marco Fomiento, Mario Sossella - **C'E' CULTURA PERCHE' C'E' NATURA, C'E' NATURA PERCHE' C'E' CULTURA** Anja Bonvicini, Lea, Francesco Casar, Andreas Erner, Matteo Lotta, Carolin Lindig, Inaki Gohert, Rufina Manz, Adam Rechers, Heide Tibbe **HERMANN PITZ 1991 JOHN M. ARMLEDER - DAN GRAHAM - GORDON MATTA-CLARK - ALAN BELCHER - II PARTY DEGLI INVASORI** Wolfgang Belke, John Bowman, Elio Donda, Andrew Hood, War Paken, Choi Seonja, Nikolaus Schifano, Simon Urbans, Josef Vito Ljeshout - **ITINERARI** Dominique Gonzalez-Fonrier, Felix Gonzalez-Tomes, Hara Haacke, Mathew Wood, Casin Craig Wood - **PAESAGGI** Carlo Pittara, Vittorio Avondo, Alfredo D'Amico, Federico Rossano, Gasimiro Toja, Alberto Sisti, Ernesto Bortola, Serafin De Avondano, Antonino Sisti, Federico Pastore, Ernesto Payer, Adolfo D'Albasio, Emilio Ghiselli, Giuseppe Moriciotti, Giulio Vitti, Stefano Aronzi, John Bowman, Hara, Candida Höfer, Carolin Lindig, Luca Vitone, Aldo Mondino, Marco Mazzucconi, Paola Maffioli - **PROIEZIONI** David Arnay, John M. Armleder, Ian Beder, Alan Belcher, Jennifer Bolando, Angela Bulloch, Umberto Cavenago, Gleg And Gutfmann, Massimo Della Vidova, Mark Dion, Marco Fomiento/Arno, Sossella, Genami Idea, Isa Genzken, Felix Gonzalez-Tomes, Ideal Copy, Alfredo Jaar, Ann Veronica Janssens, Julia Koster, Zoe Leonard, Corrado Levi, Nishihara Kohda, Thomas Locher, Ken Lum, John Miller, Christian Philipp Müller, Peter Nazy, Nils Norman, Marco Odenbach, Joel Otterson, David Robbins, Rosemarie Trockel, Michael Snow, Christopher Williams **1992 AUGUST SANDER - PAUL THEK - OLIVIERO TOSCANI - IL GIOCO DEL PENSIERO** Vincenzo Agnelli, Gullio Avari, Alighiero Boetti, Peppino Calzani, Gino de Dominicis, Gino Festa, Piero Manzoni, Lisso Mattiace, Aldo Mondino, Guido Pagan, Claudio Piumaggiari, Pino Pascali, Emilio Pini, Mimmo Palotta, Saivo, Mario Schifano, Gilberto Zorio - **UNA DOMENICA A RIVARA** Mario Airo, Stefano Aronzi, Maurizio Cattelan, Umberto Cavenago, Mario Della Vidova, Eva Maresca, Marco Mazzucconi, Laura Ruggieri, Luca Vitone - **MANIFESTO HARRY BLOND** Gavin Brown, Angela Bulloch, Lisa Ernick, Sylvie Fleury, Lam Glick, Dominique Gonzalez-Fonrier, Happier Days, Yasuuma Matsumi, Mimmo Mazzucconi, Julia Scher, Wolfgang Steinhilber - **VIAGGIO A LOS ANGELES** Lory Johnson, Paul McGrath, Raymond Pettibon, Lai Pittman, Charles Ray, Jeffrey Wilmore **1993 JOSEF VAN LJESHOUT** Matthew McCaslin - **HERMANN PITZ - ALLAN MCCOLLUM - ALDO MONDINO - NICUS LUCA - JOSEPH BEUYS - TIME TO TIME - DI VOLTA IN VOLTA** Sergio Cusani, Claudia Calabrese, Carolin (con Francesco Bernardi), Luisa Lambri, Maurizio Marini, Alessandro Rivola, Patrizia Casali (con Lorenza Auga), Timo Kallion, Erwin Lantschner, David Seery, Soraya Shirazi (con Francesco Biondini, Patricia Giambi, Margherita Minnelli, Luca Pessoli), Emanuela Di Deo (con Fabrizio Basso, Gianluca Codignini, Rocco Lu Monaco), Luca Beatrice (con Luca Bulci, Marco Cazzato, Mimmo Chignoli, Vik Muniz, Florence Patacos, Massimo Osti), Luca Pizzocchi (con Paolo Bonifantini, Maurizio Annunziato, Paolo Monti, Sabrina Sabatini), Alessandra Galanti (con Bank of Italy, Paolo Pirelli), Cecilia Dacor, Alessandra Pessoli, Yvonne Rainer - **ROOM INSTALLATIONS** Jürgen Drecher, Juan Muñoz, Gianni Paoletto, Bernhard Pütz, Giorgio Musca - **MENSCHENWELT (INTERIEUR)** Michael Bach, Gerd Bulcher, Maurizio Connor, Andreas Erner, Martin Honert, Hermann Pitz, Wolfgang Schlegel, Luc Tuymans **1994 CRAIG WOOD - CANDIDA HÖFER - LANDSCHAFTEN** Michael Bach, Michael van Oort, Peter Schmersal, Andreas Schön, Horst Schuier, Tamasz Gódersek, Leon Janaszewicz **1995 STEPHAN BALKENHOL - PETER SCHMERSAL - HERMANN PITZ - COLLEZIONE NRI.II GIOVANI ARTISTI TEDESCHI** Jürgen Abrecht, Michael Bach, Stephan Bakernoff, Elio Donda, Maria Anna Dewas, Jürgen Drecher, Andreas Erner, Andreas Gursky, Martin Honert, Candida Höfer, Thomas Huber, Stepanok Masin, Marco Odenbach, Hermann Pitz, Bernhard Pütz, Thomas Ruff, Peter Schmersal, Wolke Sauer, Pia Stadtbauer, Wolfgang Schlegel, Andreas Schön, Horst Schuier, Peter Thod, Bozerman Toprak, Michael Van Oort, Renate Wolf **1996 LUISA LAMBRI - ALESSANDRA TESI - PITTURA** Dirk Seifert, Peter Schmersal, Caro Suckewper, Johannes Hupp, Anja Dobosauer, Elio Wirth, Michael van Oort, Nikolaus Lutz, Brigitte Heider, Robert Heise, Karin Krieger, Michael Bach, Stefan Nienkötter, Andreas Schön, Hans-Jörg Holubeschka, Peter Thod, Luc Tuymans, Gerd-Ludwig Eckel, Francis Alys, Darci de Brui, Miriam Gahn, Stephan Metz, Christian Mackenzie, Wilfried Oldhofer, Fabrice Hyber, Bernard Hüb, Riza Farkoç, Stephen Skidmore, Lisa Mirzo, Julia Roberts, Alessandro Fazio, Alexander Guy, John Guim, Ray Smith, Muren Gallace, Alberto Castell, Stefano Pisano, Paolo Gandolfi, Giuseppe Cassiba, Andrea Mardalmo, Portugal Pisco, Momo Neri, Bruno Zanichelli, Saivo, Thosten Kirchhoff, Daniela Galloni, Gian Marco Monteleone, Abo Dornik, Tomas Morill, José Maldonado - **AFFINITA'** Ana Luiza Azeite, Luis Horvati, Juan Luis Moriza, Tomas Morill, Martin Obed, Alexander Guy, Cecile Johnson Soliz, Toby Moti - **TRANSFER** Thomas Burdick, Francis von Hasselbach, Ursula Damm, Jochen Fischel, Gerda Schimmbach, Monika Simon, Erik e Milk Ljebot, Kestin Kaiser, Joris Schmitt, Domenico Bivoni, Massimo Bertoni, Eva Mijuskovic, Alessandro Bogni, Fabrizio Pessenti, Diana Britton, Monica Garacci, Maurizio Cirio, Alberto Palcosi **1997 HERBERT ACHTERBUSCH - WIEBE SIEM - ANDREAS SCHÖN - PIA STADTBÄUMER - MICHAEL BACH - STEFAN HODERLEIN** Tino Stefanoni - **ALESSANDRO BULGINI - MARCO NERI - CRITICA DONNA TORINO** Anna Maria Balbala, Giovanni Bufalino, Mirala Berdn, Bettina Casarini, Francesca Corrocco, Tuziana Conti, Narda D'Amico, Olga Gombas, Nicoletta Leonard, Jera Malinen, Lea Parola, Luisa Piro, Pamela Prati, Odette Pistoletto, Benedicte Pflieger, Maria Inessa Roberto, Luciana Rozoznisk, Elisabetta Tosierno, Maria Wescova, Marica Wilkova **1998 ANKE DOBERAUER - BORIS MIKHAILOV - PLINIO MARTELLI - STEFANIA RICCI - PAOLO PISCITELLI** SABRINA SABATO - **SERGIO RAGALZI - CVETO MARSIC - SABRINA SABATO 1999 ALEXANDER GUY - HELMUT KIRSCH - MIRIAM CAHN - SAVATORE ASTORE - PAOLO PISCITELLI - BERNHARD PRINZ - ANDREAS SLOMINSKI - KARIN KNEFFEL - CORPOREA ART DROME** Maura Barlo, Davide Bramante, Galia Cabi, Gas Casarino, Mira Cocco, di Lama, Andrea Lovati, Turi Rapicarda, Performance by Maria Bruni, di Lama, Gwenna Ricotta, Francesco Impollizzeri, Pina Pistoletto (sound by Marco Foresta, video by Paolo Campino) **2000 CECILE JOHNSON SOLIZ - AXEL HÜTTE - ANDREAS SCHÖN - KARIN KNEFFEL - BERNHARD PRINZ - CORRADO LEVI - BRUNO LOCCI - GUGLIELMO ACHILLE CAVALLINI - FIGURARE** Stephan Bakernoff, Jürgen Drecher, Kalfanya Fritsch, Martin Honert, Hermann Pitz, Wolfgang Schlegel, Thomas Schulte, Wiebe Siem, Andreas Slominski, Pia Stadtbauer, Rosemarie Trockel - **CECILE JOHNSON - AXEL HÜTTE - ANDREAS SCHÖN 2001 PALOMA VARGA - SUITE** Salvatore Astore, Maria Bruni, Jessica Carrol, Sabine Dehahn, Carlo Del Corso, Carlo Giola, Terry Ann Francken, Pina Martini, Bartolomeo Matori, Aldo Mondino, Saivo Pizzi, Sergio Pizzoni **2002 MARIA BRUNI - PALOMA VARGA WEISZ 2003 DISEGNO ITALIANO** Carlo Pasini, Gosa Turzyniecka **2004 MIRIAM CAHN - CECILE JOHNSON SOLIZ - CAROLIN LINDIG - ROOM INSTALLATIONS** Maria Bruni, Sabine Dehahn, Lorenza Lyons, Ada Messico, Sabrina Sabato - **KATJA KLUSMAN 2005 SALVATORE ASTORE - NICUS LUCA - JESSICA CARROL - MIMMO GIACOPINO - ALDO MONDINO - GIORGIO BONELLI** SINIATURISMO Michele Gazzera, Luca Cazzoni, Mauro Cocchi, Ulrich Eppert, Mirko Fabian, Paolo Grassino, Stefano Mandrichini, Gata Melli, Nicola Roffoni **2006 GIORGIO MOISO - PLINIO MARTELLI - ALESSANDRO GIORGI - BRUNO LOCCI - TINO STEFANONI - NANDO CRUPPA - WOLFGANG ENGBELBRECHT - SUITE N.1,2,3...** Salvatore Astore, Hara Haacke, Guido Bagni, Andrea Messico, Enzo Obo, Enzo Gagliardini, Gosa Turzyniecka, Stefano Di Marco **PUBBLICITA' COMPARATIVA** Salvatore Astore, Guido Bagni, Portugal Pisco, Marco Monteo, Francesco Soria, Bartolomeo Matori, Enzo Gagliardini **2007 MAURIZIO TAJOLI - VRATISLAV HLAVATY - HATA HLAVATA - ROOM INSTALLATIONS N. 2** Aldo Mondino, Giorgio Cami, Pino Pascali, Felix Gonzalez-Tomes, Tino Stefanoni **FRAGMENTS.CZ** Jan Merta, Vladimir Srepi, Josef Bul, Jit Cornicky, Ladislava Gajdova, Jitka Hösek, Sylve Břid, Jitka Mlýnková **EQUINOZIO D'AUTUNNO 2007** Laura Endlischer, Nando Oppa, Nicus Luca, Leonardo De Filippi, Alessandro Gori **ITALIAN/CZECH/SLOWAK TOUR** Jan Merta, Vladimir Srepi, Josef Bul, Jit Cornicky, Ladislava Gajdova, Jitka Hösek, Sylve Břid, Jitka Mlýnková **2008 ROOM INSTALLATION N. 3** Věslav Hlavaty, Hata Hlavatá - Sergio Ragazzi - Vincenzo Marsiglia - Nando Oppa - Paolo Palloni - Ettore Sottsass - Alessandro Gori - Alessio Dellino - Bruno Locci - Alighiero Boetti - Aldo Mondino - **VIDEO REVIEW - ESERCIZI** Carlo Gora, Titti Garoli, Gilberto Di Stazio, Carlo Bernardini, Gosa Turzyniecka, Agnese Guida, Carlo D'Orsi, Domenico Davoli, Enzo Bodinizzo, Alessio Dellino, Man Ray, Alexander Jolas, Andy Warhol, Václav Jirásek - **ARCHITETTURA SENSIBILI** Massimiliano Aloat, Carlo Bernardini - Barbara DePomi, Mauro Biffari, Enzo Bodinizzo, Gabriele Eluga Durati, Alessandro Busci, Carlo Gani, Karina Chochik, Andrea Chiesi, Nando Oppa, Gabriele Col, Giacomo Costa, Steven Druza, Domenico Davoli, Stefania Di Marco, Gilberto Di Stazio, Pina Falcione, Manuel Feliz, Paolo Fiorentino, Luca Gaddini, Enzo Gagliardini, Daniela Galloni, Fabio Giampietro, Javier Gil, Alessandro Giaberti, Carlo Gioni, Andrea Gnocchi, Enzo Guasti, Stella Hohenforst, Giovanni La Cognata, Marco Longo, Luca Melli, Marco Monteo, Nicola Nannini, Davide Oddonino, Tommaso Otteri, Alessandro Pipetti, Ryszard Rucinski, Alvarito Quincosa, Mauro Riva, Andrea Santarini, Miha Strukelj, Maurizio Tatti, Gosa Turzyniecka, Paolo Zaniboni **2009 DANIELA PEREGO - ALESSIO DELFINO** HATA HLAVATA - **PLINIO MARTELLI - DAVIDE ODDONINO - PIETRO REVIGLIO - ROOM INSTALLATIONS N.4** Carlo D'Orsi - Daniela Perago - Carlo Pasini - Michelangelo Castellonotto **GIUSEPPE CHARI - GIORGIO CIAM E ALDO MONDINO - IL PESO DELL'ARIA** Alessio Dellino - Turi Rapicarda, Maya Quattropari, Hata Hlavata, Maurizio Tajoli, Alfredo Acosta, Pittori **IL CASTELLO DI RIVARA APRE LE CANTINE** Rubeca Agnes, Felipe Aguiar, Elena Arzuffi, Wojtek Bakowski, Maura Barlo, Chiara Carrini, Jessica Carrol, Diego Canata, Gordon Cheung, Marco Corokor, Igor Eskerija, Hayo Fawell, Erica Forzari, Marta Fernandez Galvo, Francesca Gagliardi, Sola e Nozi, Nicus Luca, Andrea Micchiola, Andrea Marescal, Daniela Perago, Alessandro Quaranta, Gino Sabatini Odoardi, Andrea Salvatori, Suska Group, Carlo Steiner, Markus Tafelwien, Enrico Tealdi, Saverio Todaro, Fabio Vale - **PROIEZIONI 1991-2009** David Arnay, John Armleder, Ian Beder, Alan Belcher, Jennifer Bolando, Angela Bulloch, Umberto Cavenago, Gleg And Gutfmann, Maria Della Vidova, Meeki Jon, Marco Fomiento/Arno, Sossella, Genami Idea, Isa Genzken, Felix Gonzalez-Tomes, Ideal Copy, Alfredo Jaar, Ann Veronica Janssens, Julia Koster, Zoe Leonard, Corrado Levi, Nishihara Kohda, Thomas Locher, Ken Lum, John Miller, Christian Philipp Müller, Peter Nazy, Nils Norman, Marco Odenbach, Joel Otterson, David Robbins, Rosemarie Trockel, Michael Snow, Christopher Williams **2010 PIA STADTBÄUMER - BEPI GHOTTI - SALVATORE ASTORE - ANNAMARIA GELMI - CARLO NANNIGIONI** HERMANN PITZ - **BRUNO LOCCI - OPENING 2010** Luca Biolli, Arianna Carosca, Johan Pizzo, Tamara Rappotto, Roberto Vacci **2011 ELVIO CHIRICOZZI - RODOLFO FIORENZA** ORESTE CASALINI - **SU NERO NERO / OVER BLACK BLACK** Marco Trelli, Hermann Pitz, Francesco Soria, Nunzio, Jessica Carrol, Paolo Grassino, Wiebe Siem, Gianni Caravaggio, Luca Minotti, Hermann Nitsch, Andreas Erner, Giuseppe Salvatori, Claudio Rigge, Alessandro Bulgini, Kalkaz, Alicia Kwada, Gregor Hildbrandt, Elio Chiricozzi, Kalfanya Fritsch, Nicus Luca, Eraldo Tallano, Nicola Centino, Fabio Vale, Vesco Vizi, Stefan Albert, Maura Barlo, Santolo De Luca, Oreste Casarini, Rodolfo Fiorenza, Gianni Pizzi, Simone Bergantini, Simona Galeotti, Annamaria Gelmi, Alessandro Gioielli, Maurizio Tajoli, Sergio Ragazzi, Daniela Perago, Gregorio Botta, Pietro Reviglio, Claudio Roffa Lora, Demente Faraldi, Luigi Stessa, Eduardo Susuaki, Paolo Leonardo, Pina Martelli, Gino Sabatini Odoardi, Turi Rapicarda, Alfredo Acosta, Michelangelo Castellonotto, Riccardo Giordano, Sarah Laska, Fotis Levri, Luciano Messeri, Lucia Nuzzari, Valerio Tobiassi, Paolo Presti, Gerni Pizzi, Luca Sacchetti, Saverio Todaro **2012 HERMANN PITZ - MAURIZIO SAVINI e RIKKA VAINIO - ANGELO CRICCHI - PLINIO MARTELLI - ADRIANO CAMPISI - ANGELO CRICCHI - DATECI UN CASTELLO** Li Geyin, Elisa Barera, Paolo Pironi, Claudia Isabel Alban Andrich, Milla Macchiaroni e Flavia Pileosiano, Alessio Anastasi, Arianna Uda, Alessandro Gioglio, The Bounty Klier e Cornelia Badotta, Michele Depietris e Nadir Yacine **2013 EQUINOZIO D'AUTUNNO 2013** Peter Schmersal, Davide Donno, Oreste Casarini, Elio Chiricozzi, Mustafa Sabbaghi, Turi Rapicarda, Maria Teresa Rosa, Maurizio Tajoli, Adriano Campisi - **HOTEL** Elisa Barera, Riccardo Baratta, Nicola Deonaris, Pasquale di Donato, Dark Maria Francesco di Fabio, Jacopo Mazzucconi, Cristiano Tessarri, Matteo Viti **2014 ANDREAS SCHÖN - PETER LEMMERZ - DOMENICO BORRELLI - ENZO GAGLIARDINO - DESTINAZIONE D'USO (incontro e confronto tra arte contemporanea e architettura)** ZA+PA, Maurizio Arcangeli, Jürgen Abrecht, Salvatore Astore, Studio ATA, Maura Barlo, Guido Bagni, Raffaello Bassolito, Alan Belcher, Boris Becker, Birgitte Stevoff Architekt, Elena Bernini, Enzo Bodinizzo, Domenico Ferrali, Alessandro Bulgini, Adriano Campisi, Arturo Cantakura, Nicola Carina, Jessica Carrol, Umberto Cavenago, Elio Chiricozzi, Monica D'Alessandro, Studio De Ferrari Architekt, Tullio Deorsola, Carlo D'Orsi, ElasticSPA, Francesca Forcella, Enzo Gagliardini, Mauro Galarino, Roberto Gardus, Ferd. Gardini, Alessandro Gori, Carlo Gioni e Max Elbig, Felix Gonzalez-Tomes, Paolo Grassino, Carlo Guasti, Candida Höfer, Isabella Hübli, Enrico Milano, Luisa Lambri, Saverio Lesno e Quarantina Tondo, Ugo La Pietra, Paolo Leonardo, Corrado Levi, Nicus Luca, Luigi Malinotti, Manzo Architekt, MWC, Pina Martelli, Marco Mazzucconi, Aldo Mondino, Monovulture, Marcello Morandini, Nuccio Design Studio, Davide Oddonino, Julian Obe, Ufano Parris, Daniela Perago, Gianni Paoletto, Roberto Picozzari, Hermann Pitz, Giada Pucci, Franco Puri, Portugal Pisco, Sergio Ragazzi, Daniele Ratti, Satprakash, Wolfgang Schlegel, Francesco Soria, Tino Stefanoni, Octavio Flores Suarez Ramirez, Maurizio Tajoli, Alessandra Testi, Luca Vitone, Walter Visentin - **(SCOLPITI DALLA CRISI)** Daniele Accornero, Simone Benedetti, Nazario Biondi, Nicola Borzese, Oliver Germe, Daniele Miola, Renato Sabatini, Valeria Vecorari **2015 FRANCESCO SENA - PAOLO GRASSINO - ELVIO CHIRICOZZI - TINO STEFANONI - ALESSANDRO GIORGI - TRENT'ANNI D'ARTE CONTEMPORANEA 1985 - 2015** Francesco Soria, Alessandro Gori, Oreste Casarini, Kati Pujach, Daniela Perago, Carlo Pesi, Sergio Ragazzi, Domenico Biondi, Nicus Luca, Carlo Donda, Elio Chiricozzi, Adriano Campisi, Salvatore Astore, Bartolomeo Matori, Carlo Giola, Tino Stefanoni, Nicola Botta, Paolo Leonardo, Maura Barlo, Pina Martelli, Titi Gerelli, Paolo Grassino, Portugal Pisco, Maurizio Vetrugno, Aldo Mondino, Umberto Cavenago, Maurizio Arcangeli, Luca Vitone, Marco Mazzucconi, Bruno Locci, Bepi Ghotti, Roberto Gendus - **PERFORMANCE** Alighiero Boetti & Saivo, Hermann Nitsch, Roman Opaka, Giuseppe Chial, Gina Pane, Gianni Milano, John Cage, La Monte Young, Tania Mourad...

ARMATI DI MATITA

In guardia! Con la *Pensword*, gomma da cancellare a forma di elsa, la vostra matita si trasformerà in una piccola spada. Progettata dal team di Peleg Design, viene venduta online a soli 7 dollari. Un bel simbolo da tenere sulla scrivania, perché la creatività, si sa, è l'arma più potente. www.sohodesignshop.com

UNA SCUOLA ANCORA PIÙ BUONA

Un astuccio dall'aria appetitosa. È il *Pita Bread Pencil Holder*, prodotto dal Logg Design Studio e in vendita su Etsy. Realizzato completamente a mano in fibra di cotone, questo originale accessorio da scuola o ufficio contiene fino a dieci oggetti e si chiude con una comoda strap in velcro. www.etsy.com

NE UCCIDE PIÙ LA PENNA...

Se il vostro tavolo da lavoro somiglia sempre di più a una zona di guerra, questo portapenne è l'accessorio giusto. Il *Gun Cylinder Pen Holder* è un calco in alluminio che riproduce il tamburo di una pistola e ha spazio per sei penne. Un monito da scrivania. shop.coolmaterial.com

IL PULITORE MASCHERATO

Se volete lasciare qualche segno in giro per la città, potete farlo senza sporcare, anzi pulendo, con questo speciale pennarello. Si chiama *Grime Writer* e non rilascia colore ma soltanto una soluzione detergente. Per disegnare in negativo, come sta facendo William Kentridge sulle rive del Tevere. www.suck.uk.com

IN PUNTA DI FOGLIA

Un portapenne mascherato da pianta. È l'originale proposta di Zeup Design Studio, che coniuga praticità ed eleganza per una scrivania dal look "naturale". *Po-leaf* contiene penne in silicone a forma di foglia in tre diverse sfumature di verde. www.connectdesign.co.kr

LASCIATE IL SEGNO!

ALLA CONQUISTA DEL 3D

Se la scrittura bidimensionale non vi basta più, e magari vi sentite anche un po' scultori, l'accessorio hi-tech da comprare è *3Doodler*. Prodotta dalla statunitense Wobbleworks, si tratta della prima penna in grado di realizzare disegni in 3D grazie a uno speciale filo in plastica liquida che si rapprende immediatamente a contatto con l'aria. www.the3doodler.com

LISTE A FIOR DI PELLE

La memoria ultimamente fa cilecca? Avete bisogno di un aiutino per ricordare le cose da fare e da comprare? Provate questo tatuaggio temporaneo ideato dal vulcanico team di Fred&Friends. Il *To-Do-Tattoo* disegna una serie di righe sul palmo della vostra mano, pronte per essere riempite. www.fredandfriends.com

PHOTOSHOP? GIAMMAI!

Il regalo ideale per ogni amante dell'analogico. È la matita *Fuck Photoshop*, ideata e venduta su Etsy dal newyorkese Zach Hilder. Nera, essenziale, con un messaggio che va dritto al punto. E al cuore dei puristi del "fatto a mano". www.etsy.com

DALLA STRADA ALLA SCRIVANIA

Da una parte è una normale penna a sfera, dall'altra spruzza vernice come una bomboletta. È la *Graffiti Ballpoint Pen*, la vostra arma segreta per portare in ufficio il graffiti-artist che è in voi. Niente imbrattamenti però, solo opere d'arte! www.theawesomer.com

MATITE MOLTO VISSUTE

Chi non ha mai messo una penna o una matita in bocca? Magari fissando il vuoto con aria pensierosa? C'è anche chi le matite si diverte a morderle, per passare il tempo o per scaricare la tensione nervosa. Ma come ci sono i jeans già strappati, ci sono anche le matite già masticate. Si chiamano *Pre-chewed Pencils* e sono in vendita sul sito inglese Concentrate. www.concentrate.org.uk

CRITICI E CURATORI

Seconda edizione per il libro di Edoardo Di Mauro. Obiettivo: raccontare la storia e soprattutto l'attualità della critica d'arte. In un'epoca in cui – come non cessa di sottolineare anche Renato Barilli – i curatori la fanno da padroni.

Edoardo Di Mauro
Vocazione e progetto
Prinp – www.prinp.it



LA STORIA SIAMO NOI (?)

“La Storia la scrivono i vincitori”, disse Göring a Norimberga. E da allora non è che abbiamo fatto molti passi in avanti. Questo splendido libro di antropologia racconta perché e come abbiamo “tradito” la cosiddetta arte primitiva.

Sally Price – *I primitivi traditi*
Johan & Levi
www.johanandlevi.com

MURI PARLANTI

Palermo, dal 2008 al 2015. Abbatte si aggira per la sua città natale e identifica una serie di scritte murali, di graffiti, di dichiarazioni a spray. E si fa fotografare accanto ad esse, con una bomboletta in mano. Appropriazionismo?

Adalberto Abbate
Palermo says
Drago – www.dragoedizioni.it



OSSESSIONI DA SALOTTO

Il progetto è di Paolo Riolzi, i protagonisti sono gli abitanti di Cinisello, dove ha sede il MuFoCo. Un brano di microstoria scritto con le temibili “vetrinette”. Mai avremmo pensato di vederle al museo, e che avessero tanto da dire.

Paolo Riolzi – *Vetrinetta*
Viaindustriae
www.viaindustriae.it

Matite, penne, pennarelli e tanti altri accessori legati alla scrittura. Perché anche nell'epoca del digitale, il segno manuale mantiene una sua specificità. Oltre a un grandissimo fascino. Ecco una selezione di proposte sul tema. Non proprio convenzionali. Insieme a otto libri che declinano la scrittura in altrettanti modi diversi. Sempre sotto il segno delle arti. **a cura di VALENTINA TANNI e MARCO ENRICO GIACOMELLI**

SCRIVERE IL CINEMA

40 anni fa veniva assassinato Pasolini. Uno degli editori francofoni più intelligenti pubblica il libro di *Accattone* (non la sceneggiatura, che è ben altra cosa) e, in un secondo volume, un ricco dossier sul libro-film. Dio o chi per lui salvi Macula!

Pier Paolo Pasolini – *Accattone*
Macula – www.editionsmacula.com



L'ITALIA INSCRITTA

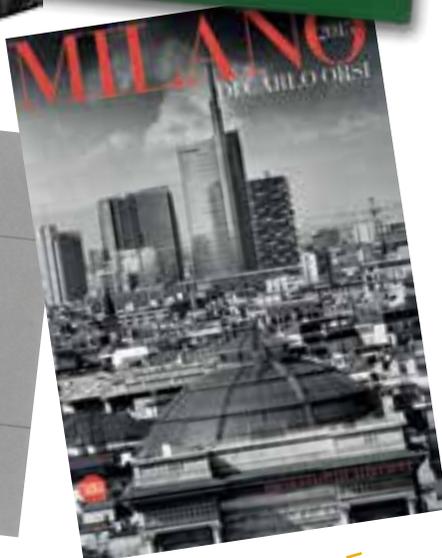
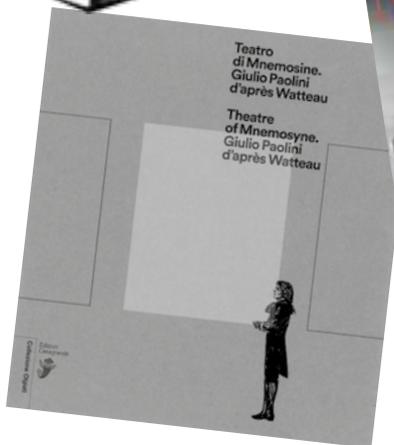
Tipografia, calligrafia... resterà qualcosa nella memoria digitale dei Millennials? Intanto a mettere un punto fermo è James Clough, con uno straordinario “viaggio fra scritte, targhe e iscrizioni dello Stivale”. Dall'Ottocento a oggi.

James Clough – *L'Italia Insegna*
Lazy Dog – www.lazydog.eu

QUALE CONTEMPORANEO?

L'arte che prescinde dall'autore, rendendolo spettatore. Arte che sta nel tempo ma soprattutto sopra di esso. Da Mnemosine a Watteau, in mostra allo Spazio -1 di Lugano. Ce ne sono ancora di artisti con una poetica tanto cristallina?

Giulio Paolini
Teatro di Mnemosine
Casagrande
www.edizionicasagrande.com



LA CITTÀ CHE CAMBIA...

...o forse no. Carlo Orsi è tornato a ritrarre Milano dopo mezzo secolo. Ne è emerso un ritratto a due facce, con le tante novità della metropoli e le altrettante peculiarità rimaste immutate. In un libro enorme, con testo di Aldo Nove.

Carlo Orsi – *Milano 2015*
Skira – www.skira.net



UNA MOSTRA È UN'OPERA DELL'INGEGNO?

Una recente sentenza della Corte di Cassazione (7 luglio 2015, n. 14060) ha confermato che una mostra può essere considerata un'opera dell'ingegno in sé, tutelata dal diritto d'autore, con conseguente riconoscimento dei diritti morali e patrimoniali d'autore al curatore/autore della mostra stessa.

Il caso sottoposto all'esame della Corte riguardava una mostra allestita nel 2001 nel capoluogo ligure. Secondo i curatori, Rai Sat aveva realizzato un servizio televisivo non rispettoso dei contenuti della mostra, violando i diritti d'autore e di sfruttamento economico riconosciuti dalla legge. All'esito dei tre gradi di giudizio, è stata accertata la creatività in concreto della mostra, la diffusione del servizio televisivo lesiva dell'opera e il diritto dei curatori al risarcimento del danno, per la cui quantificazione la causa è stata rinviata alla Corte d'Appello di Genova. Adesso spetta a quest'ultima stabilire l'entità patrimoniale del danno, applicando il principio secondo cui, in tema di tutela di diritto d'autore, la

violazione di un diritto di esclusiva integra di per sé il danno, mentre incombe sull'autore il solo onere di quantificare il danno.

Tale decisione dà continuità a un orientamento interpretativo (in questo senso si era pronunciato anche il Tribunale di Bologna nel 2007) secondo cui una mostra "creativa" può rientrare nel novero delle opere dell'ingegno protette dal diritto d'autore. La creatività va intesa in senso soggettivo come manifestazione dell'impronta personale dell'autore, non si identifica con l'originalità o novità assoluta, essendo richiesto un atto creativo, seppur minimo, suscettibile di manifestazione nel mondo esteriore. Inoltre, non è mai tutelata l'idea in sé, ma soltanto la forma della sua espressione, di modo che la stessa idea può essere alla base di diverse opere che sono o possono essere diverse per la creatività soggettiva che ciascuno degli autori spende e che, in quanto tale, rileva ai fini della protezione.

In quest'ottica, una mostra diventa concretamente

tutelabile solo nel momento in cui si manifesta all'esterno come idea espressa secondo la personalità e sensibilità del curatore. Ai fini della protezione sarà importante dimostrare gli aspetti nei quali si estrinseca la creatività soggettiva dell'autore/curatore: per esempio, il modo originale con cui sono organizzati ed esposti gli oggetti d'arte dei quali si compone la mostra.

Sulla base di tali principi potranno essere risolte alcune criticità che si verificano in caso di programmazione e allestimento di una mostra: per esempio, le eventuali modifiche, non condivise con i curatori, in fase di primo allestimento o di nuovo allestimento in altri siti, nonché l'errata e mancata indicazione del nome dei curatori. Da ultimo, ma senza alcuna pretesa di esaustività, occorre sempre tenere nella dovuta considerazione anche la figura del committente della mostra e i diritti che il sistema di protezione del diritto d'autore riconosce al committente di un'opera dell'ingegno creativa.

IN MEMORIA DI CAROL RAMA



Una cosa è certa, **Carol Rama** [photo **Franco Borelli**] non avrebbe mai gradito un'agiografia post mortem. Così tentiamo di ricordare in modo "oggettivo" Olga Carolina Rama, in arte Carol Rama, deceduta il 24 settembre 2015, alla bella età di 97 anni, nella sua casa-studio in via Napione a Torino. Una Torino dove lei era nata il 23 marzo del 1918, quasi al termine quindi della Prima guerra mondiale. In una città che, grazie all'industria, all'imprenditorialità di banche, assicurazioni, editoria, telefonia, alta moda, radio e tv, voleva riscattarsi dall'onta di non esser più la prima, regale capitale dell'Italia unita. E a proposito dell'imprenditorialità torinese, anche il padre di Carol Rama è un piccolo industriale "metalmecanico" impegnato nel settore *automotive*, diremmo oggi, perché brevetta e produce avveniristiche biciclette unisex col marchio OLT e automobili a marchio SINTESI; anche se poi viene travolto dal fallimento della sua azienda, causato forse da scelte sbagliate, ma soprattutto dalla nascita e dall'espandersi della Fabbrica Italiana Automobili Torino, tanto da suicidarsi nel 1942 a cinquantadue anni, dopo essersi separato dalla moglie malata di "esaurimento nervoso" e per questo male oscuro ricoverata persino in manicomio.

Qualcuno obietterà: ma che c'entrano questi privatissimi e dolorosi aneddoti biografici rispetto al fatto che qui vogliamo ricordare l'artista Carol Rama, precursora di tendenze contemporaneissime

quali il Post-Human e il New Neurotic Realism? C'entrano eccome, perché come già avevo scritto nel 2004, in veste di curatore, nella presentazione al catalogo Skira della mostra antologica dedicata a Carol Rama dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, tutta la vita di Carol è strettamente connessa al suo lavoro di artista. Lei stessa dice: "*Dipingo per guarirmi*"; guarire da quella difficoltà a vivere che l'attaglia dagli anni dell'adolescenza e che l'accompagna per tutta la giovinezza. I suoi primi lavori pittorici giunti sino a noi li realizza a 18 anni, da autodidatta, come nel caso del quadro dedicato alla *Nonna Carolina*, con le sanguisughe al collo, eseguito nel 1936, o gli scopini del cesso del 1937, le dentiere del 1939, o *Marta, "che caga"*, del 1940, l'*Appassionata* del 1940, raffigurante una ragazza nuda su una sedia a rotelle da paraplegico, e un'altra *Appassionata*, sempre del '40, dove vediamo una giovane donna sdraiata nuda su un letto da ospedale dotato di cinghie di contenzione, da manicomio.

Opere assimilabili all'Art Brut, eseguite prima che intervenga l'educazione artistica di **Felice Casorati**: il maestro dal quale la Rama va a scuola privatamente, nel celebre studio-salotto in via Mazzini, all'inizio degli Anni Cinquanta; qui apprende l'arte della composizione che lei declina in stile astratto, fino al punto di aderire al MAC, il Movimento Arte Concreta. In quegli anni conosce le avanguardie storiche, in particolare il Dadaismo, complice la fascinazione per **Man Ray** che conosce di persona a Torino, città molto più internazionale e culturalmente avanzata di oggi in quei fatidici e misconosciuti Anni Cinquanta e Sessanta. Suggestionata dai ready made, usa le camere d'aria da biciclette e le trasforma in quadri- installazioni, precocemente poveriste, dove il color rosato delle gomma diventa pelle e i tubolari affastellati sembrano viscere e falli, perché per Carol Rama il corpo è tutto. Un corpo quasi sempre amputato, o addirittura artificiale, come nelle protesi di arti, gambe e braccia, dipinte dopo averle viste dal vero negli ospedali della Seconda guerra mondiale. Non cerca mai la bellezza, ma è affascinata dai corpi sofferenti, dannati, che lei trasforma in iconografia privilegiata cinquant'anni prima del

Post-Human, teorizzato da Jeffrey Deitch nell'esemplare mostra del 2002 passata tra l'altro dal Castello di Rivoli.

Invece Carol, per diventare davvero celebre a livello internazionale, deve attendere la mostra della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo nel 2004 e il fatto che qui la conosca Francesco Bonami, in quell'anno direttore della Biennale di Venezia: a lui va il merito di averle fatto assegnare il Leone d'oro alla carriera. Quel Leone lo riceve a 86 anni, quando è ancora in piena forma, ruggente e graffiante come non mai. Chi scrive ben ricorda la frase sussurratagli da Carol all'orecchio, riferita a una critica d'arte rampante che tentava di essere accattivante con lei: "*Ma chi è questa stronza?*", detta con tono non abbastanza tenue da non poter esser sentita dalla persona in oggetto. Così fuor di ogni agiografia aggiungiamo che Carol non fu mai tecnicamente una valente pittrice: la sua tecnica è sempre approssimativa, quasi dilettantesca, infantile, ma è proprio questa la sua forza naïf che mette in gioco la sua grande personalità di artista che fa arte non per vendere, bensì per esprimere ciò che "*le ditta dentro*". Un mix di angoscia ma anche di estrema vitalità, che la portava a frequentare con gioia gli ambienti intellettuali di una Torino coltissima tra gli Anni Cinquanta e Settanta, accanto ad amici come l'architetto **Carlo Mollino**, il poeta **Edoardo Sanguineti**, il poliedrico **Corrado Levi**, il gallerista Giancarlo Salzano, e tanti collezionisti, piccoli e grandi, tutti appassionatissimi di lei, che l'hanno amata, e che lei generosamente ricambiava, non tanto in senso erotico, come qualche sciocca leggenda urbana vorrebbe far credere (mi confidava sorridendo: "*Sai la verità? In tutta la mia vita ho avuto meno uomini io di certe ragazzine d'oggi a 16 anni*"), ma travolta da una passione per la vita e per l'arte che le ha consentito di realizzare capolavori fino a tarda età, mescolando liberamente stili, tendenze, mantenendo però sempre un leitmotiv, ossia quella autoreferenzialità che è la cifra e la forza indiscussa del suo lavoro, innestata su un'idea forte dell'identità femminile, tanto cara a Lea Vergine, una dei critici d'arte che per prima ha capito e valorizzato Carol Rama, a cominciare dall'indimenticabile mostra *L'altra metà dell'avanguardia*, presentata a Milano nel 1980.

Carol Rama non ha avuto mariti né tantomeno figli, anche se tanti artisti, anche giovani, a Torino hanno voluto mettersi sulla sua stessa lunghezza d'onda, dichiarandosi per certi aspetti suoi figli: come quei diciotto riuniti nella mostra *PanoRama* curata da Olga Gambari, inaugurata a Torino proprio nel giorno in cui Carol Rama moriva. A loro va un encomio, anche se lei resta di fatto unica e irripetibile.

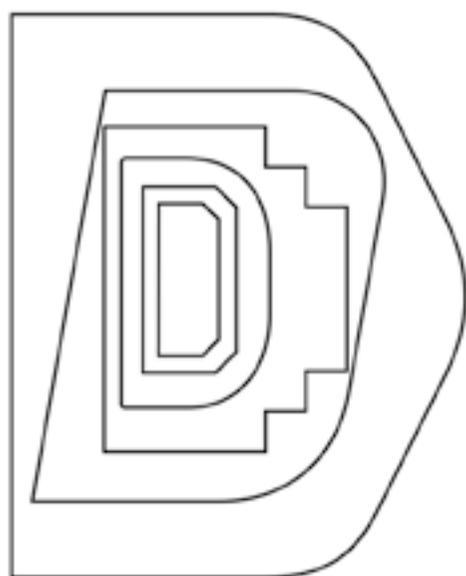
GUIDO CURTO

ABEL AZCONA LAS HORAS

mostra e performance a cura di
Diego Sileo

lunedì 16 novembre 2015
ore 19:00

la mostra sarà visitabile fino al 27 marzo 2016
rossmut - via dei reti 29/b - roma



Dialoghi

Pino Pascali e
Agostino Bonalumi,
Enrico Castellani,
Lucio Fontana,
Piero Manzoni.

a cura di
Rosalba Branà e
Roberto Lacarbonara

Dal 17 ottobre 2015
al 24 gennaio 2016

FONDAZIONE MUSEO
DI ARTE CONTEMPORANEA
PINO PASCALI

Via Parco del Lauro 119,
70044 Polignano a Mare (Ba)
Ph/fax: +39 080 4249534

www.museopinopascali.it
segreteria@museopinopascali.it

press |
Santa Nastro +39 392 892 8522
snastro@gmail.com

Web |
stampa@museopinopascali.it

Orari: dal martedì alla domenica 11/13 - 17/21.
Chiuso il 24/25/26 e 31 dicembre 2015,
1 gennaio 2016. Lunedì chiuso.

Visite su appuntamento:
+39 080 4249534 +39 333 2091920



Fondazione
Museo Pino Pascali



Intervento cofinanziato nell'ambito del POIN "attrattori culturali, naturali e turismo" 2007 - 2013 Asse I

COMUNICARE L'ARTE O NO?

PARTE I

In un mondo sempre più competitivo, la comunicazione sta diventando un'arma strategica nello sviluppo di progetti culturali e carriere. Eppure, sebbene un miglioramento in questo senso ci sia stato, gli investimenti in comunicazione sono sempre inferiori rispetto a quelli legati alla progettazione e il comunicatore viene spesso coinvolto in seconda battuta nello sviluppo di un progetto. I social network sono diventati inoltre - per artisti, curatori, musei, uffici stampa, comunicatori, giornalisti - una nuova sfida e un nuovo modo di fare (o non fare) storytelling. Abbiamo parlato con i rappresentanti di tutte queste categorie di un tema tanto importante e spinoso.

A CURA DI SANTA NASTRO

◆ MICHELE ROBECCHI

EDITOR IN PHAIDON PRESS

Il modo in cui si promuove la realizzazione di un progetto culturale ha avuto un momento di svolta a metà Anni Zero, con il coinvolgimento delle prime agenzie di comunicazione. Non è stato un processo facile o indolore, in parte perché l'arte contemporanea richiede tecniche e competenze specifiche, e in parte perché si trattava di creare e inserire una realtà professionale dove non c'era. Ma in breve tempo i risultati si sono visti, con la conseguenza che anche la figura del PR freelance ha dovuto aggiornarsi. Complici le enormi possibilità mediatiche odierne, molte realtà espositive hanno compreso che subappaltare una tale quantità di lavoro non è una cattiva idea e, parallelamente, **molte agenzie hanno capito che è importante affidarsi a persone con una conoscenza e una passione del sistema arte che vada di pari passo con quella delle pubbliche relazioni.** Il budget e i tempi destinati alla comunicazione sono difficili da quantificare in maniera generale. Sono vincolati alle caratteristiche specifiche del progetto, le disponibilità economiche e la volontà di chi le gestisce. Circa gli organi di stampa, l'avvento dei social network ha sollevato alcune responsabilità informative. Il punto interessante è la ridefinizione della lettura critica, ma questo è un discorso più ampio.



◆ LUCA MELLONI

PROPRIETARIO DI CLP RELAZIONI PUBBLICHE

Avendo un'agenzia di comunicazione, non posso che dare a questo aspetto una grande importanza. Quando ho iniziato, tanto tempo fa, ad occuparmi di comunicazione culturale (erano gli anni in cui nascevano, ad esempio, il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te a Mantova e Ferrara Città d'Arte, veri e propri modelli per le politiche di marketing territoriale), i nostri committenti avevano ben presente quanto fosse strategico coinvolgere la comunicazione sin dalla nascita del progetto culturale, quindi **non credo oggi si tratti di una mancanza di visione o di tradizione, ma quasi esclusivamente di una questione economica.** Oggi, con le maggiori difficoltà finanziarie che minano questo settore, si aspetta di raggiungere un budget che prima copra i costi vivi della mostra, e poi ci si attiva per avere in squadra anche chi si occupa di comunicazione. I social sono ormai indispensabili per un progetto organico di comunicazione: sono fondamentali per raggiungere una fascia di pubblico non sensibile ai media tradizionali.



◆ TANJA ALEXIA HOLLANDER

ARTISTA

Uso i social network sia per creare il mio lavoro che per promuoverlo. Penso che i social network abbiano la capacità di democraticizzare il mondo dell'arte e all'improvviso hai amici e follower che sono curatori e critici. Incontrare queste persone un tempo era possibile attraverso le gallerie e per questo era così importante essere rappresentati. Ora chiunque può avere accesso a questo mondo. Ma **ho visto solo pochissimi artisti, dealer e istituzioni utilizzare i social media in maniera davvero interessante.** Penso che poche persone abbiano veramente capito il loro potere.



◆ GIOVANNA MANGANOTTI

CEO DI MYHOMEGALLERY

Immaginiamo che il mondo dell'arte sia come una nave. Il rischio più grande è credere che la comunicazione di quella nave sia il comandante, quando invece è non più che un indispensabile marinaio che lavora e coopera per portarla in giro e per farla attraccare quando serve. Se il nostro marinaio ha esperienza, sa lavorare in squadra, sa guardare il cielo e saggiare il vento, è capace insomma di essere il facilitatore di un processo composto di molti elementi, lo scambio fra artista e fruitore si innesca. **Ed è qui che entra in gioco la responsabilità dell'artista stesso, che diventa il protagonista della relazione.** In quest'ottica l'arte contemporanea sulla stampa nazionale e internazionale dovrebbe essere maggiormente capace di dialogare con tutte le diverse comunità di fruitori, dagli habitués dell'arte fino alla società nel suo complesso, mettendo al centro l'artista stesso.



◆ FRANCESCO CAVALLI

DIRETTORE CREATIVO DI LEFTLOFT

L'integrazione tra contenuti e comunicazione, quando precede, accompagna e segue i progetti, ne determina il successo e la percezione. Una buona comunicazione aiuta a emergere e a incontrare il pubblico: chi ha bisogno non solo di sponsor ma di entrate derivanti dal pubblico per finanziare i progetti lo sa e sta imparando velocemente a mettere risorse dove serve. Il budget segue le logiche di finanziamento: viene concentrato sulla produzione quando i partecipanti – e le entrate che potrebbero derivarne – non sono centrali nel finanziamento del progetto nel suo complesso o non è richiesto un riscontro di pubblico come vincolo all'erogazione del denaro. Il ruolo del design è una questione da riaprire ben oltre al budget. **Il visual dei progetti culturali esprime la loro identità ma non il loro marketing, ed è qui che viene il difficile:** di solito si divide il progetto culturale da quello di comunicazione e si usa la grafica per decorare qualcosa deciso a monte, sprecando risorse. Integrare designer e il design thinking da subito aiuta a modellare i format dei progetti e al tempo stesso – se ha spazio – genera un buon marketing legato all'anima e al pubblico del progetto. Questa è la via.



◆ CARL D'ALVIA

ARTISTA

La comunicazione non incide direttamente sul mio lavoro. Credo che il lavoro nasca dentro l'individuo, o forse un'opera che vale nasce così. So che è un'idea romantica. Direi piuttosto che **condividere informazioni e immagini via social network è un modo, uno strumento per sviluppare idee e temi.** È utile avere uno spazio che non è né di una galleria commerciale né il sito personale dove si possono condividere le foto, le battute ecc., e gli "amici" possono aggiungere nel "thread" altre battute, citazioni e foto – anche le cose assurde e buffe possono essere utili a volte. Non uso crowd sourcing per il mio lavoro ma la risposta del pubblico, anche a metà strada del processo di creazione di una scultura, può darmi informazioni riguardo a come e a cosa l'oggetto sta comunicando. A questo punto non ci sono tipi di stampa diversi (nazionale o internazionale). Ormai il mondo dell'arte è globale. Il suo ruolo influenza sia la stampa che il design, la moda e il cinema. L'arte contemporanea è come un laboratorio scientifico dove nascono idee che cambiano la cultura in generale.



◆ MARIA BONMASSAR

UFFICIO STAMPA

Il passaparola è, da sempre, il miglior mezzo di diffusione delle notizie e, di conseguenza, anche della promozione di persone, oggetti, eventi. E ora che il passaparola è virtuale, tutto è manifesto in un batter di click. Nella cultura contemporanea un curatore, un direttore, un'istituzione non possono prescindere, in fase progettuale, dal comunicatore. È un binomio ormai irrinunciabile, ma non ancora diffuso capillarmente. Solo menti illuminate lo perseguono! Oltretutto, l'esito della comunicazione viene commisurato quasi esclusivamente alla carta stampata e in seconda battuta alla televisione. E, per l'arte contemporanea, la comunicazione è per lo più relegata nell'orto delle riviste specializzate, che travalica solo quando è di altissima notorietà oppure quando diventa moda, costume, lifestyle. Penso che la carta stampata sia adatta per gli approfondimenti, le analisi, le riflessioni, mentre **per la comunicazione a largo raggio conta solo il web, spina dorsale e malleabile di una nuova figura, fulcro delle attività internauta: il blogger, l'opinion leader, lo youtuber.** E ovviamente i social network. Il vero successo si misura in like, in follower e in pin.



◆ PAOLA MARINO

GIORNALISTA

In Italia si produce una gran quantità di mostre anche di qualità, peccato che nessuno lo sappia! La goffaggine di alcune istituzioni è evidente, per non dire della presenza adeguata sul web. Eppure il confine tra curatore, giornalista d'arte e comunicatore si fa sempre più sottile. Dai nuovi master escono figure complete in grado di gestire un progetto dalla sua ideazione alla realizzazione e diffusione. Una flessibilità per chi opera nel sistema dell'arte che non prescinde dalle personali propensioni o competenze. **Basterebbe comprendere che la comunicazione è parte integrante dell'ideazione:** una buona teoria prevede che almeno un terzo del budget di una mostra sia destinato alla comunicazione. Riuscire a far parlare del proprio evento è frutto di strategia e relazioni, ma anche di adesione al progetto e capacità di trasmetterne professionalmente intenzioni e contenuti. Gli spazi a disposizione sono pochi ma con creatività e impegno si possono raggiungere grandi risultati.



◆ PAOLA MANFREDI

AMMINISTRATORE UNICO DI PCM STUDIO

La centralità della comunicazione nella società contemporanea è un dato di fatto sotto gli occhi di tutti: la visibilità è sostanza, essenza, forma e contenuto. Ciò che è meno evidente è come i grandi mutamenti che hanno investito il mondo negli ultimi anni abbiano modificato il modello organizzativo, il ruolo e il significato della comunicazione: dalla crisi economica globale alla crisi identitaria dell'editoria; dall'avvento dei nuovi media alla trasformazione dei costumi connessi alle relazioni interpersonali, cogliere le sfumature di questo equilibrio instabile è il ruolo oggi di chi fa questo mestiere. **La comunicazione invade ogni ambito, è una sorta di "colore ulteriore" nella tavolozza del mondo. Anche i progetti culturali e le professioni della cultura possono dirsi tali, oggi, solo se hanno in sé questo elemento o almeno la sua accettazione.** E quindi, proprio perché essenziale, più è intimamente connesso con l'origine del progetto, più è in grado di esprimere la propria efficacia.



◆ ALESSANDRA MAMMÌ

GIORNALISTA

Saper comunicare un progetto è parte del progetto stesso. Un titolo fa la fortuna di una mostra o di un film, un buon layout buca lo schermo liquido dei nostri social. Nessun curatore o direttore di museo dovrebbe pensare che la comunicazione è compito di un ufficio stampa che in un secondo momento arriva e chiama i giornalisti. Se mai ha funzionato in passato, ora non funziona più. Il curatore o direttore deve immaginare la comunicazione come un'estensione della scrittura visiva della sua mostra; capire qual è il suo target di pubblico e cercare di raggiungerlo lì dove si trova. **Mai lanciare un messaggio sperando che sia raccolto e soprattutto mai illudersi che un progetto per la sua qualità possa imporsi da solo.** L'arte contemporanea soffre della riduzione di spazio che nella stampa generalista ha penalizzato tutta la cultura. E comunque soffre meno di altre discipline. Di fatto, la crisi che ha colpito i giornali ha trasformato le pagine culturali da momenti di pensiero a puro intrattenimento. Informazione casuale e frammentaria dove è sempre più difficile riconoscere una linea editoriale. Detto questo, ritengo che le informazioni sull'arte e il dibattito sull'arte si sia semplicemente spostato altrove. Del resto *Artribune* docet.





APPROPOSITO di SIMONA CARACENI

AYALA MUSEUM

Stanchi di negoziare con Google il famigerato contratto per entrare nel progetto Google Art Project e poter dare ai visitatori un assaggio di cosa sia fare due passi nel vostro museo? Google Cardboard (per quanto sia Google il marchio, esistono anche dispositivi compatibili) vi permette di creare "in casa" una app molto semplice che possa mostrare in realtà virtuale, o meglio in 3D, cos'è il vostro museo, quali contenuti si possono esplorare, le stanze e i diorami. È quello che ha fatto l'Ayala Museum di Makati (Filippine) in maniera semplice, pulita e senza troppe pretese, ottenendo un risultato che può essere un punto di partenza per molte altre realtà. Posizionando il visore sullo schermo, si ha la possibilità di interagire con i contenuti con il magnete, che fa parte integrante del Cardboard e funziona per una buona parte dei device oggi in commercio... anche se non lo sapevate ancora.

www.ayalamuseum.org

costo: free

piattaforme: Android



TIMELOOPER

Timelooper inizia la sua storia nella città di Londra lo scorso luglio, quando sono state inserite tre sfere di foto con una cronologia, per permettere a visitatori e turisti di rendersi conto in modo immersivo, con il proprio device e i Google Cardboard (o dispositivi compatibili come Oculus Rift), di come il tempo modifica gli ambienti, l'architettura, la percezione dello spazio. Ad agosto sono state molte le città che hanno aderito all'iniziativa e le "sfere" si sono arricchite di contenuti: modelli 3d, ambientazioni, storie, ipotesi, in un'esperienza che si può fruire oggi nelle città di Londra e Roma, e molte altre si stanno aggiungendo al progetto. Per "sbloccare" i contenuti nella app bisogna trovarsi fisicamente nei posti dove i contenuti sono ambientati e meglio fruibili, ma dopo quel momento saranno per sempre disponibili sul vostro device, anche da casa. Si può seguire l'evoluzione del progetto su Twitter e Facebook.

www.timelooper.com

costo: free

piattaforme: iOS, Android



WAR OF WARDS VR

La crossmedialità inizia a dare ottimi frutti. Questa app prende ispirazione da un documentario della BBC del 2014 sulla Prima guerra mondiale, che approfondiva l'argomento dal punto di vista dell'enorme numero di artisti che hanno preso parte attivamente, volenti o nolenti, in battaglie sanguinose e a scontri mortali. Questa app drammatizza una poesia di Siegfried Sassoon, *The Kiss*, composta all'alba della battaglia della Somme nel 1916, uno dei tanti scontri sul Fronte Occidentale per tentare di sfondare la frontiera tedesca da parte degli anglo-francesi. Il documentario ormai perde di definizione. Tramite i Google Cardboard o altri dispositivi compatibili appoggiati al proprio device, si può avere un'idea immersiva delle sensazioni che pervadevano il poeta mentre si ascoltano le sue parole, con una drammatizzazione che lascia intravedere le potenzialità del mezzo, se ben usato, con una prospettiva di storytelling di grande effetto emozionale.

www.bdh.net

costo: free

piattaforme: iOS, Android



GESTIONALIA di IRENE SANESI

NON BASTA DECIDERE, SE DECIDERE È UN PROCESSO

Uno degli aspetti considerati ancora poco rilevanti nella gestione delle imprese culturali (private ma anche pubbliche) è il processo decisionale.

La policy culturale e le scelte conseguenti sono molto concentrate sull'istituzione - intesa sia come ente giuridico sia come sede - e sul prodotto culturale - le attività. È diffusa l'idea che, una volta pensato, un progetto possa essere automaticamente realizzato. Ma si tratta di una falsa verità, perché, senza aver chiaro il processo decisionale sotteso, molto spesso non si raggiungono i risultati attesi né in termini di efficacia né di sostenibilità.

Questo assunto è ancora più vero in un contesto ambientale, quale quello culturale italiano, nel quale è tuttora forte il "divide et impera", una concezione piramidale gerarchicamente impostata dell'organizzazione del lavoro, la divisione dello stesso lavoro in professionalità specialistiche. Un modus operandi dunque che non ha preso in seria considerazione alcuni passaggi e conseguentemente non è riuscito a comprendere il "come" operare (chiariti possibilmente il "cosa", il "dove", il "quando" e il "quanto"). Per comprendere il processo decisionale di un progetto culturale o della gestione di un'impresa culturale in senso ampio, invece, è importante avere presenti alcune criticità dell'organizzazione, fra le quali:

- ◆ asimmetria informativa (spesso le informazioni non arrivano o arrivano al momento sbagliato. È necessario capire perché e migliorarne la pervasività direzionale e diffusa);
- ◆ difficoltà di relazioni informali (il modello gerarchico docet);
- ◆ incertezza nei tempi del processo decisionale (non è chiaro chi fa cosa, non è pacifica la delega - straordinario strumento per attuare le decisioni prese);
- ◆ incertezza del contesto e delle risorse (a volte per mancanza di conoscenze, altre per ignavia, altre ancora per cause di forza maggiore, che però vanno messe in conto. Diventa centrale nel processo decisionale la capacità di ancoraggio, cioè del "ripristino di un rapporto solidale con le circostanze" soprattutto da parte di certe figure apicali dell'organizzazione);
- ◆ motivazione delle persone (una percentuale altissima di persone, purtroppo, non ama il proprio lavoro, incidendo non positivamente sull'ingegnosità collettiva e la creazione di valore);
- ◆ scarsità di tecnologie e comunicazione (e non è solo una questione di budget);
- ◆ ridotta propensione all'assunzione di responsabilità (non si cercano colpevoli ma la colpa è sempre di qualcun altro).

Avere fin da subito presenti questi aspetti rappresenta l'occasione per ri-perimetrare il senso della nostra progettualità.

@irene_sanesi

SOLO 40MILA EURO PER I PROGRAMMI DI AMACI DAL MINISTERO PER I BENI CULTURALI. CHE INTANTO FINANZIA CON 1 MILIONE I CARNEVALI ITALIANI

Nuovo patto stretto fra chi organizza la *Giornata del Contemporaneo*, l'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani, e il MiBACT. In cosa si concretizza la rinnovata partnership? Come rivela Federica Galloni, direttore Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane, *"l'ampia convenzione prevede un contributo di 40mila euro per sostenere progetti specifici e collaborazioni"*, nello specifico *"un piano integrato di progetti e attività volte alla ricerca, alla promozione e alla diffusione della conoscenza dell'arte contemporanea, e a potenziare le interazioni tra le azioni a finalità pubblica promosse dalle istituzioni museali per il raggiungimento degli obiettivi preposti"*. Ma non saranno un po' pochini 40mila euro per fare tutte queste cose? Anche perché, nelle stesse ore, il MiBACT ha annunciato anche *"il finanziamento delle manifestazioni carnevalesche storiche"* con un bando che mette a disposizione 1 milione di euro...

www.amaci.org | www.beniculturali.it

ECCO COME SARÀ MANIFESTA 11 A ZURIGO. IL CURATORE/ARTISTA CHRISTIAN JANKOWSKI SVELA I DETTAGLI

A dieci mesi dall'annuncio della sua nomina, il curatore di *Manifesta 11* Christian Jankowski delinea i dettagli dell'11esima edizione della biennale, in programma nell'estate del 2016 a Zurigo. A cominciare dal titolo, *What People Do For Money: Some Joint Ventures*, e dalle circa 35 nuove produzioni, che troveranno ospitalità in diverse location, dalla Löwenbräukunst-Areal al Cabaret Voltaire alla Helmhäus. Ma il centro della mostra sarà il *Pavilion of Reflection*, una piattaforma galleggiante sul lago di Zurigo, eretta appositamente nei pressi di Bellevue. Come già annunciato, Manifesta integrerà le celebrazioni per il centenario di Dada *"con una dimensione contemporanea, internazionale e visionaria"*. Altro focus sarà l'identità di Zurigo che, in un Paese dalle tradizioni fondamentalmente agricole, si è sviluppata come centro internazionale della finanza e dei servizi. Il concept curatoriale di Jankowski si basa su tre principi che sono anche al centro sue indagini artistiche: la collaborazione, l'inclusione di gruppi di pubblico estranei ai soliti circoli del pub-



ANDY WARHOL E LA STORIA DELL'ARTE

Esiste davvero un "ultimo" Warhol? Questa è la scommessa su cui si gioca la credibilità della mostra parigina *Andy Warhol. Unlimited* (al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, fino al 7 febbraio). Oppure l'attività più tarda dell'artista, dopo gli exploit Pop, le serie serigrafiche, i film underground, le installazioni con i palloncini in forma di cuscino riempiti di elio e i chiassosi spettacoli multimediali sul tipo dell'*Exploding Plastic Inevitable*, non ha più molto da dire sotto profili creativi? È una buona domanda da cui cominciare, per parlare di Warhol e non solo. Del rapporto fra arte contemporanea e memoria storica-artistica, ad esempio.

In ogni periodo della sua attività Warhol non innova sul piano delle "logiche" poetiche che sorreggono pittura e scultura - qui resta ampiamente debitore di Duchamp, Johns o Rauschenberg. Innova però sul piano della messa in scena e del "consumo" dell'opera d'arte, incoraggiando attitudini completamente diverse dalla silenziosa meditazione del conoscitore, attitudini ludiche e collettive. Sembra dunque improbabile cercare motivi di novità nell'ultimo periodo, quando la folla attorno all'artista si dirada. Eppure si: esiste un ultimo Warhol, che si muove in controtendenza rispetto a quanto di lui già conosciamo. È caratterizzato dal ritorno al quadro, dagli omaggi ai maestri italiani del Rinascimento, come Botticelli, Leonardo e Raffaello, e infine dall'interesse per alcuni temi della tradizione religiosa Sei e Ottocentesca, come il teschio e le "ombre". Queste compongono un'unica installazione di proprietà della DIA Foundation di New York. Sono riproposte oggi dal Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris per la prima volta in Europa nella loro completezza, assieme alle *Sedie elettriche* (1964-71), le *Jackies* (1964), i *Fiori* (1964-65) e i ritratti di Mao.

Warhol liquidava con divertito scetticismo la serie delle "ombre", che descriveva come arredi da discoteca, interessanti solo se considerate in sequen-

za. 102 serigrafie dipinte a mano, "più di 130 metri di pittura": così il comunicato stampa della mostra. Il criterio "grande è bello" ci convince? Il senso delle *Ombre*, se esiste, ci sorprende: discende dalla singolare fissità di immagini non definite e dal grande formato. Warhol non è un artista-conoscitore, dalla vasta memoria. Tuttavia le sue immagini dialogano con la storia dell'arte più spesso di quanto di solito non ammettiamo. Così non c'è dubbio: le "ombre" sono una parodia delle composizioni astratto-espressioniste. Tuttavia il loro senso sembra essere quello di rifiutare un senso: vivere come mere propaggini, derivazioni di qualcosa che è esistito un tempo e si è chiamato Grande Arte. Arguzia, tristezza, ironia? Qualcosa del genere, forse. L'ombra può essere sembrata a Warhol una sorta di destino dell'arte contemporanea: residualità, epigonicità pura.

Sembra che un'inedita (a tratti goffa) profondità o una ricerca di silenzio si installino dove prima si erano privilegiati intrattenimento, acclamazione e rumore. Ma non è il caso di trarre conclusioni affrettate, in senso devoto o altro: l'artista rimane un maestro di ambiguità anche quando sembra rendere omaggio all'arte sacra. Come interpretare, ad esempio, le repliche tarde dell'*Ultima Cena* di Leonardo? La tradizione Dada-concettuale è costellata da tributi al maestro rinascimentale, anche se dissimulati o mordaci, e Warhol, come già ricordato, ha dedicato alla *Gioconda* alcune serie serigrafiche datate 1962. Nel caso dell'*Ultima cena* non si tratta però di riprodurre un ritratto, sia pure il più famoso dell'intera storia dell'arte, ma un episodio sacro d'importanza cruciale cui una lunga tradizione di artisti europei, da Derain a de Chirico e Dalí, da Klein a Manzoni, ha fatto più o meno recente riferimento. Quale importanza ha qui il tema rinascimentale o barocco agli occhi di Warhol? Più degli apostoli, dell'architettura o del paesaggio sullo sfondo, la fi-

gura del Cristo sembra destare un particolare interesse nell'artista, che le dedica variazioni partecipate. Tuttavia le repliche warholiane dell'*Ultima cena*, non del singolo volto di Cristo o di alcuni volti isolati, esibiscono loghi aziendali e pubblicità che introducono il più stridente contrasto con il tema eucaristico. Le sue immagini oscillano tra commozione e violenza. Qual è il punto di vista di Warhol, se esiste? La domanda è destinata a rimanere senza risposta. L'artista ha imparato da tempo a dissimulare la propria vulnerabilità e a usare l'arte più chiassosa per ammantarsi di silenzio. *Maneggiare con cura. Vetro. Grazie*, recita il titolo di una delle sue prime serie serigrafiche (1962). Impossibile ignorare questa sua richiesta.

"Non preoccuparti. Non c'è niente in arte che tutti non siano in grado capire". Citato sempre di nuovo a conferma del mito del Grande Artista Pop, l'aforisma è tra i più celebri di Warhol. È anche attendibile? A distanza di quasi tre decenni dalla morte, Warhol continua a ingannarci con la promessa di una seducente facilità, promessa che ha dispiegato a piene mani, instancabilmente, con istrionica euforia e inflessibile arrendevolezza, mosso dal desiderio di conquistare platee planetarie e diventare il blockbuster che in effetti è diventato. Qui e là, tuttavia, ha punteggiato la propria opera di testimonianze di una diversa consapevolezza. I *Camouflages*, grandi tele serigrafiche datate 1986 e dipinte a motivi mimetici sul modello delle uniformi militari, fissano in allegoria il tema della "doppiezza" delle immagini, della loro attitudine all'autoccultamento in modo più diretto delle *Ombre*. Un'opera d'arte, suggerisce Warhol, non è mai quello che appare. È un involucro tattico, sviante e protettivo: una maschera o un "camuffamento" appunto, posto a protezione di niente, se non di un eventuale pudore.

@micheledantini

blico dell'arte e la riflessione sui format dei mass media. Artisti invitati? Qui ancora Jankowski non si sbottona. L'unico esempio citato nel documento di presentazione è quello dell'artista e designer americano John Arnold, che sta progettando una collaborazione con Fabian Spiquel, chef stellato della Maison Manesse.

www.manifesta.org

BAR, RISTORANTI E HOTEL D'AUTORE. ECCO I VINCITORI DELLA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA E DESIGN PROMOSSO DA IN/ARCH E GAMBERO ROSSO

È giunto alla seconda edizione, ma già mostra una crescita esponenziale. Con tante novità, a partire dal carattere internazionale: non più solo opere realizzate in Italia, ma anche all'estero, però da progettisti italiani. Parliamo del Premio Internazionale di Architettura e Design, nato con l'obiettivo di attribuire un riconoscimento a "gestori e progettisti che hanno realizzato le opere più interessanti, innovative, caratterizzate per l'inserimento paesaggistico, l'architettura e l'arredo". Nel settore dei Bar e Ristoranti, ma anche - ecco un'altra novità, assieme all'introduzione di una nuova categoria dedicata al design - di altri luoghi dedicati all'accoglienza, come Hotel,



B&B, residence, agriturismi e ostelli. A promuovere il premio, In/Arch, Gambero Rosso, Artribune, Archilovers, ADI e la Facoltà di Architettura di Roma Tre. Ed ecco i premi. All'Opera Realizzata, aggiudicazione a cinque strutture: un bell'albergo a Sofia, progettato dallo studio capitolino Lazzarini Pickering Architetti (architettura) e da Architectural Group Tzonkov (interior design), committente Sense Hotel; Hotel Weisses Kreuz und Ansitz Löwenwirt a Burgusio, progettato da Architekten Marx/Ladurner, committente Gasthof Weisses Kreuz OHG des Theiner Thomas & Co; al sorprendente e inaspettato Relais San Lorenzo di Bergamo [nella foto], progettato dallo studio fiorentino Natalini Architetti, committente HCB; alla Terrazza Triennale, il ristorante sul tetto del museo milanese di cui tanto abbiamo parlato la scorsa primavera, progettata da OBR Paolo Brescia e Tommaso Principi, committente Triennale di Milano; e infine allo Zen Sushi Restaurant, ristorante orientale storico a Roma ma recentemente ripensato da Carlo Berarducci Architecture, committente Zen Sushi. Il nuovo Premio per il Design è stato assegnato a: Alla Lettera, progettisti yetmatilde; Cucina nel Baule, progettista Marco Poncecchini; Sliding Beds, progettisti Mimesi 62 Architetti Associati.

EDIZIONE NUMERO 26 PER ARTEPADOVA

L'anno scorso festeggiava il primo quarto di secolo con oltre 20mila visitatori. Quest'anno la storica mostra mercato d'arte moderna e contemporanea torna dal 13 al 16 novembre con oltre 10mila opere d'arte in esposizione e circa 200 espositori. Oltre ai nomi consolidati, la 26esima edizione apre una finestra sugli emergenti, come di consueto dal 2011, quando il direttore e fondatore Nicola Rossi ha introdotto C.A.T.S. - Contemporary Art Talent Show e il premio associato a questa sezione della fiera. La novità più evidente di questa edizione sono gli spazi ristrutturati del quartiere fieristico, "spazi di archeologia industriale completamente recuperati che rappresentano la cornice ideale per una proposta come quella di ArtePadova".

www.artepadova.com

NECROLOGY

JEAN-CHRISTOPHE AMMANN
14 gennaio 1939 - 13 settembre 2015

CAROL RAMA
17 aprile 1918 - 25 settembre 2015

CHANTAL AKERMAN
6 giugno 1950 - 5 ottobre 2015

MARC DACHY
5 novembre 1952 - 8 ottobre 2015

HILLA BECHER
2 settembre 1934 - 10 ottobre 2015

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Claudia Giraud
Helga Marsala
Massimo Mattioli
Marta Pettinau
Caterina Porcellini
Valentina Tanni
Arianna Testino

COMUNICAZIONE E LOGISTICA
Santa Nastro

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi
+39 393 6586637
adv@artribune.com

PER L'EXTRASETTORE
downloadPubblicità S.r.l.
Società unipersonale
via Boscovich 17 - 20134 Milano
via Sardegna 69 - Roma
02 71091866 | 06 42011918
info@downloadadv.it

REDAZIONE
Via Ottavio Gasparri 13/17
00152 Roma
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
Alessandro Naldi

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE
Artribune srl
Via Ottavio Gasparri 13/17 - 00152 Roma

COPERTINA SELEZIONATA
DA DANIELE PERRA
Giacomo Raffaelli, *Senza titolo*, 2015
scansione da negativo a colori
courtesy l'artista
(l'intervista è a pag. 78)

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione il 29 ottobre 2015

68

Il viaggio nel tempo torna al cinema con insistenza. Però **sono tutti film nostalgici**, che guardano al passato da cambiare e vedono un futuro ostile. Perché?

22

Certo che da sola non basta, ma **senza la comunicazione si passa inosservati**. Come trovare il giusto equilibrio è il tema del nostro **talk show**.

30

La storia del rapporto fra arte e tv la conosciamo. Ma com'è la situazione attuale? **Fra talent, factual e quiz**, abbiamo fatto uno zapping globale dell'offerta attuale.

66

Partiamo con una serie di **percorsi** che indagano le nostre terre di confine. E partiamo con **il Piemonte, mentre guarda alla vicina Francia**.

86

Ancora un affondo nel mondo della Street Art per le pagine di focus. A prendere la parola stavolta è la **Nufactory con il festival Outdoor**.

40

Non è stato facile emergere dalla dittatura e dalla successiva divisione del Paese. Adesso **Praga ha ingranato la marcia giusta?** Siamo andati a verificare.

82

Finalmente è arrivato il loro momento: **grandi risultati in asta per il Gruppo Gutai**. Per un mercato in ascesa verticale.

È in costante movimento, lo skyline di New York. Però in questi ultimissimi tempi la china sembra discendente. **Tutta colpa degli speculatori immobiliari e dei loro condomini di lusso?**

62

Si chiama Giacomo Raffaelli ed è il **talento** selezionato per la copertina di questo numero. Artista, va da sé, ma che **frequenta laboratori di fisica e istituti di metrologia**.

78

84

Marina Abramovic invita a contare i chicchi, Michelangelo Pistoletto lo utilizza per disegnare il Terzo Paradiso. Che **buonvivere** insieme al riso!

SPAZIO 100

Art writes Light - Marzia RATTI
Opening: Sat 21th November 2015
H 18:00

Intuitions - Valeria FERRERO
Opening: Sat 27th February 2016

We welcome extraordinary
young talents. Email us!

Dal 2011 un concetto espositivo "2.0".

Arte contemporanea intesa anche come elemento di networking, per creare nuovi progetti e stimolare un confronto tra artisti emergenti e collezionisti.

SPAZIO 100
Via Oropa 100/A
TORINO (ITALY)
info@spazio100.it

www.facebook.com/spazio100

12

Cambiare si può. Adottando punti di vista diversi e non pensando più che sia impossibile farlo. Mentre in pratica **stiamo diventando parte del paesaggio-presepe.**

Chi l'ha detto che si deve fare sport indoor in luoghi asettici e tristanzuoli? Guardate in che capolavori di **architettura** si può fare climbing.

88 **Le Accademie sono istituzioni vecchie e stantie?** Carozzoni inutili? Magari in certi casi è vero, ma invece a Foggia le si è creato intorno un gran bel **distretto.**

72 Mettete insieme il nostro cinema storico più apprezzato e la moda più ammirata: ne viene fuori il **neo-neo-realismo. Nouvelle vague?**

Qui da noi ci sono **festival pazzeschi come Club to Club.** Che tirano la volata a una **musica**, quella techno, che ormai è storia consolidata.

70

76

74 Ci sono **new media** molto intelligenti, ad esempio per aiutarvi a scattare foto magnifiche. Il piccolo dettaglio è che **s'inventano cose che non esistono...**

C'erano una volta **gli abbecedari d'artista.** Un po' folli, certo, ma così **l'educational** era (forse) tutta un'altra storia.

34

46

64

Quando iniziano a uscire libri di critica "seria", allora **il fenomeno è definitivamente sdoganato.** E l'editoria fa i conti con la Street Art.

Sono mesi che lo ribadiamo: **Firenze sta guardando avanti, e non solo più al passato.** Perché? A chi va il merito? Cosa c'è ancora da fare? Lo abbiamo chiesto a chi sta rivoluzionando la città.

Sono fatti così, gli artisti di oggi. Allegra Martin si occupa di **fotografia**, per dire, ma all'università ha seguito **sia Guido Guidi che Stefano Boeri...**

80

È da poco morta Hilla Becher, capostipite della Scuola di Düsseldorf. Noi vi raccontiamo **la città tedesca in quattro scatti**, nel nostro **reportage.**

54

QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

Renato Barilli	Neve Mazzoleni
Maria Cristina Bastante	Luca Melloni
Giovanna Batolo	Roberta Meloni
Atto Belloli Ardessi	Eleonora Milani
Silvia Berselli	Stefano Monti
Elisabetta Biestro	Lavinia Morisco
Francesca Blandino	Claudio Musso
Maria Bonmassar	Dario Nardella
Ginevra Bria	Santa Nastro
Lorenzo Bruni	Nufactory
Christian Caliendo	Alessandro Orsini
Simona Caraceni	Giulia Pareschi
Francesco Cavalli	Paolo Parisi
Flavia Chiavaroli	Cecilia Pavone
Riccardo Conti	Raffaella Pellegrino
Matteo Cremonesi	Gianni Pettena
Guido Curto	Daniele Perra
Carl D'Alvia	Giulia Pezzoli
Michele Dantini	Calogero Pirrera
Alessio de' Navasques	Federico Poletti
Marcello Faletra	Carlo Prati
Daria Filardo	Aldo Premoli
Anna Fornaciari	Giorgia Quadri
Pietro Gaglianò	Giacomo Raffaelli
Martina Gambillara	Sergio Risaliti
Marco Enrico Giacomelli	Michele Robecchi
Eugenio Giannetta	Tommaso Sacchi
Alessio Giaquinto	Alberto Salvadori
Emilia Giorgi	Irene Sanesi
Claudia Giraud	Vincenzo Santarcangelo
Ferruccio Giromini	Cristiano Segnanfreddo
Tania Alexia Hollander	Marco Senaldi
Luca Iaccarino	Astrid Serughetti
Chiara Ianeselli	Fabio Severino
Alessandro Iazeolla	Valentina Silvestrini
Filippo Lorenzin	Maria Rosa Sossai
Giorgia Losio	Aldo Spinelli
Silvia Lucchesi	Carlo Spinelli
Lorenzo Madaro	Lorenzo Taiuti
Angela Madesani	Valentina Tanni
Alessandra Mammi	Arianna Testino
Paola Manfredi	Antonello Tolve
Giovanna Manganotti	Massimiliano Tonelli
Paola Marino	Clara Tosi Pamphili
Helga Marsala	Sarah Venturini
Allegra Martin	Margherita Zanoletti
Massimo Mattioli	

ART FORUM WÜRTH CAPENA

Nagi odorano tulipani

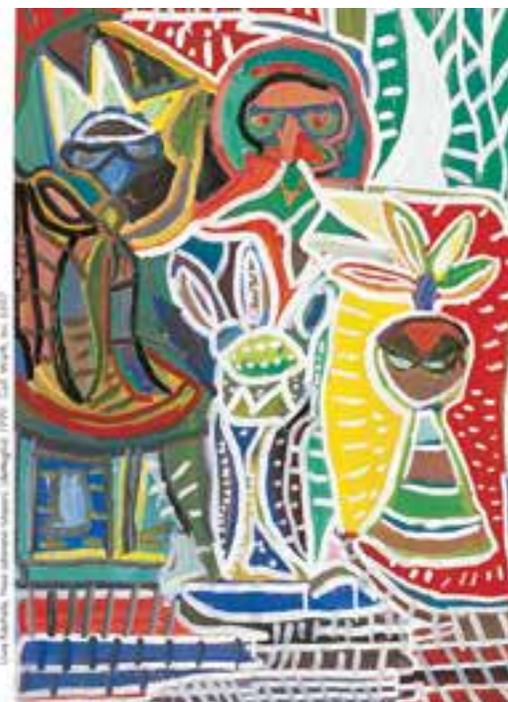
L'ARTE IRREGOLARE NELLA COLLEZIONE WÜRTH

Fino al 21.01.2017 · Martedì - Sabato 10-17
Domenica, lunedì e festivi chiuso · Ingresso gratuito

Viale della Buona Fortuna, 2 00060 Capena (RM)
Tel. +39 06.90103800 - Fax. +39 06.90103400
art.forum@wuerth.it www.artforumwuerth.it

Tutte le attività dell'Art Forum Würth Capena sono promosse dalla Würth Srl

WÜRTH



ABC-ARTE

001

GIORGIO GRIFFA

Esonerare il mondo

8 Oct. 2015 - 15 Jan. 2016



curated by

IVAN QUARONI

mon-fri: 9:30am-6:30pm

sat-sun: by appointment

T.+39.0108683884
info@abc-arte.com
www.abc-arte.com

gallery artists

Yang Maoyuan
Georges Mathieu
Matteo Negri
Hermann Nitsch
Pino Pinelli
Shozo Shimamoto
Yasuo Sumi
Mauro Vignando
Nanda Vigo

ABC
VA
ARTS CENTER



30 QUANDO L'ARTE VA IN TV. STORIE DI FORMAT GLOBALI

34 A NEW YORK CAMBIA LO SKYLINE. IN MEGLIO O IN PEGGIO?

40 REPORTAGE. NON LA SOLITA PRAGA

46 FIRENZE ON THE MOVE. PARLANO I PROTAGONISTI



L'ARTE NELLA TV DEL FUTURO

di ALESSIO GIAQUINTO

Oggi la televisione è comandata dai format prima ancora che dalle idee originali. La sua intera industria creativa esiste grazie a un mercato che si basa su programmi che vengono appositamente ideati per risultare esportabili in tutto il mondo. I format di maggior successo hanno la forza di conquistare il pubblico in ogni nazione in cui vengono adattati e trasmessi, imponendosi quindi come un trend internazionale che orienta il gusto generale e genera a cascata tanti nuovi programmi simili all'originale. Studiare lo scenario dei format significa capire come si orienterà un certo filone creativo nei prossimi anni e che tipo di contenuti il pubblico sta dimostrando di preferire in misura sempre maggiore. I programmi di arte non sembrano essere immuni a queste dinamiche: anche loro seguono i trend, cambiano pelle e si adattano ai generi televisivi di maggior tendenza.

Sui paradigmi usati per parlare di arte in tv si è già scritto molto in due libri imprescindibili quan-

do si studiano questi argomenti: *Arte e televisione* di Marco Senaldi (Postmedia, Milano 2009) e *Arte in TV*, a cura di Aldo Grasso e Vincenzo Trione (Johan & Levi, Monza 2014). Ancora molto poco, invece, si è scritto a proposito del nascente panorama dei format televisivi che si stanno interessando di arti visive.

Il filone più forte degli ultimi tempi è sicuramente quello dei *factual*, ovvero di quei programmi quasi sempre senza uno studio televisivo, talvolta senza conduttore ma con una voce narrante, in cui viene raccontata una storia che percepiamo "vera" o comunque legata alla vita reale. L'approccio all'osservazione è quello del documentario mescolato con il linguaggio tipico del reality show. *Muro*, una delle ultime produzioni originali di Sky Arte, è ad esempio

un *factual* che potremmo definire artistico-sociale, perché racconta il lavoro di otto street artist in altrettante città italiane seguendone tutti i processi, dal primo schizzo alla firma finale, con l'occhio sempre attento al contesto e alle reazioni della cittadinanza [nella

foto, Jim Avignon al lavoro a Ravenna].

In queste settimane negli Stati Uniti, Paese con un gusto tradizionalmente molto aggressivo in materia di format, è stato lanciato un nuovo *factual* con un approccio per certi versi opposto a quello di *Muro*. Si tratta di *Art Breakers* e racconta il lavoro quotidiano di due spregiudicate mercanti d'arte americane. In ogni episodio vediamo le due professioniste alle prese con una nuova bizzarra richiesta dei loro facoltosissimi clienti. In questo programma, le considerazioni rilevanti sono due. La prima

è che l'arte viene raccontata – raro caso televisivo – come un prodotto commerciale, che ha quindi un mercato e laute commissioni. La seconda è che il contenitore è molto più importante del contenuto. Nella trama di ogni puntata ci sono l'assegnazione della missione all'inizio, l'imprevisto a un certo punto e la suspense finale. Non importa che si stia parlando di opere d'arte. La logica drammaturgica è la stessa che avremmo trovato se ci avessero raccontato di chef che salvano ristoranti con cucine da incubo, meccanici che modificano automobili malandate o wedding planner che organizzano cerimonie perfette. Questo è quello che succede quando nel mondo della tv c'è un certo trend creativo predominante, a cui tutti tendono a ispirarsi.

Un altro genere sempre molto in tendenza è il *talent show*. Negli ultimi anni, in tv si sono viste competizioni per ogni categoria dello scibile umano. Comprese le arti visive. Fra gli ultimissimi arrivi, *The Big Painting Challenge*, andato in onda pochi mesi fa sul

Il filone più forte degli ultimi tempi è quello dei *factual*

PROVE D'ARTISTA IN TV LA SERIE GREEN PORNO



Nel 2008 Laura Michalchysh, produttore del canale via cavo The Sundance Channel, chiede a Isabella Rossellini di pensare a qualcosa che avesse come tema l'ecologia, tema storicamente molto a caro al fondatore del canale, nonché caro amico della Rossellini, Robert Redford. La durata doveva essere breve perché lo show sarebbe stato destinato prima al web e ai device mobili e, successivamente, inserito nel palinsesto televisivo come punteggiatura tra un programma e l'altro.

Nasce così *Green Porno*, piccola serie di divulgazione scientifica di episodi da due minuti, scritta, diretta ed interpretata dalla stessa Isabella Rossellini [photo Mario Del Curto]. Si parla dei comportamenti sessuali degli animali più curiosi ed è la stessa indimenticabile attrice di *Velluto Blu* a trasformarsi di volta in volta nell'animale (bellissimi i costumi e le scene) per mostrarci dettagliatamente cosa succede.

La prima stagione si è interessata degli invertebrati, la seconda delle creature marine e la terza dei pesci che normalmente finiscono nei nostri piatti. Belli anche i sequel *Seducer Me* e *Mammas*, sui temi del corteggiamento, dell'accoppiamento e della maternità.

Siamo di fronte a un oggetto televisivo non identificato che ha qualcosa a che fare anche con l'arte. Dentro c'è la performance, la divulgazione, l'autoironia. Non è la tv che parla di arte, ma è arte che parla in tv. Se non la conoscete, potete recuperarla su Internet.

Questi sono gli anni dei format. Sono loro a dettar legge, nella buona come nella cattiva sorte. E anche l'arte, se vuole andare in televisione, è costretta a farci i conti. Gli esiti? Altalenanti. Ma quando il dialogo si innesca, vengono fuori prodotti memorabili. Ve li raccontiamo.

primo canale pubblico della BBC, in cui dieci pittori amatoriali, ogni settimana, devono dimostrare il loro talento rappresentando soggetti pittorici sempre differenti, dalla natura morta al paesaggio o al ritratto. La produzione è stata la conseguenza di una convenzione tra la BBC e la prestigiosa Tate Britain, che successivamente infatti ha ospitato all'interno del museo i migliori lavori visti durante la serie televisiva. D'altronde non è proprio la Tate Britain ad ospitare la mostra annuale collegata al Turner Prize che ha la sua premiazione, da tempi non sospetti, su Channel 4? Citiamo un altro talent show perché differente da molte cose viste fino ad oggi. Si chiama *Crash Gallery*, arriva dal Canada ed è una sfida fra tre artisti che – contemporaneamente, in un tempo dato e con dei paletti da rispettare – devono creare un'opera in tempo reale davanti al pubblico, insindacabile giudice finale nella scelta del vincitore. Sembra di essere davanti a una sorta di esperimento-gioco sulle possibilità creative. È tutto molto pop e i

toni della competizione sono ovviamente molto accesi. Il risultato finale è divertente.

Quest'anno sembra infine esserci spazio anche per qualche proposta di *quiz show* a tema. Anche stavolta vediamo due cose completamente diverse tra loro. Il primo titolo è *The Quizium*. È andato in onda su BBC Four e vede una serie di esperti di arte, di storia e di materie scientifiche sfidarsi rispondendo a domande che hanno a che fare con il patrimonio dei musei inglesi più importanti. Il tono è leggero e divertito e la divulgazione viene fatta passare attraverso il linguaggio del gaming. L'altro titolo arriva invece dal Giappone, nazione che storicamente ama alla follia il game show demenziale e che non poteva fare eccezione nemmeno in materia d'arte. Presentato come grande novità nel recente *MipCom*

Quest'anno sembra esserci spazio anche per qualche proposta di quiz show

di Cannes, il mercato internazionale dedicato ai format televisivi, è un nuovissimo quiz show che tradotto potrebbe intitolarsi *Arte Moderna contro Rozza Arte Amatoriale*, in cui un gruppo di celebrities ha il compito di indovinare quale sia la vera opera d'arte tra due quadri astratti. Uno è stato realizzato da un artista contemporaneo giapponese, l'altro da una povera redattrice del programma, schizzando qua e là un po' di colore sulla tela. Risate e frasi tipo "questo lo potevo fare anch'io" vengono praticamente garantite dai creatori del format.

Chiudiamo la panoramica parlando del web, sede naturale della sperimentazione e dei programmi un pelino più di avanguardia. Proprio in queste settimane, sul sito web del canale pubblico canadese CBC troviamo un progetto

intitolato *The Collective*, il quale racconta di collettivi di artisti che realizzano, in totale autonomia produttiva e creativa, video che sono in grado di raccontare il loro lavoro al pubblico degli utenti dei social media del canale. Dalle prime cose che si sono viste, sembra interessante.

In conclusione? Dopo aver visto e analizzato così tanti programmi differenti, continuiamo a pensare che Marshall McLuhan, il teorico della celeberrima frase "il medium è messaggio", abbia tuttora ragione. Rimane infatti la sensazione che l'arte rischi sempre di cambiare troppo i suoi connotati per adattarsi alle logiche del racconto televisivo. Sembra aprioristicamente condannata a diventare un'altra cosa. Un contenuto freddo, nozionistico, spesso destinato a rimanere incomprensibile ai più. Per fortuna che ogni tanto ci sono delle belle eccezioni. E pare che accadano sempre nel momento in cui il mondo dell'arte e quello della tv smettono finalmente di guardarsi con la solita e reciproca diffidenza. ♦

SKY ARTS PRODUCTION HUB: IL FUTURO DELL'INDUSTRIA

Punta forte sull'arte una delle prime grandi operazioni strategiche messe in atto dalla Sky plc, la gigantesca media company leader in Europa nel mercato delle pay tv che, dalla fine del 2014, raccoglie sotto lo stesso gruppo i canali di Regno Unito, Irlanda, Germania, Austria e Italia. A giugno di quest'anno è stata annunciata la nascita a Milano dello Sky Arts Production Hub, primo centro di produzione paneuropeo del gruppo, a cui spetterà il compito di realizzare progetti e format che possano essere trasmessi nei canali di arte presenti nei vari territori. "È prima di ogni altra cosa il rico-

noscimento dello straordinario talento che il nostro Paese è capace di offrire in questo settore", ha dichiarato Andrea Scrosati, executive vice president programming di Sky Italia, "ed è anche una grande opportunità per il nostro mercato per sviluppare ancora di più professionalità, competenze e passione nel settore della produzione culturale".

Il primo progetto dovrebbe essere legato a un concorso che premierà il migliore fotografo amatoriale d'Europa, di cui è già cominciata la pre-produzione. "L'Italia", si legge in una nota, "è stata scelta per la sua reputazione internazionale in termini di

creatività, qualità produttiva e talento, caratteristiche che la rendono il posto ideale per produrre contenuti artistici in grado di attrarre mercati differenti".

L'investimento è corposo: dei 35 milioni di euro di budget a disposizione di Sky Arte Italia per i prossimi tre anni, 18 verranno destinati a finanziare la produzione affidata al nuovo hub paneuropeo. Il direttore Roberto Pisoni ha recentemente dichiarato che "le prime produzioni dello Sky Arts Production Hub, frutto della collaborazione con Uk e Germania, esordiranno in Italia a dicembre".

I FORMAT TV DEGLI ANNI DIECI

R.E.L.

- 📍 Olanda
- 🎨 factual
- 💡 un artista e un critico girano l'Olanda cercando di spiegare l'arte contemporanea al pubblico televisivo
- 🔨 senza pregiudizi e con molto sense of humour

Bite Size Plays

- 📍 Regno Unito
- 🎨 short entertainment
- 💡 in ogni episodio un corto teatrale di 10 minuti
- 🔨 prodotto sperimentale per durata e contenuti

Livraison d'artistes

- 📍 Canada
- 🎨 emotainment
- 💡 artisti realizzano lavori per persone comuni che celebrino un momento importante della loro vita
- 🔨 l'arte in TV a scopo terapeutico

Photo Finish

- 📍 Australia
- 🎨 talent show
- 💡 fotografi amatoriali competono davanti a una giuria
- 🔨 uno dei primissimi talent show sulla fotografia

Art Star Korea

- 📍 Corea del Sud
- 🎨 talent show
- 💡 Giovani artisti competono in una serie di sfide
- 🔨 il premio in palio è insolito per questo genere di programma: molti soldi, una mostra personale in un'importante galleria e un borsa di studio per andare all'estero

Grayson Perry: Who Are You

- 📍 Regno Unito
- 🎨 factual
- 💡 il celebre artista vincitore del Turner Prize esplora il concetto di identità
- 🔨 Perry spende del tempo con persone che stanno attraversando un momento di crisi personale e realizza per loro un ritratto che - si spera - possa aiutarli a trovare la loro reale identità

2010

2011

2012

2013

2014

2015

Fame in the Frame

- 📍 Regno Unito
- 🎨 factual
- 💡 un pittore dipinge in ogni puntata un grande capolavoro della storia dell'arte sostituendo il soggetto originale con un ospite famoso che è venuto a trovarlo nel suo studio. Si parla molto della storia e delle tecniche del quadro celebre
- 🔨 è divulgazione ma con un linguaggio diverso dal solito

Show Me the Monet

- 📍 Regno Unito
- 🎨 talent show
- 💡 una giuria di tre esperti gira la nazione alla ricerca di lavori di professionisti e di artisti amatoriali per un prestigioso allestimento. I lavori selezionati vengono venduti all'asta
- 🔨 forse il primo talent show moderno sulle arti visive

The Art of Survival

- 📍 Regno Unito
- 🎨 adventure show
- 💡 quattro artisti (compreso un pittore) vengono "scaricati" ad Atene senza soldi e carte di credito. Devono usare il loro talento per tornare a casa nel Regno Unito
- 🔨 è l'anno dei format delle gare di sopravvivenza e anche l'arte deve adeguarsi ai tempi

Konstkuppen

- 📍 Svezia
- 🎨 factual
- 💡 il presentatore visita una città con un artista a cui spetta il compito di creare in soli sei giorni un'opera d'arte che lasci un segno sulla cittadinanza
- 🔨 c'è l'impegno civile di fondo, caratteristica tipica dei format che arrivano dal Nord Europa

What Do Artist Do all Day?

- 📍 Regno Unito
- 🎨 factual
- 💡 come da titolo, è un programma che offre un ritratto intimo di una serie di artisti nella loro normale vita quotidiana
- 🔨 sul filone di quella che un tempo era la visita televisiva allo studio

Sky Arts Portrait of the Year

- 📍 Regno Unito
- 🎨 talent show
- 💡 concorso che incorona il miglior ritrattista dell'anno secondo Sky Arts.
- 🔨 per linguaggio, ritmo e cura dell'edizione, segna un'evoluzione nel suo filone

Art Ninja

- 📍 Regno Unito
- 🎨 tutorial show
- 💡 "lavoretti" artistici da rifare con i bambini a casa
- 🔨 l'arte incontra il DIY televisivo

Street Art Throwdown

- 📍 USA
- 🎨 talent show
- 💡 primo mega talent show sulla Street Art. Dieci sfidanti in gara, due diverse prove da superare in ogni episodio. Si va dai murales alle installazioni, dai dipinti 3D alle azioni di assalto
- 🔨 in palio una montagna di denaro...



“Qui mi trattano come farei io.” *Enrico Celsani*

Banca Generali è la mia banca perché lavora come me: ragionando sui progetti con spirito innovativo trova la formula per trasformarli in grandi capitali.

 **BANCA
GENERALI**



STANNO ROVINANDO LO SKYLINE DI NEW YORK? ECCO COME E PERCHÉ

di ALESSANDRO ORSINI

Greenpoint, pausa pranzo. Dall'acqua il profilo di New York si staglia maestoso in questo punto di Brooklyn [photo courtesy Architensions], in linea d'aria quasi di fronte all'edificio dell'ONU. Geograficamente lo skyline si distingue tra quello che è visibile da Manhattan e quello che si può vedere da Brooklyn. Da qualche anno, però, anche chi si trova in New Jersey può osservare l'andamento della città dal nuovo World Trade Center fino ad arrivare al complesso di Hudson Yard [a pag. 29, vista da Central Park - ©Related-Oxford] tutto in costruzione, passando per gli edifici che affacciano sulla High Line, sulla parte west di Manhattan. Per New York lo skyline rappresenta un parametro di analisi, dove gli edifici simboleggiano lo sviluppo economico e sociale del tessuto urbano. La città sta vivendo un momento piuttosto delicato: da una parte la richiesta di nuove abitazioni per chi

ci vive, dall'altra parte un sistema speculativo che fa lievitare il prezzo degli appartamenti e degli spazi commerciali, tagliando fuori dalla città la classe media, spingendo gli artisti, gli stessi che rappresentano la grande ricchezza intellettuale di New York, lontano dal centro urbano. La conseguenza è l'impoverimento non solo culturale, ma anche architettonico, che immediatamente si riflette sullo skyline. Storicamente la morfologia dello skyline inizia con l'evolvere del tessuto urbano nel lower Manhattan all'inizio del Novecento, con la costruzione del Woolworth Building, che rimarrà la torre più alta fino al 1930. È solo con l'avvio degli Anni Trenta che, grazie a una normativa ad hoc per la zo-

nizzazione, la città comincia a cambiare aspetto: il primo grattacielo in stile Art Déco s'innalza su Park Avenue – è il New York Telephone Building – e le geometrie degli edifici si ispirano all'arte "primitiva" africana, all'Egitto e alle forme azteche del Messico.

Diventano una tipologia, riconoscibile ancora oggi, che ha influenzato a lungo l'architettura della città.

A seguire, sempre negli Anni Trenta, viene completato il Chrysler Building e subito dopo l'Empire State Building, ancora oggi, probabilmente, il grattacielo più famoso costruito durante gli anni della Grande Depressione, simbolo di ottimismo e speranza per il futuro. A stabilire un'innovazione tipologica caratteristica di quel periodo ci sono gli osser-

vatori pubblici all'ultimo piano, le piazze e i giardini con funzioni commerciali adiacenti. Nello stesso periodo prende avvio la costruzione di un altro significativo tassello dello skyline di New York: il Rockefeller Center, spazio pubblico per eccellenza con il suo skate ring, i giardini e il Top of the Rock dal quale si può cogliere una bellissima vista della città a 360 gradi.

Negli Anni Cinquanta fervono i piani per l'edificio destinato a divenire un'icona: si tratta del Palazzo del Segretariato dell'ONU con affaccio sull'East River. Inaugurato nel 1951, dopo due anni di lavori, è stato progettato da un gruppo di consulenti internazionali e poi sviluppato secondo il progetto di Oscar Niemeyer e di Le Corbusier. Poco dopo, nel 1956, viene intrapresa la costruzione del Seagram Building, momento significativo in quanto segna l'abbandono della tipologia a strati. Con il suo curtain wall disegnato da Mies Van Der Rohe e

L'Empire State Building è il grattacielo più famoso, simbolo di ottimismo e speranza per il futuro

In un certo senso si può dire che New York sia il suo skyline. O meglio, lo skyline racconta forse meglio di qualsiasi altra chiave di lettura l'evoluzione – e l'involuzione – della città. Di questo racconta Alessandro Orsini, in questo articolo e nel suo libro *Forma Urbana*, leggendo la città contemporanea come un organismo vivente immerso in un sistema di riferimento multidimensionale.

UNA BARRIERA VERDE PER LA GRANDE MELA

New York è la terza città al mondo con il miglior rapporto di superficie verde per abitante, pari a 23,11 mq. L'animo *green* della Grande Mela ha però radici antiche, poiché il primo progetto per un parco cittadino plasmato dalla mano dell'uomo è stato sviluppato e realizzato proprio qui, nella metà dell'Ottocento: si tratta di Central Park, il più grande "polmone verde" della metropoli statunitense, con una superficie complessiva pari a 340 ettari. Il verde urbano è quindi un aspetto preponderante dell'architettura cittadina, complici anche gli oltre 700 orti ricavati sui tetti degli edifici e nei giardini degli istituti scolastici.



Gli spazi verdi posso rivelarsi non solo efficaci per ridurre l'inquinamento dell'aria e promuovere il benessere psicofisico, ma anche utili alleati per contrastare i cambiamenti climatici. È il caso di *Dryline*, un'idea sviluppata appositamente per New York. Il progetto mira a salvare l'isola di Manhattan da inondazioni costiere e uragani sempre più frequenti, come il passaggio di Irene nel 2011 e di Sandy l'anno successivo, entrambi causa di gravi danni per la città. La proposta prevede la creazione di una barriera verde lunga 16 chilometri, situata a ridosso della linea costiera e rialzata rispetto al livello del mare, nella quale potranno essere ospitati spazi pedonali, piste ciclabili, nuovi locali commerciali, ricreativi e culturali. *Dryline* si pone l'obiettivo di trasformare le criticità in un'opportunità di sviluppo architettonico e riqualificazione urbana, promuovendo possibili soluzioni contro gli effetti distruttivi dei cambiamenti climatici ed eleggendo così la Grande Mela a primo prototipo di un progetto di questo genere, potenzialmente esportabile anche in altre zone con problematiche analoghe da risolvere.

Nei mesi scorsi il progetto, opera di BIG – Bjarke Ingels Group, studio con sedi a Copenaghen e New York, insieme al team One Architecture con base ad Amsterdam, è stato premiato nell'ambito dei prestigiosi *Global Holcim Awards for Sustainable Construction 2015* proprio per la capacità di proporre soluzioni innovative volte a favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini newyorchesi.

E questa rivoluzione "verde" dello skyline di Manhattan non è destinata a rimanere sulla carta: il Dipartimento federale per la casa e lo sviluppo urbano ha infatti destinato oltre 300 milioni di dollari al Comune di New York. Serviranno ad attuare il primo lotto del progetto, che interessa la zona del Lower East Side; il quartiere è attraversato da una grande arteria di scorrimento a sei corsie, che sarà integrata con gli spazi dedicati al tempo libero e allo sport previsti da *Dryline*. La punta più estrema dell'isola ospiterà inoltre il nuovo Museo marittimo, costituito da quattro strutture adagiate sul litorale, da dove poter osservare l'innalzamento del mare. Grazie a questo intervento, potrebbe così dialogare e interagire sempre di più con la vita quotidiana della città.

ELISABETTA BIESTRO

@bettabiestro

la sua piazza con le due piscine, si inserisce nel tessuto urbano come spazio pubblico.

Dobbiamo arrivare all'inizio degli Anni Settanta per aggiungere allo skyline di New York il World Trade Center con le Torri Gemelle progettate da **Minoru Yamasaki**. Le due torri spostano il baricentro percettivo dell'isola, fungono da punto di orientamento e sono visibili da tutti i cinque grandi borough della Grande Mela: si slanciano alte, improvvisate, fra il tessuto urbano basso del quartiere che le ospita.

Analizzando quanto avviene in tempi più recenti, si assiste all'abbandono dell'idea di associare lo spazio pubblico o un osservatorio alla tipologia del grattacielo, una scelta dettata dalla volontà di massimizzare le superfici utili degli edifici. Con l'aiuto del sindaco Bloomberg, il limite dell'altezza viene innalzato ulteriormente, così da consentire la "conquista del cielo". Le multinazionali del real estate hanno libero campo,

la zonizzazione cambia e, sotto la pressione della grande speculazione edilizia, ancora oggi in corso a ritmi incalzanti, vaste aree della città si trasformano.

Il 2006 rappresenta un anno importante: **Renzo Piano** costruisce la nuova sede del *New York Times* e viene posata la prima pietra per il World Trade Center One di **David Childs**. Questa torre sostituisce le Twin Towers e sarà al centro del dibattito architettonico internazionale. New York, infatti, perde una fondamentale occasione architettonica e urbana per riconfigurare una porzione della metropoli violentemente colpita dagli attentati dell'11 settembre. Il progetto vincitore del concorso è relegato a una sorta di masterplan guida e il risultato è quello di una serie

di torri generiche, senza anima, seppur a volte eleganti nelle proporzioni. Lo skyline cambia, ma gli edifici hanno poco a che fare con il tessuto urbano. Lo spazio pubblico perde la sua precaria riconoscibilità e l'architettura diventa costruzione come strumento finanziario.

Più recentemente lo skyline di New York subisce un'ulteriore evoluzione: gli investitori immobiliari individuano infatti nella tipologia a torre l'ultimo trend dei condomini di lusso. L'afflusso di capitale dall'Europa, dalla Russia,

dal Medio Oriente e dalla Cina provoca un vertiginoso innalzamento dei costi delle abitazioni. Queste residenze, perfette per chi specula, sono "casseforti nel cielo" equiparabili alle cassette

di sicurezza delle banche in cui i proprietari parcheggiano i loro investimenti, ma raramente le visitano. Nascono così progetti di torri sottili, esili, altissime residenze tra le nuvole. **Christian de Portzamparc** costruisce One 57th street, **Rafael Viñoly** il 432 Park Avenue, mentre **SHoP** progetta 111 west 57th Street.

Ancora una volta si concepiscono torri generiche prive di integrazione con il tessuto urbano circostante, con spazio pubblico inesistente alla loro base: vogliono apparire leggere, come se la sottigliezza diventasse l'unico parametro progettuale. In realtà vanno a costituire il simbolo della disparità del reddito, essendo troppo costose anche se misurate con gli standard di New York. Sono l'emblema della nostra società, dove a essere celebrati sono i super ricchi e il loro stile di vita. Nella maggior parte dei casi, sono progetti lontani anche dall'idea architettonica originaria, puntualmente ignorata

Gli investitori immobiliari hanno individuato nella tipologia a torre l'ultimo trend dei condomini di lusso

HUDSON YARDS

- ◆ PROGETTISTA: Kohn Pederson Fox, SOM – Skidmore, Owings & Merrill
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2014 / in corso. Apertura annunciata per il 2018
- ◆ LOCALIZZAZIONE: West Side Manhattan
- ◆ INFO: Il "più grande sviluppo immobiliare privato nella storia della nazione e la più grande area di sviluppo a New York City dal Rockefeller Center" ospiterà anche la nuova sede di L'Oréal USA (che dovrebbe aprire già ad inizio 2016). Questo imponente complesso, in costruzione sulle rive del fiume Hudson, prevede, stando all'attuale master plan, la realizzazione di 16 torri destinate ad attività commerciali, culturali e a residenze private. A promuoverlo, in qualità di developer, Related Companies, Oxford Properties Group e Tutor Perini.
- ◆ www.hudsonyardsnewyork.com

HIGH LINE

- ◆ PROGETTISTA: Corner Field Operations, Diller Scofidio + Renfro e Piet Oudolf
- ◆ LOCALIZZAZIONE: West Side Manhattan
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2004/2014
- ◆ INFO: Il più riuscito esempio al mondo di riconversione di una linea ferroviaria è frutto di un lavoro di équipe fra vari progettisti, reso possibile dal diretto intervento di un gruppo di cittadini. Con la passeggiata panoramica, a dieci metri di altezza, questa nuova icona di New York ha anche un grande interesse a livello botanico e artistico, grazie al ruolo di director of the public art program rivestito in maniera eccellente da Cecilia Alemani.
- ◆ www.thehighline.org

WHITNEY MUSEUM OF AMERICAN ART

- ◆ PROGETTISTA: Renzo Piano con Cooper, Robertson & Partners
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2007/2015
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Meatpacking District, Manhattan
- ◆ INFO: Aperto al pubblico dal 1° maggio 2015, il nuovo Whitney Museum intende rispondere alle mutate necessità espositive dell'imponente collezione museale con un corpus di oltre 19mila opere. Rispetto alla precedente sede in Upper East Side, firmata Marcel Breuer, sono ora disponibili spazi per 4.600 mq, articolati su più livelli, cui si unisce la più grande galleria open space di New York, con uno sviluppo di 1.670 mq.
- ◆ www.whitney.org

WORLD TRADE CENTER ONE/FREEDOM TOWER

- ◆ PROGETTISTA: David Childs, SOM – Skidmore, Owings & Merrill
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2006/2013
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Lower Manhattan
- ◆ INFO: Inaugurato a novembre 2014, ad oggi detiene il primato di edificio più alto dell'emisfero occidentale: 541 metri, ovvero 1.776 piedi, cifra simbolica a ricordo dell'anno della conquista dell'indipendenza degli USA. Situato nel complesso New World Trade Center, dispone di 325.200 mq di spazi interni distribuiti in 104 piani. Ospita in prevalenza uffici, ma sono presenti anche parcheggi interrati e una piattaforma panoramica.
- ◆ www.onewtc.com

2WTC

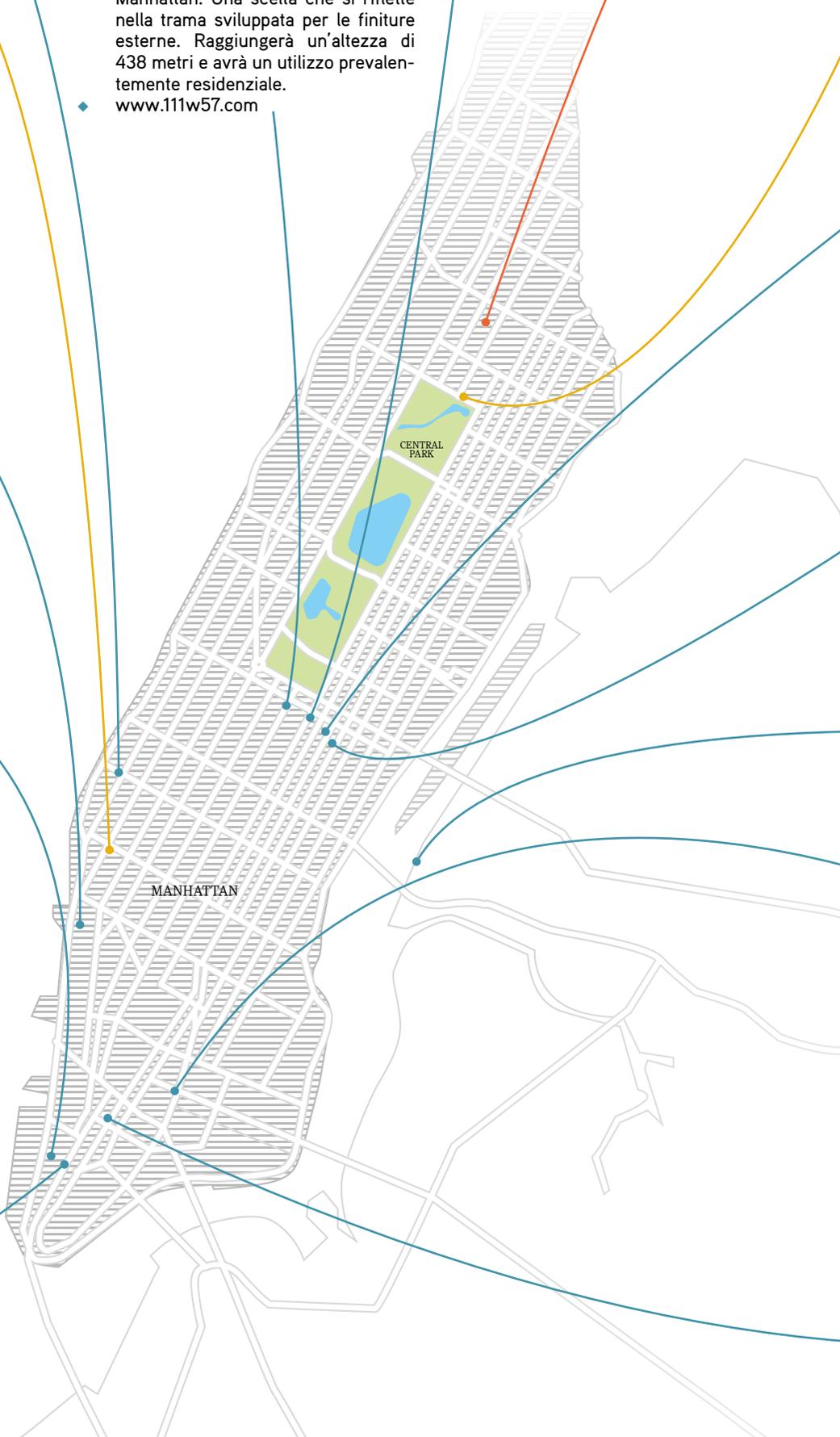
- ◆ CATEGORIA: NE
- ◆ PROGETTISTA: BIG – Bjarke Ingels Group
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Fifth Avenue, Manhattan
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: Apertura prevista nel 2021
- ◆ INFO: Con i suoi 80 piani e uno sviluppo di 408 metri di altezza, nel grattacielo finanziato dalla Silverstein troveranno posto società quali 21 Century Fox e News Corp; previste anche abitazioni private. Si innalzerà accanto allo One World Trade Center, inserendosi nel masterplan sviluppato da Daniel Libeskind con le cinque torri iconiche – oltre a quelle presenti, anche la 3WTC di Rogers Stirk Harbour + Partners, la 4WTC di Maki and Associates, la 7WTC di Skidmore, Owings & Merrill e David M. Childs –, il Museo 9/11, Memorial Plaza e una shopping area.
- ◆ www.big.dk

ONE 57TH STREET

- ◆ PROGETTISTA: Christian de Potzmarc
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2009/2014
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Midtown, Manhattan
- ◆ INFO: La storia di questo edificio, commissionato dalla Extell Development Company all'architetto francese Premio Pritzker nel 1994, prende avvio nel 2005 senza subire grossi contraccolpi o ritardi a causa della crisi economica. Contraddistinto dalla compresenza di "bande" verticali di vetro in due colori in facciata, accoglie il Park Hyatt Hotel e appartamenti di lusso con affacci sul Central Park, il cui interior design è stato curato da Thomas Juul-Hansen.
- ◆ www.one57.com

111 WEST 57TH STREET

- ◆ PROGETTISTA: SHoP Architects
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2014 / in corso. Apertura prevista per il 2017
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Midtown, Manhattan
- ◆ INFO: Progettato per occupare il lotto nel quale insisteva la sala da concerti Steinway Hall, questo edificio si colloca nel filone "modern classic", evocando l'età d'oro dei grattacieli di Manhattan. Una scelta che si riflette nella trama sviluppata per le finiture esterne. Raggiungerà un'altezza di 438 metri e avrà un utilizzo prevalentemente residenziale.
- ◆ www.111w57.com



STUDIO MUSEUM

- ◆ PROGETTISTA: Adjaye Associates
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2017/2019
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Harlem
- ◆ INFO: Con i suoi cinque livelli fuori terra, si caratterizza per le ampie porzioni in vetro ricavate nella facciata caratterizzata da blocchi dall'andamento irregolari. La municipalità di New York ha annunciato uno stanziamento di 25 milioni di dollari per questo intervento.
- ◆ www.studiomuseum.org

COOPER HEWITT SMITHSONIAN DESIGN MUSEUM

- ◆ PROGETTISTA: Diller Scofidio + Renfro
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: riaperto nel 2014
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Fifth Avenue, Manhattan
- ◆ INFO: L'unico museo statunitense votato esclusivamente al design storico e contemporaneo ha riaperto i battenti a dicembre 2014, in seguito a un intervento con il quale ha notevolmente potenziato gli spazi espositivi. Diller Scofidio + Renfro hanno operato nel foyer, nello shop interno, oltre a ridefinire l'allestimento nel suo complesso, con particolare cura per display e apparati illuminotecnici.
- ◆ www.cooperhewitt.org

432 PARK AVENUE

- ◆ PROGETTISTA: Rafael Viñoly
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2011/2015
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Park Avenue, Manhattan
- ◆ INFO: Il più alto edificio ad uso residenziale dell'emisfero occidentale, si innalza per 426 metri nel centro di Manhattan ed è stato inaugurato nella primavera del 2015. All'interno della sua griglia regolare in calcestruzzo, sviluppata dall'architetto uruguayano di base nella Grande Mela, si trovano un hotel e 104 unità immobiliari di pregio, con un range dimensionale che varia da 30 a 700 mq.
- ◆ www.432parkavenue.com

425 PARK AVENUE

- ◆ PROGETTISTA: Foster + Partners
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2015 / in corso.
Apertura prevista nel 2018
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Park Avenue, Manhattan
- ◆ INFO: È il 2012 quando Foster si aggiudica il concorso internazionale per questo complesso finanziato da L&L Holding Company, superando concorrenti quali Richard Meier, Zaha Hadid, Jean Nouvel, Rem Koolhaas e Renzo Piano. Sarà una torre destinata agli uffici della società Lehman Brothers e prenderà il posto di un edificio eretto negli Anni Cinquanta; la prima pietra è stata posta nel giugno 2015.
- ◆ www.425parkave.com

152 ELIZABETH STREET

- ◆ PROGETTISTA: Tadao Ando
con Gabellini Sheppard Associates
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2014 / in corso.
Apertura prevista nel 2016
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Nolita, Manhattan
- ◆ INFO: Esordio a New York dell'archistar giapponese Premio Pritzker nel 1995, si è già guadagnato l'appellativo di "boutique condominium". Con i suoi setti piani in calcestruzzo, acciaio zincato e vetro, questo edificio residenziale punta ad "abbracciare il carattere industriale della zona".
- ◆ www.152elizabethst.com

56 LEONARD STREET

- ◆ PROGETTISTA: Herzog & de Meuron
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2006 / in corso.
Apertura prevista nel 2016
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Tribeca, Manhattan
- ◆ INFO: Sessanta livelli, uno diverso dall'altro: questo il tratto distintivo della torre composta da 145 ville e da dieci attici lusso opera del duo svizzero Premio Pritzker nel 2001. Una sorta di microcittà a sviluppo verticale, nella quale i residenti avranno a disposizione, oltre ad abitazioni unifamiliari, anche servizi comuni, come una biblioteca, un teatro e un centro fitness. E un'installazione di Anish Kapoor all'ingresso.
- ◆ www.56leonardtribeca.com

LOWLINE: UN GIARDINO UNDERGROUND PER NYC

La città di New York, con la sua densità costruita da record, riesce a offrire un nuovo e riuscito esempio di tecnologia al servizio dello spazio pubblico. Il landscape design ha già superato la barriera della verticalità e colonizzato tracciati sopraelevati come quello della High Line; e oggi, grazie a James Ramsey di raad studio e co-fondatore del progetto *Dan Barasch*, trova terreno fertile anche nei sotterranei della Grande Mela.



Una versione moderna dei giardini idilliaci crescerà infatti sotto i piedi degli abitanti del Lower East Side di Manhattan. Lo scorso 16 ottobre è stato inaugurato il *Lowline Lab*, prototipo in scala 1:1 del primo underground garden: *the Lowline*. Realizzato in un magazzino abbandonato, il *Lowline Lab* sperimenterà fino a marzo lo sviluppo, attraverso i mutamenti stagionali, della vegetazione piantata nell'*hortus conclusus* che già migliaia di persone hanno avuto modo di visitare. La chiave del progetto risiede innanzitutto nei suoi creatori. Dan Barasch, americano con origini nostrane, sin dalla sua formazione, dall'Unicef a Google, ha registrato l'incoerenza del quartiere dove la sua famiglia si è trasferita quando immigrò dall'Italia (ragionamento di fatto estendibile a tutta la città): se a New York City due terzi dello spazio verde sarebbero da considerarsi servizio per gli abitanti, nel Lower East Side questo rapporto si riduce a un decimo. James Ramsey invece, prima di fondare raad studio nel 2004, aveva studiato la struttura delle cattedrali in Europa, per poi tornare negli Stati Uniti come ingegnere della NASA, sviluppando la convinzione che la progettazione debba rispondere alla funzionalità, al rispetto delle tradizioni e all'*everyday living*. Fu lui, qualche anno fa, a riscoprire la stazione dei tram di Williamsburg Bridge, aperta nel 1908 e chiusa quarant'anni dopo a causa della lenta dismissione di questo sistema di trasporto. E fu lui a far sì che il cielo si aprisse artificialmente nella grande "stanza ritrovata", inventando il *remote skylight*.

Ma in che cosa consiste, dunque, la *Lowline*? Al di sotto di Delacey Street, per un'estensione di più di 4.000 mq e in un affascinante reperto di archeologia architettonica, si aprirà sulle teste dei visitatori una cupola solare dalla struttura geometrica in grado di adattarsi come un tessuto alla scansione ritmica dei pilastri che sostengono il soffitto voltato originale. In questa pelle si apriranno a loro volta gruppi di sei bocchette, a quali corrisponderà in superficie la tecnologia solare disegnata da Ramsey: collettori parabolici di luce dotati di un sistema in grado di tracciare il percorso del sole lungo i mesi, che canalizzano la luce tramite tubature in fibra ottica (*helio tubes*) oltre il suolo, underground.

Ciò che rende formidabile questa tecnologia è la sua capacità di garantire la crescita di molte varietà di piante pensate per il ricco giardino, poiché in grado di fornirgli l'illuminazione necessaria alla fotosintesi clorofilliana. Di necessità, virtù.

FLAVIA CHIAVAROLI

@f_chiavaroli

www.thelowline.org

HUNTERS POINT COMMUNITY LIBRARY

- ◆ PROGETTISTA: Steven Holl Architects
- ◆ PERIODO DI REALIZZAZIONE: 2010 / in corso.
Apertura prevista per il 2017
- ◆ LOCALIZZAZIONE: Long Island City, Queens
- ◆ INFO: Con un affaccio interno su un parco di ginkgo biloba, la biblioteca di Steven Holl sarà un edificio a basso costo energetico. Commissionato dal New York City Department of Design and Construction, avrà una struttura in cemento armato e una pelle di pannelli in alluminio, intervallata da sinuose aperture vetrate. Ha già vinto l'*Award for Excellence in Design* nel 2011.
- ◆ www.queenslibrary.org

- NUOVA EDIFICAZIONE
- RECUPERO / RISTRUTTURAZIONE
- AMPLIAMENTO

a cura di VALENTINA SILVESTRINI

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA PARLA IL NEODIRETTORE GIORGIO VAN STRATEN



Lei si è occupato di vari ambiti culturali: letteratura, arti visive, comunicazione. Sicuramente l'Istituto dovrà in qualche modo coprirli tutti, ma quale sarà prioritario sotto la sua direzione?

Non credo che ci debba essere un ambito prioritario, perché è proprio la molteplicità della proposta che fa la politica di un Istituto di Cultura. Piuttosto quello che conta è non rimanere

solo all'interno della nostra sede, ma sviluppare una serie di attività in collaborazione con altri soggetti, prevedendo iniziative in diverse zone della città (e non solo della città, perché la competenza territoriale dell'Istituto riguarda anche altre importanti città americane come Boston o Filadelfia).

Quali sono le istituzioni cittadine con le quali l'Istituto si relaziona in maniera più proficua e produttiva? Quali sono state fino ad oggi e con quali, invece, lei intende insistere e aprire nuovi rapporti?

Ogni istituzione che si occupa, come noi, di promozione della cultura italiana, è non concorrente ma alleata. Vale per Casa Zerilli Marimò della New York University o Italian Academy della Columbia University. Ma sto intessendo relazioni anche con i musei che possono e vogliono occuparsi di arte italiana (dal Met al Guggenheim alla Frick Collection, per fare solo alcuni esempi, ma anche alcune gallerie private), con istituzioni culturali come il Primo Levi Center, con spazi dedicati al cinema (come Film Forum o Museum of Moving Images) e così via. Il panorama culturale di New York è talmente ricco che non si finisce mai di scoprirlo.

A New York vive una quantità (e una qualità) notevole di artisti italiani più o meno giovani. In che modo far sì che l'Istituto sia un punto di riferimento per loro?

Io credo che, quando si parla di promozione della cultura italiana, sia assolutamente necessario declinarla anche nella dimensione della contemporaneità. Far conoscere di più e meglio gli artisti che operano a New York, sottolineare il fatto che sono italiani, è un compito specifico dell'istituto. Per esempio, a febbraio ospiteremo la mostra, frutto di una collaborazione con CIMA, di due giovani e bravissimi illustratori italiani che lavorano molto con le riviste newyorchesi, Emiliano Ponzi e Olimpia Zagnoli. E altrettanto vorrei fare con alcuni fotografi e designer. Quanto alle arti visive, da anni promuoviamo il *Premio New York*, che prevede quattro mesi di ospitalità

per due artisti e sto costruendo un progetto insieme all'American Academy di Roma.

Ci saranno cambiamenti di assetto e di layout dell'Istituto dal punto di vista espositivo? Che spazi avete a disposizione?

Gli spazi che abbiamo sono abbastanza limitati: due sale, una delle quali non ideale per l'esposizione di opere, avendo il soffitto abbastanza basso. Per questo credo che sia importantissimo lavorare alle collaborazioni, com'è successo nel caso di Burri al Guggenheim, per costruire progetti che non avrebbero la minima possibilità di essere realizzati all'interno dell'Istituto per motivi logistici ed economici. Da noi non credo si possano fare significative esposizioni antologiche, piuttosto bisogna pensare a mostre anche di un quadro solo o comunque piccole per numero di opere, ma di altissima qualità.

Qualcosa che cambierà radicalmente e qualcosa che resterà in continuità rispetto alla direzione precedente.

Fra me e il precedente direttore c'è stato un periodo di un anno e mezzo in cui l'Istituto è stato gestito (peraltro brillantemente) dal Console Generale. Dunque è difficile per me capire cosa è in continuità e cosa no rispetto a chi mi ha preceduto. Del resto, ognuno ha la propria sensibilità e le proprie competenze, ma è importante non costruire un Istituto a propria immagine e somiglianza, e quindi ricominciare da capo a ogni cambio di direttore.

Gli Istituti sono tra le poche realtà pubbliche italiane che hanno subito una reale spending review (a partire dal taglio dell'emolumento del direttore!). La cosa vi mette in difficoltà? Che budget avete a disposizione per fare le vostre attività?

Il budget è molto limitato e comprende anche i costi di gestione della sede (manutenzione, consumi ecc.). Ma è anche vero che New York offre così tanto in termini di presenze, occasioni e anche di risorse economiche, che se ci sono buone idee si trova anche il modo di realizzarle. Casomai la difficoltà è che, essendo noi un soggetto non americano dal punto di vista fiscale, chi dona qualcosa all'Istituto non può dedurlo dalla propria tassazione e questo, ovviamente, non aiuta.

Consigli ai lettori. Un appuntamento per la stagione 2015/2016 dell'Istituto per cui vale la pena fin da oggi prenotarsi un volo per New York. Il 15 dicembre apriamo una mostra con il *Ritratto allegorico di Dante* del Bronzino in prestito dagli Uffizi, al quale accosteremo una serie di iniziative per il 750esimo anniversario della nascita, fra le quali una lettura integrale dell'*Inferno*, aperta da John Turturro e con molti ospiti, noti e ignoti, che leggeranno un canto ciascuno in lingue diverse.

MASSIMILIANO TONELLI

www.iicnewyork.esteri.it

dai *developers*, che mirano solo all'investimento economico. Così la presenza di architetture pubbliche per la città sta diventando sempre più rara, con poche eccezioni.

A ovest di Manhattan, nel 2004 nasce l'associazione Friends of the High Line, a cui si deve il salvataggio della linea ferroviaria elevata che dal Meatpacking District arriva fino ai binari della 34esima strada. **Diller Scofidio+Renfro**, vincitori del concorso internazionale, progettano qui un autentico osservatorio in quota sulla metropoli. La superficie dei binari viene preservata, con l'aggiunta di una superficie secondaria che si stacca, sale, poi scende di nuovo e conduce a fare un'esperienza privilegiata del tessuto urbano circostante. Da questo parco si può godere della vista dell'Hudson e del New Jersey, oppure lo sguardo si snoda attraverso gli edifici delle gallerie d'arte di Chelsea.

Nata dalla forte volontà di un gruppo di cittadini, la High Line viene costruita dopo una lunga battaglia contro gli speculatori edilizi, che puntavano alla sua demolizione e alla conseguente parcellizzazione dei terreni su cui sorge. Lungo questo percorso, così speciale, negli anni sono sorte diverse altre architetture, certamente divenute parte dello skyline di oggi. E altre ne verranno: alla fine di questo percorso sospeso sorgerà il complesso di Hudson Yard sui binari che fungono da deposito per la vicina Penn Station. La creazione di grandi spazi verdi e piazze sposterà il baricentro creato da Times Square verso l'acqua, con

spazi culturali per la città, teatri, shopping e giardini, veri e propri condensatori sociali.

Se ci spostiamo invece a est, un altro edificio importante si aggraverà allo skyline: la Queens

Public Library. Sorgerà vicino all'ormai famosa

insegna luminosa

della Pepsi-Cola

a Long Island

City e, grazie

alla sua facciata

porosa, anche questa

nuova biblioteca

illuminerà di

notte. Disegnata

da **Steven Holl**, è

uno fra i pochissimi

progetti pubblici su cui la

municipalità sta investendo i

propri capitali; sarà un edificio

in cemento coperto da uno strato

di pittura in alluminio capace di

conferirgli un aspetto metallico, luccicante. La biblioteca risulta

A mancare ai progetti è il link fra architettura e disegno urbano

divisa per fasce di età – bambini, adolescenti e adulti – mentre la circolazione interna è disposta perpendicolarmente alle vetrate: si godrà di una vista mozzafiato di Manhattan e di una, interna, su un giardino di alberi di ginkgo biloba che cambiano colore durante le stagioni.

Oggi New York vede la mutazione del suo skyline legata al ritmo degli investimenti dei privati, per l'interesse di un'élite di persone. A mancare ai progetti è il link fra architettura e disegno urbano, l'esperienza alla scala umana della città che si riappropria dello spazio pubblico. Quando però il sole è tramontato e gli edifici hanno acceso le loro migliaia di luci, e il profilo della città si staglia nero contro il cielo blu notte, allora non ci sono differenze sociali negli edifici. E lo skyline resta sempre tra le cose più misteriose e affascinanti da osservare a New York. ♦



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

COMUNE
DI VENEZIA

BEVILACQUA LA MASA PER I GIOVANI ARTISTI

99ma Collettiva Giovani Artisti

Consegna lavori 17-18-19 novembre 2015
Palazzetto Tito, Dorsoduro 2826 - Venezia
h. 12.00 > h. 20.00
Bando completo su
www.bevilacqualmasa.it

Mostra degli artisti selezionati

Galleria di Piazza San Marco
71/C - Venezia
19 dicembre 2015 > 17 gennaio 2016

Atelier Bevilacqua La Masa

Bando studi 2016

Consegna domande entro
mercoledì 9 dicembre 2015
Bando completo su
www.bevilacqualmasa.it

Mostra di fine residenza Atelier 2015

Galleria di Piazza San Marco
71/C - Venezia
gennaio > marzo 2016
Opere di Valentina Furian, Enej Gala,
Riccardo Giacconi, Caterina Morigi,
Francesco Nordio, Miriam Secco,
Davide Sgambaro, Sebastino Sofia,
Matteo Stocco, Valerio Veneruso,
Annalisa Zegna, Christian Manuel Zanon



FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

COMUNE
DI VENEZIA

Palazzetto Tito,
Dorsoduro 2826, 30123 Venezia

T 041 (0)41 5207797
info@bevilacqualmasa.it
www.bevilacqualmasa.it

Join us on facebook
bevilacqua and **telegon**



BOHEMIAN RHAPSODY

REPORTAGE DA PRAGA

di **GIORGIA LOSIO**

Un tempo trionfo di barocchismi architettonici, residenza di antichi alchimisti, cultura esoterica di origine ebraica, tripudio di Art Nouveau e di sperimentazioni cubiste, Praga oggi è una città che sta ancora emergendo dal profondo lascito del "socialismo reale" con interessanti progetti culturali.

"Con tanti contrasti, come avrebbe potuto questa città non avere dunque anche nella sua architettura e nel suo volto un che di spigoloso, di rude, di inquietante? Temperamenti troppo diversi vi si sono scatenati. E per quanto in ogni vicolo aleggiassero gli effluvi di buona birra forte e salumi affumicati, ovunque fluttuavano però anche le nebbie dei miti". Così descrive la sua città lo scrittore **Johannes Urzidil** dal romanzo *Trittico praghese*.

Praga gode di un vastissimo patrimonio artistico disseminato nei quartieri centrali, grazie alla presenza di dinastie che per secoli hanno fatto della città un importante centro per lo sviluppo della cultura umanistica. Il più antico quartiere è Hradčany, il quartiere

del castello, di epoca medievale, che si staglia sulla collina, teatro dell'omonimo romanzo di Kafka. Sotto la monarchia austriaca è stata per tre secoli una capitale di provincia. Ma alla fine dell'Ottocento la Boemia è diventata il quartier generale dell'impero austro-ungarico e Praga una delle città europee più ricche. Ridivenuta presto centro di sperimentazioni per giovani architetti che avevano studiato a Vienna e tornavano a Praga, facendone un centro artistico in competizione con Parigi e Berlino.

È ancora ben visibile il tripudio di Art Nouveau in architettura come in pittura con le opere di **Alfons Mucha**. Ma presto lo stile cubista travolge la città: non viene sperimentato solo in pittura e scultura, ma soprattutto in architettura, con esempi quali la *Casa della Madonna Nera* di **Josef Gočár** e la *Casa tripla cubista* di **Josef Cho-**

chol. Questi edifici dalle forme geometriche spezzate esprimono la ribellione di un gruppo di architetti verso il principio che la forma debba seguire la funzione: per loro la forma doveva invece seguire i sentimenti e lo spirito.

Il Cubismo non fu un successo critico e commerciale a Praga, e quindi gli architetti si piegarono alle richieste dei committenti, ammorbidendo gli spigoli e creando così il Rondocubismo, che incorporava idee wagneriane e classiche legate ancora a tre secoli di appartenenza alla cultura germanica.

Il periodo dei surrealisti e degli artisti cubisti fece emergere l'arte ceca a livello internazionale, creando un ponte con Parigi, come è stato recentemente ribadito nella bella mostra *Mysterious Distances* allestita al Convento di Sant'Agnes negli scorsi mesi.

Poi ci furono gli anni bui del re-

gime comunista, con la breve sferzata di aria pura data dalla cosiddetta Primavera di Praga nel 1968, su iniziativa del riformista **Alexander Dubček**, che diede maggiori diritti ai cittadini attraverso un decentramento parziale dell'economia e una democratizzazione dello Stato. Venne introdotto anche un allentamento delle restrizioni alla libertà di stampa e di movimento. Questo breve ma intenso periodo di reazione libertaria a un regime opprimente è ben narrato del romanzo *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di **Milan Kundera**, che si schierò apertamente a favore di Dubček.

Poi si ripiombò nell'austerità comunista fino alla Rivoluzione di Velluto, la rivoluzione pacifica degli studenti di Praga che, sulla scia dell'entusiasmo del recente crollo del muro di Berlino, portò alla caduta del socialismo reale anche in Cecoslovacchia.

Negli ultimi decenni, archistar quali **Jean Nouvel**, **Ricardo Bofill** e **Frank Gehry** hanno rivitalizzato la città con le loro architetture. L'edificio *Ginger e Fred* di Gehry, in particolar modo, ha movimen-

Lo stile cubista travolge la città, soprattutto in architettura

DOX. UN'ARENA DINAMICA PER NUOVE TENDENZE

La storia recente di Praga è stata segnata dalla dittatura, da una breve e sanguinosa Primavera, dalla divisione del Paese in Repubblica Ceca e Slovacchia. Ma ora la città prova a riprendersi. E l'arte contemporanea, come al solito, fa da traino.

Il nome DOX ha la sua origine nella *doxa*, parola greca che sta a significare un metodo di conoscenza, un parere, una convinzione. Oggi il centro è percepito come un'arena dinamica di confronto per approcci e tendenze differenti [nella foto, un'opera di Barbora Šlapetová]. Grazie alla sua indipendenza dalle istituzioni statali e a un programma fondato su collaborazioni internazionali, l'apertura del centro nel 2008 ha segnato l'inizio di un'impresa pionieristica nel panorama culturale ceco.



Attualmente ospita la mostra *Propaganda*, la maggiore retrospettiva di **Marek Schovánek**, il più grande e misconosciuto artista ceco. Si sottolinea attraverso questa mostra come sia un luogo comune dire che una foto possa raccontare una storia. Ma comincia a diventare interessante quando lo stesso vale per un'intera mostra: in questo caso le singole opere funzionano come parti di un vocabolario astratto che si combinano per formare un contesto più ampio.

Che cosa è ancora in grado di raggiungere un artista – se dipinge, crea oggetti, o entrambi – a fronte del bombardamento culturale, politico e mediatico che subisce sia a livello personale che pubblico? Come può reagire? Queste e altre questioni vengono affrontate attraverso le mostre del DOX. Il fondatore **Leoš Válka** ha ripercorso per noi la storia del centro e ha espresso la sua visione sul futuro della scena artistica ceca: "Al primo sopralluogo dell'edificio industriale in Holešovice nel 2000 avevo pensato di trasformarlo in loft residenziali. Tuttavia, ben presto ho cambiato idea, avendo cominciato a vedere il grande potenziale dell'edificio come contenitore di una galleria d'arte contemporanea. Era essenziale trovare ulteriori investitori per completare il progetto, e anche per realizzare il progetto architettonico. Mi sono rivolto a un architetto ceco, Ivan Kroupa, e si è rivelata una buona scelta. Nel 2008 l'edificio è stato infatti incluso nel 'Phaidon Atlas of 21st Century World Architecture' e nello stesso anno è stato nominato per il prestigioso Mies van der Rohe Award. Tuttavia stiamo costantemente lottando per l'aria".

Quale sia questa "aria" è intuibile. Prosegue Válka: "Il DOX riceve circa il 20% del suo bilancio annuale dai finanziamenti pubblici e siamo responsabili per il restante 80% del budget necessario per portare avanti la galleria. Il nostro fatturato è una combinazione di sponsorizzazioni, partnership, sovvenzioni (sia europee che locali), bigliettazione, membership, noleggio delle sale... L'ambiente ceco contemporaneo è purtroppo ancora caratterizzato da interessi a breve termine e dalla privatizzazione del patrimonio pubblico, e l'arte e la cultura sono condannate a rimanere ai margini dell'interesse pubblico". La conclusione è dunque un mix di pessimismo e ottimismo: "Per essere onesti, non vedo il futuro della scena culturale di Praga come qualcosa di straordinariamente affascinante, ma vedremo. Ad esempio, la nuova direzione intrapresa oggi dalla Galleria Nazionale di Praga, grazie al nuovo direttore Jirí Fajt, indica un cambiamento positivo".

www.dox.cz

tato il tessuto urbano con le sue linee, che ricordano i profili dei ballerini Ginger Rogers e Fred Astaire rapiti in un ballo vorticoso. Ma purtroppo sono spesso ancora presenti le vecchie strategie edilizie di impronta comunista. Il ricordo degli Anni Sessanta e Settanta è ancora visibile in città: migliaia di alloggi grigi e sciatti si stagliano nei quartieri periferici. Il Paese sta cercando di riscattarsi artisticamente e di far emergere nuovamente la vibrante creatività che possedeva in passato. Un artista che negli ultimi anni ha agitato le strade di Praga è **David Černý**, le cui opere sono presto diventate icone nel tessuto urbano. Černý è famoso per i suoi commenti sarcastici rivolti all'élite ceca, le sue opere scuotono costantemente il conformismo politico di Praga. Una delle sue sculture più famose è *Piss*, davanti al museo di Kafka. Due uomini di bronzo fanno ondulare meccanicamente i loro membri, urinando su una mappa della Repubblica Ceca. Con questa scultura l'artista riflette ironicamente su ciò che accade ogni giorno per le strade di Praga: artefici di questo

degrado urbano sono soprattutto i turisti inglesi che invadono la città per divertirsi.

Sebbene l'opera di Černý divida la critica – spesso infatti le sue opere vengono etichettate come "happening" e l'artista accusato di voler semplicemente scioccare l'opinione pubblica – le sue lacerazioni nel tessuto urbano sono così pronunciate che si può difficilmente immaginare la Praga contemporanea senza di esse. Uno dei più ambiziosi progetti di Černý, che ha cambiato il paesaggio culturale di Praga, è MeetFactory [photo Tomáš Souček]. Si tratta di un

MettFactory è nel centro industriale della città, il quartiere Smíchov

centro di cultura alternativa che contiene una sala espositiva, studi per progetti musicali, teatrali e cinematografici, atelier e residenze per artisti. È situata nel bel mezzo del nulla, nel centro industriale della città, il quartiere Smíchov. Accanto ad essa ci sono solo i binari del treno e può

essere identificata dalla facciata verde e bianca, come pure dalle macchine rosse che sono collegate ad essa, essendo installazioni realizzate dallo stesso Černý. L'idea è nata al suo ritorno dall'esperienza newyorchese. Il nome del centro è un gioco di parole fra "incontrare" e "carne", perché l'edificio in cui il progetto è iniziato era sede dell'industria alimentare del prosciutto di Praga. Le cose non hanno funzionato al primo tentativo, ma Černý non si è arreso. Nel 2005 il Consiglio Comunale aveva una decina di edifici che erano in

condizioni terribili, completamente distrutti. Non sapendo cosa farne, vennero offerti alle organizzazioni senza scopo di lucro e così MeetFactory è risorta dalle sue ceneri. Tutti i proventi degli eventi che vi si svolgono vengono investiti di nuovo nel centro. Un terzo delle spese sono coperte da una borsa

di studio e due terzi vengono direttamente dall'interno: da parte dei sostenitori, dalle proprie finanze. Il calendario degli eventi è fitto, tra mostre, performance, spettacoli teatrali, concerti, workshop e residenze.

David Černý ha inaugurato nel 2003 con una sua installazione *Brownnosing* anche gli spazi dell'organizzazione Futura. [vedi il box].

Spostandoci al di là del fiume ci addentriamo nel quartiere Žižkov, oggi uno dei più trendy di Praga, pieno di studenti, artisti e musicisti. Qui si trovano alcune delle più interessanti gallerie d'arte contemporanea come la Hunt Kastner Gallery, che rappresenta artisti cechi anche all'estero grazie alla partecipazione a fiere quali *Frieze*, *Liste* e – a dicembre – *Art Basel Miami Beach*, dove presenterà un progetto solista di **Jaromír Novotný**. La fondatrice **Katherine Kastner** ci ha raccontato gli esordi, i progetti della galleria e l'ambiente artistico praghese degli ultimi anni: "Avevo lavorato a lungo nel settore non profit e delle gallerie d'arte indipendenti, ma con il tempo Camille Hunt

GALLERIA NAZIONALE

È il museo di Praga e della Repubblica Ceca, con una collezione che parte dal Medio Evo e arriva al XXI secolo. È dislocata in sei sedi: al Convento di Sant'Agnese è allestita dal 2000 la sezione medievale e del primo Rinascimento; allo Schwarzenberg Palace si va dal tardo Rinascimento al Barocco; le opere dal Neoclassicismo al Modernismo sono al Salm Palace, con il quarto piano aperto da questa primavera; al Trade Fair Palace si coprono i secoli dal XIX al XXI, con il nuovo Dipartimento di Moving Image; infine al Kinsky Palace sono allocate le opere che arrivano da Africa e Asia. Ma l'edificio principale è lo Sternberg Palace, dove si attraversano secoli e continenti anche grazie a parecchi capolavori italiani. www.ngprague.cz

CASTELLO

È il landmark di Praga, la sua icona: il Castello della capitale ceca è stato fondato intorno all'anno 880 e si estende per una superficie di oltre 70mila mq dominando il quartiere di Hradčany e la città tutta. Naturalmente è un sito tutelato dall'Unesco. Qui Franz Kafka ha ambientato il suo romanzo omonimo. www.hrad.cz

FUTURA

È un centro per l'arte contemporanea fondato nel 2003 dall'architetto Alberto Di Stefano. Anche qui c'è il segno di David Černý: la sua installazione *Brownnosing*, realizzata per l'inaugurazione, è divenuta permanente ed è il simbolo di Futura. www.futuraproject.cz

ANGELO D'ORO

Edificio iconico del quartiere Smíchov, l'*Angelo d'Oro* di Jean Nouvel è stato inaugurato nel 2000. È un centro polifunzionale che ha dato nuova vita alla zona. www.zlatyandel.cz

MEETFACORY

Residenze d'artista, spazio espositivo, attività musicali e teatrali rendono la MeetFactory un centro culturale a tutto tondo. Fondato nel 2001 da David Černý, ha dovuto cambiare sede nel 2005. Il board è composto dallo stesso Černý insieme a David Koller e Alice Nellis. www.meetfactory.cz

MUSEO KAFKA

Incredibilmente, ha soltanto dieci anni questo museo. E dire che l'identificazione di Praga con Kafka è naturale in tutto il globo. All'interno si naviga fra le due sezioni dell'esposizione permanente (*Spazio esistenziale e Topografia immaginaria*), mentre all'esterno c'è la celeberrima *Piss* di David Černý. www.kafkamuseum.cz

CASA DELLA MADONNA NERA

Progettata da Josef Gočár nel 1912, è la più vecchia casa cubista ceca, gioiello di questo particolare e peculiare movimento architettonico. Ospita una mostra permanente di oggetti provenienti dal Museo delle arti decorative. www.kubista.cz



riuscì a persuadermi che ciò di cui si sentiva un disperato bisogno più di ogni altra cosa a Praga era lo sviluppo di gallerie private che potessero fornire una piattaforma professionale e sostenibile per la promozione del lavoro degli artisti contemporanei locali. E così abbiamo inaugurato nel 2006 la nostra prima mostra delle opere di Tomáš Vaněk, ora rettore dell'Accademia di Belle Arti di Praga". Il punto critico era però rappresentato dal mercato, "a quel tempo quasi inesistente", sottolinea Kastner. "Le istituzioni non stavano facendo acquisti, i collezionisti privati si erano concentrati sull'arte moderna, e gli unici artisti cechi contemporanei con visibilità internazionale erano rappresentati da gallerie straniere. Tutte le vendite avvenivano negli studi degli artisti. La vendita di arte contemporanea era, a quel tempo, giudicata negativamente, come qualcosa di sporco, da una gran parte del mondo dell'arte ceca. Gli artisti si sono dovuti reinventare una carriera nell'insegnamento, progettazione grafica, teatro e scenografia cinematografica per guadagnarsi

da vivere e cercare di proseguire il proprio lavoro artistico. L'intera scena dell'arte contemporanea ceca si stava sviluppando attraverso gli spazi d'arte indipendenti, il cui pubblico era limitato al mondo dell'arte locale". È stata quindi una partenza difficile, con pochi fondi economici e scarsi contatti con collezionisti e curatori internazionali: "I contatti più solidi erano con gli artisti locali. Vivo in Repubblica Ceca dal 1991 e sono stata impegnata sulla scena dell'arte contemporanea fin dall'inizio. Gli artisti che rappresentiamo, li conosciamo praticamente da quando erano studenti e abbiamo visto il loro lavoro svilupparsi nel tempo. Noi rappresentiamo principalmente gli artisti della Repubblica Ceca (anche se il nostro programma espositivo è di portata internazionale), perché conosciamo molto

bene la scena locale, e anche perché nessun altro lo faceva, portando all'estero il lavoro di artisti come Eva Kořátková, Josef Bolf, Zbyněk Baladrán, Jiří Thýn. Questo tipo di programma ci ha aiutato a farli localizzare sulla mappa internazionale dell'arte. Vi è un crescente interesse per ciò che sta accadendo nella Repubblica Ceca e lo vediamo dal crescente numero di visitatori specializzati nel settore dell'arte contemporanea e di collezionisti". La scena dell'arte contemporanea è dunque in fermento. A farci da guida è ancora Katherine Kastner, secondo la quale "le gallerie indipendenti sono ancora molto importanti per la Repubblica Ceca e forniscono agli artisti uno spazio per la sperimentazione e per realizzare le loro prime mostre personali. Un certo numero di gallerie interessanti si sono svilup-

pate nel corso degli ultimi cinque anni e stanno lavorando a stretto contatto con gli artisti e li stanno aiutando a produrre nuovi lavori e a sviluppare le loro carriere. Un anno e mezzo fa, anche noi ci siamo trasferite in un nuovo spazio, nel quartiere Žižkov, dove ci sono altre due gallerie private (Drdova e Nevan) e due spazi gestiti da artisti (35m2, fondato da Petra Steinerová e Michael Pěchouček, e City Surfer) e ne coordiniamo i vernissage. C'è poi la Galleria Nazionale di Praga, che negli ultimi anni si sta aprendo e sta diventando più collaborativa: stiamo costruendo una comunità molto più cooperativa e diversificata di persone che lavorano per lo sviluppo e la diffusione delle arti contemporanee in Repubblica Ceca. Spostandoci verso il quartiere industriale Karlín, che sta godendo di un nuovo fermento creativo, troviamo in un'ex fabbrica la residenza per artisti dell'organizzazione non profit Futura, che ospita i migliori giovani talenti della scena ceca e che propone sempre interessanti mostre aperte al pubblico al piano terra. Inoltre è

Il Dipartimento di Immagini in Movimento si trova in uno spazio straordinario

DOX

Aperto nel 2008 da Leoš Válka, questo centro culturale è stato un pioniere nella promozione e nel sostegno della creatività contemporanea in Repubblica Ceca.

www.dox.cz

CCA / FCCA

Tutto nasce nel 1992 grazie all'Open Society Institute di George Soros. Poi dal 1999 nascono due entità autonome che proseguono il lavoro: il Centro per l'Arte Contemporanea e la Fondazione per l'Arte Contemporanea, oltre alla Jeleny Gallery, focalizzata sugli artisti e i curatori più giovani.

cca.fcca.cz

ECONOMIA BUILDING

Risale al 2013 l'Economia Building – dal nome della casa editrice che ha qui i suoi uffici – progettato dallo spagnolo Ricardo Bofill. Siamo a Karlín, quartiere ex industriale che sta ricollocandosi rapidamente. Lo stesso Bofill è impegnato nella riconversione di altri 7.000 mq nello stesso edificio e in quello adiacente.

economia.ihned.cz

ŽIŽKOV

È il quartiere che presenta la maggior concentrazione di spazi per l'arte. La Hunt Kastner fa da capofila (fino al 12 dicembre vi trovate la personale di Dora Maurer), insieme ad altre gallerie come Drdova (è in corso il solo show di Monika Žáková) e Nevan, e ad artist-run space quali 35m2 (gestito da Michal Pěchouček e Petra Steinerová) e City Surfer Office ("una combinazione di showroom, galleria e studio").

GINGER E FRED

Detta anche la "casa danzante", è il simbolo dell'architettura postmoderna a Praga. Siamo sul lungofiume, nel quartiere Nové Mesto, e l'architetto è Frank Gehry (in collaborazione con Vlado Milunic). Terminato nel 1996, l'edificio ospita un ristorante al settimo piano, da cui si gode di una splendida vista.

ARTE FUTURA A PRAGA

Il progetto Futura alterna interessanti progetti espositivi di artisti cechi e internazionali con un programma internazionale di residenze. È stato fondato nel 2003 dall'architetto italiano Alberto Di Stefano e l'opera realizzata da Cerný per l'inaugurazione, dal titolo *Brownnosing*, è rimasta simbolo del centro. Si tratta di due sculture identiche, due figure umane fuori scala che si protendono in avanti e nascondono al loro interno degli schermi che proiettano un video satirico nel quale il politico Václav Klaus e l'artista Milan Knizak si nutrono di poltiglia accompagnati dalle note dei Queen in *We are the champions*. Gli schermi sono visibili solo attraverso un foro che si trova nella parte superiore delle statue ed è accessibile attraverso una scala. Al momento della creazione dell'opera, Klaus era appena stato eletto presidente della Repubblica Ceca e Knizak era stato a lungo il direttore della Galleria Nazionale di Praga.

Il giovane curatore Michal Novotny ci ha raccontato le origini, il presente e il futuro di questa organizzazione culturale: "È stata la prima istituzione di questo genere ed è rimasto l'unico centro d'arte contemporanea fino al 2008. Dal 2011 siamo pienamente indipendenti e operiamo esclusivamente con sovvenzioni che arrivano principalmente dal Ministero della Cultura e dal Comune, mentre il restante budget è fornito da istituzioni internazionali. Non siamo sostenuti da istituti privati, quindi dobbiamo consacrare molto tempo alla preparazione delle richieste di sovvenzione". Primo punto da sottolineare, la rete di collaborazioni attive nella regione: "Insieme al Castello Ujazdowski di Varsavia e alla galleria Spazio a Bratislava, che non esiste più, abbiamo stabilito nel 2005 la prima rete di scambio di residenze in Europa centrale. Tuttavia le condizioni sono cambiate da allora: oggi collaboriamo ancora con quindici diverse istituzioni in Europa, Nordafrica e Medio Oriente. Il nostro programma di residenze è ancora basato sul modello di scambio, per ogni artista straniero che viene a Praga, un artista della Repubblica Ceca viene ospitato per lo stesso periodo all'estero. Questo prevede anche che non ci sia scambio di denaro: copriamo le spese di alloggio, studio, assistenza e spesso anche di viaggio, e lo stesso avviene da parte del nostro partner all'estero. A causa della mancanza di supporto, purtroppo quest'anno dobbiamo interrompere il programma di residenza a New York. L'ambizione principale di questo programma era di essere internazionale e consacrato agli artisti provenienti da Polonia, Slovacchia, Ungheria e Repubblica Ceca, anche se sembrava che fosse al tempo stesso la sua principale debolezza. Tuttavia questa è la vita di una istituzione culturale, e anche i progetti culturali purtroppo possono morire".

www.futuraproject.cz



possibile incontrare gli artisti nei loro studi e acquistare le opere direttamente in loco.

Attraversando nuovamente la Moldava troviamo il Centro per le Arti Contemporanee e la Fondazione per l'Arte Contemporanea di Praga, che sono la prosecuzione delle attività avviate dal Centro Soros nel 1992. Queste istituzioni sono state create al fine di sostenere lo sviluppo dell'arte contemporanea, nella convinzione che l'arte sia un elemento insostituibile di una società democratica. Parte integrante del centro è la Galleria Jeleny, che sostiene i giovani artisti appena usciti dall'Accademia grazie a un fitto calendario di mostre. La galleria organizza anche mostre di artisti affermati che hanno una maggiore influenza sulle giovani generazioni. La galleria ha i suoi curatori permanenti, anche se questi lavorano regolarmente con i curatori più giovani, offrendo loro l'opportunità di organizzare una mostra collettiva monografica o tematica.

A poca distanza si staglia l'immenso Veletřní Palác, la Galleria

Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, che racchiude nelle sue sale una estensiva collezione di opere di artisti cechi e internazionali. La mostra permanente del XX e XXI secolo si articola sui tre piani dell'ex palazzo della fiera commerciale e fa conoscere ai visitatori parallelamente lo sviluppo dell'arte ceca e dell'arte internazionale nel corso degli ultimi due secoli. L'ampio spazio espositivo in questo edificio funzionalista ospita oltre 2.300 opere (e un bar da non perdere al piano terra). Sono esposti anche progetti architettonici, mobili, collezioni di moda, di design, di fotografia, disegni e stampe. Accanto ad artisti celebri sono presenti artisti purtroppo trascurati in passato e la cui opera è ancora da scoprire.

Recentemente è stato inoltre inaugurato un nuovo progetto a lungo termine del Dipartimento Moving

Image, basato principalmente su video e film: una reazione alla lunga assenza dei nuovi media nelle collezioni della Galleria Nazionale. Il Dipartimento di Immagini in Movimento si trova in uno spazio straordinario precedentemente non utilizzato al piano terra, ridisegnato per questo nuovo progetto dall'artista austriaco

Josef Dabernig. L'identità visiva del dipartimento è stata inoltre creata dall'artista inglese **Liam Gillick** grazie a un video wall.

Con la mostra in corso fino ai primi di gennaio *The Beginning and the End of the Passage* dell'artista slovacco **Boris Ondreička**, la Galleria Nazionale di Praga lancia una nuova serie di eventi il cui scopo è sottolineare l'importanza della poesia e in generale del linguaggio. E far rivivere una repubblica letteraria che legittimi lo spazio delle parole e attivi il discorso. In questo

stage-cum-auditorium, la performance, il teatro, la scrittura e la recitazione si incontrano e scontrano. L'installazione site specific di **Ondreička** è un manifesto delirante di un poetico flâneur, strutturato attraverso i principi storici e architettonici del Funzionalismo. La combinazione di autocritica e il desiderio neodadaista di un'autonomia linguistica è per l'artista veicolo universale della *poiesis*. Infine, va citato il Convento di Sant'Agnese, sull'altro lato della Moldava, anch'esso dedicato alle mostre temporanee organizzate dalla Galleria Nazionale. Poco distante è situato anche il DOX, altro importante centro d'arte contemporanea che ha come obiettivo quello di presentare l'arte ceca in un contesto internazionale, proponendo un dialogo tra la scena locale e quella globale. [vedi il box].

Il futuro artistico di Praga è ancora da scrivere ma il presente indica la volontà di dare una nuova identità artistica alla città dopo decenni di oscurantismo comunista il cui ricordo è ancora vivido. ♦

Stiamo costruendo una comunità molto cooperativa e diversificata

Inaugurazione **Sabato 5 Dicembre 2015** Ore 17
fino al **10 Gennaio 2016** Desenzano del Garda BS



LEONARDVS

bottega d'arte

presenta

BOUDOIR CONTEMPORANEO

Mostra personale di

Caterina Borghi

a cura di Massimiliano Capella

Sede di Sestri Levante GE

Vico Marina di Ponente 1
10.00/13.00 - 16.30/19.30
chiuso il Lunedì

Sede di Desenzano del Garda BS

Vicolo Fosse Castello, 10
10.00/12.30 - 15.30/19.30
chiuso il Lunedì

www.leonardvs.it

PINACOTECA ZVST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

Leggere, leggere, leggere!

Libri, giornali, lettere nella pittura dell'Ottocento

Ottanta opere
dei massimi artisti lombardi e ticinesi.
Con una sezione dedicata ad
Albert Anker
e una alle fotografie contemporanee di
Ferdinando Scianna.

Rancate (Mendrisio)

A 5 km dal confine con l'Italia
18 ottobre 2015 - 24 gennaio 2016

Telefono 0041 (0)91 816 47 91

Con il contributo di

Media partner

Cooperazione

MIGROS

Fondazione

En. S.O. Walschleben

GOVERNALE

del POPOLO

www.tich/zvest

deca-pinacoteca.zvest.tich

Catalogo SilvanaEditoriale



BOTTEGANTICA

OPERE DEL DUECENTO

BOLDINI

23 OTTOBRE - 20 DICEMBRE 2015

VIA A. MANZONI, 45
20121 MILANO

02 65560713
INFO@BOTTEGANTICA.COM
WWW.BOTTEGANTICA.COM



Giovanni Boldini. En scène. c. 1911.

SE FIRENZE CAMBIA PASSO

Sono mesi che ve lo raccontiamo: il capoluogo toscano ha finalmente iniziato a far parlare di sé in maniera stabile, non episodica, strutturata anche nel campo della creatività contemporanea. Non che prima non ci fosse nulla, anzi. Ma restava per lo più sottotraccia, raggiungendo un pubblico soprattutto di "addetti ai lavori". E invece adesso, complici anche eventi "popolari" come la grande mostra di Jeff Koons, parlare di Firenze contemporanea non sembra poi così strano. Abbiamo verificato questa tesi con una serie di professionisti che in città lavorano e che si spendono in questo senso. Rivolgendo loro queste domande.

DARIO NARDELLA
sindaco di Firenze
con delega alla Cultura



Piazza Signoria, oggi. La classica bellezza della copia del *David* di Michelangelo, sull'Arengario di Palazzo Vecchio, sembra guardare stupita la lucidità dei corpi intrecciati di *Pluto and Proserpina* di Jeff Koons, uno dei più famosi artisti contemporanei, qui in mostra fino a dicembre. Non si tratta di una mera provocazione ma di un'ulteriore tappa di un percorso che valorizza il ruolo da protagonista che Firenze vuole avere nell'arte contemporanea e nella cultura in generale.

Firenze ha smesso da tempo di crogiolarsi nella sua superba bellezza: negli ultimi anni ha cambiato profondamente il suo volto dal punto di vista infrastrutturale, della mobilità, dell'ambiente, dell'urbanistica. E, in ambito culturale, la città non ha avuto paura di sperimentare strade nuove, dall'apertura del Museo Novecento alle recenti mostre di artisti quali Hirst, Huan, Penone, Gormley, e adesso Koons. Anzi, se devo pensare a un luogo simbolico per questo "nuovo Rinascimento" fiorentino, il pensiero corre senz'altro al Museo Novecento, neonato tra i musei civici, ricavato da un ex convento completamente recuperato che domina piazza Santa Maria Novella, e che propone un significativo viaggio tra i prin-

cipali protagonisti del secolo appena passato, recuperati e valorizzati dalle collezioni comunali. Ci fermiamo qui? Certamente no. Un progetto molto bello e molto impegnativo al quale stiamo lavorando è quello di un grande museo della scienza, sul modello della Villette di Parigi e dello Smithsonian di Washington, che raccolga dentro un unico contenitore i tanti, troppi musei scientifici che ci sono in città e che adesso sono frammentati e non valorizzati.

Mettere insieme i soggetti culturali, fare rete, è un altro passo decisivo da compiere: penso al bellissimo e innovativo Museo dell'Opera del Duomo appena aperto, penso a Palazzo Strozzi, alle tante realtà che operano a Firenze nel mondo dell'arte contemporanea. Un altro tassello sarà poi la gestione dei percorsi turistici: oggi il centro storico di Firenze è soffocato dal "mordi e fuggi", da rotte turistiche che premono solo su pochi siti chiave scordandosi di tutto il resto che offre la città. La sfida sarà puntare su turismo di qualità e diversificare la nostra offerta.

SERGIO RISALITI
storico dell'arte, curatore
e giornalista



Tra le città italiane, Firenze è quella che più di altre sta proseguendo nel cambiamento; una

trasformazione che riguarda ambiti diversi, come la mobilità, le infrastrutture culturali, il rapporto con la contemporaneità, la qualità della vita, la gestione del turismo, l'efficienza amministrativa. Tutto questo accade in un periodo di crisi economica che condiziona le scelte di bilancio e la distribuzione delle risorse.

Se Firenze negli ultimi anni è stata il vero laboratorio politico italiano, adesso lo è anche in senso culturale. In particolare, il contemporaneo sta uscendo dai sottoscala e dalla marginalità. Le resistenze ideologiche, le rendite di posizione più conservatrici sono saltate e il rinnovamento può procedere speditamente e radicarsi. Alcune battaglie vinte fanno capire meglio la situazione. Pensiamo ad esempio alla pedonalizzazione di piazza Duomo, allo spostamento degli ambulanti da piazza San Lorenzo, alla riapertura di Forte Belvedere, al successo di Palazzo Strozzi, alla tramvia e al Mercato Centrale, al futuro nuovo aeroporto. Dopo il repentino cambiamento imposto da Matteo Renzi, siamo entrati in una fase di avanzamento progressivo e responsabile. Si sta intervenendo in profondità, governando punto per punto, urgenza per urgenza, necessità per necessità. Senza fretta, puntando alla durata e al consolidamento. Il sindaco sta interpretando con efficacia e risolutezza il suo ruolo di "direttore d'orchestra", riuscendo nella difficile impresa di concertatore e maestro del coro.

Firenze è entrata in competizione con se stessa e con il proprio passato, le istituzioni e i singoli attori si confrontano sul merito e tra loro; nuovi modelli e nuove proposte emergono e rendono la città più attrattiva perché più

competitiva. Prova ne è la presenza di un turismo di qualità internazionale sempre più sofisticato ed esigente.

Un altro argomento vincente è la mutata strategia per l'aggiornamento sul contemporaneo. Tramontata l'ipotesi di un centro d'arte contemporanea, è la città intera con i suoi punti nevralgici a essere palcoscenico con interventi diacronici, trasversali, che aprono varchi al rigenerarsi delle emozioni e della comprensione. Queste incursioni sono trainanti, ma fanno rete con realtà già strutturate come il Museo Novecento, il Museo Marino Marini, lo *Scherma dell'arte*, Base, la Goldonetta, Museo Ferragamo e Museo Gucci, alcune buone gallerie (Tornabuoni, il Ponte, Poggiali e Forconi, Secci), oltre a eventi annuali di sicuro livello come la *50 Giorni di Cinema*, *Pitti*, *Fabbrica Europa*, *Flight*, solo per citarne alcuni.

È il momento buono per attuare un programma a lungo termine, con una ristrutturazione sensibile dei centri di costo, una re-distribuzione delle risorse a sostegno della cultura contemporanea che tenga conto dei reali risultati e valori. Programma che può essere risolto con un impegno non effimero da parte di enti pubblici, istituzioni bancarie, privati. Il passato come fonte di risorsa, intellettuale, materiale, può contribuire all'elaborazione di un futuro inedito che non sia riproduzione del noto e idolatria del tempo che fu. Il presente alimenta curiosità, desideri e ambizioni non conformiste, non rassicuranti, ma anche nel contemporaneo si trovano forme d'idolatria, rendita di posizione, autoreferenzialità; fenomeni che vanno smascherati con azioni coraggiose. Punterei su Firenze ora e nei prossimi anni.

- 1** Cosa è successo secondo te? Come ha fatto Firenze a emergere in questo modo? Di chi è il merito?
- 2** Cos'era successo prima? Come mai fino a non molto tempo fa la città era ferma?
- 3** Quale luogo della città identifica a tuo avviso questo momento felice?
- 4** Cos'è che, invece, ancora va male? Dove sono i ritardi da colmare? Chi e dove deve muoversi ora?

GIANNI PETTENA
architetto e artista



1. La vivacità culturale in Firenze, registrata in questi mesi su stampa nazionale e internazionale, è solo la fase più evidente di una continuità di episodi e azioni: segnali di vivacità che datano, in chiave contemporanea, da oltre un secolo. Da *Lacerba*, *La Voce*, *Il Futurismo*, *Le Giubbe Rosse*, Firenze ha sempre convissuto, registrato, ospitato e promosso il divenire della ricerca artistica, scientifica, culturale. L'essere una delle città "d'arte" con Venezia e Roma, la presenza di musei, capolavori architettonici, documentata come Firenze sia stata sempre contemporanea al suo tempo. Forse oggi, pur rimanendo una piccola città, un'ex capitale, mantiene una capacità di registrare il resto del mondo, e di produrre anche per il resto del mondo, che forse non ha riscontro, se non nelle odierne grandi capitali. Che oggi risulti così evidente lo si deve anche e soprattutto alle grandi mostre e a una loro adeguata pubblicizzazione. Il grande pubblico viene così attirato, ma forse è la frequenza e la qualità di tutto ciò che appare sempre più evidente. Anche perché queste mostre accadono in luoghi eccezionali: Forte Belvedere, Villa Bardini, Palazzo Vecchio, Palazzo Strozzi, il Giardino di Boboli hanno recentemente ospitato

Gormley, Penone, Bacon, Koons, Hirst... Ciò è dovuto alla qualità degli inviti, a una disponibilità e attenzione delle istituzioni cittadine: Comune, Fondazioni Bancarie, Regione sanno dotarsi di adeguati contributi critici e professionali.

3. Firenze (e alcuni luoghi della Toscana) ospita da decenni luoghi come la Libreria Brac e non profit art spaces come Base, che segnalano con continuità attività di ricerca di modernità classica e contemporanea. Senza dimenticare che, negli ultimi quarant'anni, Firenze ha prodotto Bussotti, Grossi, Chiari per la musica, da *Ourobos* di Pierluigi Pieralli a *Krypton* di Giancarlo Cauteruccio per il teatro, da Lara Vinca Masini a Pietro Gaglianò per la critica, e l'architettura e il design radicale...

ALBERTO SALVADORI
direttore del Museo Marino Marini e dell'Osservatorio per le Arti Contemporanee Ente Cassa di Risparmio di Firenze



1. Sono anni che la città ha una sua vita culturale attiva e legata alla produzione di arte e cultura contemporanea. Il merito è di tutti i soggetti che non hanno mai smesso di credere e lavorare portando avanti con coerenza e continuità programmi espositivi, festival e opportunità per tutti i

"palati". Noi come museo è dal 2009 che produciamo cinque mostre l'anno con artisti italiani e internazionali; festival importanti come *Fabbrica Europa* esistono da due decenni; Virgilio Sieni lavora a Cango da più di dieci anni e in città da molto di più; la *50 Giorni di Cinema* raccoglie rassegne come il *Festival dei Popoli*, lo *Schermo dell'arte* e molto altro; *Tempo Reale*, fondato da Luciano Berio, costituisce una punta di diamante nella ricerca sonora; gli artisti di Base; l'Osservatorio sull'Architettura; Palazzo Strozzi con il nuovo direttore; *l'Estate Fiorentina*, che da qualche anno è organizzata molto bene e sistematizza una proposta culturale per l'intera città; la Regione Toscana, che da un po' di tempo funge da interlocutore serio e preparato; la fondazione bancaria con Oac, *Pitti Immagine* a gennaio e giugno...

3. La forza di Firenze è che non ha un luogo che identifica tutto quello che ho citato; la città è piccola e la possibilità di collaborare tra i vari soggetti costituisce una delle migliori opportunità. Un punto di forza è la necessità e la consapevolezza che l'ambito contemporaneo è il miglior antidoto alla spersonalizzazione della città. Per tutti noi è un elemento identitario di appartenenza all'oggi, anche per sfuggire al continuo culto della storia in senso passatista.

4. Va male la comunicazione di quello che facciamo. Firenze ha il grande merito di aver generato molte realtà che non hanno nei fuochi d'artificio il loro obiettivo, ma che invece trovano nella produzione, nella costanza e nella coerenza del lavoro il loro principale scopo.

ROBERTA MELONI
presidente Centro Studi Poltronova



1. Le nostre città vivono una complessità esasperante, questo è un fatto. È difficile inserire la marcia della contemporaneità in una città meta di milioni di turisti in pellegrinaggio per i suoi tesori del Rinascimento? Se guardiamo ad esso come a una delle più importanti rivoluzioni nella storia dell'uomo, come a uno stimolo per future innovazioni e possibili evoluzioni culturali, allora tutto può mettersi in moto. In questi ultimi anni Firenze ha cambiato marcia e da un timoroso immobilismo adesso assistiamo a un movimento costante, vivace e produttivo. Non è un caso allora che, dopo decenni di dibattiti, in poco più di un anno Firenze inauguri il Museo Novecento e che Palazzo Vecchio sia tornato a essere il centro pulsante della città.

2. Firenze ha sempre prodotto una vivace attività sperimentale, irriverente e provocatoria. Il problema è che la rinnegava, forse per il terrore di modificare lo status quo, eredità di un passato glorioso. Per deformazione professionale, oltre che per formazione, penso alle avanguardie fiorentine degli Anni Sessanta, alla rete di scambi fra artisti italiani e internazionali, e in architettura ai nuovi movimenti, quelli che



oggi vengono chiamati architetti radicali, che hanno rivoluzionato il concetto stesso di architettura con i suoi mezzi espressivi. Gli esponenti di quest'onda nuova, grazie alle loro libere contaminazioni con il design e l'arte visiva, hanno progettato mondi futuri per future umanità.

3. Nel campo del design continuo a far vivere e raccontare con passione queste avanguardie, che riscuotono un'attenzione sempre maggiore. Da tre anni il nostro archivio ha sede nel cuore di Firenze e sta diventando un riferimento importante per studenti e studiosi italiani e stranieri. Il nostro personale contribuito al nuovo corso di questa città.

SIVIA LUCCHESI
direttore de Lo schermo
dell'arte Film Festival



1. Più che di merito parlerei di una necessità, e cioè la forte richiesta, soprattutto delle giovani

generazioni, di partecipare e riconoscersi in un'offerta culturale contemporanea. È evidente che, per una città così connaturata con la sua storia antica, il contemporaneo possa sembrare un elemento di novità.

2. A Firenze l'attenzione al contemporaneo è sempre stata viva. Penso al lavoro del Museo Marini e della Strozziina per le arti visive e in passato dei progetti Quarter ed Ex3, la ricca scena delle arti performative e della musica con Virgilio Sieni, *Fabbrica Europa* e *Tempo Reale*, l'articolata proposta dei festival della rassegna *50 Giorni di Cinema*. Su questo patrimonio di esperienze sono andati a innestarsi nuovi progetti dell'amministrazione comunale, quali il formato, finora inedito, dell'*Estate Fiorentina*, il neonato Museo Novecento e le Murate, la riapertura del Forte Belvedere.

3. A Firenze ci sono progetti indipendenti che si occupano di contemporaneo che non possono essere identificati con un luogo fisico. Se penso a un luogo che riunisca i due elementi fondamentali alla creazione contemporanea, la progettazione e la produzione, direi i Cantieri Goldonetta, dove Virgilio Sieni ha saputo far nascere una comunità e un nuovo pensiero, unico nel panorama italiano.

4. L'elemento più problematico rimane la mancanza di risorse, contrattesi tanto più in questi anni di crisi economica. Ma non è il solo punto critico. Per governare la progettazione culturale di Firenze è necessaria una visione strategica globale che tenga insieme molti fattori, ad esempio la produzione del contemporaneo, la qualità delle proposte, la coesistenza e complementarietà di grandi istituzioni e realtà indipendenti, la formazione, il recupero e l'utilizzo di nuovi spazi ecc. Nelle prossime settimane il Comune renderà noti i risultati del bando triennale 2015-2017 per la cultura. Dalle scelte che saranno fatte capiremo la direzione che questa amministrazione vuole dare al futuro della cultura e del contemporaneo a Firenze.

PIETRO GAGLIANÒ
architetto, docente, curatore

1. Non trovo che la Firenze di questo periodo sia molto diversa da quella degli ultimi anni: è sempre stata dinamica, anche se in alcuni periodi ha sofferto per la chiusura o la sospensione di luoghi ufficiali del contemporaneo. Sono presenti ieri come oggi i diversi ambiti di produzione culturale: primo fra tutti quello animato dal grande numero di artisti che abita la città. Firenze,



con meno clamore rispetto ad altre capitali del contemporaneo, è da sempre un crocevia, un luogo attrattivo per artisti e studiosi che – direi malgrado, e non grazie ai grandi eventi – hanno contribuito a mantenere vitale il confronto.

3. È importante considerare tutto questo nella prospettiva di una dimensione sovraurbana che per la Toscana è irrinunciabile. Negli anni la prossimità di Prato e Siena, con la storia altalenante dei loro centri d'arte, e una connessione effettiva fra tutte le città toscane hanno formato una comunità capace di interagire e produrre, creando una rete attraverso la quale si muovono gli operatori, un pubblico fedele ed esigente, gli studenti delle moltissime istituzioni formative. Trovo che l'elemento più interessante della vicenda fiorentina sia proprio nella continuità, lungo il tempo e lo spazio, e nella capacità sussidiaria, che ha il limite di non ambire troppo alla visibilità, ma che esiste e

E IL CONTEMPORANEO TORNA A PALAZZO VECCHIO

Non sono finiti i fuochi d'artificio a Firenze, se parliamo di grandi eventi legati all'arte contemporanea. E così, a breve distanza dall'esposizione di *Pluto and Proserpina* in piazza della Signoria e del *Fauno* nella Sala dei Gigli a Palazzo Vecchio – entrambe opere di Jeff Koons –, si celebra un grande artista italiano del nostro recente passato: **Alighiero Boetti**.

L'occasione è stata il *Summit mondiale dei sindaci*, che si è svolto il 5 novembre proprio a Palazzo Vecchio. Al centro del vertice, temi come la pace e il dialogo interculturale, l'arte e la creatività, il diritto alla conoscenza e all'emancipazione. E nel Salone dei Cinquecento, due grandi *Mappe* di Boetti [nella foto, *Mappa*, 1989]. Alla curatela c'è ancora Sergio Risaliti, all'organizzazione il Comune di Firenze insieme alla Fondazione Alighiero e Boetti, all'Archivio Boetti e alla Galleria Tornabuoni.

"Le Mappe di Boetti sono a pochi metri dai venti arazzi medicei disegnati da Pontormo e Bronzino nel Salone dei Ducento", ci racconta Risaliti, "e dalle mappe cinquecentesche del Danti e del Bonsignori nella Sala delle Carte Geografiche o del Mappamondo". Le opere di Boetti saranno esposte fino al 22 novembre: "Ricami contemporanei e arazzi rinascimentali a poca distanza. Poche altre città nel mondo possono vantare simili occasioni di confronto", sottolinea ancora il curatore.



produce pensiero. Forse la "felicità" è in questa rete immateriale, connettiva rispetto ai molti baricentri di un sistema consapevole.

4. A Firenze manca ancora un centro d'arte contemporanea, pronto alla produzione e alla ricezione su un orizzonte internazionale, dedito alla ricerca sui linguaggi ma anche sulle prospettive della critica. C'è nella sua storia recente una vera vocazione interdisciplinare e in questa prospettiva dovrebbe essere progettato il lavoro da fare in futuro.

MARCELLA ANTONINI NARDONI
segretario generale della
Fondazione Bardini e Peyron



1. Attribuire un merito per l'improvvisa attenzione mediatica su Firenze presupporrebbe riconoscere l'esistenza di un progetto condiviso da parte dei soggetti interessati. Questo progetto, purtroppo, non c'è stato, o almeno i fiorentini

non se ne sono accorti, e così ogni ente ha cercato, nei propri ambiti e con le proprie forze, di lucidare l'argenteria di casa. Eppure un merito va attribuito al Presidente del Consiglio che, col lavoro, la comunicazione e una squadra di collaboratori tutta viola, ha dato visibilità alla città, facendo da locomotiva al "treno toscano".

2. Prima era la Firenze che tutti conoscono, amano e criticano e con la quale ancora bisogna fare i conti. Una comunità che in larga parte vive di rendite di posizione, non solo a spese del Rinascimento, abbastanza conservatrice anche quando si colloca "a sinistra".

3. Un esempio per tutti: la trasformazione del primo piano del Mercato Centrale di San Lorenzo. Finalmente una piazza capace di contenere tutti, a qualsiasi Paese, classe sociale, età o genere appartengano. Un contenitore pubblico-privato nato con una missione precisa: offrire cibi genuini e divagazioni culturali, lasciando al pubblico l'assoluta libertà di scelta e inserimento. Risultato? Circa due milioni di visitatori in un anno.

4. Va male e comunque è ancora scarsa la programmazione degli interventi destinati a dare formazione e lavoro ai giovani. Una città come Firenze potrebbe impor-

re modelli alternativi nel settore delle arti, della sostenibilità e del rispetto ambientale, della solidarietà socio-sanitaria. Con quali fondi? Le fondazioni bancarie possono avere un ruolo ancora più forte nella creazione di nuovi mestieri e nuova occupazione. Un esempio è l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che sta favorendo l'impegno e il lavoro dei giovani.

PAOLO PARISI
artista

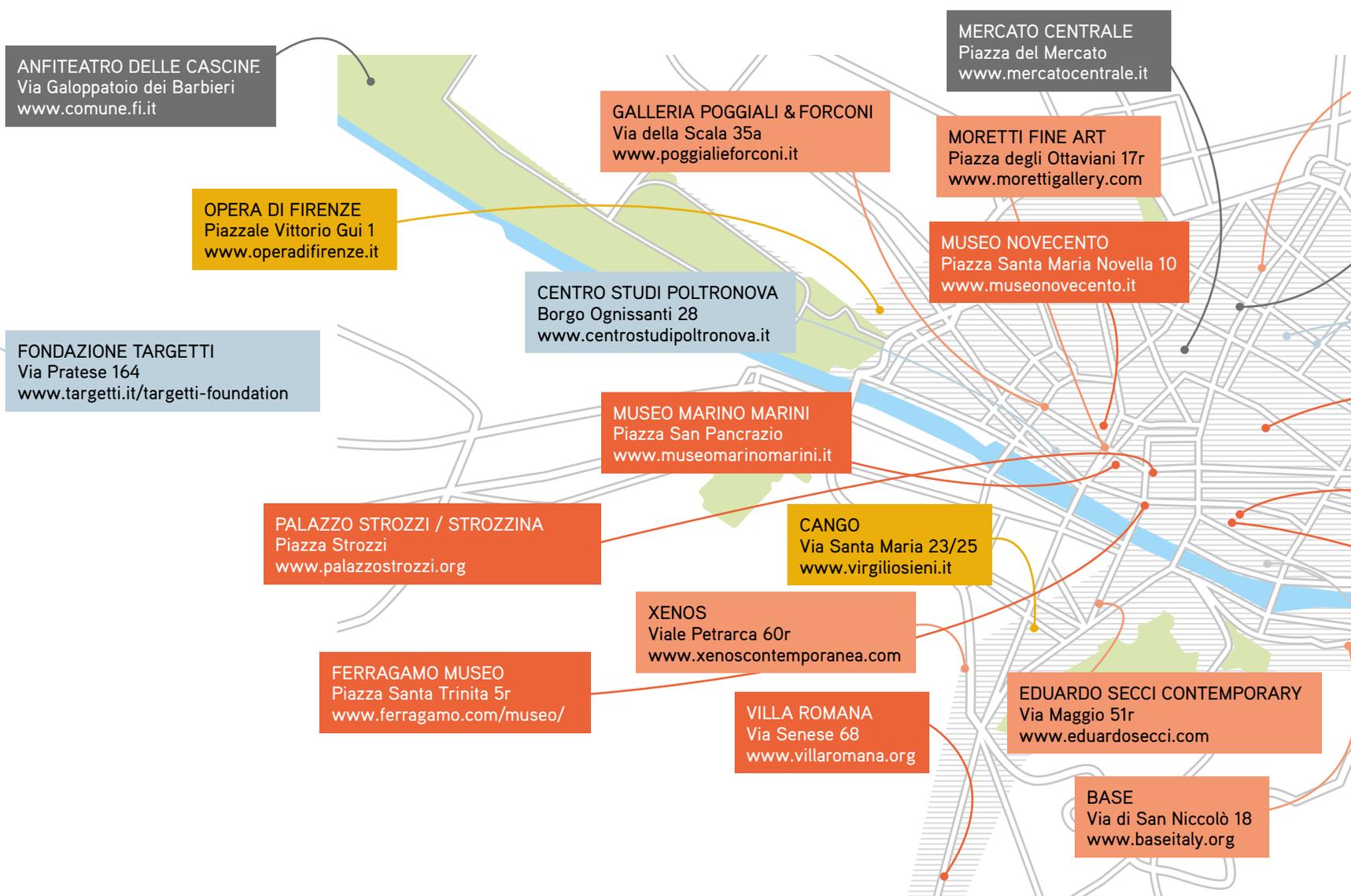


1. Firenze è una città strana. Situazioni di prim'ordine sono sempre esistite, il problema è che la città, molto spesso, non sa di averle, ed è per questo che dall'esterno paiono attivarsi a singhiozzo. Però in una giornata puoi passare dall'ascoltare i racconti dal vivo di Gilles Clément o dei Radicals a vedere gli esiti delle ultime riflessioni internazionali sulla scultura e sulla performance. E, ancora, dall'ultimo lavoro inedito di Giuseppe Gabellone o

di Martin Creed al film *The host and the cloud* di Pierre Huyghe... Se a questo si aggiunge l'azione di un sindaco, bravo, che decide di ascoltare chi ha voglia di spendersi per risultati di qualità, ecco che passiamo dal bicchiere tutto vuoto a quello mezzo pieno.

2. Quando fondammo Base, nel 1998, eravamo in un momento storico di desertificazione. La Victoria Miro Gallery aveva abbandonato Firenze, il progetto di museo d'arte contemporanea, ancora oggi necessario, languiva. Poi, inaspettatamente, apparvero le esperienze di Quarter, poi Ex3, la rivalutazione del Museo Marini e varie altre dinamiche tutte in direzione dell'oggi, per tentare di connetterlo a un passato ingombrante, facendo intravedere la possibilità di una qualche forma di risveglio. E adesso ecco riapparire dei segnali...

3. I luoghi a Firenze sono sempre gli stessi, perlomeno dal Quattrocento: tutto sta a come vengono letti e vissuti. Dal progetto del 2010 *Alla Maniera d'oggi*. Base a Firenze che si svolse in otto "perle" del Polo Museale Fiorentino all'odierno dialogo Koons-Palazzo Vecchio. È il luogo che lasceremo ai nostri posteri, come traccia del nostro passaggio, che deve ancora essere costruito.



4. Privati, istituzioni... Urge affiancare l'export all'import, investendo qui, potenziando l'esistente, mantenendo una presenza precisa e costante nel corso degli anni. Se la buona arte del mondo di oggi non entra nelle case di Firenze di oggi, il problema non è certo dell'arte...

LORENZO BRUNI critico e curatore



1. Firenze non è emersa, semplicemente se ne parla di più. Merito dell'attuale Presidente del Consiglio... credo.

2. La città non era ferma, era spaccata in due ambienti autonomi: il primo votato alla con-

servazione dell'antico e allo smistamento dei turisti, il secondo ad animare spazi alternativi legati alla cultura contemporanea. Adesso sembra che questi due ambienti possano interagire per creare nuove sinergie. Questa convinzione ha portato artisti di livello internazionale che vivevano in Toscana ad aprire lo spazio non profit Base. Dalla fine degli Anni Novanta sono nati e scomparsi altri laboratori culturali (tra cui Vianuova diretta dal sottoscritto, la Fondazione Lanfranco Baldi diretta da Pier Luigi Tazzi, la Strozzi con Franziska Nori e il Quarter con Sergio Risaliti) con quel tipo di convinzione. Tra quelli ancora attivi, il Museo Marini e il Museo Novecento.

4. Riuscire a sistematizzare sinergie tra contemporaneo e antico come sta avvenendo ora dal punto di vista istituzionale, fornendo però la sicurezza di ruoli agli operatori culturali per poter lavorare in continuità. Un forte beneficio che la città potrebbe trarre nei prossimi dieci anni?

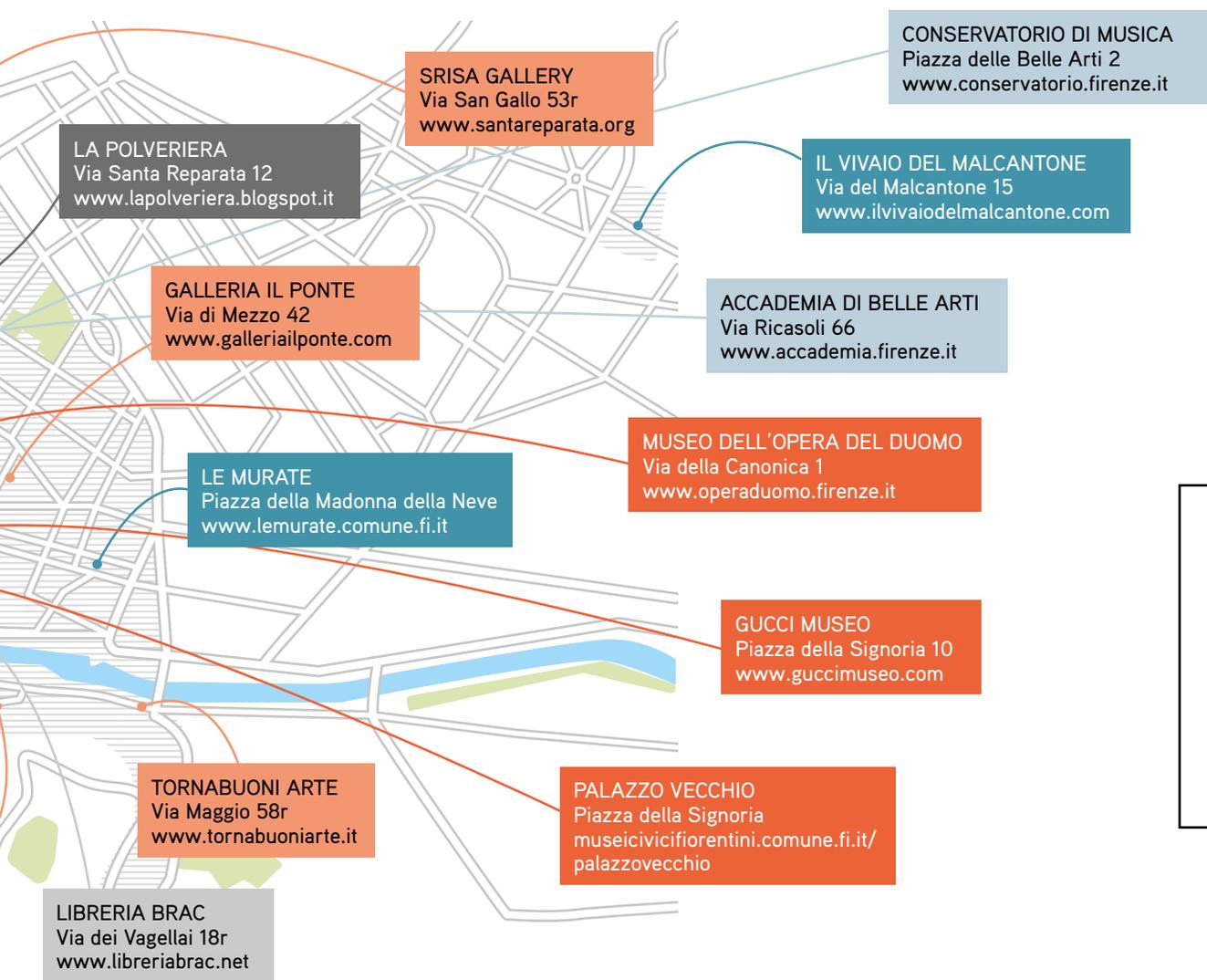
Rafforzare i progetti di confronto tra musica, luoghi di fruizione e arti visive, oltre a creare scambi tra luoghi di produzione ed esposizione. Ad esempio, il nuovo Auditorium, l'Accademia e il Polimoda dovrebbero essere in grado di farsi poli propositivi, così come la *Biennale di Antiquariato* e la *Facoltà di Architettura*. Forse una soluzione pragmatica sarebbe quella di istituire un direttore di un museo contemporaneo di Firenze "con sede mobile", che possa coordinare in città eventi, mostre e collezioni animando gli spazi storici scelti di volta in volta.

TOMMASO SACCHI capo segreteria cultura del Comune di Firenze

1. Sei mesi di programmi culturali, oltre cento luoghi cittadini coinvolti, 96 associazioni, oltre 750 iniziative, quasi un milione di presenze. È questa la ricetta che ha reso possibile la composizione dell'*Estate Fiorentina*, una rassegna rivolta quasi esclu-



sivamente alla produzione di "arti contemporanee", basata su un modello diffuso e partecipato di co-progettazione con associazioni e istituzioni culturali della città. Partirei da qui per raccontare la convinta attenzione – in termini di produzione e ospitalità – che Firenze sta dando ai suoi "attori culturali" che lavorano per rendere sempre più competitiva a livello globale l'offerta della città. Questo formato culturale ha un duplice obiettivo: dare voce alla produzione locale invitandola a relazionarsi con ciò che viene da fuori e mettere a sistema la ricchezza di luoghi straordinari che punteggiano i cento chilometri quadrati di città. Primato, quest'ultimo, che non esiste in



■	MUSEO
■	GALLERIA / SPAZIO PER L'ARTE
■	LUOGO DI STUDIO
■	INCUBATORE
■	TEATRO
■	AGORÀ
■	LIBRERIA

nessun altro angolo del pianeta. La rassegna estiva costituisce il prototipo di come s'intenda il "fare cultura" nel capoluogo toscano: operare con la città, per la città, ossia mettere a frutto le risorse intellettuali e quelle geografico-strutturali, incrociando le virtù delle grandi istituzioni con l'energia vitale sprigionata dalle realtà indipendenti. L'obiettivo che ci si è posti è quello di passare dal concetto di città-museo a un concetto più stimolante e attuale di museo diffuso.

3. I luoghi emblematici dello slancio contemporaneo sono molti. Penso a Firenze nella sua conformazione distrettuale: il sodalizio di luoghi e programmi Cango/Teatro della Toscana che ha saputo ridare luce all'anima artigiana dell'Oltrarno attraverso interventi visivi e performativi di grande impatto, la grande via dell'arte che dal Museo Novecento abbraccia il Museo Marini, Palazzo Strozzi e "la Strozziina" fino al Museo e all'Arengario di Palazzo Vecchio; penso alla cittadella

della musica che, a partire dal nuovo Teatro dell'Opera, si compone di luoghi-teatro en plein air come la Cavea del teatro stesso, l'Ippodromo del Visarno e l'Anfiteatro delle Cascine; penso al distretto culturale delle Murate, uno degli esempi più virtuosi di recupero di un luogo di detenzione oggi dedicato alla produzione culturale; e ancora, penso alle tredici "piazze estive" che hanno saputo portare danza, musica e teatro nelle arterie anche meno centrali della città.

4. Il grande contributo di questa moltitudine di luoghi e operatori sta aiutando, senza vacillare, nella scoperta di una "Firenze dell'oggi", superando la visione preconettuale di una città d'inclinazione puramente storica e votata solo alla conservazione.

DARIA FILARDO
storica dell'arte e curatrice

1. È successa una compresenza di agenti culturali che, partendo dal basso e dall'urgenza di produrre



cultura, hanno portato avanti progetti molto diversi tra loro. Quello che si vede adesso è l'emersione di un lungo processo iniziato anni fa. Siamo diventati tanti, abbiamo collaborato e – quasi senza volerlo – siamo diventati massa critica. La storia di questa città è nelle maglie della produzione culturale (come sempre in Italia), ma la possibilità di organizzare pensiero, azioni, opere va finalmente al di là di una univocità di relazione esibita come unica possibilità di riscatto o possibile identità. I vari attori, istituzionali e non, grandi e piccoli, sono l'espressione di un'intelligenza collettiva.

2. Prima c'era un'immobilità specchio delle politiche cultu-

rali cittadine non orientate alla ricerca contemporanea che produceva sfiducia e frustrazione (e che dimenticava la presenza di Firenze nell'arte contemporanea delle neoavanguardie). Adesso la produzione di cultura ha molti più centri visibili e la politica culturale ha preso atto di nuovi attori non legati esclusivamente a luoghi e ruoli istituzionali e si è fatta portatrice di nuove proposte istituzionali.

3. Non c'è un solo luogo e neanche un solo medium trainante. Credo anzi che la relazione interdisciplinare di arti visive, performative, editoriali formi un coacervo stimolante e creativo.

4. Ci vorrebbe, e ancora manca, la costanza e la professionalità di investimenti sulla cultura contemporanea a medio e lungo termine. In questo modo si permetterebbe la formazione degli attori culturali, la crescita di una cultura diffusa (e non mercificata) e la partecipazione consapevole alla vita artistica della città.

**ART
EVENTS**



21 ottobre ore 17:00 Conference Center - EXPO - Milano
DONNE incontro con Ferdinando Scianna e Catterina Seia



22 ottobre ore 09:00 Tocco da Casauria
Francesco Paolo Michetti omaggio en plein air

23 ottobre ore 17:00 Cinema Teatro Massimo - Pescara
FILM FEST ITALIA / KAZAKHSTAN proiezioni CORTO 114 (10')
Presentazione con produttore Gianluca Arcopinto e regista
Massimiliano Pacifico. ore 17.30 BORAT'S REPENTANCE (22').
Presentazione con produttrice Maira Karsakbayeva
ore 18.30 NAPOLI 24 (75') Presentazione con produttore
Angelo Curti e regista Massimiliano Pacifico



**CON I PIEDI FORTEMENTE
POGGIATI SULLE NUVOLE**
WHIT HIS FEET RESTING HEAVILY ON CLOUDS

a cura di Antonello Tolve
11 novembre ore 15:30 Museo Michetti
artisti: Burçak Bingöl, Enrico Pulsoni
H.H. Lim, Asly Sinman Kutluay
Fabrizio Cotognini

Promossa da



Ideato e Realizzato da



Patrocinio e Collaborazione



Comuni Partner



Partnership



Collaborazione



ARTIST PROOF

COMMUNICATION LAB

we love your work

ING, BRAND IDENTITY, PUBLISHING SERVICES, VIDEO PRODUCTION, WEB, MOBILE & APPS, EXHIBIT DESIGN, MEDIA PLANNING, SOCIAL MEDIA & CARING, ADVERTISING
AL MEDIA & CARING, ADVERTISING, BRAND IDENTITY, PUBLISHING SERVICES, VIDEO PRODUCTION, WEB, MOBILE & APPS, EXHIBIT DESIGN, MEDIA PLANNING, SOCIAL
NG, BRAND IDENTITY, PUBLISHING SERVICES, VIDEO PRODUCTION, WEB, MOBILE & APPS, EXHIBIT DESIGN, MEDIA PLANNING, SOCIAL MEDIA & CARING, ADVERTISING
ADVERTISING, BRAND IDENTITY, PUBLISHING SERVICES, VIDEO PRODUCTION, WEB, MOBILE & APPS, EXHIBIT DESIGN, MEDIA PLANNING, SOCIAL MEDIA & CARING, A
CARING, ADVERTISING, BRAND IDENTITY, PUBLISHING SERVICES, VIDEO PRODUCTION, WEB, MOBILE & APPS, EXHIBIT DESIGN, MEDIA PLANNING, SOCIAL MEDIA & C
ADVERTISING, BRAND IDENTITY, PUBLISHING SERVICES, VIDEO PRODUCTION, WEB, MOBILE & APPS, EXHIBIT DESIGN, MEDIA PLANNING, SOCIAL MEDIA & CARING, A

www.artistproof.it

Via degli Ausoni, 1 - 00185 Rome - (+39) 06 01 90 64 34

DÜSSELDORF LA VIRTUOSA

Düsseldorfer Schauspielhaus: Non è solo il nome di un teatro, ma anche di una nota compagnia teatrale. L'edificio, oggi composto da due grandi auditori, è stato disegnato dall'architetto Bernhard Pfau tra il 1965 e il 1969, per poi essere inaugurato nel 1970. Il teatro venne fondato nel 1747, quando la Gießhaus della città fu trasformata appunto in un teatro. Nel 1818 Federico Guglielmo II donò l'edificio alla città per ampliare l'offerta culturale del *burg*. Nel 1905 venne aperta una casa dedicata alla rappresentazione teatrale, grazie a Louise Dumont e Gustav Lindemann, che portarono lo spazio alla fama internazionale. L'attuale edificio è stato direttamente commissionato dalla città, con l'intenzione di ridurre sensibilmente la capacità dei posti a sedere, 760 in platea e 300 in una piccola hall, la Kleines Haus.

600mila abitanti, 26 musei, oltre 100 gallerie private, una rinomata Kunst Akademie, ma anche teatri e una Opera Haus. L'anima di Düsseldorf si scopre non solo fra le promenade sulle rive del Reno, ma soprattutto fra edifici e spazi culturali che assiepano il centro cittadino. E l'occasione forse migliore per visitare la città è durante il Photo Weekend, la cui quinta edizione si svolge quest'anno dal 12 al 14 febbraio. Intanto noi vi raccontiamo Düsseldorf in quattro scatti e relativi testi. E piangiamo la morte di Hilla Becher. (testo di *Ginevra Bria* - foto di *Atto Belloli Ardessi*)

È una collezione dal respiro internazionale, sebbene rimanga, per la città, una raccolta privata d'arte contemporanea con un focus specifico dedicato alla cosiddetta *time-based media art*. La Julia Stoschek Collection ha aperto i suoi spazi nel 2007 ed espone i lavori selezionati al proprio interno dalla stessa Stoschek, fra installazioni, video, fotografie, dipinti e sculture. Ogni anno vengono presentati diverse mostre e documenti, rendendo disponibile al pubblico la crescita costante della collezione, che vanta diverse centinaia di pezzi provenienti da artisti di tutto il mondo. È in uno spazio di oltre 2.500 mq, poco al di fuori del centro storico, sulla sponda opposta del Reno. Da non dimenticare i prolifici programmi di scambio e collaborazione con spazi internazionali, curatori e artisti da ogni parte del globo.

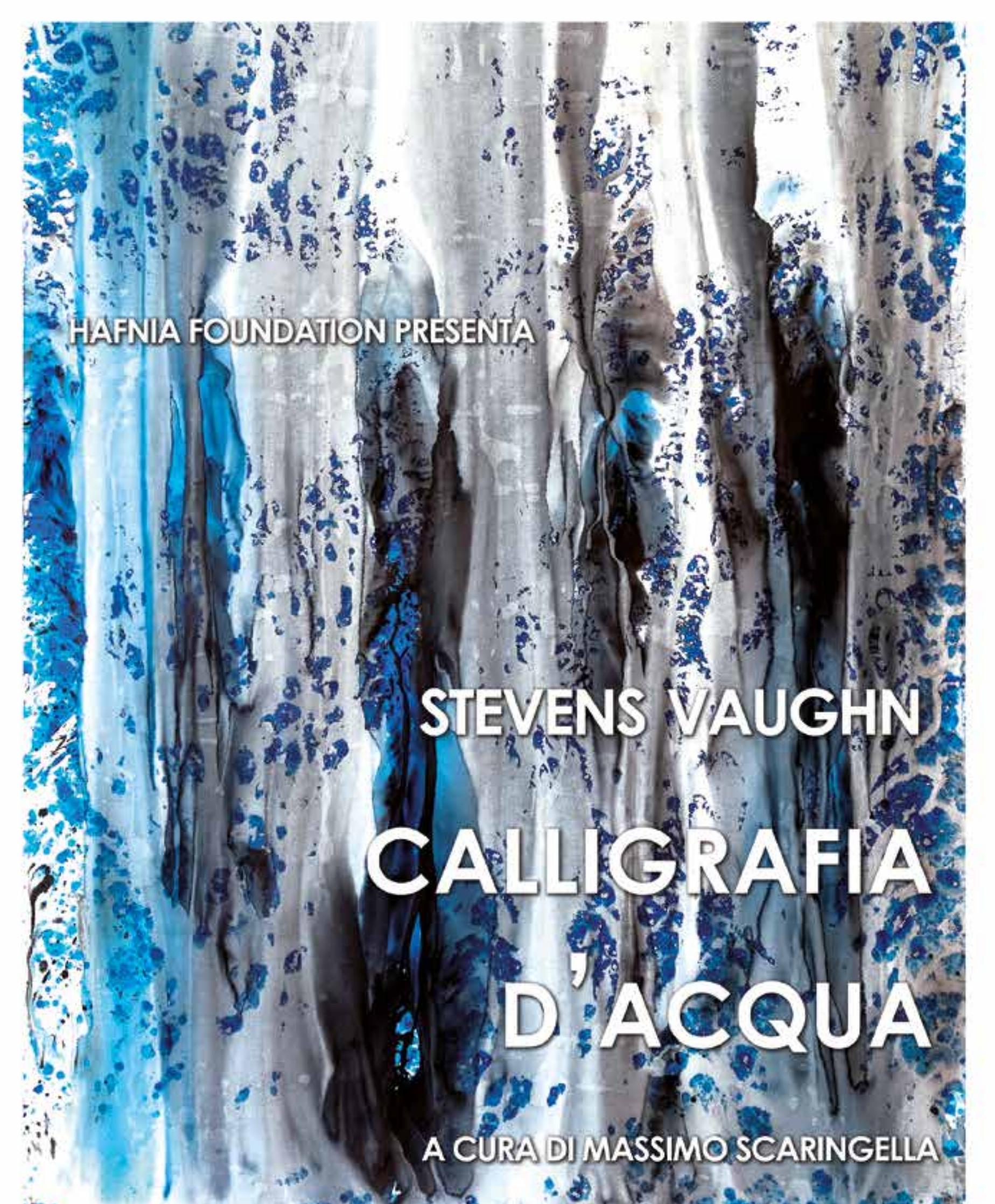




Disegnata dal noto architetto olandese Aldo van Eyck, la Schmela Haus è stata aperta nel 1971 come galleria privata. Adesso fa parte del museo statale e la sua struttura architettonica esteriormente grigia e spigolata rappresenta, per il centro cittadino, un vero e proprio landmark. Collocata al Mutter-Ey-Straße 3, come una sorta di nuova branchia espositiva amplia l'insieme degli edifici facenti parte della collezione d'arte regionale, la Landessammlung. Quando fu inaugurato, era il primo edificio in Germania costruito appositamente per diventare lo spazio espositivo di una galleria privata. La sua struttura, formata da volumi architettonici interconnessi, oggi è diventata una piattaforma per testare nuove sperimentazioni, tra mostre, performance, dibattiti, interventi, conferenze e proiezioni. Un vero e proprio prolungamento d'avanguardia per le classi della Kunst Akademie che, fondata nel 1762, vanta fra i suoi allievi numerose figure che hanno influenzato e tuttora influenzano l'arte contemporanea: da Joseph Beuys e Gerard Richter, prima studenti e poi professori, a Tony Cragg e Rita McBride, rispettivamente penultimo e attuale direttore dell'accademia, a Candida Höfer e Andreas Gursky, entrambi diplomati a Düsseldorf e ancora oggi talvolta professori in aula.



Bernd (Siegen, 1931 – Rostock, 2007) e Hilla Becher (Potsdam, 1934 – Düsseldorf, 2015) sono stati una coppia di artisti tedeschi legati alla fotografia sperimentale. Sono noti per le fotografie bianco e nero di archeologie industriali e architetture strutturate in modo tipologico. Fecero parte del movimento dell'arte concettuale e furono promotori della Scuola di Düsseldorf. Molti artisti sono stati influenzati dal loro stile: Andreas Gursky, Thomas Ruff, Thomas Struith e Candida Höfer. La coppia di artisti ottenne numerosi importanti premi, tra cui il Premio Erasmo e il Leone d'oro alla Biennale di Venezia. Nel 2004 vinsero l'Hasselblad Award. La giuria motivò: "Per più di quarant'anni hanno registrato il patrimonio del passato industriale. Le loro foto dell'architettura funzionalista, sistematiche e spesso organizzate in griglie, hanno portato al loro riconoscimento sia come artisti concettuali sia come fotografi". Lo scorso anno Hilla presenziò, per l'ultima volta, ai programmi culturali della quinta edizione del *Photo Weekend*. Una rassegna che ospiterà anche, fra quaranta gallerie private coinvolte e le istituzioni museali cittadine, al NRW-Forum Düsseldorf una delle più grosse retrospettive di Horst P. Horst, organizzata dal Victoria and Albert Museum.



HAFNIA FOUNDATION PRESENTA

STEVENS VAUGHN
CALLIGRAFIA
,
D'ACQUA

A CURA DI MASSIMO SCARINGELLA

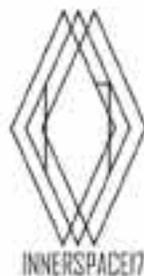
dal 4 al 30 Novembre 2015

Innerspace17 - Via Cesare Battisti 17 - Torino

dal martedì al sabato ore 11 - 19

(aperto domenica 8 novembre)

www.stevensvaughn.com

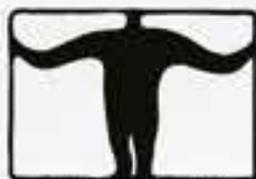


INNERSPACE17



HAFNIA

ars maxjer
contemporanea



GALLERIA L'AFFICHE

Galleria l'Affiche

via dell'Unione 6 - 20122 Milano

02.86450124 - 02.804978

www.affiche.it



*installazione a parete
di Alfred Drago Rens*

Artisti in permanenza (tra gli altri):

LUIGI BELLI
MANUELA BERTOLI
FRANCESCO BOCCHINI
FEDERICO GUERRI
MARGHERITA LAZZATI
SIMONA MUAZZANI

CHIARA PASSIGLI
GUIDO SCARABOTTOLO
FINN SKÖDT
MARCELO SOULÉ
SPIDER
ANTOINE ZURAGGEN



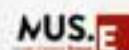


OPEN CALL ARTIST IN RESIDENCE GRANTS

DEADLINE 9th NOVEMBER

Le Murate. Progetti Arte Contemporanea

www.lemuratepac.it



Realizzato con la collaborazione del
Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato
nell'ambito del progetto regionale "Contempi Toscana Contemporanea"

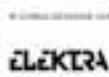
ROMAEUROPA DIGITALIFE

MACRO TESTACCIO - LA PELANDA
DAL 10 OTTOBRE AL 6 DICEMBRE

**LUCE E NUOVE
TECNOLOGIE IN
MOSTRA**

11 INSTALLAZIONI MULTIMEDIALI

INGRESSO € 7, RIDOTTO € 5
MARTEDÌ - SABATO 16:00 - 20:00
DOMENICA 11:00 - 19:00



ROMAEUROPA.NET
06 45553050



- 62.MERCATO TUTTI PAZZI PER IL GRUPPO GUTAI
- 64.EDITORIA DELLA STREET ART ORA SI SCRIVE PURE
- 66.ARCHITETTURA CLIMBING SÌ, MA D'AUTORE
- 68.CINEMA VIAGGI (MALINCONICI) NEL TEMPO
- 70.MUSICA CASSA DRITTA E INTELLIGENTE: VIVA LA TECHNO!
- 72.MODA NEO-NEO-REALISMO IN PASSERELLA
- 74.NEW MEDIA LE MACCHINE S'INVENTANO LA STORIA
- 76.EDUCATIONAL A SCUOLA CON KURT SCHWITTERS
- 78.TALENTI COZZE O VONGOLE? INTERVISTA A GIACOMO RAFFELLI
- 80.FOTOGRAFIA ALLEGRA MARTIN: COM'È BELLA LA BRIANZA
- 82.FOCUS NUFACTORY E OUTDOOR FESTIVAL. CASE HISTORY
- 84.BUONVIVERE RISO E INFINITO. L'ARTE INCONTRA IL CIBO
- 86.PERCORSI QUANDO TORINO GUARDA LA FRANCIA
- 88.DISTRETTI FOGGIA: UNA CITTÀ E LA SUA ACCADEMIA

GRUPPO GUTAI ASCESA COSTANTE



TXT: MARTINA GAMBILLARA Continua a crescere l'interesse del collezionismo internazionale per le opere degli artisti del **Gruppo Gutai**, i cui prezzi record vengono riscritti di stagione in stagione, soprattutto nell'ultimo triennio. Il 2015 rappresenta uno spartiacque per il loro mercato, con l'emergere di Hong Kong quale piazza principale di scambio, mentre fino al 2014 ne era completamente esclusa e le aggiudicazioni principali avvenivano in Giappone, Regno Unito, Francia e Italia.

Fondato dall'artista **Jiro Yoshihara** nel 1954 ad Ashiya, vicino a Osaka, il Gruppo Gutai nasce con la volontà di esplorare nuove forme d'arte, unendo performance, pittura e ambienti interattivi, per dar vita a un terreno comune internazionale dell'arte sperimentale attraverso un'ampia attività espositiva e numerose pubblicazioni a livello mondiale. La prima mostra americana fu organizzata nel 1958 dalla Martha Jackson Gallery di New York, mentre negli Anni Sessanta il critico francese Michel Tapié introdusse gli artisti Gutai nel mercato francese. A partire dalla morte del fondatore nel 1972, però, il movimento giapponese cadde nel dimenticatoio.

L'euforia espositiva è scoppiata solo recentemente, attorno al 2013, portando il mondo dell'arte a una maggiore consapevolezza dell'importanza di Gutai attraverso alcune significative mostre, tra cui quelle del MoMA di New York, del MOCA di Los Angeles, ma soprattutto quella organizzata al Guggenheim Museum, dal titolo *Gutai: Splendid Playground*, che ha portato all'attenzione dei collezionisti internazionali un movimento a lungo dimenticato, con opere dai prezzi ancora inferiori rispetto a molti artisti contemporanei.

Non mancano numerose iniziative anche nel 2015: la galleria Dominique Lévi di Parigi ha inaugurato l'anno con la doppia personale di **Kazuo Shiraga** e **Satoru Hoshino**, mentre il Dallas Museum of Art ha aperto a febbraio una mostra che ripercorre la carriera di due dei principali membri del gruppo, lo stesso Kazuo Shiraga e **Sadamasa Motonaga**. Con grande clamore, lo scorso ottobre ventidue opere dalla collezione di Jiro Yoshihara sono state presentate in asta a Hong Kong da Sotheby's, totalizzando 3 milioni di euro. Già a marzo la casa d'aste aveva introdotto l'arte di questo movimento nella piazza asiatica attraverso una selling exhibition intitolata *Avant Garde Asia: Gutai and its Legacy*. In concomitanza con Frieze di Londra, Bonhams ha organizzato una mostra che unisce i gruppi Gutai e **Zero** nel suo headquarter di New Bond Street, con opere degli Anni Sessanta provenienti da collezioni private. Sempre a ottobre, la de Sarthe Gallery di Hong Kong ha presentato una mostra che ripercorre la storia del movimento dalla prima alla seconda generazione.

L'artista più importante del gruppo, Jiro Yoshihara, nel 2015 ha totalizzato 3,1 milioni di euro di vendite in asta, di cui 2,5 a Hong Kong e il resto in Giappone. Una grande svolta, se si considera che nel 2014 il totale si era fermato a 320mila euro e che il tasso di invenduto attuale è solo del 2,6%. Lo scorso ottobre due opere – una del 1960, l'altra del 1971 – hanno raggiunto il secondo prezzo più alto per l'artista, vendute entrambe a 459.200 euro nella medesima asta, mentre rimane imbattuto il record di maggio 2012 per una tela del 1966 venduta a 690mila dollari. Nel 2015 si registrano le aggiudicazioni maggiori per l'artista donna più importante del movimento, **Atsuko Tanaka**, che inoltre batte il proprio record con un'opera del 1983 venduta a 879mila euro, con un aumento del proprio giro d'affari in asta del 628% in un anno, con piazza principale a Hong Kong. Anche **Sadamasa Motonaga** a ottobre ha battuto il suo record con un'opera del 1964 [nella foto] venduta da Sotheby's per 688mila euro. Il suo giro d'affari nel 2015 è salito del 244% rispetto all'anno precedente, superando i 2milioni – equamente suddivisi tra Hong Kong e Giappone.

Una decina di anni fa, le opere di **Kazuo Shiraga** erano quotate circa 50mila dollari, mentre già nel 2007 un suo dipinto ha raggiunto il milione. Il record attuale di 3,4 milioni di euro risale al 2014 – sei mesi dopo la grande mostra del Guggenheim – per l'opera del 1969 *Gekidou Suru Aka*, raggiungendo un fatturato totale di 24 milioni. **L'artista nella sua vita ha realizzato solamente 400 opere, godendo dunque di una scarsità d'offerta rispetto a una domanda in continua crescita.** Anche per **Shozo Shimamoto** il fatturato dopo il 2013 è in costante aumento, con un parziale del 2015 a quota 1,7 milioni di euro, scambiato soprattutto a Hong Kong ma anche in Italia (più che in Giappone).

Per altri artisti "minori" come **Tsuruko Yamazaki**, **Take-sada Matsutani** e **Yasuo Sumi**, le prime apparizioni in asta risalgono proprio al 2013, dapprima in case d'asta giapponesi, in seguito con apparizioni anche sulla piazza di Hong Kong. Infine, tra gli artisti della seconda generazione più conosciuti c'è **Tsuyoshi Maekawa**, che ha visto il proprio fatturato moltiplicarsi del 600% nel 2014 rispetto all'anno precedente, registrando il proprio record di 382.580 euro per un'opera del 1963.

Offuscato dal predominio dell'Espressionismo Astratto americano nell'arte del dopoguerra e trascurato da un mercato dell'arte dormiente in Giappone – in lenta ripresa dopo il trauma dello scoppio della bolla speculativa di fine Anni Ottanta – il movimento Gutai è oggi ritornato sulla ribalta internazionale grazie a una riscoperta critica che però non è partita dalla madrepatria giapponese ma dall'estero. A conferma del carattere cosmopolita di questo gruppo di artisti, che reclamavano una parità con l'Occidente attraverso collaborazioni transnazionali. ♦

ASTA LA VISTA

di SANTA NASTRO

DANH VO LO STAKANOVISTA

Originario del Vietnam e cresciuto a Copenhagen, dal 2005 **Danh Vo** vive a Berlino. Ed è stato uno dei protagonisti delle aste londinesi di ottobre, svoltesi durante la *Frieze Art Week*. Classe 1975, Vo ha un passato travagliato, che lo vede a soli quattro anni scappare con la famiglia dalla madrepatria e approdare in Danimarca.

In mostra fino al 19 dicembre alla Galleria di Chantal Crousel a Parigi e al Palacio de Cristal di Madrid fino a marzo 2016, l'artista vanta un curriculum eccellente, che lo vede nel 2015 alla Sharja Biennial e curatore – insieme a Caroline Bourgeois – della mostra *Slip of the Tongue* alla Fondazione di François Pinault, a Punta della Dogana. È inoltre protagonista del Padiglione danese alla 56. Biennale di Venezia.

Tra il 2014 e il 2013 compie un vero e proprio giro del mondo: è a Rivoli per *Intenzione manifesta*, espone alla Triennale di Yokohama, a Venezia, a Palazzo Grassi, per *Illusion of light*, partecipa a *The New International* al Garage di Mosca, alla Biennale di Berlino, è al Para-Site di Hong Kong, al Walker Art Center di Minneapolis, alla Biennale di Venezia nel *Palazzo Enciclopedico* di Massimiliano Gioni e il Guggenheim di New York gli dedica una personale. Sono solo alcuni degli innumerevoli appuntamenti del fittissimo calendario dell'artista.

Vo non manca di stupire anche alle aste, con una crescita lineare, sana e progressiva. Il biennio 2013/2015 è significativo anche in questo senso. A Londra nel 2014 da Sotheby's *Numbers (9)* raddoppia quasi la stima e arriva a quasi 330mila euro. Un mese dopo, *We are the People (detail)* a New York da Phillips raggiunge i 417mila euro [nella foto, allestimento presso Firstsite, Colchester – courtesy Isabella Bortolozzi Galerie, Berlino]. A maggio, nella Sotheby's americana *Alphabet (L)* supera i 500mila, raddoppiando anche in questo caso la stima. Il suo *Vj Star* del 2010, che ricorda gli encausti di Jasper Johns, viene infine presentato a Londra da Phillips lo scorso 14 ottobre, raggiungendo la cifra di 672mila euro.



EMER-GENTE

di MARTINA GAMBILLARA

SINGAPORE RISING

Nell'anno delle celebrazioni per il cinquantenario dell'indipendenza di Singapore, la città inaugura il nuovo maestoso sito espositivo della National Gallery [nella foto], parte di un ambizioso progetto per divenire una delle principali regioni mondiali per l'arte.

Primo museo dedicato all'arte moderna e contemporanea del sud-est asiatico, dal 24 novembre

verranno aperti al pubblico i maestosi spazi ridisegnati da **Studio Milou** in partnership con CPG Consultants Pte Ltd, che in origine ospitavano il Municipio e la Corte Suprema, per un totale di 64mila mq di superficie espositiva.

Il nuovo museo fa parte del piano quinquennale lanciato dal governo di Singapore nel 2012 per lo sviluppo dell'arte e della cultura nel Paese, attraverso uno stanziamento iniziale di 274 milioni di dollari, a cui poi se ne sono aggiunti altri 390 per la costruzione della National Gallery.

Al 2012 risale anche l'inaugurazione di Gillman Barracks, ex campo militare trasformato in distretto culturale con l'apertura di undici gallerie internazionali, tre ristoranti e il centro di ricerca NTU Centre for Contemporary Art. Secondo i dati divulgati da Singapore Cultural Statistics, nel 2013 si contavano 5.486 società operanti nell'arte e nella cultura, contro le 1.260 del 2012.

La vivacità della nuova scena culturale di Singapore ha attratto anche operatori culturali come il museo privato francese Pinacothèque de Paris, il cui fondatore Marc Restellini, pur non avendo progetti di espansione all'estero, rimase talmente colpito dalla città che nel 2008 decise di aprire negli edifici di un'ex caserma inglese la succursale del proprio museo, inaugurata a maggio 2015.

Per questa ricca regione asiatica, la cultura rappresenta un vantaggio competitivo e oggi l'industria culturale viene considerata un fondamentale asset per favorire l'inserimento della regione nell'economia globale e un veicolo per attrarre potenziali investitori esteri anche nei settori al di fuori di quello culturale.

www.nationalgallery.sg | www.gillmanbarracks.com



GRAFFITI: UNA PAROLA DA BANDIRE?



TXT: CLAUDIO MUSSO Signore e signori, il dibattito è servito! Graffiti, Street Art, Writer: termini che ormai fanno parte del linguaggio comune e che, a dispetto di quanto si creda, hanno raggiunto anche la famigerata casalinga di Voghera. Che sia un bene o un male, non è l'argomento di questo articolo.

Certo è che **i media tutti, in particolare i cosiddetti "mass", si sono specializzati nello sbattere in prima pagina tutte (o quasi) le pratiche di intervento urbano sotto forma di fotogallery cliccatissime**, interviste al protagonista di turno e report dalla sconfinata lista di eventi legati all'argomento.

E la critica? Oppure, se non la critica, almeno l'opinionismo informato e preparato, dov'è finito? Non è la prima volta che ci troviamo a ribadire il fatto che, dopo le indimenticate pagine scritte da Francesca Alinovi all'inizio degli Anni Ottanta, poco è stato detto (e scritto) per analizzare e comprendere un fenomeno che oggi sembra vivere un momento di grande esposizione.

È da poco uscito un volume firmato da Marcello Faletra (storico collaboratore anche di *Artribune*) che intende, già dal titolo (*Graffiti. Poetiche della rivolta*, postmedia books, pagg. 172, € 16,90), occuparsi a tutto tondo della questione, anche se non per dirimerla. Il titolo, dicevamo. Già, perché proprio quella parola, "graffiti", porta in seno temi di grande portata concettuale. Non è un caso infatti che nel panorama editoriale, per esempio, se ne faccia uso con leggerezza per intendere ambiti a volte distanti tra loro, e che pubblicazioni di riguardo accademico decidano invece di "censurarla" (Jacob Kimwall, *The G-Word*, Dokument Press, Stoccolma 2014; Duccio Dogheria, *Street Art*, Giunti, Firenze 2015). Lo stesso

si dica per progetti espositivi che, riuscendo o meno a districarsi nell'annosa questione del supporto (tela/muro), faticano a utilizzare il celebre termine con nonchalance (si veda l'immagine coordinata della mostra *The Bridges of Graffiti*, in cui la parola è cancellata [photo © Andrea Bastoni]).

Questa digressione sulle questioni terminologiche sembra non toccare il saggio di Faletta, che decide di utilizzare "graffiti" come lemma-ombrello, capace di contenere sia il cosiddetto Writing che la ben più nota Street Art, seppur con le dovute distinzioni. L'analisi condotta dall'autore offre ben più di uno spunto interessante, anche se a volte sembra peccare di una conoscenza circoscritta della bibliografia recente. **L'idea che i graffiti (usiamo la parola scelta dall'autore del saggio) possano rappresentare un'emancipazione della decorazione, o meglio del decorativismo di matrice simbolista, e che si strutturi come risposta all'algido modernismo, è sicuramente affascinante.** Inoltre, tale proposta è affiancata dalla rilettura di testi non esclusivamente di critica d'arte, che portano Faletta a legare l'ipotesi alla reazione che i graffiti oppongono in termini di linguaggio alla comunicazione massmediatica. Il decorativo, poi, può essere anche elemento capace di offrire letture diacroniche, certamente azzardate, ma già apparse nel panorama accademico di confronto con la figurazione e il rapporto parola/immagine in epoca medievale.

Allo stesso tempo, però, alcuni capitoli del libro trattano altre tematiche diffuse nelle più aggiornate ricerche sull'arte urbana, come il rapporto con il Situazionismo o con la controcultura, offrendone un'attenta lettura, ma apparentemente escludendo passaggi salienti. In parte il medesimo discorso potrebbe calzare per le sezioni dedicate a studi di stampo sociologico sul timore che aleggia intorno al fenomeno o per le parti dedicate al rapporto con lo spazio urbano, in cui per esempio l'idea che l'azione si svolga per lo più nelle zone di confine è certamente figlia dell'idea di "frontiera" tanto cara all'Alinovi. C'è poi un dubbio che crediamo sia necessario porsi quando si affronta la nebulosa graffiti, in particolare se si decide di analizzare anche il periodo degli esordi, ovvero la presenza o meno di una consapevolezza, di una chiara intenzionalità che garantisce (o meno) la possibilità di proporre relazioni dirette con il coevo panorama dell'arte contemporanea.

La necessità di indagini profonde e dettagliate, come questa, è indubbia, soprattutto considerando la sempre maggiore diffusione di compendi divulgativi e riccamente illustrati, che poco però aggiungono al dibattito, comportandosi piuttosto come quell'eccesso di "muralizzazione" a cui le città sono sottoposte, che nulla ha a che fare con il concetto di "poetica della rivolta". ♦

STRALCIO DI PROVA

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

UNA PASSIONE MORTALE



1996: Sarajevo Landing. Grazie a **Fabio Maniscalco**, giovane archeologo e ufficiale della Brigata Garibaldi, si applica per la prima volta l'articolo 7 della Convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali sul teatro di scenari colpiti da conflitti. Basterebbe questo a farne un eroe nazionale e internazionale. Ma lui ha una colpa, una macchia indelebile che lo rende un personaggio scomodo: è morto. Ed è morto a causa dell'esposizione all'uranio impoverito utilizzato a piene mani durante le missioni militari nei Balcani, un quarto di secolo fa. Maniscalco ne è morto a 43 anni. E parlare di lui significa inevitabilmente parlare anche del come e del perché sia morto a quell'età. È per questo che il libro edito da Skira, *Oro dentro* (pagg. 192, € 16), è ancor più prezioso. Punta il riflettore su un personaggio, anzi su una persona di cui andar fieri. E lo fa con un taglio più che pertinente, quello del giornalismo narrativo: ne nasce così un racconto come se ne leggono purtroppo pochi in Italia, grazie alle ottime penne di **Laura Sudiro** (che è anche archeologa) e **Giovanni Rispoli**. Penne che accompagnano il lettore in Bosnia e Albania, Kosovo e Medio Oriente, raccontando vicende di opere d'arte e di guerra, di predatori e architetture; raccogliendo testimonianze che diventano dialoghi vivi, certo nutriti di *fiction*, ma di quella che serve a rendere il discorso fluido e immersivo, senza nulla togliere alla realtà dei fatti, anzi restituendole proprio quella vitalità che i resoconti notarili fatalmente le scippano. Ed è allora – ad esempio – quasi come stare sotto la neve a Sarajevo, insieme a Fabio Maniscalco e insieme a **Le Corbusier**, ad osservare straniiti il cimitero musulmano di Alifakovac, sulle colline intorno alla città; ad osservare il più bel cimitero musulmano d'Europa, almeno prima di trovarsi sotto il fuoco incrociato di assediati e assediati. Quelle stesse colline, alla fine del conflitto, hanno perso gran parte del loro verde, perché punteggiate di steli bianche, le *nisan*: un immenso cimitero circonda infatti la città, un aggregato di piccole zone di sepoltura sorte laddove anni prima c'era i cechini cetnici a sparare. Quelle tombe custodiscono migliaia di giovani nati negli Anni Settanta: un'intera generazione di bosniaci spazzata via. Ecco, è così che Sudiro e Rispoli raccontano di cultura e di archeologia, di storia e di religione, di arte e di conflitti. Seguendo quel luminoso filo rosso che fu Fabio Maniscalco.

FEDEX

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

MAST-ELECTA: JOINT VENTURE FOTOGRAFICA



È uno dei luoghi più interessanti di Bologna, la Fondazione Mast, inaugurata a ottobre del 2013: per com'è nata, per lo scopo per cui è nata, per l'edificio firmato dallo **Studio Labics**, per la programmazione che vi si svolge, per il focus inedito in Italia. E ora anche per l'attività editoriale. È infatti una novità di queste settimane l'inaugurazione di una collana-collaborazione fra Mast ed Electa, che ha già dato tre frutti succosi.

Innanzitutto il catalogo della seconda edizione della *Biennale Foto/Industria*, che fino al 1° novembre ha letteralmente invaso la città, partendo dalla fondazione di Isabella Seràgnoli e disseminandosi nel centro storico, con la direzione artistica di François Hébel e la curatela di Urs Stahel. Il volume, compatto e solido come ci si aspetta da un tale fil rouge, si sviluppa in oltre 500 pagine (€ 35), presentando autori e collezioni più o meno noti, ma con uno sguardo che ne illumina in ogni caso inedite sfaccettature (il caso di **David LaChapelle** è il più eloquente in questo senso). Vale la spesa anche solo per poter osservare con calma e ripetutamente lo scatto di **Gianni Berengo Gardin** che ritrae, a Milano nel 1989, Alberto Alessi insieme ad **Achille Castiglioni**, **Enzo Mari**, **Aldo Rossi** e **Alessandro Mendini**.

Nel medesimo tomo si trovano le fotografie dei finalisti della quarta edizione del concorso *GD4PhotoArt*, ovvero **Marc Roig Blesa**, **Raphaël Della Porta**, **Madhuban Mitra** e **Manas Bhattacharya**, oltre al vincitore, lo spagnolo **Oscar Monzón**, che si è aggiudicato fra l'altro la cifra non risibile di 10mila euro. Ma poiché l'iniziativa, il premio biennale, merita un'attenzione speciale, ecco che il neo-brand MAST.Electa ha pensato per essa anche una pubblicazione a sé stante (pagg. 96, € 25), con un bel cartonato delle medesime dimensioni del catalogo madre, dove si possono approfondire debitamente i lavori dei quattro soggetti finalisti. Mentre la mostra a Bologna prosegue fino al 10 gennaio. Infine, almeno per ora, c'è il volume che andrebbe cronologicamente collocato all'inizio. *Capolavori della fotografia industriale. Mostre 2013-2014. Fondazione MAST* raccoglie e illustra, infatti, la produzione di mostre del primo biennio dell'istituzione felsinea, in un volume questa volta che supera le 700 pagine (€ 100) e che si fregia di una curiosa e stimolante combinazione di testi firmati da Aris Accornero, Gianni Agnelli, Roland Barthes, Carlo Maria Cipolla, Siegfried Kracauer, Karl Marx, László Moholy-Nagy, Susan Sontag e Tristan Tzara, insieme ai saggi di Gian Luca Farinelli, Petra Giloy-Hirtz e Urs Stahel.

E così, documentato il recente passato e testimoniato il presente, non resta che attendere le nuove iniziative espositive ed editoriali di una partnership che ha tutte le carte in regola per diventare solida e... industriosa.

GIVEN TO FLY



TXT: EMILIA GIORGI Nel film *Gehry's Vertigo* della coppia **Beka & Lemoine**, l'architettura estrema del Guggenheim di Bilbao viene analizzata, sezionata, verificata passo dopo passo dal team di scalatori che con pazienza e destrezza fisica si occupano della manutenzione dell'edificio. Volteggiano, si contorcono a decine di metri di altezza per arrivare a pulire anche il più piccolo anfratto del museo. Con il corpo esplorano e vivono lo spazio: *"Attraverso le loro tecniche e difficoltà, il film osserva la complessità e virtuosità dell'architettura di Frank Gehry"*, come recita il claim.

Ai climber, maestri di arrampicata in tutte le sue numerose e diverse forme, spesso si rivolgono l'architettura e il design, per costruire luoghi artificiali capaci di richiamare l'atmosfera e le difficoltà di montagne e rocce. Luoghi come le palestre di arrampicata dove allenarsi, mettersi alla prova e gareggiare, in cui le necessità di modellazione dello spazio richieste dallo sport influenzano le forme architettoniche. O ambienti privati per appassionati o ossessionati, che a scalare non rinunciano nemmeno quando sono a casa o in ufficio.

Partiamo da uno degli spazi più suggestivi e scenografici, il quartier generale Salewa a Bolzano, progettato e realizzato da **Park Associati** e **Cino Zucchi** nel 2011 [photo Cino Zucchi]. La palestra di arrampicata al suo interno è una delle maggiori d'Europa, con oltre 2.000 mq di superficie scalabile e 180 tracciati differenti, per ospitare fino a 250 persone. **È pensata come una complessa macchina teatrale, una struttura scenica che include e si apre allo spazio esterno grazie a pareti mobili. Il rivestimento del complesso architettonico è una pelle in alluminio forato ed elettrocromato che crea un gioco di riflessioni con le montagne circostanti, si illumina e scompare nel paesaggio.**

Si sono spesso cimentati con l'arrampicata gli olandesi **NL Architects**. Tra i progetti recenti, lo *Sportgebouw* di Dordrecht (2014), che contiene ben otto palestre utilizzate da altrettante scuole. Tra queste, la palestra di roccia diventa immagine chiave dell'edificio e dà vita a una facciata incisa e scolpita le cui aperture vetrate consentono ai passanti di assistere ai volteggi dei climber. Ma il loro progetto più interessante in questo senso è la proposta con cui nel 2009 partecipano senza successo a un concorso lanciato dalla città di Amsterdam per offrire nuove funzioni a due silos abbandonati. L'idea di NL, che prevedeva la possibilità di trasformare le strutture in luoghi interamente scalabili dalle superfici interne a quelle esterne, è ripresa nel 2011 per un terzo silo, la cui forma cilindrica viene decostruita e sfaccettata per richiamare le asperità montane. Il progetto *Siloo* o a tutt'oggi è rimasto sulla carta, ma si spera possa in futuro acco-

Come

leggere **Artribune**

Carte Blanche è uno spazio per l'opinione di personaggi ogni volta diversi. Prendendo spunto dalla nomina di Alejandro Aravena a direttore della prossima Biennale di Architettura di Venezia, in questa prima uscita Carlo Prati, architetto e docente universitario, propone un excursus all'interno del vivace panorama dell'architettura cilena contemporanea.

gliere gli appassionati di scalata dell'Olanda, dove il climbing è ormai sport nazionale.

Dalle pianure olandesi passiamo a un'abitazione privata in Spagna, dove lo studio di architetti e designer **Playoffice** ha trasformato le stanze per i bambini in una palestra/parco giochi coperta con altalene, corde, reti su cui saltare. Le pareti in cemento sono percorse da prese per permettere a tutta la famiglia di arrampicarsi lungo i tre livelli della casa. Poi a Lisbona, dove l'architetto portoghese **João Quintela** e il tedesco **Tim Simon** hanno costruito un padiglione dentro il Vertigo Climbing Center, ospitato dentro un'ex fabbrica riconvertita. Il *Vertigo Pavilion* (2015) è concepito come una scatola nella scatola, una struttura a incastri in ferro e legno dipinto di rosso dove rifugiarsi, rilassarsi, bere un caffè o arrampicarsi in solitaria prima di entrare in palestra.

Torniamo infine all'aria aperta, per raggiungere lo *Slackline Festival* di Monte Piana, dove funamboli di montagna camminano, si dondolano, danzano su corde tirate tra le Alpi. Per alcuni giorni il paesaggio viene disegnato da funi e amache sospese nell'aria.

L'amaca, visto come piccolo spazio da abitare, architettura colorata di stoffa per folli e visionari che riescono a dormire o sonnecchiare sospesi nel nulla, fa pensare alle *Skyldge Adventure Suites*, tre capsule-hotel trasparenti in alluminio e policarbonato costruite e arroccate la scorsa estate sulle pareti delle Ande, poco sopra Cuzco, a 122 metri da terra. Per arrivarci e trascorrere una notte con vista mozzafiato bisogna superare una parete ferrata piuttosto complessa o usare la fune tirolese.

"We who walk the narrow line have stood for free thinking for thousands of years. Let us continue balancing within the world as we try to understand the space between", diceva Dean Potter, climber estremo, funambolo, sperimentatore e alchimista delle altezze, scomparso nell'aria lo scorso maggio. E alla sua capacità di leggere e definire lo spazio senza limiti attraverso il corpo e il movimento è ispirato questo testo. Un essere umano a cui, come direbbero i Pearl Jam, è stato concesso di volare. ♦

CARTE BLANCHE

a cura di EMILIA GIORGI

IL TEMPO DELL'ARCHITETTURA CILENA

Come nel mondo dell'arte o della moda, in cui il focus dell'interesse mediatico si concentra su di un determinato scenario con tempi e modalità definite e circoscritte (trend stagionali e stili del momento), anche per l'architettura contemporanea valgono le stesse logiche cognitive e divulgative.

Così, ad esempio, si noti come negli ultimi decenni l'attenzione del grande pubblico si sia concentrata sull'architettura portoghese (ricospendendo e definendo una scuola specifica intorno al lavoro di pochi mirabili maestri), sull'architettura svizzera (che rilegge forme e regole del costruire tradizionale in rapporto al contesto naturale) oppure su quella olandese (di cui si è evidenziato il carattere supermodernista e dissacrante). Oppure, in alternativa, si è scelto di indicare dei "temi", piuttosto che dei luoghi specifici, aggregando intorno ad essi esperienze e percorsi eterogenei (food, sostenibilità, recycle, green ecc.).

Oggi è l'architettura cilena a essere al centro dell'interesse globale sia dal punto di vista pubblicitario che critico-professionale: da un lato le molteplici esposizioni e iniziative dedicate ai suoi principali protagonisti (tra queste, parte della mostra *Latin America in Construction: Architecture 1955-1980*, da poco conclusasi al MoMA di New York) e la recente nomina di **Alejandro Aravena** a direttore della 15. Mostra di Architettura alla Biennale di Venezia 2016, dall'altro un esorbitante numero di realizzazioni che testimoniano di una qualità architettonica e di una conoscenza costruttiva nel complesso di alto livello [nella foto: **Alejandro Aravena + Elemental**, *Centro de Innovación Uc Anacleto Angelini*, Santiago del Cile 2011-13 - photo **Nina Vidic**].

L'architettura cilena è priva di un approccio dogmatico e riesce a coniugare l'aspetto "regionalistico" senza rinunciare a farsi portatrice di "temi" e istanze attuali e necessarie (residenze a basso costo in grado di rispondere alle crisi umanitarie ed economiche, innovazione tecnica e dei materiali, costruzione in contesti "estremi"). In essa inoltre non è possibile riconoscere la presenza linguistica di un "maestro", piuttosto un'eterogeneità di atteggiamenti e declinazioni. Una ricerca resa agile dall'assenza del potere condizionante della storia e della tradizione. Un'architettura libera da autocensure che definisce idealmente un nuovo territorio di sperimentazione ed esplorazione.

Tra gli architetti più interessanti su cui vale senz'altro la pena di soffermarsi con maggiore attenzione si annoverano tra gli altri **Pezo von Ellrichshausen** (Poli House), **Smiljan Radic** (Serpentine Pavilion 2014), **Izquierdo Lehmann** (Casa 30), **Felipe Assadi** (Padiglione della XVI Biennale di Architettura del Cile), **Germán del Sol** (Hotel Explora), **Alberto Mozo** (Uffici Bip), **Coz+Polidura+Volante** (Museo del deserto di Atacama), **Undurraga Deves** (Padiglione del Cile a Expo Milano 2015).

CARLO PRATI

alienlog.wordpress.com



INVISIBILI

di VALENTINA SILVESTRINI

CUBA. LA STORIA INFINITA DELLE ESCUELAS DE ARTES

Solo una manciata di giorni separano la morte di **Ricardo Porro Hudalgo** (Camagüey, 1925 - Parigi, 2014) dall'annuncio del ripristino delle relazioni fra Stati Uniti e Cuba. Un tempo non insignificante per cogliere la portata di una svolta i cui esiti, a livello diplomatico, hanno iniziato a manifestarsi lo scorso giugno. E chissà che questa nuova fase non possa produrre effetti anche nella travagliata vicenda della più importante impresa di Porro: il complesso delle Scuole Nazionali d'Arte a L'Avana, un'architettura rimasta compiutamente visibile solo nella mente dei suoi progettisti, Porro e gli italiani **Vittorio Garatti** e **Roberto Gottardi**.

Dichiarate "Monumento nazionale di Cuba" e inserite nella "tentative list" Unesco, le Escuelas Nacionales de Artes nascono dalla volontà di Fidel Castro di destinare l'area occupata dall'Havana Biltmore Golf Club alla formazione dei giovani provenienti da America Latina, Africa e Asia: in un inedito centro culturale avrebbero studiato, gratuitamente, le principali discipline artistiche. Il progetto venne affidato a tre giovani, ma non inesperti, architetti: Porro concepì le scuole di danza moderna e di arte plastica, le uniche a essere completate nei tempi e oggi restaurate [nella foto di **Claudia Baroni**], a Garatti quelle di musica e di balletto e a Gottardi quella di arte drammatica.

Questioni di carattere economico e politico, unite al vigore con cui il Realismo socialista sovietico si impose a dispetto dell'architettura organica del complesso, condussero all'abbandono della costruzione e all'esilio, in Francia, di Porro. Ma può un progetto di questa valenza essere condannato alla perpetua invisibilità? Gli ultimi quarant'anni ci raccontano dello sforzo, costante e volontario, dei tre architetti di tenere vivo l'interesse verso questa architettura visionaria sorta per "autogenerazione dal contesto".

In Italia è nato il Comitato Vittorio Garatti, per "tutelare le Scuole Nazionali d'arte, imprescindibili l'una dall'altra, unico organismo insieme al parco in cui sorgono", mentre l'appena conclusa mostra al MoMA di New York *Latin America in Construction: Architecture 1955-1980* ha rinnovato il legame con World Monument Fund, organizzazione non profit attiva nel preservare siti storici nel mondo. Come andrà a finire?

Nell'attesa, nonostante il dissesto economico dell'isola, la Biennale de L'Havana spezza la morsa dell'incuria con performance e mostre; il successo, anche in Rete, dei documentari *Unfinished Space, Espacios inacabados* di **Benjamin Murray** e **Alysa Nahmias** e *Un Sueño a Mitad. Le Scuole d'arte dimenticate di Cuba* di **Francesco Apolloni** continua a diffondere storia e speranze di quest'opera.

www.facebook.com/comitatovittoriogaratti

[@vale_cosebelle](https://twitter.com/vale_cosebelle)



ALL THE TIME IN THE WORLD



TXT: CHRISTIAN CALIANDRO Il cinema americano degli ultimi anni ha sviluppato una sorta di lucida e appassionata ossessione per i viaggi nel tempo: a partire da *Source Code* (2011 - nella foto a pag. 61) di **Duncan Jones** e *Looper* (2012) di **Rian Johnson** fino a *Edge of Tomorrow* (2014) di **Doug Liman** e *Predestination* (2014 - nella foto in alto) di **Michael e Peter Spierig**, le narrazioni fantascientifiche recenti si interrogano sullo schermo a proposito di percorrere e intrecciare differenti piani temporali.

Ciò che sembra abbastanza caratteristico è la natura profondamente e irrimediabilmente malinconica di queste opere. Per quanto i protagonisti scoprono il modo di tornare nel passato per modificarlo, le vie parallele e tortuose che si inaugurano a partire da quel punto di origine ritrovato non permettono di rintracciare un filo, un senso, un ordine nel caos delle sequenze storiche. Al centro di tutto, ognuno scopre sempre e solo la propria mortalità. È questa peraltro la novità rispetto all'unico vero modello, l'irraggiungibile *Ritorno al Futuro* (che proprio in queste settimane celebra i primi trent'anni della propria esistenza): se in quel caso il groviglio della Storia collettiva e della storia personale poteva essere sbrigliato dall'intervento provvidenziale e da un uso intelligente dell'ironia, negli anni recenti domina una fortissima coazione a ripetere.

Così, per esempio, il cerchio oscuro di *Looper* può essere solo spezzato, mai ricomposto; l'ottuso maggiore Cage (Tom Cruise) di *Edge of Tomorrow* va incontro a una durissima - e fallimentare - educazione, ripetendo sempre lo stesso giorno di battaglia; e così via. Ancora e ancora e ancora, il nucleo oscuro pulsante radiante di ogni racconto è la disperazione. Questo cinema *dispera*, fondamentalmente, nel cambiamento e nella mutazione.

In questo modo, ci accorgiamo che forse l'origine non è tanto il capolavoro oscuramente ottimista di **Robert Zemeckis** (l'anno era il 1985: apice del reaganismo), ma il deliziosamente infelice *Groundhog Day* (Ricominco da capo) di **Harold Ramis**, opportunamente collocato in un 1993 pessimista e grunge. In quel caso, il massimo della "differenza nella ripetizione" consisteva nei mille modi messi in atto da Phil Connors per uccidersi (tutti, ovviamente, destinati all'insuccesso): "Sono sopravvissuto a un incidente; non solo ieri sono esploso, mi sono avvelenato, pugnalato, sparato, congelato, impiccato, fulminato e bruciato"; e questa, per esempio, era la sua previsione di meteorologo per il futuro, per l'inverno a venire: "Sarà molto freddo, sarà cupo e tetro, e sarà lunghissimo. Fino alla fine della vostra vita."

I nuovi film sul viaggio-nel-tempo sono cioè informati dalla nozione che, alla fine di questo breve e lunghissimo percorso, ciò che si trova è semplicemente se stessi: un sé del tutto alieno e iriconoscibile, inadeguato, colpevole. Il rimorso e il senso di colpa sono le energie fondamentali che animano questi viaggi: ed essi sono paradossalmente orientati al passato da modificare (il nostro, e quello della narrazione), anche quando sono ambientati nel futuro. Il futuro è sempre un luogo spiacevole, sgradevole, ostile, inospitale, come le megalopoli distopiche di metà XXI secolo in cui Joe (Joseph Gordon-Levitt/Bruce Willis) si aggira sperduto in preda alle crisi di astinenza e all'ansia di autodistruzione.

Questi sono forse i primi viaggi nel tempo cinematografici totalmente e ostinatamente rivolti indietro, e non in avanti. L'unica forza apparentemente in grado di rompere il cerchio, di far fuoriuscire l'azione e il pensiero da questo labirinto, di introdurre una trasformazione e un'innovazione in un destino che sembra già scritto e autoconcluso (la "predestinazione"), è la scoperta inattesa dell'altro, la fusione inaspettata con l'altro (quasi sempre, questa idea è veicolata dall'amore per una creatura o per un'idea): questi uomini appaiono così finalmente pacificati, liberati dai propri tormenti interiori ed esteriori. E proiettati verso una dimensione di *indistinzione* definitiva: "Quale buio è noi, affinché siamo simili al buio, cioè abbiamo qualcosa in comune con il buio per disporre della possibilità di conoscere il buio? Chi c'era all'inizio per sapere che c'è stato un inizio? Perché nella temporalità è possibile percepire l'inizio e poi la successione?" (Giuseppe Genna, *Io sono*, Il Saggiatore 2015, p. 46). ♦

🐦 @chrisaliandro

L.I.P. - LOST IN PROJECTION di GIULIA PEZZOLI

RAZREDNI SOVRAŽNIK

In sostituzione di un'insegnante prossima alla maternità, arriva in un liceo sloveno un nuovo professore di tedesco: Robert Zupan. Nell'arco di pochi giorni la mancanza di empatia e i metodi severi del nuovo arrivato, poco graditi ai giovani studenti, danno vita a un clima di forte tensione che degenera completamente quando, senza un apparente motivo, una delle sue allieve si suicida. Da quel momento in poi ha inizio una battaglia senza esclusione di colpi, che vedrà contrapposti studenti, professori e genitori in un catastrofico e realistico conflitto sociologico intergenerazionale.

Liberamente ispirata alle pagine di *Nemico di classe* (1978) di **Nigel Williams**, l'opera prima di **Rok Bicek** è una potentissima metafora della società contemporanea e delle sue innumerevoli contraddizioni. Quello del giovanissimo regista sloveno (classe 1985) è un cinema particolarmente duro, che non lascia spazio a perifrasi e che sorprende per la lucidità e il distaccato equilibrio con cui riesce a trattare temi scottanti ed essenziali come l'educazione, il pregiudizio, il rapporto con l'autorità, i conflitti intergenerazionali, la violenza psicologica, l'elaborazione del lutto.

Class Enemy è quindi un film estremamente complesso, un film "difficile da fare" in un certo senso, perché chiede equilibrio, essenzialità, chiarezza... Eppure il risultato c'è, ed è semplice e perfetto. In un crescendo psicologico ed emotivo inesorabile, Bicek ci mostra il microcosmo scolastico (metafora della società globale) andare in cortocircuito e deflagrare a causa di un baratro ormai troppo profondo creatosi tra due generazioni. Incomprensione, intolleranza, pregiudizio e diffidenza sono i sentimenti che dominano il film dal primo fotogramma.

L'arrivo di un professore che impone disciplina non piace agli studenti (cresciuti in totale assenza di rispetto per l'autorità) e trasforma l'aula in un vero e proprio campo di battaglia. Si susseguono così scene al vetriolo dallo sconvolgente impatto emotivo, dove repressioni e frustrazioni emergono senza filtri mentre la telecamera e la regia fanno lo slalom tra i giovani corpi degli studenti e quelli meno giovani di insegnanti e genitori, assumendone i differenti punti di vista. "Volevo che *Class Enemy* riflettesse la vita", ha dichiarato Bicek, "e nella vita niente è bianco o nero. Bene e male sono sempre legati".

Slovenia, 2013 | drammatico | 112' | regia: Rok Bicek

Class Enemy ha vinto nel 2013 il Premio Fedora alla 28esima Settimana della Critica. Il film ha avuto una distribuzione limitata in Italia (solo 25 sale dei capoluoghi di provincia). Nell'edizione home video, uscita a maggio 2015, sono presenti anche due cortometraggi inediti in Italia, *Day in Venice* (2008) e *Duck Hunting* (2010), realizzati da un Rok Bicek allora studente alla University of Ljubljana.



SERIAL VIEWER

di SANTA NASTRO

TWIN PEAKS E LA SUA GENIA

La mamma di tutte le serie tv? Non ci sono dubbi, è *Twin Peaks* di **David Lynch**, che ha aperto una nuova stagione, un nuovo modo di concepire il genere. Prima di Lynch, il riferimento è un certo tipo di fumetto: episodi autoconclusivi, personaggi letterari, pratiche di genere; il "dopo" inventa la cinematografia seriale, o forse il riferimento è più la graphic novel. Dalle storie del poliziotto Dale Cooper sulle tracce, nell'immaginario paesino di Twin Peaks, dell'omicida di Laura Palmer, dalle atmosfere ovattate di un'America di provincia, dei suoi dinner, delle sue microcomunità, tuttavia frastornate da forze interne ed esterne, spesso esoteriche, si genera tutta una nuova corrente di serie tv.

Primo tra tutti, naturalmente, il sequel dello stesso *Twin Peaks*, presto - pare - sui nostri teleschermi. Ma la filiazione non finisce qui.

The Killing (AMC, Netflix, 2011), tratta dalla serie danese *Forbrydelsen*, ne è un esempio. Quattro stagioni mettono i due problematici detective Sarah Linden e Stephen Holder a ricomporre se stessi e i pezzi di un puzzle criminale in una Seattle piena di nebbie e di misteri. La politica, i media, la società, il porto vi rientrano come in *The Wire* e non mancano senz'altro forze oscure a muovere le pedine della trama criminale: ma è più pericoloso l'uomo o gli spiriti? *The Killing* sembra conoscere molto bene la risposta. Gli errori umani guidano le indagini e seminano ulteriori conseguenze, in un incastro che favorisce un senso di colpa individuale e sociale.

In *Carnivale* invece (HBO, 2003) il trait d'union è **Mark Frost**, l'attore noto come "il nano" di *Twin Peaks*, anche qui in una prova straordinaria di abilità teatrale che lo vede a capo di un circo nomade. La componente misterica è accentuata dallo scontro tra bene e male in cui suo malgrado la carovana si ritrova coinvolta. Ma i temi che vengono affrontati in questo gioco bipolare sono molteplici: la diversità, le lotte religiose, l'emarginazione, l'esclusione sociale e soprattutto lo scontro generazionale, forte e violento in un racconto intimo e brutale, in un luogo senza tempo, seppur attualissimo, purtroppo interrotto alla sua seconda, bellissima stagione.

www.amc.com/shows/the-killing | hbowatch.com/a-look-back-at-carnivale/

🐦 @santa_nastro



CLUB TO CLUB: ALL'APICE DELLA TECHNO



TXT: VINCENZO SANTARCANGELO *Fifteen is the magic number* per la 15esima edizione di *Club To Club*, il festival di musica e arti elettroniche, ormai punto di riferimento imprescindibile per orientarsi tra i mille rivoli delle musiche dell'oggi. Nel 2000, quando l'associazione culturale Xplosiva dà vita al festival, esce *Kid A* dei Radiohead, e si è giusto nel mezzo a quelle due esplosioni controllate che vanno sotto il nome di *Peel Sessions 1* (1999) e *Peel Sessions 2* (2000) a firma Autechre. Siamo in Inghilterra, e circa quindici sono gli artisti inglesi che Torino ospita nelle varie sedi del festival, che rafforza l'alleanza con il British Council: da **Thom Yorke** che presenta il suo recente album *Tomorrow's Modern Boxes* al giovanissimo **Jamie xx**.

Siamo in Inghilterra, ma la techno è musica ormai decisamente global, come ha ampiamente dimostrato negli ultimi anni il caso **Omar Souleyman**, un agricoltore siriano di una cinquantina d'anni che, dapprima semplice intrattenitore da feste di matrimonio, si è visto catapultato a far ballare masse di hipster occidentali a ritmo di dabka debitamente elettrificata. **Musica globale, ma con una geografia marchiata a fuoco da avamposti – leggasi: città, o città-stato – che sono ormai diventati prefissi utili a meglio circostanziare il macrogenere.** Dici **Jeff Mills** e dirai Detroit-Techno, per esempio, ovvero *"la fondazione della techno"*, come ha giustamente scritto Christian Zingales, *"l'innesto di funk nero ed electro bianco che genererà un florilegio di capolavori e una serie di mitologici profili autoriali"*. È fra Detroit e Chicago, la patria della house, che si muove *The*

Wizard, come viene prontamente ribattezzato Mills.

L'Europa, però, non se ne sta solamente ad ascoltare. È il club Tresor di Berlino, con la sua etichetta pronta a sfornare vinili, ad accogliere alcuni dei lavori più importanti degli **Underground Resistance**, organico variabile di bricoleur che spazza via gli ultimi detriti di un muro caduto solo qualche anno prima. **Non è certo il concerto di Mstislav Rostropovich a ridisegnare le mappe di una città che, di fatto, rinasce dalle proprie ceneri. Sono, piuttosto, le centinaia e centinaia di club che spuntano come funghi** a direzionare fiumane di esseri umani che *si trovano come per caso* in una metropoli che è il crocevia di viandanti di derivazione incerta.

L'asse Detroit-Berlino non ha intenzioni bellicose, perché a governarla è un feedback: l'arte del remix. **Moritz Von Oswald** e **Thomas Fehlmann**, loschi figure provenienti dalla tossicissima scena electro-wave berlinese, si innamorano del ritmo negro che ascoltano sui dodici pollici dei vari **Juan Atkins**, **Eddie Fowlkes**, **Mike Banks**. Li corteggiano, corteggiano soprattutto quest'ultimo, a suoni di b-side e riletture chirurgiche: insieme a **Mark Ernestus**, Moritz Von Oswald (stiamo parlando di **Basic Channel**, e scusate se è poco) fonda l'etichetta M - M di Maurizio, altro nomignolo che il produttore utilizza per dar sfogo alla sua creatività. L'alleanza è definitivamente sancita, incisa su dischi che faranno la storia.

Carl Craig, gli **Orb** e l'ingegnere del suono **Ron Murphy**, dub, techno e house, Detroit, Chicago e Berlino: la torre che (scrive ancora Zingales) confluisce "intorno a un vertice spigoloso carico di interrogativi" è quella di Babele, le lingue tutte e nessuna. È per questo che, a distanza di circa vent'anni, c'è chi cerca di mapparle, le infinite periferie della techno, fatte di luci artificiali e di bui pesti come un afterparty. Stiamo parlando di **Steve Goodman (Kode 9)**, che - novello Walter Ruttmann e in maniera meno ingenua del Luciano Berio di *Ritratto di Città* - ha l'opportunità di muovere e far muovere Torino come fosse un grande plastico. È il progetto *A Great Symphony for Torino*, che non cessa certo di risuonare con le luci dell'alba, perché anche in questo caso, a festival finito, rimangono degli avamposti: colonnine che hanno registrato suoni e che, grazie alla tecnologia QR Code, li ritrasmetteranno alla bisogna. Musica di luoghi e di spazi, la techno, ma soprattutto musica di stati d'animo che si espandono e si contraggono di continuo, come i beat di un ritmo in quattro quarti. Chi la considera ancora una forma d'arte riponibile, di volta in volta, in una dj bag, fa ancora in tempo a ricredersi. ♦

OCTAVE CHRONICS di VINCENZO SANTARCANGELO

TECHNO IN THE SPACE

Marco Donnarumma lavora da anni sull'interazione uomo-macchina e su come questa possa essere condizionata, oltre che veicolata, dal suono elettronico. **Lisa Park** si è servita di apparecchiature, da reperire in un qualsiasi reparto di neurologia e cardiologia (elettroencefalogramma e holter), per monitorare le fluttuazioni dei suoi stati fisici e psicologici, rispetto a una soglia supposta di normalità - quello che i fisici, ma anche gli psicologi, chiamano lo *steady state* di un sistema. Anche lei effettua lo stesso processo di Donnarumma: da quello che sembra essere un progetto di ricerca universitario, ricava immagini e suoni, essendo la sua intenzione quella di trasformare stati emotivi in forme tangibili, da offrire a un pubblico disposto a mettersi in ascolto.



Robert Jan Liethoff è un attore, drammaturgo e insegnante di tecniche vocali per il teatro, che lavora nel campo della Body Art, partendo da una convinzione precisa, in parte condivisa anche dall'ultimo Vinko Globokar: il corpo ragiona a modo proprio. **Kazuya Nagaya** è noto per le sue performance di musica rituale, fatta di campane di bronzo, gong che vibrano e giare che risuonano. Dopo aver esordito con l'album *Utsuho* nel 1999, ha in seguito lavorato a un remix per Plastikman, che lo ha portato ad ammirare la sapienza millenaria di monaci buddisti tibetani.

Donnarumma, Park, Liethoff e Nagaya, insieme a **Oscar Mulero** e **Florence To**, hanno presentato al *Today's Art 2015* di The Hague, **4DSOUND: Circadian**, un sound-system di nuova generazione che si è protratto per ben 24 ore. [photo © Florence To]. La relazione tra suono e spazio, la sua spazializzazione nell'ambiente, la concepibilità di un'idea di suono a quattro dimensioni: sono questi i presupposti di un progetto ambizioso che, come dice il titolo, invita l'astante ad attivare un'esperienza di ascolto puro e allo stesso tempo "fisico". Quali sono quei suoni che il nostro corpo percepisce istintivamente salutari? Quanto siamo consapevoli di essere situati in uno spazio, e del livello di benessere che abitarlo e sentirlo provoca al nostro corpo? A partire da questi interrogativi 4SOUND, un gruppo-aperto, coordinato dal direttore creativo **John Connell**, dà e darà vita a una serie di performance che, stando alle premesse, nutriranno con nuova linfa vitale il grande albero della musica techno.

www.4dsound.net

ART MUSIC

di CLAUDIA GIRAUD

SOLITUNES: SOLO DISCHI IN SOLO

Ha ragione Walt Whitman quando scrive: "Sono vasto, contengo moltitudini". In quell'aforisma, a prima vista un inno all'incoerenza, è racchiuso tutto il senso della solitudine. Con in sé un'idea di creazione che è alla base anche della Solitunes Records, etichetta discografica nata a Torino da pochissimi mesi, con l'obiettivo di "documentare il percorso interiore che un artista solo compie durante la produzione di un'opera".

Se tutto ciò è connesso alle arti visive, non lo è altrettanto in ambito musicale, come ci spiega uno dei suoi fondatori, il compositore, produttore e contrabbassista **Stefano Risso**: "È una tappa avanzata nel percorso di un musicista, arrivare a registrare un progetto in solo: è quasi sempre il risultato di una ricerca di anni in cui si è pensato e realizzato musica con altri".



Lo sa bene Risso, con i suoi oltre cinquanta dischi, molti dei quali realizzati come leader o co-leader. Una caratteristica condivisa con l'altro fondatore della Solitunes, il bassista e altrettanto compositore e contrabbassista (ma di gusto metal) **Federico Marchesano**, che vanta innumerevoli collaborazioni: da Butch Morris a Elio (Elio e le Storie Tese), senza contare gli oltre quindici anni nei 3quietmen, trio math-jazz con il pianista Stefano Battaglia.

Anche il terzo ideatore della casa discografica, **Francesco Busso**, è un musicista (ghirondista attivo in campo folk), ma è soprattutto il grafico che, con il suo studio **Kividesing** (diretto con **Alessandro Viale**) e la collaborazione della fumettista **Lorena Canottiere** (sua l'invenzione del nome e del logo Solitunes), realizza fisicamente le copertine dei dischi. Tutte opere uniche, a cominciare dalle prime tre uscite. Trasparenze per *The Inner Bass* di Federico Marchesano [nella foto], fustellature per *La memoria dell'acqua* di **Enrico Negro**, fino alla "sprayata manuale" per *Tentacoli* di Stefano Risso: "La linea di tutta l'etichetta sarà sempre vicina all'urban art".

Ma, non essendoci limite di genere, né musicale né artistico, ci sarà posto anche per artisti non esclusivamente "street", come il pittore **Luca Giordana** e gli scultori **Carlo D'Oria** ed **Enrico Iuliano**. In cantiere presentazioni del catalogo Solitunes in gallerie o ambiti museali. Oltre, ovviamente, alla vendita online dei cd sul sito.

www.solitunes.it

@claud1

LA NOUVELLE VAGUE? IL NEO-NEOREALISMO



TXT: CLARA TOSI PAMPILI Il Neorealismo è una corrente creativa italiana e la sua massima espressione è sicuramente stata quella cinematografica, talmente forte da delineare dei punti di riferimento del made in Italy validi ancora oggi agli occhi del mondo. L'immagine di Anna Magnani che corre per poi cadere colpita da un soldato tedesco o quella di Sofia Loren nella *Ciociara* di Vittorio De Sica hanno disegnato un concetto di bellezza assoluta insuperabile, un fascino che ha radici culturali, un'eleganza povera che supera qualsiasi sfarzo e che anticipa come archetipo il lusso contemporaneo che sopravvive alla crisi perché è storia, storia del prodotto o storia del creativo.

Ci sono molte affinità fra quel periodo storico e quello che stiamo vivendo: in quegli anni si usciva da una crisi post-bellica, oggi cerchiamo di uscire da una crisi di globalizzazione e di perdita d'identità nonché di confronto con la povertà contemporanea dei migranti, ma anche nostra.

Ha senso parlare di abiti che costano migliaia di euro in un mondo dove i bambini vengono raccolti senza vita sulle spiagge dove si va in vacanza? Il confronto per le aziende che producono un bene superfluo ma indispensabile, come lo è vedere un bel film e sentirsi diversi, non è mai stato così difficile. La soluzione è di due tipi: rivolgersi ai nuovi ricchi e a quei mercati affamati di segni visibili di benessere, con grandissime possibilità di acquisto e poca cultura di prodotto; oppure ridisegnare la propria immagine, riempiendola di contenuto meno effimero.

La seconda soluzione è quella che sta confermando la moda come vera espressione artistica e creativa, oltre che artigianale. Un'attitudine che si declina in varie correnti: dalla sperimentazione del minimalismo colto di **Miuccia Prada** all'italianità di **Dolce & Gabbana** fino all'internazionalismo senza confini della *nouvelle vague* di **Gucci** [nella foto]. Un percorso caratterizzato dalla cancellazione di questi confini, geografici e culturali,

la tessitura di una trama e di un ordito che tesse la nuova fibra della moda: così come qualche tempo fa parlare di design sembrava solo legato a un concetto di riproducibilità industriale, ora il termine si è ampliato ed è più affine alla invenzione di nuove forme per vivere o da indossare. Occasioni come *Design Miami* o il *Salone del Mobile* coinvolgono arte, moda e design come una volta avveniva nelle Esposizioni Universali: si cerca il nuovo, l'idea o il prodotto che non si conosceva o che assume un ruolo diverso con un confronto che non è più solo fra le grandi note capitali, ma va da Mumbai a Città del Messico.

La moda è protagonista assoluta come "cliente" dell'arte: oltre al fenomeno delle fondazioni, oramai è consolidato il rapporto di coinvolgimento degli artisti, grazie anche all'evoluzione del contenitore-negozio e della sfilata sempre più performativa. Spinti anche dal fenomeno della vendita online, i negozi si trasformano sempre più in contenitori di emozioni piuttosto che di prodotto; lo storytelling non si limita alla collezione ma diventa necessità di descrivere un'arte totale, definendo un total look che coinvolge anche lo spazio in cui viviamo.

La relazione non si limita all'arte tradizionalmente intesa, ma avviene con la letteratura, il cinema, l'architettura e, com'è sempre stato, con la fotografia. Le immagini di Dolce & Gabbana che appaiono fin troppo esplicite nel raccontare quelle femmine siciliane nel loro contesto fatto di mare e famiglia, lavorano sull'eredità sicula del cinema neorealista de *La Terra Trema* di **Luchino Visconti**, mentre la maison **Valentino** presenta l'ispirazione alla romanità classica aiutata dall'allestimento scenico contemporaneo di **Pietro Ruffo**.

Un grande passo avanti lo fa Gucci, che esce dai confini culturali nazionali e reinventa personaggi senza un'identità precisa che vivono in uno spazio simile a quello pensato da **Fornasetti** per cui ogni superficie accoglie un décor, ogni spazio è portatore di un ricordo romantico, non più neorealismo ma *nouvelle vague*. Gucci riesce a esprimere la forza del sogno sulla ragione, la fine del calcolo su dati commerciali, guadagnando il successo della vendita e il consenso della critica perché portatore del messaggio poetico: le sue collezioni sono sovrapposizioni di visioni e dimostrazione della capacità di creare uno spazio nuovo di pensiero rielaborando i preziosi archivi della memoria.

Un metodo colto che coinvolge anche giovani brand come **Arthur Arbesser**, che sfilata accompagnata dalla ricostruzione dell'immaginario di **Balthus**. Così nell'epoca dei tablet e dei fashion film di quattro minuti il contenuto diventa la soluzione, il messaggio e la forza di raccontare un'emozione anche a costo di costringerci a pensare. ♦

FASHIONEW

di ALESSIO DE' NAVASQUES

DNA ARCHITETTONICO: LAVINIA FUKSAS

Vibranti trame architettoniche creano oggetti senza tempo, reperti primordiali che raccontano di mondi che non esistono più o che forse non sono mai esistiti. Forme geometriche si compongono organicamente come un Dna umano, che parla della nostra origine.

La struttura modulare parte dal triangolo, inteso come codice di rappresentazione dell'universo femminile, dell'idea di donna e di madre, a cui la collezione di gioielli è dedicata, prendendo il nome di *AdMater* [photo **Andrea Buccella**]. Argento, oro rosa e bronzo formano silhouette indefinite, che danzano con lo spazio attraverso riflessi di pieni e di vuoti. Come vere e proprie architetture organiche, alternano superfici fluide e leggere a elementi più strutturali e materici. Alcuni pendenti e orecchini sembrano avere un'idea di "non finito", le trame si rompono e si aprono verso il corpo di chi le indossa, creando un senso di movimento.

L'autrice di queste mistiche creazioni è **Lavinia Fuksas**, figlia d'arte che, dopo studi alla Central Saint Martins e diverse importanti esperienze, tra cui una collaborazione con **Azzedine Alaïa**, ha deciso di lanciare il suo primo progetto con l'amico **Alessandro Grimoldieu**. I dieci pezzi unici pensati dai due giovani creativi sono stati poi realizzati completamente a mano da una storica fonderia di Milano.

Tutti i gioielli sono in fusione metallica e su alcuni sono stati incastonati granati dal colore rosso sangue, simbolo dell'amore ardente e passionale. Il pezzo più simbolicamente forte è *Beata Beatrix*, pendente che riporta il simbolo di una croce ispirato al dipinto omonimo di Dante **Gabriel Rossetti** e dedicato al progetto *Vita Nova* di **Corpicrudi**, ovvero **Samantha Stella** e **Sergio Frazzangaro**.



FASHIONOTES

di FEDERICO POLETTI

SARTORIAL TOUCH 2.0

Le migliori tradizioni artigianali made in Italy si diffondono nel mondo grazie alla potenza del web. Il segmento del fatto a mano con passione sta crescendo proprio grazie a Internet, che permette di esportare e promuovere tante piccole e medie realtà artigiane. Con questa filosofia stanno nascendo nuovi portali dedicati alla riscoperta di abiti su misura e accessori di nicchia per gli uomini lontani dai cliché dei grandi marchi.

Proprio seguendo questo trend è nato **Cardano Club**, e-commerce che soddisfa le richieste di una clientela maschile che è alla ricerca di una qualità assoluta. Il nome trae spunto dalla figura di **Girolamo Cardano**, intellettuale poliedrico del Rinascimento, eclettico come nello spirito del nuovo e-commerce. Dagli accessori - cravatte, gemelli, ombrelli... - alle scarpe e agli occhiali: una selezione di prodotti accuratamente scelti da un gruppo di cinque soci che condividono il desiderio di far conoscere l'esperienza della migliore tradizione manifatturiera made in Italy a un pubblico globale. Sempre nell'ottica del multi-brand è **Finaest**, il cui singolare nome nasce dalla combinazione di due parole, "finest" ed "aesthetica". Lo store vuole raccontare e promuovere l'Italia delle botteghe, dove si possono ancora trovare prodotti con storie incredibili: dagli ombrelli di **Francesco Maglia** alle camicie di **Santillo** fino agli accessori per la barba firmati **Cedes**.

Infine un importante segnale arriva da Roma dove, durante la Festa del Cinema, è andata in scena la serata *Sartorial Touch 2.0* dedicata al gentleman moderno, organizzata da **Panetta Tailor** - l'atelier del lusso maschile per antonomasia [nella foto], fondato nel 1949 dal maestro sarto **Vito Panetta** - e aperta al meglio dell'artigianalità italiana, oggi hub anche online che raccoglie le eccellenze del made in Italy. **Panetta Tailor** ha incontrato l'artigianalità di **Eternalshoes**, sinonimo di raffinate calzature "fatte a mano", e **Agalma Medusae**, con i suoi gioielli narranti in pietra lavica. E non poteva mancare la maglieria firmata **Hosio**, disegnata da **Roberto Vavassori**, brand easy chic, sofisticatamente casual, costruito con materiali preziosi, tutti rigorosamente italiani. Tra ispirazioni artistiche e artigianato italiano sono le collezioni di **Les Bohémiens**, che lavorano su stampe e pattern di grande impatto grafico per rendere più anticonformiste camicie, felpe e anche gli abiti, sospesi tra sartoria e design contemporaneo. Grande spazio infine agli accessori, per rendere il look del gentleman davvero unico: dai papillon pezzi unici di **Christian Correnti** alle pochette e sciarpe in seta di **Serà Fine Silk**, fino agli occhiali di **Dolceroma**, che crea modelli senza tempo, ispirati a strade e monumenti di cui portano il nome. *Fil rouge* tra i diversi brand è non solo l'indiscussa qualità ed eleganza timeless, ma il fatto di essere tutti presenti online.

cardanoclub.it | finaest.com | panettataylor.com



LO SCATTO DI SCHRÖDINGER



TXT: VALENTINA TANNI La fotografia sta subendo una mutazione. Non si tratta soltanto di un'evoluzione tecnologica, ma anche e soprattutto filosofica e sociale. Il dato più rilevante riguarda il suo rapporto con i concetti di realtà e verità, un rapporto divenuto permanentemente schizofrenico: da un lato si fotografa di continuo, esibendo gli scatti su siti web, smartphone e social network come prova dell'esperienza e come strumento per l'auto-racconto; dall'altro si dubita costantemente della genuinità di qualsiasi immagine a causa di una conoscenza sempre più diffusa dei processi di manipolazione.

La fotografia, dunque, soprattutto nella sua accezione documentaria, è diventata come il proverbiale gatto di Schrödinger: è sempre, allo stesso tempo, viva e morta. Ma siamo davvero in grado di distinguere un'immagine "genuina" da una manipolata? Un'immagine sintetica da uno scatto fotografico? E quanto pesa ancora, in fondo, questa distinzione? Un esempio illuminante per cominciare ad analizzare la questione è rappresentato dal progetto *HyperRealCG*, lanciato all'inizio del 2015 da una coppia di artisti, **Kim Laughton** e **David O'Reilly**. Entrambi da sempre interessati alla grafica computerizzata e all'animazione, hanno lanciato un blog sulla piattaforma Tumblr tutto dedicato al tema. I post erano immagini pubblicate come esempi di computer grafica particolarmente riusciti, impressionanti nella loro capacità di mimare il reale. In pratica, elaborazioni sintetiche talmente ben fatte da sembrare, in tutto e per tutto, fotografie in alta risoluzione.

Il sito ha avuto un grande successo ed è stato segnalato da numerosi magazine, di settore e non (tra cui *Gizmodo* e *Huffington Post*), corredato da commenti stupefatti sulla capacità delle macchine di riprodurre la realtà ("È

pazzesco quanto oggi l'arte riesca ad avvicinarsi alla vita", hanno scritto). Peccato che le immagini postate sul blog fossero davvero delle fotografie, nonostante le didascalie riportassero dettagli sul software utilizzato e addirittura sul tempo di rendering necessario a realizzarle [nella foto, *This scene is my tribute to Pixar's short film Luxo Jr*].

Un sito-burla, direte voi, confezionato apposta per catturare l'attenzione di un'editoria online sempre a caccia di notizie acchiappa-click. Sì, ma non solo. Si tratta anche di un esperimento sociale di grande rilevanza, portato avanti con gli strumenti più classici dell'arte concettuale, uniti a una consapevolezza tutta contemporanea nell'uso degli strumenti di comunicazione, del web in particolare. Un altro esempio di quanto l'atteggiamento sociale nei confronti della fotografia sia pericolosamente ambivalente è rappresentato dalle cosiddette immagini "virali", fotografie che circolano freneticamente sui social network, rimbalzando di bacheca in bacheca. Queste immagini, che rappresentino eventi naturali straordinari, comportamenti illeciti oppure accadimenti storici inventati a tavolino, vengono spesso trattate dagli utenti della Rete come vere e proprie "prove" presentate a sostegno di questa o quell'altra tesi. Esiste addirittura un'espressione caratteristica, entrata ormai a far parte del linguaggio del web, che simboleggia l'esistenza di questa fiducia residua nella capacità probante delle fotografie: "Pics or it didn't happen".

Allo stesso tempo, sulle stesse identiche piattaforme, si fa a gara a chi commenta per primo, sotto l'immagine di turno: "Ma è fatto con Photoshop, non è reale". E questo, naturalmente, succede anche con immagini di fatto non manipolate. Ma ciò che rende il panorama ancora più complesso (e un po' inquietante) sono gli avanzamenti nel campo della *computational photography*. Sempre più spesso, infatti, le immagini non hanno bisogno di arrivare allo stadio della post-produzione per essere modificate. Il software che ci permette di scattarle prende già, a monte, molte decisioni al posto nostro. E mentre alcune di queste decisioni hanno un impatto minimo (più luce, meno luce, colori leggermente virati), altre sono molto meno innocue.

La nostra macchina digitale, il nostro smartphone, ma anche alcuni programmi di archiviazione online come Google Plus (che utilizza il sistema AutoAwesome), possono decidere di cambiare le immagini a nostra insaputa, stabilendo le caratteristiche della foto in base allo stile dei nostri scatti precedenti. **Oppure possono fondere più immagini insieme per ottenere una terza immagine perfetta. Che, però, documenta un momento mai esistito** (è successo ad esempio allo studioso di intelligenza artificiale Robert Elliott Smith, che ne parla in un articolo dal titolo *It's Official: AIs are now re-writing history*). La fotografia, si sa, ha sempre intrattenuto un rapporto controverso con il suo referente, sin dalle origini. La manipolazione dell'immagine non è infatti qualcosa che pertiene esclusivamente alla nostra epoca, esistendo, in varie forme, sin dai tempi del dagherrotipo. Ora però anche il concetto di post-produzione sta diventando obsoleto, spingendoci verso un'epoca di immagini "costituzionalmente ibride". Allo stesso tempo, sempre, vere e false. ♦

🐦 @valentinatanni

SURFING BITS

di MATTEO CREMONESI

L'ARTE? È UN DISTURBO DELL'UMORE

Mood Disorder di **David Horvitz** è un file immagine ad alta risoluzione che circola liberamente online. L'immagine ritrae l'artista in primo piano, vestito di nero, la testa abbassata e le mani tra i capelli, sullo sfondo le onde di un mare agitato si infrangono verso la riva. La fotografia trasmette una netta sensazione di tristezza e depressione ed è stata realizzata dall'artista dopo un attento studio delle immagini d'archivio catalogate sotto questo tema e offerte da appositi servizi online.

Il 17 maggio 2012, alle 17:43, Horvitz carica l'immagine sulla pagina inglese di Wikipedia per la definizione di "disturbi dell'umore" e da quel momento inizia la vita vera e propria del lavoro. La foto, infatti, condivisa dall'artista senza restrizione di copyright come da norma per Wikipedia, viene ripresa da giornali, blog e altri siti web in genere per illustrare articoli e notizie. Da parte sua l'artista tiene traccia di questi utilizzi e ne documenta pazientemente la diffusione.

Horvitz non è nuovo a questo genere di operazioni: nel 2009 con *Heads in Freezers* ha dato il via a un meme di grandissimo successo la cui storia si può ricostruire digitando la sequenza di cifre 241543903 in un qualsiasi motore di ricerca, mentre con *Public Access* tra il 2010 e il 2011 ha realizzato una serie di interventi su Wikipedia pubblicando alcune fotografie di se stesso mentre guarda il mare in svariate località della costa della California, ognuna delle quali postata sulla pagina relativa al luogo in cui è stata scattata.

Definendo la propria opera come un'immagine che circola liberamente online, l'artista rinuncia deliberatamente a ogni tipo di controllo sul destino del proprio lavoro, preoccupandosi unicamente di dar vita a un dispositivo che possa generare effetti non controllabili e non prevedibili. Un approccio artistico che affonda le proprie radici nelle ricerche di Fluxus e dell'estetica relazionale, e che trova nel web il contesto ideale per attualizzarsi e rinnovarsi.

www.davidhorvitz.com



ARTFUNDING

di FILIPPO LORENZIN

DULLTECH, IL DISPOSITIVO D'ARTISTA

In Italia era ormai notte fonda quando, con il fiato sospeso, un'intera comunità di artisti, curatori e addetti ai lavori seguiva il destino di un progetto su Kickstarter che solo poche ore prima sembrava prossimo al fallimento.

Partiamo dall'inizio: una delle discussioni più accese riguardo l'esposizione di video digitali concerne i sistemi di allestimento su più schermi che funzionano contemporaneamente e coordinati. Gli aneddoti su opere installate in modo non preciso a causa di limiti tecnici e inesperienza del curatore o dell'artista sono molti, a volte anche tragicomici, accomunati da un problema principale: l'utilizzo di tecnologie non predisposte per essere utilizzate in una mostra d'arte.

Constant Dullaart, artista olandese e figura di spicco della comunità artistica legata alle ricerche sulle tecnologie digitali, ha per questo deciso di lanciare il progetto *DullTech* su Kickstarter. Si tratta di un dispositivo grazie al quale l'allestitore e l'artista hanno la possibilità di presentare il video digitale nella maniera più corretta, evitando di perdersi fra telecomandi, chiavette USB, formati video e "immagini schiacciate". L'attenzione rivolta verso questo progetto, dunque, non sorprende affatto. Non è stata, però, una cavalcata trionfale. Se nel corso delle prime settimane artisti, curatori e critici hanno promosso il progetto su social media e mailing list, è stato solo l'interessamento di Rhizome a dare la spinta decisiva: quando *DullTech* si è guadagnato uno spazio sulla loro homepage, ha ricevuto nell'arco di poche ore l'attenzione e i fondi necessari, poco prima della chiusura della raccolta.

A distanza di qualche settimana dagli eventi, rimane viva la felicità della comunità che ha sostenuto l'operazione, orgogliosa di aver contribuito alla soluzione di una questione tradizionalmente problematica. Ma anche le parole a margine di uno stanco ma soddisfatto Dullaart: "*This means I actually have to run a tech company*".

www.dulltech.com



A questo mondo, un mondo che ritorna e del quale, come ha giustamente evidenziato **Giorgio Manganelli** in un corsivo degli Anni Ottanta (poi confluito nei suoi *Improvvisi per macchina da scrivere*), "resterà nella nostra vita un'intensa memoria di volti senza tempo, di compagni e compagne insieme lontanissimi e indimenticabili", una costellazione di artisti, nel Novecento e oltre, da varie latitudini, ha dedicato progetti, appunti o lavori, con il desiderio di ricucire "la lunga fatica della scuola" con "la lunga fatica di vivere", l'inevitabile smagliatura di un'avidità di futuro con la corsa frenata della riflessione (e della malizia) matura.

In tempi non sospetti, **Kurt Schwitters** si è impegnato, ad esempio, in un progetto pedagogico dell'arte legato proprio al sillabario, quando, accanto all'analisi tipografica, alle varie scomposizioni delle lettere, al disegno di un nuovo alfabeto e alla proposta, nel 1920, di un sistema di scrittura (*Systemschrift*) il cui carattere *optofonico* comprende perfino il cambiamento dell'ortografia delle parole, comincia a progettare un'asciutta serie di libri per l'infanzia.

Infatti, accanto a una favolosa ricerca sulle origini dell'alfabeto, nel 1925 Schwitters – in collaborazione con **Käte Steinitz** e **Theo van Doesburg** – pubblica, per i tipi della sua casa editrice (la Apos Verlag, appunto), *Die Scheuche* [nella foto], un piccolo ed entusiasmante volume che, oltre a diventare icona regia nel mondo della stampa d'avanguardia (come la storia *Dei due quadrati* di El Lissitzky, elogio del *quadrato* di Malevic), trasforma le lettere alfabetiche in precisi e asciutti personaggi di una narrazione oftalmofonica.

Die Scheuche descrive le vicende di un cattivo "spaventapasseri che aveva un Cappello-Schapo e un frac e una canna e un ah! così grazioso foulard di merloto", si legge ad apertura del volume. Utilizzando un *alfabeto a sorpresa* (quello inventato nel 1919 dal futurista napoletano **Francesco Cangiullo**), Schwitters concepisce, dunque, una storia in cui i personaggi – dal perfido spaventapasseri a **Bauer** (il contadino) e **Mosjö** (il gallo) – sono costruiti di lettere ed entrano come testo giocoso nel corpo stesso del testo per divertire il mondo fanciullesco, per inventare una nuova formula da sviluppare nel mondo della letteratura per l'infanzia e per raccontare tutto quello che si può dire con il silenzio delle parole, con i suoi segni che, piccoli e ostinati, colorano di speranza (proprio oggi che "nella scuola si amministrano senza gioia materie di gioia" – le parole sono ancora di Manganelli), di fantasia e di immaginazione il prossimo futuro. ♦

LETTERE DA UNA PROF

di MARIA ROSA SOSSAI

A SCUOLA DA PIERO GOLIA

La 25esima lettera è indirizzata a Piero Golia. Non però in veste di artista, bensì di fondatore della Mountain School of Arts. Uno strano esempio di scuola d'eccellenza, gratuita proprio dove tutto costa assai caro. E quest'anno si festeggia il decennale.

Caro Piero, grazie di essere venuto all'appuntamento per parlare insieme di *The Mountain School of Arts*, la scuola che hai fondato insieme a Eric Wesley. Mi interessava capire il motivo che ti aveva spinto a idearla e le ragioni del tuo trasferimento. Nel 2005 Los Angeles era il posto perfetto per i "cercatori d'oro", con la più alta densità di artisti leggendari, alcuni dei quali avevano smesso proprio in quel periodo di insegnare nelle costose scuole di specializzazione e accettavano la sfida di sperimentare nuovi modelli pedagogici. È nata così, al Mountain Bar di Chinatown, *The Mountain School of Arts*: gratuita, senza crediti né diplomi, un luogo di aggregazione dove l'unica cosa a pagamento erano le bevande. Da gennaio ad aprile, due sere a settimana, si sono svolte le lezioni su diversi campi del sapere per un gruppo di quindici studenti provenienti da tutto il mondo.



Un tentativo riuscito di conciliare due elementi che nella vita reale sono agli antipodi – selezione e gratuità – diventando un prototipo di formazione utopica. Concorro con te che le scuole di specializzazione d'arte hanno in parte fallito il loro compito, in quanto fanno credere che sia sufficiente pagare rette proibitive per essere chiamati artisti alla fine degli studi.

Il motivo per cui artisti come Paul McCarthy, Pierre Huyghe, Thomas Demand, Jeff Wall, Tacita Dean, Richard Jackson [nella foto, una lecture di Dan Graham nel 2010] hanno condiviso la scelta di un'educazione gratuita, così come curatori internazionali ma anche scienziati, avvocati, band musicali, è proprio la possibilità di essere fuori dalle logiche del mercato globalizzato dell'educazione, che considera l'arte una carriera redditizia al pari delle altre.

Quando tre anni fa hanno chiuso il bar dove si svolgevano le lezioni, tutti vi hanno offerto una stanza. Ma poiché la filosofia che guida le vostre scelte è la libertà da ogni condizionamento, hai portato gli studenti negli studi degli artisti, dentro i teatri, nei giardini, in spazi pubblici, in modo da non sovraccaricare il modello pedagogico di inutili sovrastrutture.

Quest'anno è il decennale e hai preso in affitto un grande studio. Una difficoltà concreta è far sì che la scuola abbia una vita autonoma e separata dalla tua presenza e questo pone a mio avviso la questione della gratuità. In realtà si offre sempre qualcosa in cambio, grazie al principio del baratto. E se la scuola non paga un compenso in denaro, dà il riconoscimento di aver fatto parte di una leggenda.

RETI DIDATTICHE

di ADELE CAPPELLI

IL SITO DEI CHAPMAN BROTHERS

The life and Works of Jake & Dinos Chapman, con un carattere gotico rivisitato, è la scritta bianca su fondo scuro che per prima si offre allo sguardo. A seguire *Dinos and Jake's Progress Plate 3, Introspective, Come and See, March of the Banal, Art under Attack: histories of British Iconoclasm* e altre frasi. Titoli delle mostre, in un lento scorrere, quasi a voler costruire un racconto enigmatico, in una veste grafica spaesante, che per il troppo rigore suscita sospetto. Infatti, di tanto in tanto a tutto schermo e inaspettata lampeggia intermittenza la classica emoticon dello smile, sulla quale però non aleggia la convenzionale allegria ma piuttosto il ghigno di Joker, di *Jerry Robinson*. L'ingresso nel sito di **Jake e Dinos Chapman** rispecchia il loro modo di fare arte, temi proposti con passione e un umorismo capace di non minimizzarne l'importanza. Cliccando, l'atmosfera dark lascia spazio alle riproduzioni delle opere come quadri, su una parete bianca, tutti da scoprire nel senso e nei particolari ma, anche in questo caso, quell'ordine luminoso, leggero, la semplicità di consultazione, creano un contrasto che fa emergere i densi contenuti proposti dalle immagini.



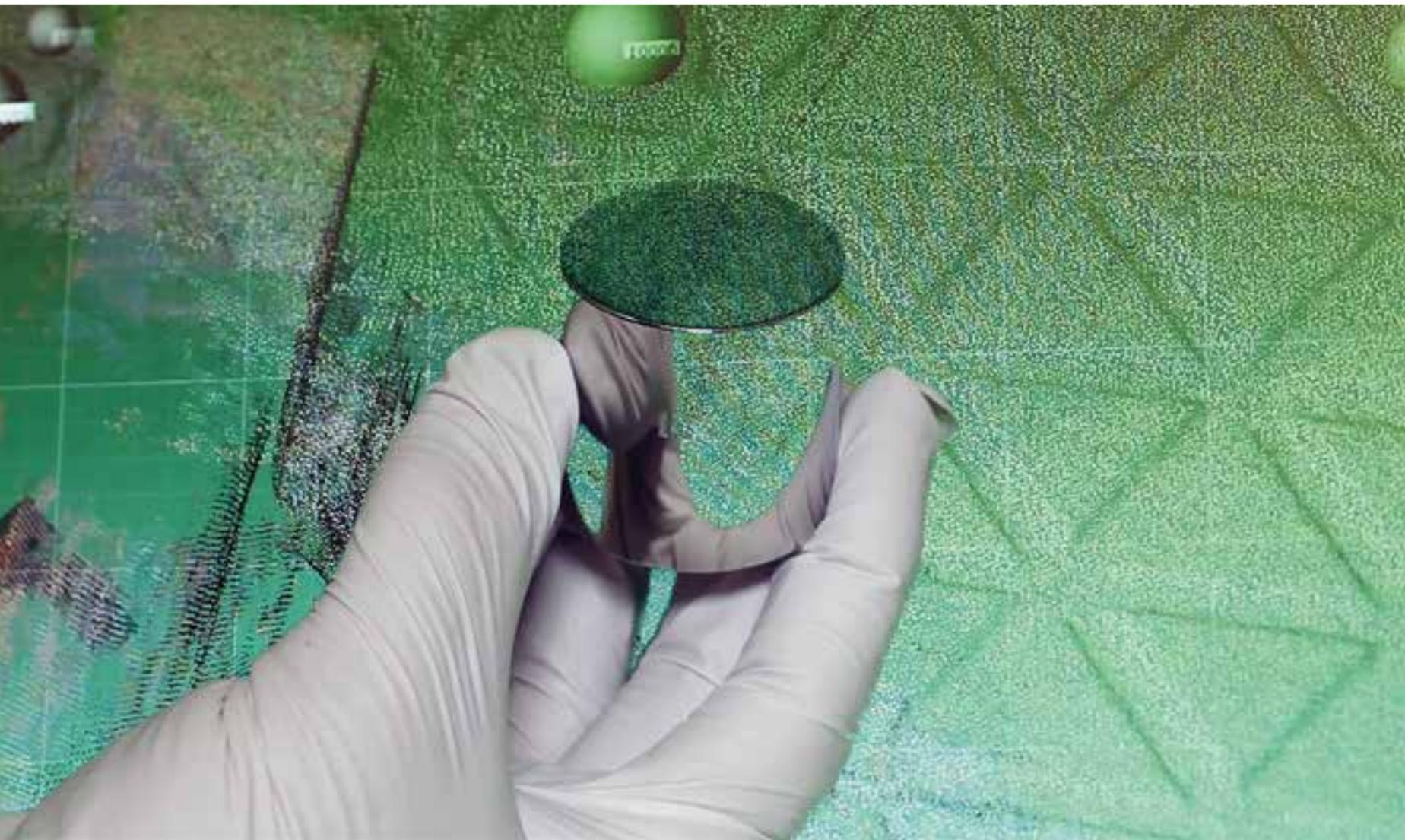
Tra le opzioni offerte, la possibilità di ripercorrere la storia dei due artisti. Da un piccolo teschio nero è possibile aprire una finestra contenente un elenco di voci, in corrispondenza degli anni che segnano le tappe del loro lavoro sin dall'esordio dove anche, con grande ironia, sono collocati i disegni di quando Jake e Dinos erano bambini, con la stessa, non casuale, rilevanza data alle opere realizzate negli anni successivi.

Nati in Inghilterra, Dinos a Londra nel 1962, Jake a Cheltenham nel 1966, alla fine dei loro corsi di studio, prima alla University of East London e poi al Royal College of Art, dopo essere stati assistenti per anni di **Gilbert & George**, nel 1992 iniziano a lavorare insieme, come sempre tengono a precisare, per affinità e scelta e non per il legame di sangue. Così, soffermandosi sulla voce *everything*, è possibile ripercorre le tappe artistiche dei due YBAs nel dettaglio, visionando le immagini delle opere con indicazioni sui luoghi dove sono state esposte, come anche leggere il testo-dichiarazione di *we are artists*, del 1991, per capire che la loro arte non è un gioco di orrore e trasgressione fatto per stupire o per scandalizzare, quanto piuttosto una complessa riflessione su un mondo che, seppure in forme diverse, ripropone gli orrori da sempre registrati dalla storia.

Un sito dal sapore di un'opera in costruzione con il merito, come pochi altri, di rendere visibile il pensiero degli artisti, restituendo al visitatore le connessioni nel corso del tempo tra le opere, dalle più note come *Hell*, agli interventi sulle incisioni originali di Goya o sugli acquerelli di Hitler, acquistati per essere modificati con arcobaleni, soli e colori, esposti in una mostra dall'emblematico titolo *Se Hitler fosse stato un hippie saremmo più felici*, fino ai dettagli della visione apocalittica proposta in *UnHappy feet*.

www.jakeanddinoschapman.com

GIACOMO RAFFAELLI



TEXT: DANIELE PERRA Classe 1988, un triennio di specializzazione in pianoforte jazz, esperienze nel teatro e una laurea in Fine Art Photography presso il Camberwell College of Arts a Londra, Giacomo Raffaelli riesamina "gli aspetti antropologici e collaterali della ricerca scientifica". Come? Decostruendo materiale documentaristico e d'archivio con l'uso di tecnologie digitali e 3D modeling, collaborando con istituzioni scientifiche internazionali come il National Physical Laboratory di Londra o il Danish Institute of Fundamental Metrology di Copenhagen. L'obiettivo? Mettere in discussione – con installazioni, lecture, video e performance – la nostra relazione con le macchine, cercando di "svelare" le qualità umane degli oggetti.

Che libri hai letto di recente?

Il terzo scimpanzé di Jared Diamond.

Che musica ascolti?

I primi cinque artisti sul mio iTunes: Agnes Obel, Alt-J, Andy Stott, Angel Olsen e Aphex Twin.

I luoghi che ti affascinano.

Quelli visti in movimento, tipo le città da un motorino e le montagne da una funivia.

Le pellicole più amate.

Gli unici film che mi sento di amare sono quelli che guardavo ripetutamente da bam-

bino: *Hook – Capitan Uncino*, *Superman 4* e *Zanna Bianca*.

Artisti (nel senso più ampio del termine) guida.

Gabriele Basilico, Cerith Wyn Evans, Hito Steyerl, Italo Calvino, Johann Sebastian Bach. Anche Gabriel Orozco, ma solo le fotografie.

Ciò che mi ha subito colpito nei tuoi lavori video è la maniacale attenzione al dettaglio, alla luce, alla fotografia, alle location, al sonoro. Hai un approccio quasi documentaristico ma con una resa formale eccellente.

Di documentaristico ho sicuramente l'approccio iniziale: osservo e registro quello che c'è a disposizione senza manipolazioni, dedicandomi soprattutto alla composizione dell'immagine. Poi arriva un momento in cui decostruisco i materiali prodotti, ad esempio con tecnologie di 3D modeling o attraverso un montaggio che volutamente limita l'accesso dello spettatore alle informazioni.

I tuoi video hanno quasi sempre un legame con la ricerca scientifica. Che rapporto hai con la scienza e a cosa t'interessa "dar forma"?

Della scienza m'interessano gli aspetti collaterali, i tratti più umani e utopici. Dal 2013 ho prodotto un corpus di lavori che indaga il processo di ridefinizione del prototipo del chilogrammo. Tra questi i video *NPLone* e *With*

a Relative Uncertainty in cui il dato scientifico è ridotto al minimo per sondare invece la capacità dei prototipi di misura fondamentali d'incarnare il desiderio umano di misurazione assoluta. Oppure nel mio lavoro più recente, un'installazione site specific per la biblioteca dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri a Firenze, ho usato materiali visivi e sonori raccolti in un centro di ricerca sulle onde gravitazionali per esplorarne la dimensione percettiva e corporea.

Due parole chiave per il tuo lavoro: semplicità versus complessità.

È un rapporto piuttosto complicato al quale sto lentamente prendendo le misure. Da un lato c'è la mia attrazione per le immagini in sé, per come si comportano quando non hanno restrizioni. Dall'altro, un interesse profondamente concettuale per i significati, attraverso una ricerca che spesso esonda nei territori della fisica, dell'astronomia e della filosofia della scienza. Buona parte del mio processo creativo consiste nel costruire ponti per collegare queste due sponde.

La performance – la presenza umana – è un altro elemento importante. Penso a *Quinto impatto*, in cui un uomo interagisce con la proiezione di un video, ispirato al *Cosmodromo di Bajkonur in Kazakistan*, o a *Forte di Pozzacchio*.

Sono entrambi progetti realizzati nel 2013. In

quel periodo ero interessato a collaborare con danzatori e performer, di conseguenza l'elemento umano nei miei lavori era molto forte. Le mie ultime opere invece ruotano attorno a strumenti e artefatti mediando la presenza umana, che rimane dunque al centro della mia pratica anche se non in termini corporei.

Partecipi spesso a lecture e simposi, alcuni di natura scientifica, che sono parte integrante della tua ricerca.

Un approccio dialettico è alla base di tutti i miei progetti, sia come strumento di ricerca che come formato di analisi critica, perciò raccolgo sempre volentieri le opportunità di conversazioni pubbliche. Il discorso è un mezzo che uso anche da un punto di vista produttivo. Ad esempio in *Under Specified Conditions*, un lavoro che comprende una lecture-performance e una pubblicazione, e in *Non come la ragione*, in cui ho creato un'opera attivando un processo di traduzione dei dialoghi intercorsi con un collezionista.

Hai avuto diverse esperienze all'estero, anche di residenze. Cosa ti hanno lasciato?

Dopo l'università a Londra ho avvertito il bisogno di mettermi alla prova in più contesti possibili, anche con progetti a breve termine. Credo che questa modalità abbia accelerato la crescita del mio lavoro. Ora invece sento la necessità di fermarmi un po' e dedicarmi a produrre con una base più fissa.

Com'è nata l'immagine inedita che hai creato per la copertina di questo numero?

È una fotografia che ho scattato mesi fa in un ristorante. C'era questo piatto di spaghetti di porcellana che trovavo curioso. L'ho riguardata qualche volta e mi fa ridere perché non capisco se le conchiglie nel piatto siano cozze o vongole. Aspettavo l'occasione per poterla usare. ♦

🐦 @perradaniele

NOW

di ANTONELLO TOLVE

FIVE GALLERY

LUGANO

Nata all'interno di un elegante appartamento d'epoca sito nel centro storico di Lugano, la Five Gallery è parte di un percorso e di un processo culturale che, se da una parte anima il sempre più effervescente distretto artistico del Canton Ticino, dall'altra organizza un personale disegno estetico che contribuisce a rinvigorire non solo la piazza finanziaria, ma anche il gusto di un pubblico internazionale sempre più aperto ai brani del contemporaneo.



Grazie all'eterogeneità del suo team – formato da Igor Rucci (fondatore), Andrea B. Del Guercio (direttore artistico) ed Eleonora Andina (gallery officer) – dal 2013 la galleria propone un progetto radioso che punta l'indice su una doppia linea d'azione: elaborare un discorso sull'arte e proporre investimenti accessibili, agili, sicuri per collezionisti e per appassionati di arte contemporanea. "L'obiettivo di Five Gallery", suggeriscono i fondatori, "è quello di riaffermare il principio della collezione d'arte contemporanea con approfondimenti espositivi e di raccolta dedicati ai maestri degli Anni Settanta e Ottanta e alle innovative forme della giovane creatività internazionale; il collezionista avrà modo di interagire liberamente con mirati valori espressivi consolidati dalla storia contemporanea ma anche anticipare la scoperta dei nuovi talenti" individuati e selezionati sulla piazza internazionale da Andrea Del Guercio, docente di storia dell'arte a Brera.

Accanto a una serie di nomi più consolidati come **Giorgio Cattani** [nella foto, l'allestimento della sua personale], **Antonio Ievolella** e **Herbert Mehler**, la Five Gallery propone anche un ampio ventaglio di (a volte giovani e giovanissimi) artisti emergenti come **Christian Costa**, **Irene Dioli**, **Deborah Fella**, **Ilaria Forlini**, **Riccardo Garolla**, **Carlo Alberto Rastrelli**, **Emiliano Rubinacci**, **Valentina Sonzogni** e **Federico Unia**. Per scansire i paesaggi del contemporaneo da angolazioni differenti e costruire un perimetro estetico assolutamente vario e variegato.

Con uno sguardo attento alla polifonia dell'arte contemporanea, al presente e soprattutto alle presenze, la Five Gallery di Igor Rucci assume, sin da subito, "un ruolo di talent scout che nel mondo dell'arte è molto importante per scovare i nuovi talenti" e per disegnare, via via, un percorso dove i maestri delle seconde avanguardie e i giovani talenti dell'ultima stagione espositiva si incontrano e costruiscono un dialogo estetico che non può non essere vincente e costruttivo.

Via Canova 7 - Lugano
+41 (0)91 9225115
five@fivegallery.ch | www.fivegallery.ch

OSSERVATORIO CURATORI

a cura di MARCO ENRICO GIACOMELLI

CHIARA IANESELLI

In occasione di una mostra presso la Galleria Kasey Caplan, **Jason Dodge**, riferendosi alle opere d'arte, ha scritto: "We use our knowledge and experiences [...] to understand them and we use our imagination to see them".

Nel mio percorso ho seguito questa linea molto sottile, tentando di non cadere nella trappola di immaginarne un inizio e una fine. Negli anni mi ha permesso di incontrare alcuni artisti pensatori, tra cui **Evgeny Antufiev**, **Marcos Lutyens**, **Christian Fogaroli**, **Jared Ginsburg**, **Oscar Santillan**, **Nicola Samori**, **David Bernstein**, **Stéphanie Saadé**, **Ola Lanko**, **Francisco Camacho**, **Martin La Roche** e alcuni altri. Una forma di attenzione particolare è ciò che riunisce queste persone e permette loro di fare da coesione nel mio essere una "pathological lateral thinker". Credo che niente e nessuno sia isolato, potenzialmente, e nel mio lavoro mi rivolgo a discipline divergenti rispetto alla "tentazione della realtà", così definita da Oscar Santillan.

Gli artisti che ho nominato hanno un interesse per ciò che potrebbe essere accaduto, altrove e in un altro tempo, imprese di cui narrano oppure di cui sono loro stessi protagonisti. Per sondare queste infinite possibilità e cercare la meno pro-



babile di cui recare testimonianze si rivolgono a neuroscienziati, chirurghi, medium, archivisti, bibliotecari o trisavoli: personaggi eccentrici la cui attenzione è stata risucchiata completamente da determinati piccoli oggetti o eventi.

Si tratta di un lavoro, il mio, quello degli artisti e quello di questi terzi creatori, svolto spesso in una salutare solitudine che teme fortemente la coesione sociale e in generale soffre di un maturato disagio rispetto a forme collettive del fare artistico. Questa dimensione individuale mi spinge a lavorare spesso con gli stessi artisti in

più occasioni, cercando di misurarne le reazioni in vari contesti, il più possibile vivificati dalla storia o dalla scienza. Le domande di quest'ultima disciplina attraggono gli artisti con cui lavoro e costituiscono uno tra i motori più importanti delle mie ricerche: come indicheremo tra 10mila anni agli abitanti della Terra le zone in cui sono sepolti i rifiuti chimici? Alcune di queste domande sono state poste dalla mostra *The Morning I Killed a Fly*, appena inaugurata presso la Galleria Mazzoli.

Le esperienze all'estero, nel dipartimento curatoriale di DOCUMENTA (13) oppure al de Appel di Amsterdam, mi hanno concesso di incontrare curatori quali Jean-Hubert Martin e Carolyn Christov-Bakargiev, il cui lavoro procede per associazione: un elemento ne suggerisce un altro.

Nella realizzazione di una mostra seguono delle tracce, tentando di dimenticare il piano generale per seguire nella maniera più fruttuosa il processo creativo. Lo stesso è accaduto nel progetto *Gares* (ovvero stazioni, originariamente dal termine germanico luoghi di sorveglianza), un progetto internazionale che troverà una sua espressione nello splendido teatro anatomico di Bologna dell'Archiginnasio con una personale di Nicola Samori che inaugura il 13 novembre.

ALLEGRA MARTIN



TXI: ANGELA MADESANI Nata a Vittorio Veneto nel 1980, laureata in Architettura allo IUAV di Venezia, con un particolare interesse nei confronti delle arti visive, Allegra Martin sin da bambina ama disegnare. All'università conosce Guido Guidi, del quale segue il corso, ma frequenta anche quello di Urbanistica di Stefano Boeri, che le apre nuovi orizzonti.

Nella tua fotografia mi pare di scorgere un'anima tipica della fotografia italiana, in cui sono contemporaneamente il paesaggio e le persone.

Sicuramente nella mia formazione sono stati importanti i fotografi che hanno rivolto la loro attenzione al paesaggio. Il paesaggio è la sommatoria di proiezioni mentali e culturali, in cui attraverso la fotografia si ricercano tracce e segni.

Stefan Lorenzutti ha scritto nel catalogo uscito in occasione della tua mostra personale, su invito di Gerry Johansson, presso Breadfield, a Malmö (2014), a proposito di Lido: "Allegra Martin e la sua ombra stanno consumando la suola delle scarpe, senza una meta, ma con un preciso intento in mente".

Quando ho iniziato a fotografare, durante i miei studi alla facoltà di Architettura, pensavo che iniziare un lavoro fotografico implicasse un progetto a priori. Ora la parola progetto non mi piace riferita al mio lavoro. Mi sono

accorta di non avere necessità di un tema per fotografare. Uscire di casa per fotografare significa, piuttosto, predisporre all'incontro, alla sorpresa. Nel corso degli anni ho iniziato a capire cosa significava la fotografia.

E cosa significa?

È un modo per ritrovare me stessa all'esterno, è un esercizio costante di elaborazione del mondo che passa attraverso la visione. Il disegno implica la produzione di qualcosa di nuovo, dall'interno all'esterno. La fotografia è un processo inverso: è un modo di rintracciare nel mondo che ci circonda qualcosa che ha una corrispondenza dentro di noi. Proietto nelle cose che vedo le mie fantasie, e attraverso la fotografia, le cose immaginate diventano vissute. Louise Bourgeois ha affermato che il mestiere dell'artista è al tempo stesso benedizione e condanna, dalla quale non si può fuggire. Lavorare su se stessi, elaborare la percezione del mondo diventano una necessità. Io credo che "fare" arte sia una forma di resistenza alla morte, un modo per "decifrare" il quotidiano e cercare nuovi possibili significati attraverso la decostruzione dei suoi elementi.

Scorgo evidente un'eredità americana.

Ho sempre guardato con interesse a Stephen Shore, a William Eggleston, ma il fotografo il cui lavoro è stato per me decisivo è Walker Evans.

Parliamo di Cartoline dalla Brianza del 2013.

Abito a Milano e la Brianza è vicina. Era dicembre, c'era una bella luce. Ho iniziato a fotografare e ho trovato molte analogie con la città diffusa veneta: un paesaggio che a un primo sguardo risulta banale e ripetitivo, ma che a uno sguardo più approfondito rivela la sua identità. Con quel lavoro ho partecipato e vinto il premio di fotografia *Segni del/nel paesaggio*, indetto dall'Ordine degli Architetti di Monza e Brianza.

Con le tue foto non si ha mai l'impressione di trovarsi di fronte a immagini rubate. Così nel lavoro Lido (2014) su Lido Adriano, commissionato dall'Osservatorio Fotografico di Ravenna nel 2014.

Con *Lido* mi sono tenuta sul confine tra il privato e il pubblico, tra la strada e il cortile. Molte delle persone che incontravo e fotografavo, pur vedendomi non facevano caso a me. È un luogo particolare, con un'identità sfuggente: nasce come posto di villeggiatura, ma negli ultimi decenni molti immigrati si sono trasferiti lì dando origine a un vivace mix interculturale. Le discoteche degli Anni Ottanta e Novanta sono oggi dei residence.

È appena stato pubblicato da Quinlan, a cura di Roberto Maggiori, un tuo libro in sole settanta copie, Double bind (2015). È un lavoro misterioso, strano, diverso dai tuoi soliti.

Questa serie è nata da un momento di crisi, in cui stavo cercando nuovi stimoli. Ho sempre fotografato con macchinette usa e getta. Tre anni fa, non avendo con me la macchina fotografica e avendo l'esigenza di fotografare, ne ho acquistata una scaduta da un cartolaio. Così ho deciso di avere sempre con me una di quelle scatole o una piccola compatta automatica, in cui utilizzo rullini scadenti e fotografo istintivamente. Sono foto sporche, in cui trova spazio l'errore. È una sorta di diario, di esercizio.

E il titolo?

Il titolo deriva da una teoria di Gregory Bateson degli Anni Cinquanta: quella del doppio legame, appunto, per cui in una comunicazione tra due individui che hanno una relazione si presenta un'incongruenza tra il livello esplicito del discorso e quello meta-comunicativo. Avviene quindi un cortocircuito. Questo per me avviene anche in fotografia: io attribuisco all'oggetto/soggetto un significato che contraddice il suo discorso.

Hai intitolato alcuni lavori *Deserto Rosso*, con riferimento ad Antonioni, al cinema.

Ho lavorato e sto lavorando partendo dal film. Ho sempre amato moltissimo Antonioni, la sua ricerca visiva e il fatto che spesso le immagini non sono funzionali allo spettatore, ma hanno una complessità più estesa.

Guardando *On board* (2010), il tuo lavoro sulle navi a breve percorrenza, sembra di fare un salto all'indietro, agli Anni Settanta con le moquette colorate, le tappezzerie...

Mi piace l'idea della traversata. Il lavoro parte da una citazione di Foucault: "La nave è l'eterotopia per eccellenza". Le navi traghetto sono un luogo sospeso nel tempo e nello spazio, in cui si è in attesa di arrivare. Anche l'arredamento degli interni è finalizzato a questo: spazi con una propria identità, senza soluzione di continuità con l'esterno. ◆

www.allegramartin.it

PHOTONOW

di ANGELA MADESANI

PHOTOGRAPHICA FINE ART GALLERY

LUGANO

Compie quest'anno cinque anni di vita Photographica Fine Art Gallery, con sede in una palazzina circondata da un garbato giardino. 180 mq disposti in maniera razionale: un appartamento luminoso, dove oltre alle fotografie sono anche libri, cartelle, materiali rari. Il fondatore e proprietario della galleria è un industriale del settore farmaceutico, torinese di nascita, Marco Antonetto, che arriva dal mondo del collezionismo. Insieme a lui, a gestire la galleria è la figlia Irene, che si occupa dell'organizzazione e delle relazioni esterne.



La sua è una passione che inizia quando, giovanissimo, all'inizio degli Anni Settanta, inizia a raccogliere fotografie dell'Ottocento. In breve la sua specializzazione diviene la fotografia italiana tra il 1840 e il 1860: dagli esordi ai primi sviluppi storici. Appena le grandi case d'aste inglesi Christie's e Sotheby's iniziano a vendere fotografia, Antonetto è tra i pochi italiani che si affacciano a quel tipo di mercato. Acquista materiali antichi e moderni europei e americani. Nel tempo ha raccolto anche apparecchi fotografici, libri, documenti e si è divertito anche a sperimentare e giocare con apparecchi, pellicole e Polaroid.

Dopo avere frequentato le gallerie degli altri, le fiere, le aste, i mercati, gli studi dei fotografi, Antonetto decide che è arrivato anche il suo momento e nel 2010 apre la galleria. Un luogo che gli appartiene totalmente per lo spirito e per il gusto, che rispecchia le scelte fotografiche di una vita con una chiara predilezione per la fotografia storicizzata del XX secolo. Tra gli artisti che la galleria rappresenta ci sono anche personaggi del calibro di **Nino Migliori**, **Frank Horvat**, **Guido Guidi** e **Abbas Kiarostami** (di cui è in corso la personale *The Wall* fino al 27 novembre). Con l'apertura della galleria, tuttavia, Antonetto ha iniziato a guardarsi intorno, a interessarsi sempre più ad autori contemporanei: da **Silvio Wolf** a **Paolo Ventura**, da **Irene Kung** a **Silvia Camporesi**, alla quale la galleria ha già dedicato più di una mostra e un libro. Quella editoriale è un'altra attività alla quale Photographica Fine Art Gallery si dedica con passione, talvolta in collaborazione con Danilo Montanari Editore.

Nel corso degli anni è stata raccolta una grande mole di materiale: per tutelarla Marco Antonetto e la sua famiglia hanno deciso di dare vita alla Fondazione di fotografia MAPH, che dispone di una vasta scelta di autori italiani e stranieri che spazia dalla fotografia di ricerca di **Luigi Veronesi**, **Hans Bellmer**, **Alexander Rodchenko**, **László Moholy-Nagy** ai classici, da **Cartier-Bresson** ad **Ansel Adams**, da **Edward Weston** a **Robert Capa**, alla foto di moda con **Richard Avedon** e **Norman Parkinson**.

Un'ampia sezione della collezione è dedicata alla fotografia dell'Ottocento: dalle opere del lucigrafo **Sacchi** alle carte salate di **James Robertson**, realizzate in Crimea nel 1855, alle montagne innevate del grande **Vittorio Sella**.

Via Cantonale 7 – Lugano
+41 (0)91 9239657
mail@photographicafineart.com
www.photographicafineart.com

PHOTOMARKET

di SILVIA BERSELLI

ANCHE IN ITALIA LA FOTOGRAFIA DECOLLA

Forse i tempi sono maturi. A lungo il settore del collezionismo fotografico in Italia è rimasto sonnecchiante. Tutti guardavamo con invidia le vendite all'estero, Francia e Stati Uniti in primis, dove la fotografia realizzava cifre a più zeri. I nostri fotografi erano avviliti: riuscire a vendere un pezzo nel nostro Paese era impresa quanto mai ardua.

A stupirci è stata quindi l'asta Bolaffi dell'8 ottobre, con fotografie vendute per 400mila euro, tutto in un solo pomeriggio. La piazza di Milano si è rivelata ancora una volta vincente. La sede, l'elegante Spazio Bigli, a pochi metri dalla lussuosa via Montenapoleone, era gremita. Ci si aspettava una folla di curiosi: fotografi che volevano capire le regole del mercato, curiosi con bauli di fotografie in soffitta, studenti dei corsi di moda. Invece coppie di agguerriti compratori e collezionisti arrivati dall'estero hanno fatto lievitare i prezzi. Il bel catalogo della casa torinese presentava prezzi decisamente invitanti e offriva una scelta ampia di lavori, dalle ricerche degli Anni Settanta di **Ghirri**, **Vaccari** e **Gioli** al fotogiornalismo di **Capa** e **Cartier-Bresson**, passando per i grandi maestri americani **Ansel Adams** e **Berenice Abbott**. Insomma, gli appassionati potevano trovare



quello che cercavano. E così è stato. L'asta è partita con un primo successo, un album di fotografie cinesi dell'Ottocento: base d'asta 2.000 euro, ne ha realizzati 17.500.

Tutto venduto e lotti che hanno superato i 10.000 euro per Luigi Ghirri, l'autore italiano più richiesto del momento, che ormai distanzia anche **Mario Giacomelli**, primo fra gli italiani a essersi affermato sul mercato americano. **Ugo Mulas** che fotografa **Lucio Fontana** ha fatto un balzo da 3.500 a 17.500 euro. E chi si aspettava di vedere **Klein** o **Cartier-Bresson** primeggiare nelle vendite, ha dovuto ricredersi: il bello scatto di **John Phillips** di Anna Magnani (*Anna Magnani in trattoria*, 1963 – nella foto) ha realizzato 6.000 euro, dodici volte il prezzo di partenza.

Ma il dato decisamente più significativo riguarda i compratori, inimmaginabile solo fino a qualche anno addietro. Gli acquirenti italiani sono stati l'82% del totale e la maggior parte presente in sala. Una buona notizia dunque per tutti gli operatori del settore, che finalmente vedono il mercato della fotografia decollare anche in Italia.

www.bolaffi.it

NUFACTORY L'ARTE CHE RIGENERA



Nufactory

Nufactory è un'agenzia creativa costituita a Roma nel 2009 da Alessandro Omodeo e Francesco Dobrovich, attiva nel campo della comunicazione e degli eventi, che oggi si avvale dell'esperienza di Antonella Di Lullo (curatrice), Francesco Barbieri (visual designer) e Caterina Giordano [photo Lavinia Parlamenti].

STREETART  **ROMA**

TXT: NUFACTORY Negli anni Nufactory ha promosso e prodotto eventi artistici legati alle arti visive e alla musica attraverso diversi tipi di finanziamenti: privati, pubblici, forme di autofinanziamento e crowdfunding. Ha sviluppato inoltre vari format di intrattenimento con l'obiettivo strategico di promuovere giovani artisti e creativi attivi nei settori della musica, delle arti visive, della grafica e del filming. Le attività culturali che realizza sono sempre in collaborazione con partner culturali, istituzionali e internazionali.

Outdoor rappresenta la massima espressione di tutte le expertise dell'agenzia. Unico nella città di Roma e in Italia, in crescita da sei anni in termini di pubblico e attività, multidisciplinare, basato su arte, musica, talk e creatività urbana, il festival persegue una mission principale: favorire la nascita e l'affermazione di un pensiero moderno, europeo e contemporaneo nella città di Roma. **Fare di Roma una città nuova. Dar vita a un processo di rigenerazione artistica della città. Creare nuovi momenti di aggregazione giovanile attraverso l'arte. Parole chiave: credibilità, coraggio, originalità, innovazione.**

La nostra idea di città? La forza di una metropoli passa necessariamente attraverso la consapevolezza che gli abitanti hanno del luogo in cui vivono. La città non è solo un insieme di elementi architettonici, bensì un tessuto vivo formato da diversi elementi sociali, economici, storici e culturali.

Lessenza di una città sta proprio nel coniugare tali elementi con voci, linguaggi e pulsioni sempre nuove e tra loro eterogenee. L'arte urbana è una voce del vocabolario pubblico contemporaneo che parla al cittadino/spettatore, lascia una traccia estetica, modifica il territorio e attiva una riflessione. Quando il cittadino non vive più la città strettamente in relazione alla sua funzione d'uso ma da un punto di vista emozionale, accentua la percezione emotiva e si lega maggiormente al luogo in cui vive.

Roma, come poche altre città al mondo, gode di una specificità: i cittadini vivono un connubio unico fra arte e quotidiano. Una ricchezza non solo storico-antropologica ma anche socio-rigenerativa: gli

abitanti di Roma amano il bello, una condizione che li porta a cercare continuamente nuovi stimoli estetici e aggregativi, che solo il cambiamento dello spazio urbano può offrire.

E proprio per Roma è stato pensato *Outdoor*, un festival della città per la città, unico nel suo genere a livello internazionale, con artisti provenienti da diverse nazioni, un programma di eventi dedicati, ospiti e percorsi tra talk, cinema e musica.

Dopo le prime quattro edizioni con interventi a cielo aperto a Ostiense, concentrandosi soprattutto sulla Street Art, e dopo il primo esperimento in uno spazio chiuso, nel 2014, lungo i 5.000 mq della vecchia Dogana di San Lorenzo, nel 2015 si svolge in un gigantesco e stabilimento militare, proprio di fronte al Maxxi: un'area in fase di rigenerazione urbana, un luogo del cambiamento, attraverso cui generare – anche con l'arte e la cultura – nuova consapevolezza nel processo di rinnovamento urbanistico e nell'immagine della città. ♦

STREET CROWDFUNDING

Outdoor Urban Art Festival nel 2013 ha chiuso il suo ciclo di interventi artistici nell'ex area industriale di Roma con il raggiungimento dell'obiettivo più ambizioso: finanziare un'installazione di Street Art attraverso una piattaforma di crowdfunding.

L'operazione, prima del suo genere in Italia, si è conclusa con successo, ottenuto grazie a oltre 200 donazioni ricevute in un periodo di tempo limitato a 50 giorni. La partecipazione è stata straordinaria e la raccolta fondi ha addirittura superato i 10mila euro necessari alla realizzazione di una maxi installazione di **Sten Lex**. Un successo corale ottenuto grazie alle donazioni di collezionisti, appassionati d'arte e cittadini. Un'operazione con una valenza specifica, capace di dimostrare come oggi a Roma, in Italia e in Europa ci sia un'attenzione e un desiderio collettivo di arte pubblica e come la Street Art riesca a suscitare emozione negli animi di molti.

Quello che è venuto fuori è un'opera di 24 x 12 metri, una superficie che Sten Lex conoscono molto bene. Si è trattato infatti di un ritorno: sulla stessa facciata gli artisti erano intervenuti per la prima edizione del festival, con un intervento di Poster Art, col tempo consumatosi. La nuova opera regala una nuova traccia permanente nel quartiere Garbatella, proprio là dove, nel 2010, nasceva *Outdoor*.

Il percorso creativo dei due artisti è stato molto lungo, la loro ricerca ha subito nel tempo un'evoluzione che li ha portati ad abbandonare il mondo del figurativo: dal grande volto di Totti, che nel 2010 emergeva dagli strappi, a ricoprire l'intera parete di questa palazzina alla Garbatella, passando per le loro sperimentazioni su ritratti anonimi, per approdare poi al mondo dell'astrazione.

Dopo una parentesi fatta di linee astratte e segni indefiniti, Sten Lex hanno iniziato a lavorare con tratti spezzati e geometrie, addirittura con una timida comparsa del colore. Le linee ondulate e i semicerchi, che appaiono come timbri, hanno così sigillato il loro ritorno a Roma e la potenza dell'intera operazione, realizzata attraverso il crowdfunding: la prima opera di arte pubblica realizzata attraverso le donazioni delle persone comuni.

Questo muro è stato l'epilogo di una storia fatta di molti protagonisti, uno step importante per un festival in crescita, sostenuto dalla partecipazione attiva del pubblico, per la prima volta non più solo spettatore ma vero e proprio mecenate. La traccia lasciata, in quel caso, portava con sé diverse impronte.

www.nufactory.it

OUTDOOR 2015

Here, now, titolo della sesta edizione del festival *Outdoor* (fino al 29 novembre), vuole porre al centro della riflessione il tempo e lo spazio come dimensioni ultime sulle quali si struttura la nostra esperienza.

Qui e ora, un luogo e un tempo stabilito. Un momento unico, non replicabile, che racchiude in sé i diversi piani temporali: il passato della caserma, il presente della creazione artistica e la futura rigenerazione dello spazio; un luogo che non è un semplice contenitore ma vero e proprio contenuto.

Le ex caserme SMMEP – Stabilimento Militare Materiale Elettronico di Precisione di via Guido Reni, a Roma, dismesse nei primi Anni Novanta, diventano lo strumento attraverso il quale il festival mette in movimento diversi processi esperienziali: l'atto di trasformazione dello spazio, la percezione di un'azione transitoria, l'interazione con le opere stesse, la fruizione collettiva di un luogo rigenerato, la partecipazione attiva degli artisti e delle classi durante i workshop di *Outdoor Camp*.

Outdoor è in continuo movimento. Attraverso le passate edizioni è divenuto un medium di forme espressive e comunicative nel quale sono confluite differenti esperienze artistiche, nuovi linguaggi e stili creativi che hanno richiamato sempre più l'interesse del pubblico diventando un punto di riferimento a livello nazionale per la Street Art, l'arte urbana e le nuove espressioni artistiche.

La scelta degli artisti di questa edizione ha come fondamento la volontà di tracciare una mappatura dell'arte quanto più estesa possibile, partendo dalla Street Art, da sempre essenza del festival, per giungere ad altre espressioni artistiche. In occasione del festival i numerosi capannoni della caserma si convertono in Padiglioni suddivisi per nazioni nei quali si articola la mostra.

Il progetto corale e interattivo di **2501**, dei **Recipien** e di **The Blind Eye Factory**, le forme vacue e astratte di **108**, la saturazione caotica dello spazio di **Halo Halo**, la decontestualizzazione di **Filippo Minelli** e la memoria indagata da **Lucama-leonte**. La sacralità e il gesto impulsivo di **Tilt** e la riflessione sulla natura effimera e ciclica dell'arte urbana di **Martin Watson**. Il flusso temporale nei GIF-iti di **Insae** e il pensiero sull'isolamento del singolo nei contesti urbani di **Tinho**. Il recupero degli oggetti rinvenuti nella caserma ed elevati a opere d'arte da **Marine Leriche** nell'installazione *Objets Trouvés* e **Alexandros Vasmoulakis** con la sua opera dal titolo *Relics*, la destrutturazione e la rimodulazione spaziale dei **Graphicsurgery**, la deformazione prospettica di **Rubkandy**, lo straniamento creato dai **Penique productions** e l'utilizzo dello spazio per riflettere sugli eventi dei **No Idea**.

E infine un progetto a cura della fotografa americana **Jessica Stewart** sulla scena romana, con le ricerche degli artisti **Alice Pasquini**, **Uno** e **Tommaso Garavini**.

www.out-door.it

LA GUIDA ALLA STREET ART. L'ARTE URBANA

SCARICALA ORA, È GRATIS



MEDITARE SUL RISO



Come leggere *Artribune*
Torna la rubrica *Buonvivere*. E torna con una nuova guida, quella dell'accoppiata padre-figlio formata da Aldo e Carlo Spinelli. Ma voi li conoscete già, anche per la loro serie di articoli *Artecucina* che abbiamo pubblicato sul sito.

TXT: CARLO E ALDO SPINELLI *Ingredienti:* un sacchetto di riso bianco, un foglio di carta, una matita. *Preparazione:* si rovescia il riso su un tavolo e, seduti comodamente e senza alcuna fretta, si iniziano a contare i chicchi di riso, a uno a uno e ad alta voce, annotando via via le successive centinaia fino all'esaurimento del riso.

Counting the rice è uno dei metodi proposti da **Marina Abramovic** per sviluppare la resistenza, la concentrazione, il self-control e la forza di volontà e per mettere alla prova i propri limiti fisici e mentali. *"Si può pensare che sia folle sedersi e mettersi a contare chicchi di riso, ma è esattamente ciò che si può fare per riconquistare il tempo. Se non si è in grado di contare per tre ore, non si può far nulla di buono nella vita"*. Impiegare, perdere, sprecare del tempo per ritrovare la piena coscienza di sé.

Il progetto, nato nel 2014, si è poi sviluppato aprendosi alla partecipazione del pubblico in successive performance (Università degli Studi di Milano, Centre d'Art Contemporain di Ginevra [photo Annik Wetter] e Kaldor Public Art Project di Sidney nello scorso giugno) incrementando l'impegno e la concentrazione con la separazione dei chicchi di riso da baccelli di lenticchie: *"Ripetendo un gesto così semplice più e più volte, quel gesto perde il suo significato originario e diventa altro. Diventa tempo, galassia, universo. Sarà difficile, dovrete combattere ma, vi assicuro, se la mente dirà al corpo cosa fare, il corpo lo farà"*.

Chi l'ha sperimentato, chi si è sottoposto all'ardua prova, ne esce diverso, trasformato: *"All'inizio, per un'ora almeno, sono stata sul punto di piangere, l'incontro con lei mi aveva sconvolto ed ora ero lì, dopo averle parlato, a dover dividere e contare"* E poi: *"I numeri cominciano ad essere grandi, colonne di cifre ordinate, una sotto l'altra. Il tempo non esiste"*.

più, lo spazio è un rettangolo di legno di fronte ai miei occhi, è quello il mio universo, adesso, e io ci sono immersa con una forza di volontà che mi tiene aggrappata ad una posizione ormai non più scomoda, ad una mente capace di non smettere di essere concentrata nemmeno per un istante e di vagare al contempo tra emozioni violente e pensieri della vita ordinaria". Per concludere: "Ho finito. 4.854 lenticchie, 6.670 chicchi di riso".

Sarà per la sua origine orientale, la sua millenaria coltura e cultura come cibo fondamentale per miliardi di persone o per la minuta configurazione dei suoi chicchi, ognuno dei quali pesa una trentina di milligrammi. Sta di fatto che il riso induce all'introspezione, alla meditazione. Come nella tradizionale costruzione del mandala, quella forma di arte temporanea che riesce a coniugare la meticolosità della realizzazione, che richiede ore e ore di lavoro, alla sua successiva e necessaria distruzione: soltanto la caducità delle cose può portare alla rinascita, perché la forza distruttrice è la stessa che dà origine alla vita. Nei mandala i chicchi di riso, con i loro colori naturali o impregnati di pigmento, diventano pixel manipolabili che si affiancano uno dopo l'altro seguendo un progetto preciso.

Il più recente mandala formato da chicchi di riso è quello realizzato a Venezia da **Michelangelo Pistoletto** in occasione di *Open 18*, la manifestazione di scultura che si è recentemente svolta al Molino Stucky. **È una nuova versione, la rivisitazione di un work in progress che presenta, nella forma di un simbolo dell'infinito con l'aggiunta di un terzo cerchio, "la fusione tra il primo e il secondo paradiso"**. Dopo quello naturale e quello artificiale (artefatto), "consiste nel condurre l'artificio, cioè la scienza, la tecnologia, l'arte, la cultura e la politica a restituire vita alla Terra, congiuntamente all'impegno di rifondare i comuni principi e comportamenti etici, in quanto da questi dipende l'effettiva riuscita di tale obiettivo".

Ecco dunque nel primo cerchio le briccole recuperate nella laguna veneta, legni secolari come residuo della natura; nel secondo l'homo faber è rappresentato da un ammasso di coloratissimi scarti dei vetri di Murano e nel terzo una rosa camuna tracciata con riso nero Venere si stacca dal fondo di riso bianco per innescare una beneaugurante spirale di crescita della consapevolezza.

Il riso risorge con risolutezza e, senza essere irrisorio, è comunque intriso di risonanze risoltrici. Come avrebbero potuto dire gli antichi romani, "risus abundat in o(pe)re sculptorum". ♦

CONCIERGE

di MARIA CRISTINA BASTANTE

THE FLUSHING MEADOWS

L'hotel Flushing Meadows, situato nel nuovo quartiere a la page di Monaco di Baviera, Glockenbach, adiacente alle rive del fiume Isar, nasce come l'ennesima scommessa di un affiatato gruppo di amici. Già ampiamente rodato nel settore della ristorazione e dell'intrattenimento – sono proprietari e animatori di un quartetto di locali tra i più gettonati della vita notturna monacense – **Sascha Arnold** e **Steffen Werner**, entrambi architetti, hanno coinvolto il compagno d'avventure **Niels Jäger** nell'ideazione di un albergo che rivoluzionasse il concept dell'ospitalità e dell'hotellerie di design.

Inaugurato nel luglio del 2014, The Flushing Meadows occupa il terzo e il quarto piano di un ex edificio industriale: ci sono undici stanze al penultimo piano, cinque suite (tre con terrazza privata) in quello che si potrebbe definire l'attico, che ospita anche il bar panoramico, con vista a volo d'uccello dai tetti di Monaco alle Alpi, tempo permettendo. Fin qui siamo però nei ranghi canonici del design hotel: ambientazione minimale ma accogliente, atmosfera internazionale, tipica di quei quartieri che hanno appena conosciuto la gentrificazione e sono già diventati *the place to be*, grazie al giusto concorso di passaparola e crescita dei prezzi al metro quadro.

La novità dunque dove sta? Sta nelle stanze (*Loft Studios*) e nelle suite (*Penthouse Studios*), tutte d'autore: ognuna porta l'imprimatur di un differente personaggio che ne ha scelto arredi, décor e atmosfera. Designer, stilisti, compositori, musicisti, attori, scrittori – tutti amici del vulcanico trio, dunque calore, coinvolgimento e partecipazione – sono chiamati a intervenire ex novo nello spazio più intimo dell'hotel, quello della camera dove l'ospite dorme e trascorre parte del proprio tempo durante il viaggio. Così, tra gli altri, **Christophe De La Fontaine** e **Aylin Langreuter** hanno arredato la perfetta stanza per un gentiluomo in trasferta, con oggetti di pregio e materiali lussuosi; **Cathal Mcateer** – direttore creativo di *Folk* –, stanco del fascino impersonale dei design hotel, ha lavorato sui dettagli: comodini scolpiti in marmo e un letto in legno bavarese; il gourmand **Charles Schumann** ha dedicato all'oriente il suo *Japanese Studio*, mentre **Quirin Rohleder** ha celebrato la straordinaria scena surfistica locale e messo un'amaca nella stanza [nella foto]. Al piano superiore, invece, tra soffitti altissimi e finiture di pregio, sono protagoniste opere d'arte e illustrazioni di un giovane artista berlinese, **Maximilian Rödel**.

Fraunhoferstrasse 32 – Monaco di Baviera

+49 (0)89 55279170

hello@flushingmeadowshotel.com | www.flushingmeadowshotel.com

Penthouse Studio da 100 euro a 165 euro | Loft Studio da 115 euro a 165 euro



SERVIZIO AGGIUNTIVO

di MASSIMILIANO TONELLI

PARIGI. LA MONNAIE HYPERCHIC

Non contenta di offrire, da ormai due stagioni, le mostre più pazze e intelligenti di Parigi, la Monnaie si dota anche di un ristorante autorevole e di grandissimo lignaggio a compensare l'atteggiamento un pelo scapigliato del museo. È infatti approdato tra le (possenti) mura dello spazio diretto da Chiara Parisi nientemeno che **Guy Savoy** [photo **Laurence Mouton**], uno degli chef più celebri della capitale, tre Stelle Michelin dal lontano 2002, proprietario di innumerevoli ristoranti ma qui con il suo brand ammiraglio trasferitosi armi, bagagli, megacantina e decine di dipendenti. Insomma, la Monnaie ancora non è terminata (i lavori sono in corso e gli spazi attualmente aperti costituiscono solo una parte del tutto) che già si trova accessoriata con una delle più importanti tavole del mondo, all'insegna della fondamentale e necessaria sinergia tra arte visiva e cucina d'autore, che genera valore aggiunto ai quattro angoli del mondo fuorché da noi, salvo poche, pochissime eccezioni.

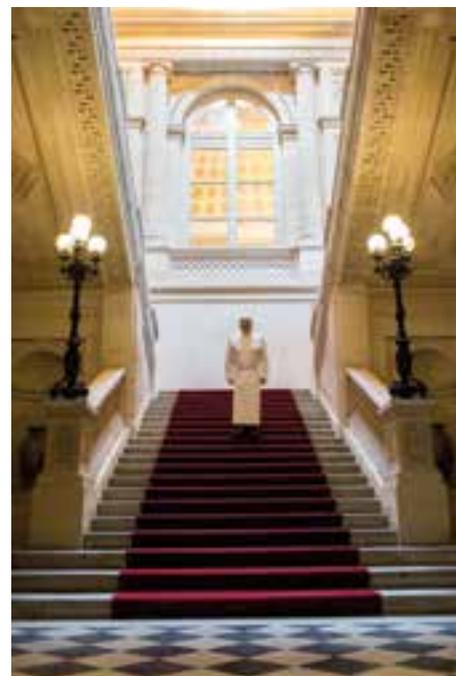
Savoy aveva puntato lo spazio fin dal 2009, ha corteggiato chi poteva assegnarglielo, ha seguito tutti i lavori, ha trovato un architetto-amico d'eccezione (**Jean-Michel Wilmotte**) per studiare assieme l'aspetto dei luoghi e ha creato un ambiente inondato dalla luce naturale esterna proveniente direttamente dal Lungosenna, dall'Île de la Cité, dal Louvre dall'altra parte del fiume. E quando è stato il momento di inaugurare, prima della scorsa estate, ha pure pensato di non essere all'altezza di cotanta location.

E così chi avrà voglia – e risorse, visti i 490 euro a cranio necessari per il menù degustazione, cui aggiungere le bevande – di provare le celeberrima zuppa di carciofi con tartufi neri e brioche sfogliata, sarà in qualche maniera "costretto" a scoprire l'esistenza della Monnaie, una delle piattaforme culturali più sorprendenti di Parigi in questo momento storico. L'autentica novità artistica della capitale francese per quanto riguarda questi ultimi due anni.

11 quai de Conti – Parigi

+33 (0)1 43804061

reserv@guysavoy.com | www.guysavoy.com



TERRE DI CONFINE: PIEMONTE

LA LETTERATURA

Modenese classe 1926, la vita di Arrigo Levi è segnata da una costante peregrinazione, da Buenos Aires a Londra, da Mosca a Roma. A Torino ha vissuto dal 1973 al 1978, alla guida de *La Stampa* e di *Stampa sera*.

LA MOSTRA

fino al 31 gennaio
Monet
GAM
Via Magenta 31
011 4429518
www.gamtorino.it

LA MOSTRA

fino al 28 febbraio
Adrián Villar Rojas
Fondazione Sandretto
Via Modane 16
011 3797600
www.fsrr.org

LA MOSTRA

fino all'8 marzo
Ed Ruscha
Pinacoteca Agnelli
Via Nizza 230
011 0062008
www.pinacoteca-agnelli.it

LA MOSTRA

fino al 31 gennaio
Christian Boltanski
Fondazione Merz
Via Limone 24
011 19719437
www.fondazionemerz.org

IL MUSEO

Le Terre di Confine
Loc. Ferrera
0122 653222
www.ecomusei.net

IL PROGETTO

fino al 30 novembre
Neorealismo
www.neorealismo.com

LA MOSTRA

fino al 10 gennaio
Francesco Jodice
Castello
Piazza Mafalda di Savoia
011 9565222
www.castellodirivoli.org

LA MOSTRA

Gli orti del paradiso
CESAC
Via Matteotti 40
0171 618260
www.marcovaldo.it

IL PERCORSO

Viapac
www.viapac.eu

L'OSTERIA

Al Bistrot dei Vinai
Via XX settembre 8
0171 1878678
www.albistrotdeivinai.it

moncenisio

rivoli torino

la morra

caraglio

cuneo

L'ALLOGGIO

Rocche Costamagna Art Suites
Via Vittorio Emanuele 8
0173 509225
www.rocchecostamagna.it

TXT: SANTA NASTRO Punto di partenza: Torino, naturalmente, dove le opportunità espositive non mancano. "Torino", racconta **Arrigo Levi**, "ha un'anima complessa. Torino città operaia. Torino città della Fiat. Torino con la tradizione di città capitale. Torino città italiana, anzi romana, ma anche città alpina, che guarda alla Francia e all'Europa. **Torino di Gobetti, di Einaudi, di Bobbio, di Gramsci e dell'Ordine nuovo, Torino comunista e Torino liberale. Torino col suo carattere, la sua sobrietà, la sua serietà, che non si apre e non si dà tanto facilmente**, ma che ti accetta quando si convince che impersoni i suoi stessi valori: l'impegno nel lavoro, una forte cultura civica, un senso del dovere che ti compete, per la parte che hai nella vita della città".

Non solo *Artissima* dunque, ma molte anime e...molte mostre importanti in città. Alla Pinacoteca Agnelli fino a marzo **Ed Ruscha** presenta *Mixmaster*, una collezione ideale che raccoglie opere dalle raccolte pubbliche della città, in una mostra a cura di Paolo Colombo che segue le tracce dell'artista del Nebraska. Fino al 30 novembre, il progetto *Neorealismo* rilegge il periodo e il cinema in un percorso che si snoda tra Palazzo Ma-

dama, la Mole Antonelliana, il Centro Italiano per la Fotografia, il Cinema Massimo, il Teatro Stabile, la Scuola Holden, il Folk Club, il Circolo dei Lettori e l'Università a settant'anni da *Roma città aperta* di **Roberto Rossellini**.

Alla GAM (dove è in arrivo la nuova direttrice della stessa Galleria d'Arte Moderna e del Castello di Rivoli, Carolyn Christov-Bakargiev) fino al 31 gennaio ci sono i capolavori di **Monet** provenienti dal Musée d'Orsay; a Rivoli, tra gli altri, i racconti americani di **Francesco Jodice**; alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo la prima italiana del grande **Adrián Villar Rojas** intitolata *Rinascimento*; alla Fondazione Merz, *Dopo* di **Christian Boltanski**, a cura di Claudia Gioia. Buone nuove anche per chi scappa da Torino. Spostandosi magari verso il confine con la Francia, dove il CESAC di Caraglio ospita fino all'Immacolata una mostra a cura di Martina Corgnati e Paolo Pejrone intitolata *Gli orti del paradiso. Gusto e bellezza dal giardino alla tavola. Dal gotico internazionale all'arte contemporanea*. Giardino come luogo di incontro, di riflessione, di produzione, di simbologie laiche e religiose, contemporanee e arcaiche e di artisti quali **Andy Warhol**, **Renato Guttuso**, **Giuseppe Penone**, **Piero Gilardi**, **Giovanni Segantini**, **Giuseppe Pellizza da Volpedo**, **Frans Floris** e **Sano di Pietro**. **Da Caraglio fino alla**

Provenza parte inoltre la VIA-PAC, un progetto nato nel 2012 che realizza, in un itinerario di 200 chilometri, una via per l'arte contemporanea, con sculture e installazioni permanenti:

a Vinadio c'è **David March**, ad Aisone **Paolo Grassino**, a Roccasparvera **Pascal Bernier**, a Demonte **Pavel Schmidt**, a Moiola **Victor López Gonzáles**, nella Valle dell'Ubaye **Stéphane Bérard**, **Mark Dion**, **Joan Fontcuberta** [nella foto], **Paul-Armand Gette**, **Richard Nonas**, **David Renaud** e **Jean-Luc Vilmouth**.

Tappa al Moncenisio, in Val Cenischia, per visitare l'ecomuseo Le Terre di Confine, che racconta la vita della montagna e del suo ecosistema anche attraverso i suoi alberi monumentali. *"I confini"*, spiega Zygmunt Bauman, *"dividono lo spazio; ma non sono pure e semplici barriere. Sono anche interfacce tra i luoghi che separano. In quanto tali, sono soggetti a pressioni contrapposte e sono perciò fonti potenziali di conflitti e tensioni"*.

Pausa gourmet al Bistrot dei Vinai, a Cuneo, dove un gruppo di giovani ha aperto da circa un anno un locale che si distingue per le pizze particolari, le portate tutte fatte in casa e un utilizzo molto attento delle materie prime. Pernottamento nel centro storico di La Morra, al Rocche Costamagna Art Suites: solo quattro camere ricavate in un'antica casa colonica finemente arredata da una famiglia, la Locatelli, di artisti e produttori di Barolo dal 1891. ♦

MO(N)STRE

di FABRIZIO FEDERICI

PERCORSI DEVOZIONALI

Ai cacciatori di "luoghi dello spirito" il Piemonte ha molto da offrire. Ce ne sono alcuni assai noti, dalla svettante Sacra di San Michele che veglia sulla tormentata Val di Susa, ai Sacri Monti della Valsesia, con i loro impressionanti *tableaux vivants* che danno allo spettatore l'illusione di rivivere la Passione. E ce ne sono di meno famosi, ma ugualmente stimolanti, magari più dal punto di vista storico e artistico che da quello della ricerca dell'elevazione spirituale.

Partiamo da Bosco Marengo, vicino ad Alessandria: qui nacque il primo papa piemontese, Pio V, anzi l'unico, se vogliamo tenere fuori dal novero Bergoglio. Da vero campione della Controriforma, non solo combatté strenuamente i turchi (Lepanto fu il fiore all'occhiello del suo pontificato), ma si accanì anche contro ebrei e valdesi (da cardinale ordinò il massacro dei "luterani" di Guardia Piemontese, in Calabria); insomma, un curriculum di tutto rispetto, che gli ha fatto meritare la canonizzazione. A Bosco Marengo Pio-ma-non-troppo fece erigere un grande convento domenicano con chiesa annessa: visita raccomandata, per scoprire un inaspettato pezzo della Roma manierista trapiantato quasi in riva al Po.

Dal secondo Cinquecento al Barocco: il Piemonte, come è noto, ne abbonda. Prendiamo Mondovì, dove si può centrare un'accoppiata che lascia tramortiti per l'esuberanza delle decorazioni: la chiesa di San Francesco Saverio [nella foto], capolavoro di **Andrea Pozzo**, e il santuario di Vicoforte, con la sua celebre cupola ellittica, la più grande del mondo. Da lì a Frabosa è un passo: per vedere questa volta non una chiesa, ma le cave del marmo di cui sono ricche le chiese barocche della regione, a cominciare dall'ahimè combusta Cappella della Sindone. A farvi conoscere meglio il mondo delle cave ci pensa un apposito ecomuseo, uno dei 25 che operano sul territorio regionale.



L'ALTRO TURISMO

di STEFANO MONTI

CONSIGLI NON RICHIESTI

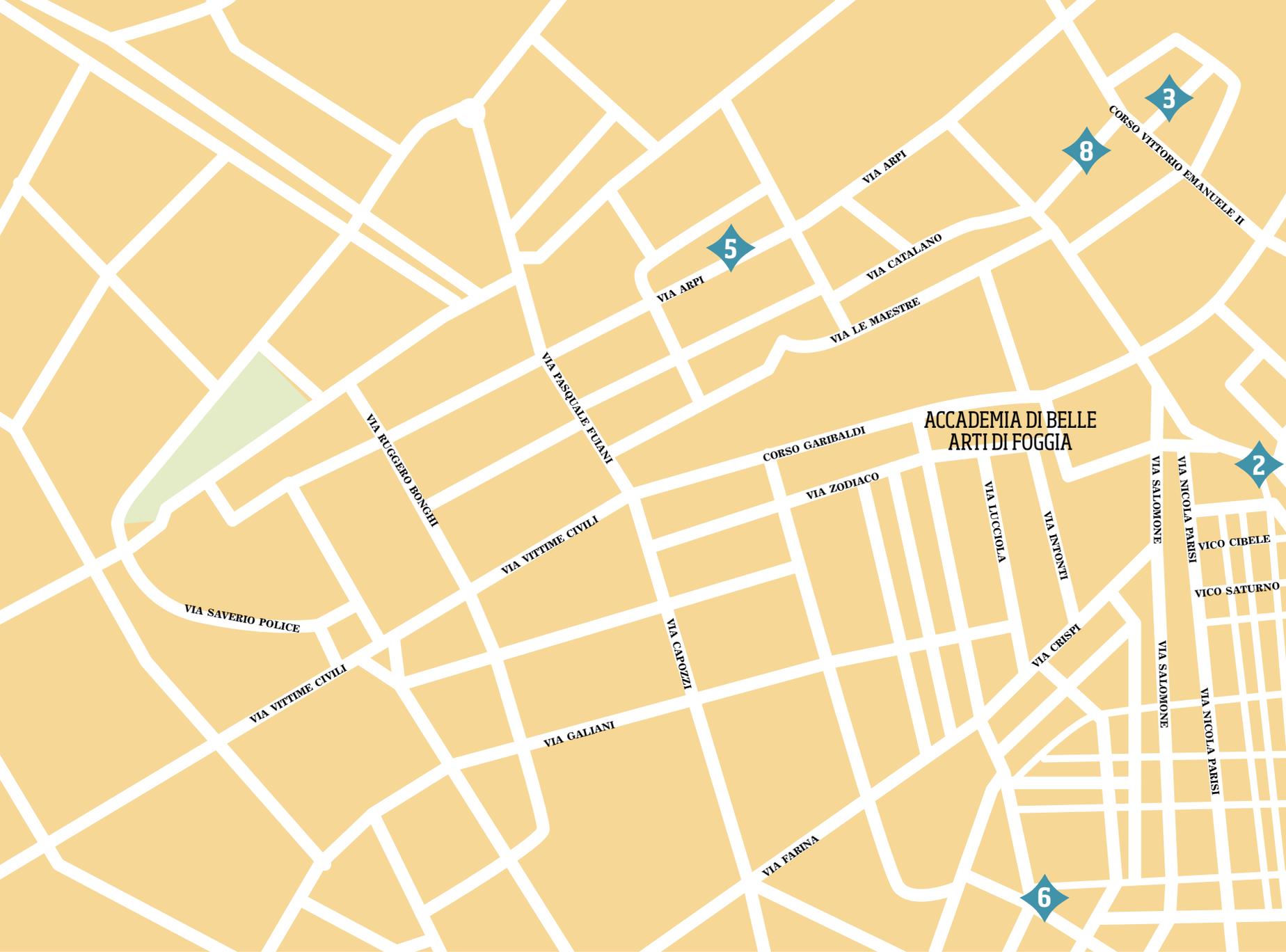
La grande presenza di patrimoni culturali e ambientali, l'importanza storica che ha avuto nella determinazione dell'Italia, le qualità enogastronomiche sono caratteristiche che rendono il Piemonte una Regione ad alto potenziale di attrattività turistica. Quando si parla del Piemonte, si pensa a una Regione all'avanguardia e lo è sicuramente rispetto ad altre regioni d'Italia; ma ancora molto ci sta da fare. Va precisato che la Regione ha sicuramente ridotto i suoi investimenti negli ultimi anni sui temi della cultura e il turismo, ma se si vanno a leggere attentamente alcuni dati, ci si rende conto che alcune criticità sono sempre rimaste invariate negli ultimi dieci anni e su queste, forse, non è mai lavorato completamente.

I dati di Banca d'Italia raccontano di una Regione che, rispetto al suo ruolo di confine e transfrontaliero, deve investire con ancora maggior forza sul turismo e sul sostegno alle imprese turistiche e ricettive.

Se dovessimo indicare quali sono i temi ai quali prestare attenzione, il pennarello rosso andrebbe su quattro indicatori, dati Infocamere che fanno emergere una serie di elementi che mettono in risalto come il Piemonte abbia ancora una serie di carenze d'offerta: bassissimo tasso di crescita di imprese turistiche, elevato tasso di mortalità, una bassa spesa di turisti stranieri e ancor più bassa se si guarda il pro-capite anche per un'offerta strutturale. Il Piemonte si posiziona a un saldissimo terzo posto su tutto il periodo di riferimento (dal 2008 al 2013) per la quantità di posti letto a una stella sul totale degli altri esercizi ricettivi.

Se dovessimo limitarci a dare un piccolo suggerimento ai decisori politici, sarebbe quello di aiutare le strutture ricettive a migliorare la loro offerta, lasciando alle extra-alberghiere l'offerta low-cost. La Regione Piemonte nei prossimi anni dovrà lavorare molto di più per aumentare la sua capacità di offerta, mettendo al centro del lavoro un maggiore sostegno agli scambi turistici, anche in relazione a una maggiore e più precisa analisi della domanda. Avendo ben chiaro la sua posizione strategica di Regione di confine, e quindi rientrando all'interno di itinerari transnazionali.





Questo succede: che un'Accademia "minore", in virtù della buona volontà del suo direttore, in un paio d'anni riesca a evidenziare tutto l'immobilismo di sedi in teoria ben più importanti. Il benemerito risponde al nome di

Foggia. Se il traino

1.

Gran Caffè Duetto

Cominciamo dall'inizio. Cominciamo dalla colazione. Qui il caffè vi risveglia senz'altro: arriva dall'omonima torrefazione di Ascoli Satriano ed è un total Arabica efficacissimo. Ad accompagnarlo, megabrioche da leccarsi i baffi e – perché no? – magari anche un buon gelato. Affollato e gioviale.

corso vittorio emanuele 64
0881 568089

2.

Bar Ideal

Qui ci fate pranzo. "Ma è un bar!", direte voi. Vero, ma nel retrobottega vi aspetta una sorpresa, incarnata in un punto ristoro con cucina espressa dove con primo, secondo e contorno non riuscirete a spendere più di 8-9 euro. E se volete saggiare il clima che si respira in Accademia, è il posto giusto.

corso cairolì 59
0881 272208

3.

Il cacciatore

Questo è l'indirizzo per la sera, in un luogo che, da mezzo secolo e con una genia matrilineare, vi farà apprezzare nuovamente l'abusato aggettivo "casalingo". Fave e cicoria o pancotto, o magari un classico come le orecchiette alle cime di rapa e acciughe. Scegliete local e non sbaglierete.

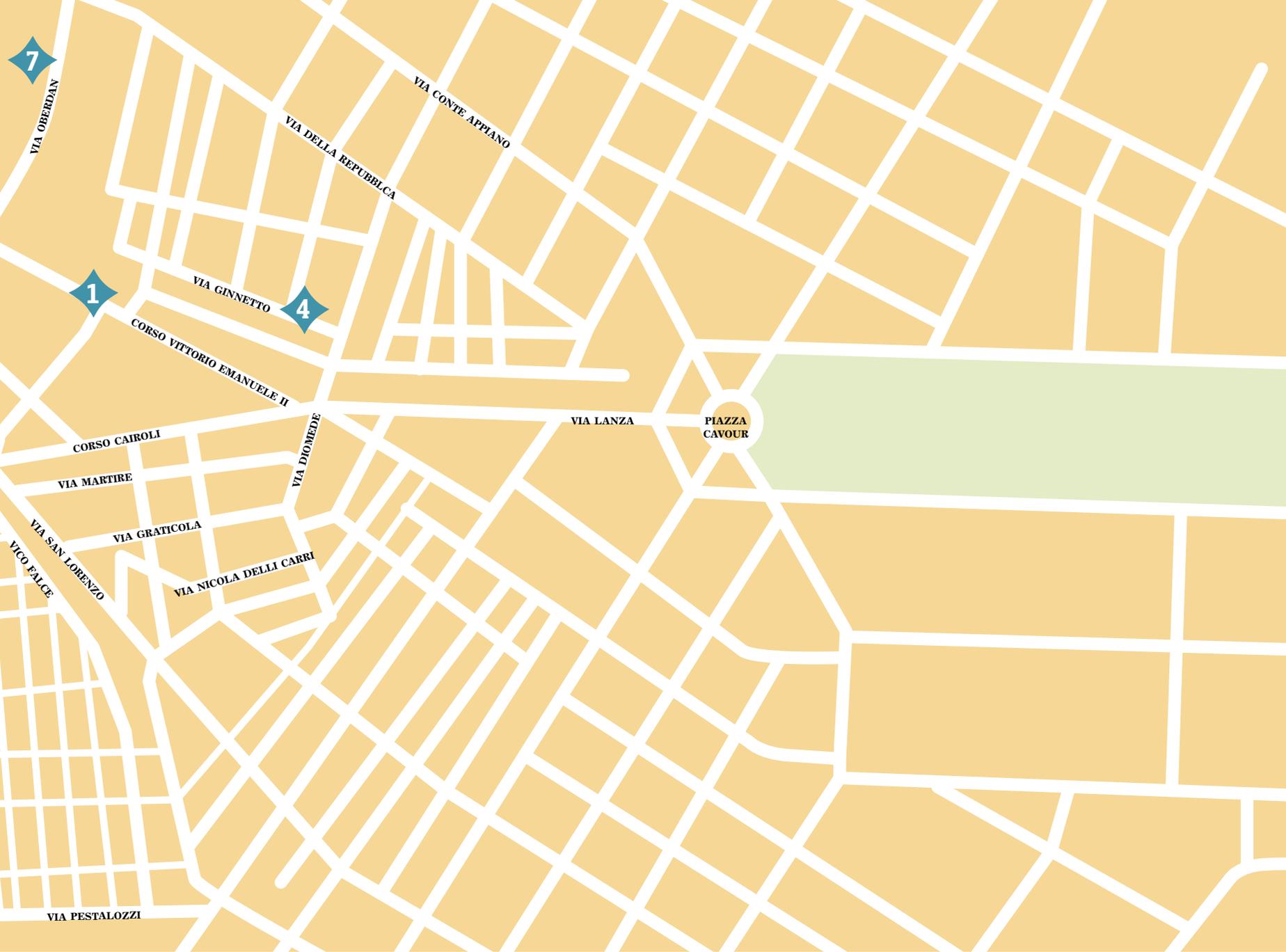
via mascagni 12
www.trattoriadecacciatorefoggia.it

4.

White

Le strutture più interessanti per riposare in centro sono bed&breakfast. Con una spesa ragionevole avrete tutti i servizi necessari e una piena autonomia. Fra i nomi che ricorrono, il White. Se vi fermate qualche notte, prenotate l'appartamento: così potrete vedere le stelle dal lucernario.

via eolo 2
www.bbwhitefoggia.it



Pietro di Terlizzi e la lista dei docenti – fra i quali numerosi artisti – che ha portato a Foggia è ormai lunga. E noi ci costruiamo intorno il *distretto* di questo numero.

è l'Accademia

5.

Fondazione Del Monte

Diamo a Cesare quel che è di Cesare: se non fosse stato per la Fondazione Banca Del Monte, poco avremmo visto a Foggia negli ultimi vent'anni, parlando di mostre d'arte contemporanea e di fotografia. In queste settimane vi trovate l'antologica di un tedesco che si innamorò del Gargano: Herbert Voss.
via arpi 152
www.fondazionebdmfoggia.com

6.

Pinacoteca 9cento

Un buon mix di artisti locali e nazionali, fra primo Novecento e secondo dopoguerra. Ed è fresco l'accordo con l'Accademia per il riordino dell'allestimento e l'utilizzo di alcuni spazi per tenervi le lezioni. Speriamo che si metta presto in cantiere anche un buon sito, così da entrare nel XXI secolo!
via marchese de rosa ang. via ferrante aporti
0881 726245

7.

Teatro Umberto Giordano

Opzione serale numero 1: andare a teatro. All'epoca dell'inaugurazione, nel 1828, si chiamava Real Teatro Ferdinando. Nella veste attuale, ha riaperto soltanto nel 2014, ma il successo è memorabile. Tanto che la lotta per accaparrarsi gli abbonamenti di questa stagione è già leggenda metropolitana.
piazza cesare battisti
www.teatrogiordano.it

8.

Sala Farina

Opzione serale numero 2: andare al cinema. Anche qui, un po' di storia: ex cinema parrocchiale, è una sala d'essai dal 1978 al 2008, poi torna nelle mani della comunità ecclesiale. La programmazione è di alta qualità, anche grazie al legame con l'Apulia Film Commission.
via campanile 10
www.salafarina.it

Camera apre con Mikhailov

fino al 10 gennaio
a cura di Francesco Zanot
CAMERA
Via delle Rosine 18
Torino
011 0881150
www.camera.to

Partiamo da una fotografia. Facciamo un ingrandimento. Entriamo nel particolare. Mettiamoci un nostro vissuto. Immergiamoci nella storia. Sono i consigli da tenere a mente quando si entra a Camera, che ha aperto con una mostra retrospettiva su **Boris Mikhailov** (Kharkiv, 1938), artista famoso per aver saputo raccontare gli ultimi cinquant'anni di storia dell'Ucraina con uno sguardo sociologico e artistico al tempo stesso. Sono circa 300 le opere esposte, ma la grandezza della mostra non è riconducibile alla quantità di materiale, quanto al tema della ricerca artistica: la terra d'origine dell'autore. E qui entriamo nel campo dell'ormai celeberrima non-fiction. Potrebbe essere un caso, ma viene da pensare non lo sia, che recentemente il Nobel per la letteratura sia stato assegnato a Svetlana Aleksievic. È un processo stimolante, quello di cercare punti in comune tra i due. Sarà per il taglio giornalistico, o comunemente documentaristico; vedere la serie *The Theater of War* (2013) per credere. Sarà perché non sempre il racconto è rigoroso in senso cronachistico, ma si prende alcune licenze poetiche: ne è un esempio la serie *Superimpositions* (1968-75), dove il linguaggio subisce una vera e propria rivoluzione grazie alla sovrapposizione tra diapositive diverse, creando un effetto onirico straordinario. Sarà per il termine 'rivoluzione', altra parola chiave in questo processo di ricerca, perché non c'è solo il coraggio della creazione, ma anche un coraggio fatto di umanità. Un'umanità costituita da persone immerse nell'epoca sovietica: *Black Archive* (1968-79). Infine altri volti, altre persone spogliate di vestiti e dignità, ma pur sempre uomini, che mostrandosi per come sono raccontano una storia, uno spaccato, un pezzo di qualcosa che resterà per sempre.

Quanti altri indizi servono per avere una prova? D'altra parte Mikhailov abbatte i confini della fotografia restituendo al pubblico la vita vera, anche se a volte dissacrata dal punto di vista; ma in fondo chi si può dire al di sopra del punto di osservazione personale? Chi è veramente obiettivo nel raccontare una storia? Vedere le opere di Mikhailov, leggere i testi di Svetlana Aleksievic, significa compiere in qualche modo una profonda rivoluzione culturale, prendendo parte a una testimonianza. Il filtro è semplicemente lo scatto, che coglie e rimanda, proiettandoci in un racconto della realtà. Uno dei possibili, non uno univoco, come un certo genere di informazione vorrebbe far credere. In fondo è nelle contrapposizioni che si legge meglio questa nostra contemporaneità così caotica.

EUGENIO GIANNETTA

L'ipotesi Parreno

fino al 14 febbraio
a cura di Andrea Lissoni
HANGAR BICOCCA
Via Chiese 2 - Milano
02 853531764
www.hangarbicocca.org

Philippe Parreno (Orano, 1964; vive a Parigi) è tra gli artisti e videoartisti che più hanno saputo incarnare la scena artistica francese a cavallo tra gli Anni Novanta e gli Anni Zero. Interdisciplinarietà, cinema espanso, lavoro sulle fonti, remix, collaborazioni: sono solo alcune delle caratteristiche che hanno reso possibile la formulazione di originali estetiche e invenzioni stilistiche messe a punto da autori come Parreno e dai suoi colleghi d'oltralpe in circa vent'anni di ostinato lavoro. Per la prima antologica italiana dedicatagli, la grande navata di Hangar è stata ripensata dall'artista non come un contenitore di opere, ma come un gigantesco dispositivo audiovisivo che accoglie il visitatore in un autentico teatro della memoria, dove brani della sua produzione si manifestano, affiorando come icone fluttuanti e luminose, per poi ripiombare nell'oscurità. La lunga promenade è segnata da 17 "marquee", sculture luminose che pendono come note su uno spartito; non a caso questa sequenza d'oggetti si apre e si chiude con due pianoforti che, come ciascun elemento in mostra, concorrono a creare la dimensione sonora di *Hypothesis*, forse l'aspetto più denso, potente e magistralmente coordinato di tutta l'intera operazione.

L'esperienza complessiva non può essere facilmente riportata poiché ricorda un viaggio nello spazio e nel tempo. In scale, dimensioni, medium ed epoche differenti. Eppure, la "drammaturgia" di un film così complesso è resa possibile da una presenza che orchestra il coro di lavori: è l'opera *Another Day with Another Sun* (2014) realizzata insieme a **Liam Gillick**. Muovendosi silenziosamente, lavora sui due elementi strutturali del cinema: luce e movimento. Si resta sorpresi dal coinvolgimento emotivo che *Hypothesis* propone, la naturalezza con la quale si attraversa e dal portato esperienziale che ne consegue. Di colpo ci si ritrova spettatori e attori di qualcosa che ricorda il teatro delle ombre indonesiano, ai piani sequenza di Hou Hsiao Hsien, ai paradossi dei *Presents* di Michael Snow. Oppure intrappolati nei transistor di una radio, se non addirittura nel fondo della caverna di Platone.

Se, come ha affermato **Tino Sehgal** (autore di alcune delle tracce audio), il concetto di "mostra" è un'invenzione del XVII secolo che va superato, l'opera di Philippe Parreno rappresenta senza dubbio l'ipotesi di un formato differente, che in questa occasione ha trovato l'interlocutore perfetto in Andrea Lissoni, alla sua ultima e impeccabile curatela presso la grande cattedrale dell'arte milanese.

RICCARDO CONTI

Arena e il metro della realtà

fino al 21 novembre
RAFFAELLA CORTESE
Via Stradella 1 / 4 / 7 - Milano
02 2043555
galleriaraffaellacortese.com

Francesco Arena (Mesagne, 1978) ha messo in piedi un progetto impegnativo e ben calibrato, confermando la portata della sua indagine sui confini del concetto di monumento e sulla storia. Nelle opere in mostra da Raffaella Cortese, privato e universale s'intersecano grazie a un processo che, come sempre, è anzitutto mentale. Nel secondo spazio, diviso in due da una parete innalzata ad hoc, una lastra di granito incastonata sul muro divisorio a oltre due metri d'altezza riporta iscrizioni tratte da una

riflessione di Susan Sontag: "*Unremitting banality and inconceivable terror*", che Arena prende in prestito per raccontare il presente. Nell'ultimo ambiente, le sculture in DAS richiamano angoli e spigoli della sua casa in Puglia; un calcolo relativo a questa serie di segmenti equivale a 91 metri, numero che corrisponde alla somma dell'altezza dei due Buddha distrutti dai talebani a Bamiyan nel 2001.

LORENZO MADARO

Guido Guidi. Dialectiche di luce

fino al 27 novembre
VIASATERNA
Via Leopardi 32 - Milano
www.viasaterna.com

Le foto dalle sfumature autunnali di **Guido Guidi** (Cesena, 1941) interpretano, determinandoli, luce, ombra e tempo. Riferimenti di uno dei progetti-simbolo del percorso di Carlo Scarpa, la *Tomba Brion*. Intitolate cronologicamente e secondo orientamenti cardinali (*#1461 12-03-1997 Looking southwest* oppure *#770 22-08-1996 Afternoon looking east*), le foto ripercorrono esercizi di osservazione e *inseguimento* visivo praticati nell'arco di dieci anni. Un registro del dettaglio frammentato secondo simmetrie improvvise, un dialogo a distanza riunificato nell'immagine, tra disegno e progetto, ombra e luce, Oriente e Occidente, così come tra la fotografia stessa e l'architettura. La sala più estesa riporta alle pareti i segni luminosi di una palingenesi ciclica, composta da geometrie e riflessi. Chiari rimandi al piano inferiore, alla ricorsività del cambiamento che rallenta nuovamente il tempo di visita e di posa dell'occhio.

GINEVRA BRIA

Donachie: raccontare la letteratura

fino al 21 novembre
RIBOT
Via Nöe 23 - Milano
347 0509323
www.ribotgallery.com

Behind her eyelids she sees something, personale di **Kaye Donachie** (Glasgow, 1970), è il secondo appuntamento proposto dalla galleria Ribot. Al piano terra, l'installazione nuda ed elegante di tele di piccolo formato si ispira all'opera onirica e psicoanalitica della scrittrice Marguerite Duras (il titolo della mostra cita il racconto *La malattia della morte*), mentre al piano inferiore sette cianotipie su cotone riprendono l'immaginario evocato negli oli. Ad hoc per la mostra, non solo il catalogo (che valorizza, con puntigliosa discrezione, il lavoro dell'artista), ma anche un'edizione di dieci calcografie, in cui Donachie rielabora il ritratto femminile presente in una delle cianotipie. Dopo Schramm, con questa mostra Ribot pare voler suggerire un'immagine fluida e anticonvenzionale di sé. Forse per attrarre un pubblico di collezionisti attento al mercato internazionale e capace di apprezzare le sue eterogeneità.

MARGHERITA ZANOLETTI

Terremoto Molzan

fino al 12 novembre
KAUFMANN REPETTO
Via di Porta Tenaglia 7
02 72094331
www.kaufmannrepetto.com

Dianna Molzan (Tacoma, 1972; vive a Los Angeles) presenta una decina di lavori a parete. Il percorso si sviluppa con il titolo *Earthquake Weather*, termini che rievocano una teoria, rivisitata nei secoli, secondo la quale i terremoti sono tra le poche calamità naturali ad essere conseguenza diretta del surriscaldamento globale e che, di conseguenza, sussistano condizioni meteorologiche in grado di presagire. Con la medesima cautela interpretativa e con l'urgenza dell'empiria, l'analisi rappresentativa dell'itinerario espositivo rivisita la ricerca scientifica e il mondo reale. Tra colori accesi e scenari compositivi decisamente più bigi, gli interventi a parete stupiscono per l'ampia diversificazione formale che attraversa scenari monocromi, totemici, effigi ed efflorescenze figurative altamente lavorate, rielaborando la quotidianità a un livello trasceso.

GINEVRA BRIA

Malevic. Lo spirito della pittura russa

fino al 17 gennaio
a cura di Evgenija
Petrova e Giacinto Di
Pietrantonio
GAMEC
Via San Tomaso 53
Bergamo
035 270272
www.mostramalevic.it

A Bergamo si presenta il lavoro meno noto di **Kazimir Malevič** (Kiev, 1879 – San Pietroburgo, 1935), mostrando non solo le opere chiave del Suprematismo, ma svelando molto del processo creativo, dei modelli e del legame dell'artista con la cultura russa, del quale non è stato solo testimone artistico, ma avanguardista di prim'ordine, impegnato intellettualmente e socialmente, tanto da subire l'interrogatorio e l'arresto. L'aspetto più interessante che la mostra svela è infatti il rapporto profondo di Malevič

con i simboli della sua terra: i contadini, il rigore, l'iconografia ortodossa. La bellezza sta nello scoprire che il suo processo creativo lo costringeva a rivedere molteplici volte lo stesso soggetto, che poco a poco si trasforma, passando da una rappresentazione realistica a una sottolineatura della forma e del colore, con quei tagli e quel disegno dello spazio che siamo abituati a ricondurre al suo lavoro.

La sezione del Supranaturalismo racconta l'ultima parte della vita dell'artista – per lungo tempo Malevič si allontanerà dalla pittura per dedicarsi alla scrittura e alla teorizzazione del suo pensiero – sviluppata fra gli Anni Venti e Trenta, e mostra i suoi santi e i suoi martiri oltre alla volontà di recuperare una sorta di naturalismo che non è mai del tutto realista e diventa scoperta, proprio perché mostra un Malevič per così dire "nuovo" o almeno diverso dall'artista che si è abituati a conoscere.

Per trent'anni le sue opere sono rimaste a San Pietroburgo, chiuse nei corridoi e nei magazzini del Museo di Stato e seppur dal 1988 siano state diverse le mostre che hanno portato in Europa e nel mondo i dipinti che Malevič realizzò nel periodo in cui non poteva uscire dallo Stato, manca ancora una visione completa del suo lavoro. Ed a è questa che la Russia punta oggi a mostrare al mondo.

Cinquanta opere di Malevič suddivise in quattro aree tematiche e alcune chicche legate alle sperimentazioni nel mondo del design e dell'architettura, oltre a scritte che riportano il suo pensiero e le sue teorizzazioni, presentano l'uomo e l'artista. Una sezione dedicata agli enormi costumi e al video dell'opera futurista *Vittoria sul Sole* – opera totale di musica, arte, poesia e teatro creata da Malevič, **Michail Matjusin** e **Aleksej Kručënych** – dà un'idea di cosa doveva essere quello spirito e quel fermento intellettuale che in ogni angolo d'Europa sostenne le avanguardie e che permise la nascita del pensiero Suprematista.

ASTRID SERUGHETTI

Femminilità oltre la superficie

fino all'8 dicembre
a cura di Francesca
Alfano Miglietti
CASA DEI TRE OCI
Fondamenta delle Zitelle 43
Venezia
041 2412332
www.treoci.org

Il meccanismo dello sguardo procede per stratificazioni. Alla superficie del colpo d'occhio si sostituisce la crescente consapevolezza del significato, che emerge al di là della percezione estetica. Lo sguardo veicola l'immersione nel senso, attraverso il contatto imprescindibile con l'involucro che lo contiene. *Sguardo di donna* è un concentrato di questi movimenti alternati: non soltanto una ragguardevole selezione di scatti firmati da un parterre di fotografe ben note, ma anche e soprattutto un

generatore di piani narrativi e visivi che rispecchiano lo scheletro della stessa esposizione.

La prima "pelle" è quella creata da **Antonio Marras**, autore degli allestimenti che, fin dal piano terra, proiettano in un universo teatrale. L'installazione al centro della sala – una cascata di abiti appartenenti al Teatro La Fenice – introduce, proteggendola, alla seconda pelle della mostra, la distesa di scatti che affolla le pareti rosso scuro della dimora giudecchina. Salendo al piano superiore e all'ultimo, l'idea di protezione e di andamento a strati persiste. Le scatole di legno usate dalla Fenice per il trasporto dei materiali si trasformano in teche, disposte una di seguito all'altra in un ambiente stavolta rivestito di carta sui toni del seppia, con linee stilizzate dall'effetto all'over. Gli attrezzi teatrali al terzo piano completano gli intriganti allestimenti, generando un dialogo tra l'edificio e la città, tra interno ed esterno, che amplifica il potere degli scatti.

Loro, la seconda pelle della mostra, dominano senza invadere, scorrendo accostati in un ordine che alterna raggruppamenti per firma a salutari variazioni sul tema. Le sale condensano i mondi vissuti e ritratti dalle 25 artiste, restituendo ancora una volta allo sguardo la duplice responsabilità di soffermarsi sulla superficie estetica e da lì andare alla ricerca dell'autenticità di un altro punto di vista, quello dell'autrice. **Diane Arbus**, **Nan Goldin**, **Tacita Dean**, **Sam Taylor-Johnson**, **Yael Bartana** e **Margaret Bourke-White** sono solo alcune delle voci che animano un discorso costruito attraverso più di 250 lavori e innumerevoli oscillazioni storiche, capace però di mantenersi coerente e saldo proprio grazie alla varietà degli sguardi e delle questioni sollevate. La riflessione sull'identità – biologica, sociale, religiosa e politica – il coraggio di mostrarsi oltre il limite del pregiudizio, il sottile confine tra la passione e la violenza, la cruda rappresentazione del condizionamento estetico vanno a comporre un organismo quasi tangibile.

ARIANNA TESTINO

Sguardo oggettivo e meraviglie

fino al 5 dicembre
MONICA DE CARDENAS
Via Viganò 4 – Milano
02 29010068
www.monica-decardenas.com

Thomas Struth (Gelderens, 1954) è una delle figure centrali per intendere lo sviluppo e il metodo della fotografia artistica dagli Anni Ottanta a oggi. Ha infatti saputo coniugare a uno stile tutto tedesco – non pretenzioso, non romantico e sistematico – nuovi livelli di lettura dell'oggetto fotografico, annettendo letture psicologiche, visive e sociali imminenti e remote. In questa serie di lavori, Struth ancora una volta crea un percorso scandito da immagini belle e disorientanti, come quelle realizzate in un

laboratorio scientifico israeliano. Spazi e oggetti che sembrerebbero alludere a immaginari fantascientifici ma assolutamente reali, che diventano quadri astratti e contemplativi per la meditazione. Le imponenti strutture dei parchi a tema americani sembrano invece raccontare un presente e un futuro de-umanizzato, dove l'artificialità e il reale, ormai indistinguibili, appaiono come le macerie della Società dello Spettacolo.

RICCARDO CONTI

I racconti di Tobias Zielony

fino al 19 dicembre
LIA RUMMA
Via Silicene 19 – Milano
02 29000101
www.liarumma.it

Per la sua quarta personale alla Galleria Lia Rumma, **Tobias Zielony** (Wuppertal, 1973) immortala esseri umani, andando oltre la loro sofferenza. *Big Sexylant* (2008) è una proiezione di ottanta diapositive di ragazzi della Berlino Est nei pressi di un cinema porno; *Manitoba* (2009-11) registra le vite delle gang delle First Nations (i popoli autoctoni dell'odierno Canada); *Jenny Jenny* (2013) è composto da un video (*Der Brief*) e diciotto fotografie di prostitute berlinesi; mentre *The Street (Rome)* (2013-14) è un

progetto video che ritrae giovani provenienti dal Bangladesh. Sono ritratti di persone ai margini della società, analisi del singolo nel suo contesto quotidiano, catturate nella loro essenza. L'artista – selezionato da Florian Ebner per il Padiglione tedesco alla Biennale – supera la fotografia documentaria degli Anni Ottanta: queste non sono vittime lontane da noi osservatori, ma ci concernono profondamente.

GIORGIA QUADRI

Stanley Whitney. Time register

fino al 30 novembre
LISSON GALLERY
Via Zenale 3 – Milano
02 89050608
www.lissongallery.com

"Sono sempre rimasto affascinato dall'imprevedibilità che emanano le vostre città", dichiara **Stanley Whitney** (Philadelphia, 1946) di fronte a uno dei suoi dipinti. Una finestra di campiture sovrapposta ad altre finestre, a registri architettonici del colore che si ergono in trasparenza gli uni sugli altri, per poi fissarsi sulla superficie pittorica con indelebile fissità. Rossi pulsanti, gialli ocra, verdi meticcianti, colature e riprese di colore sulle linee di contorno si ergono lungo griglie che seguono un'instabilità

compositiva temporale. I riquadri si rifiniscono a ogni sguardo, come esedre e lesene indefinibili che, allo stesso tempo, si autosostengono. Registri architettonici a-progettuali che spandono ai margini delle tele, trasfigurate in universi cromatici in espansione. Un infinito procedere che trova finitezza, e forse un principio di risposta, nei disegni posti accanto alla brillantezza di lavori senza posa.

GINEVRA BRIA

Joachim Schmid e la fotografia

fino al 14 novembre
P420
Piazza dei Martiri 5/2
Bologna
051 4847957
www.p420.it

Souvenirs di **Joachim Schmid** (Balingen, 1955) è un viaggio nel viaggio, una ricerca sul potere emozionale ed evocativo dell'immagine, sui meccanismi che si celano dietro le modalità di fruizione della realtà. Il medium fotografico cattura gli attimi ripercorrendo esperienze di vita, attraverso uno studio di rigore quasi scientifico che fa leva sulle tempistiche, sulle sfumature dei filtri e sull'empirismo del guardare. Si tratta di una serie di autoscatti, di raccolte d'immagini altrui trovate per caso, di fotografie sgranate, di ritratti frammentati e ricostruiti, di cartoline di paesaggi, di libri-diari dove a fare lo storytelling è il linguaggio visivo. La negazione totale della perfezione iconica lascia spazio all'autenticità delle circostanze, a una relazione esclusiva con la fotografia. Esplorare gli spazi attraverso le immagini diventa un espediente per raccontare la vita attraverso l'emozione altrui e la propria.

LAVINIA MORISCO

Il caos calmo di Tom Sandberg

fino al 10 gennaio
a cura di Sune Nordgren
e Filippo Maggia
FONDAZIONE
FOTOGRAFIA
Via Bono da Nonantola 2
Modena
059 224418
fondazionefotografia.org

Around myself, dedicata al celebre talento norvegese **Tom Sandberg** (Oslo, 1953-2014), è un'anteprima assoluta in Italia e ha il grande merito di offrire una panoramica ad ampio spettro di quella che è stata la carriera trentennale di Sandberg. I suoi lavori, realizzati soprattutto ricorrendo alla tecnica del bianco e nero, celebrano un mondo onirico, in cui le visioni dell'autore si combinano ad acute riflessioni sulla complessità della vita. Tonalità bergmaniane e un'evidente evocazione dell'arte di Munch:

le opere di Tom Sandberg sono un richiamo alla necessità di ripensare all'esistenza, lasciandosi cullare dai propri incubi e riconoscendo l'inevitabilità di un caos calmo privo di soluzione.

L'allestimento disomogeneo e la totale mancanza di didascalie sposano la volontà dell'artista di costruire un viaggio autentico in cui lo spettatore possa abbandonarsi, respirando il mistero implicito dell'arte. Ritratti di persone che nascondono il proprio volto, ombre e dettagli della quotidianità: un processo esperienziale che invita a riflettere non solo sulla vita, ma anche sulla fotografia. Nelle opere di Sandberg luce e ombra lottano tra loro in una danza che profuma di angoscia, evocando, attraverso la purezza formale delle immagini, una sensazione di rivelazione ed occultamento.

Il compito di arricchire ulteriormente il percorso espositivo è affidato alla collettiva *Fotografia Contemporanea dall'Europa nord-occidentale*, forte di 19 artisti, tra cui **Jonny Briggs**, **Wolfgang Tillmans**, **Morten Andenaes** e **Sarah Jones**. Questo variegato gruppo vede affiancati nomi già celebri nel panorama fotografico contemporaneo a interessanti autori emergenti, rendendo così il dialogo ancora più interessante. Il linguaggio delle immagini di questa collettiva evidenzia modalità espressive e interpretative già consolidate, mostrando come i contenuti siano frutto di radici profonde e delegando talvolta l'eterogeneità tecnica a differenti umori e stili contemporanei.

I fiori di Sarah Jones sono trattati alla stregua di importanti verità da indagare in termini psicoanalitici, accostandosi allo stile di Morten Andenaes, talento assoluto quando si tratta di mescolare il colore a un effetto di spaesamento. Chi fa riferimento alla storia dell'arte, chi alla natura e chi alla complessità umana: questi autori nordici sono i narratori di un viaggio onirico in cui il confine tra reale e immaginario si fa sempre più labile e la necessità di ripensare al presente diventa una esigenza.

ANNA FORNACIARI

Cy Twombly fotografo

fino al 22 novembre
a cura di
Peter Benson Miller
AMERICAN ACADEMY
IN ROME
Via Masina 5 – Roma
06 58461
www.aarome.org

È datata 1954 una fotografia in bianco e nero leggermente sfocata, che presenta una composizione in apparenza casuale di tre opere d'arte, bianche, che emergono senza troppa decisione da un muro di mattoni a vista. Sullo sfondo, una scala che ricorda quella celebre di Talbot (*The Pencil of Nature*, 1844) e quella famigerata dell'anonimo che ne immortalò l'ombra dopo la detonazione della bomba (*La scala e l'ombra detta di Hiroshima*, 1945). Fra le scale e l'unica opera bidimensionale, una mano sull'una e

una mano sull'altra, c'è una sottile figura umana. L'autore dello scatto è Robert Rauschenberg, l'uomo ritratto è **Cy Twombly** (Lexington, Virginia, 1928 – Roma, 2011), il luogo è lo studio del primo in Fulton Street, a New York.

Quindi esiste un Rauschenberg fotografo, che cioè non ha soltanto "usato" la fotografia come materiale lungo tutta la sua carriera. Ma, fatto meno noto, esiste altresì un Twombly fotografo. E qui sta il grande merito dall'Accademia Americana a Roma e di Peter Benson Miller, Andrew Heiskell Arts Director nella medesima istituzione e curatore di una mostra che colma un ampio vuoto informativo, espositivo ed estetico. Il merito sta nel rendere universalmente nota una produzione che attraversa tutta la carriera di Twombly, dagli anni del Black Mountain College (dove pure Rauschenberg scopre quel mezzo espressivo) sino alla morte; una produzione intima e riservata, se è vero che nessuna delle sue fotografie – come sottolinea il curatore – fu esposta prima del 1993, e che solo negli ultimi anni è stata oggetto dell'attenzione che merita.

La mostra romana ha un altro merito, non da poco: proporre una scelta assai ragionata di scatti, che coprono un amplissimo arco temporale e accarezzano delicatamente la leggera oscillazione dell'approccio di Twombly al mezzo. Un'oscillazione leggera e costante, che gli permette di stare ugualmente distante dall'ossessività e dall'incostanza. Tornano così modalità e temi in maniera pendolare, dopo brevi sospensioni, con un approfondimento sempre maggiore, o meglio un costante rinnovamento dello sguardo. Allora un pannello, particolare di un dipinto ritratto a Bassano in Teverina nel 1985, richiama anacronisticamente un lenzuolo del 1951 a New York; allora un albero, anch'esso tratto da un dipinto a Roma nel 1971, evoca un brumoso *Landscape* del 2000, impresso nella cittadina viterbese.

E infine, a chiudere il cerchio: *Robert Rauschenberg Combine Material*. Data: 1954. Luogo: Fulton Street Studio, New York.

MARCO ENRICO GIACOMELLI

Bernard Aubertin riscoperto

fino al 26 novembre
ZETAEFFE
Via Maggio 47r – Firenze
055 264345
www.galleriazetaeffe.com

Una retrospettiva percorre le tappe fondamentali, dagli Anni Sessanta fino al 2012, di **Bernard Aubertin** (Fontenay-aux-Roses, 1934 – Reutlingen, 2015), tra gli animatori del Gruppo Zero. Il titolo della mostra è decisamente esemplificativo: *il rosso e il fuoco*, elementi chiave della sua poetica. Dall'incontro con Yves Klein verso la fine degli Anni Cinquanta, infatti, Aubertin comincia a lavorare sulla monocromia dedicandosi al colore rosso, simbolo del sangue e della vita ma allo stesso tempo del fuoco.

Oltre ai *Monocromes rouge*, in mostra anche i *Livres brûlés*, gli strumenti bruciati e i *Dessin de feu*, tutte opere che comprendono il fuoco come strumento di creazione e che fanno comprendere quanto il lavoro dell'artista sia sempre stato impostato fra materialità e immaterialità, come lui stesso ha più volte affermato. La retrospettiva è molto ampia e i lavori di Aubertin non hanno perso il loro carattere rivoluzionario e moderno.

GIOVANNA BATOLO

Pirri, da Pietrasanta a Firenze

fino al 15 gennaio
a cura di Arabella Natalini
EDUARDO SECCI
Via Maggio 51r – Firenze
055 283506
www.eduardosecci.com

All'orizzonte presenta opere di diversa natura e cronologia, legate però dalla ricerca di quello spazio che lega l'arte all'architettura. La prima opera è dunque una grande installazione formata da sette teche che contengono pezzi di cartone stracciato e illuminato da specchi circolari; il tutto concorre a evocare un immaginario quasi alieno. Proseguendo il percorso, due *Arie*: opere in plexiglas ricoperte da piume spolverate con pigmenti e due lavori su carta, superficie che **Alfredo Pirri** (Cosenza, 1957; vive

a Roma) tratta come fattore tridimensionale, arrivando a creare suggestivi "spazi di luce". Il pezzo forte arriva al piano di sotto: racchiuso in una teca trasparente e illuminato da sotto in modo da sdoppiarne l'immagine, vi è un cono rovesciato sulla cui superficie viene srotolato il calco di una pellicola cinematografica. È un'opera che coinvolge chi la guarda, quasi ipnotizzando, in equilibrio tra materialità e spazio vuoto.

GIOVANNA BATOLO

Jan Fabre guerriero della bellezza

fino al 18 dicembre
a cura di Bruno Corà
GALLERIA IL PONTE
Via di Mezzo 42b – Firenze
055 240617
www.galleriailponte.com

"L'idea sceglie da sola il medium che le è più adatto. Ogni ambito ha una propria memoria e storia, ed esige un metodo di lavoro diverso. Lo chiamerei conciliazione: ne risulta una dimensione complessa al cui interno discipline differenti concorrono per raggiungere la bellezza". Fin dagli esordi, **Jan Fabre** (Anversa, 1958) non si è limitato ad applicare le proprie conoscenze di entomologia all'arte, figurativa o performativa che fosse, ma si è spinto oltre i limiti della "deontologia" artistica, inscenando l'attimo

fuggente in cui avviene la metamorfosi, intesa soprattutto come possibilità di interscambio. Un rivoluzionario neo-Cavaliere *Blu*, come blu è l'*Ora* centrale nello studio dei suoi insetti, e scura è anche la notte in cui, in nome della sua ricerca, arriva a decidere di lottare contro se stesso: succede in *Knight of the Night*, sua prima personale a Firenze. Sopravvivere a noi stessi non è forse la più alta forma di metamorfosi?

SARAH VENTURINI

Kitsch e Arcadia

fino al 14 novembre
LORCAN O'NEILL
Vicolo de' Catinari 3
Roma
06 68892980
www.lorcanoneill.com

Una mostra che riunisce due serie fotografiche a tematica omoerotica, di piccolo formato e firmate da **James Bidgood** (Madison, 1933) e **John Maybury** (Londra, 1958). Il primo, tra i padri fondatori dell'estetica gay, è noto per i suoi nudi maschili ma soprattutto per il film cult *Pink Narcissus* (1971), che sdoganò il camp, proponendone una versione onirica, a tinte forti, surreale e riconoscibile. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalle fotografie (e da un video) di Maybury, conosciuto innanzitutto

come regista cinematografico. Nella serie *Segesta* (2015) il corpo/scultura rivive la poetica della nostalgia di un'età classica dove il nudo maschile era metafora e unità di misura universale. L'ultima riflessione sul filone inaugurato dal barone Wilhelm von Gloeden a partire dalla fine dell'Ottocento, che a Taormina fotografò i tanto scandalosi efebi di quell'*Arcadia* dove l'amore non ha pudore.

CALOGERO PIRRERA

Mark Leckey a Napoli

fino al 18 gennaio
a cura di Andrea Viliani
ed Elena Filipovic
MUSEO MADRE
Via Settembrini 79
Napoli
081 19313016
www.museummadre.it

Il Madre di Napoli non rinuncia al tentativo di inscenare mostre provocatorie sulla seduzione degli oggetti-merce, in relazione al sistema dell'arte e al mondo quotidiano. È il caso di *Desiderata (in media res)*, prima retrospettiva italiana dell'artista britannico **Mark Leckey** (Birkenhead, 1964), vincitore nel 2008 del Turner Prize. La rassegna combina opere storiche, risalenti agli Anni Novanta, e nuove produzioni, per un insieme di sculture, installazioni e video.

La smodata curiosità che Leckey nutre per gli oggetti, siano reali o virtuali, attraverso l'intero percorso espositivo, all'interno del quale l'inorganico si autoproclama corpo e diviene macchina creatrice di desideri. L'artista esplora la tortuosa relazione tra l'uomo e la tecnologia, immedesimandosi non nell'uomo bensì nell'oggetto. Nell'installazione *GreenScreenRefrigeratorAction* (2010-11) il protagonista è un frigorifero Samsung che, con la voce dell'artista modificata, recita un monologo pubblicitario su una pedana riprodotte i *green screen* cinematografici, offrendosi al pubblico senz'alcuna mediazione umana. Il mondo dei replicanti di Ridley Scott ritorna, investendo questa volta l'universo delle cose, prossime a divenire entità "pensanti".

La ricerca artistica di Leckey sonda i fondali dell'immaginario prodotto da Internet e dal mercato per riportarne in vita i simulacri. L'ultima sala della mostra ospita un'enorme scultura gonfiabile, *Inflatable Felix* (2013): è la gigantografia di *Felix the Cat*, cartone animato nato negli Anni Venti e divenuto popolare per il suo approccio ironico alla vita quotidiana, che l'artista trasforma in un pupazzo a tre dimensioni, rendendo reale l'oggetto del suo desiderio. La bramosia è l'esigenza che muove l'azione umana, anche quando volge lo sguardo a entità inanimate ma accattivanti, tanto da occupare intere porzioni del subconscio. Nel film in 16 mm *Made in Even* (2004) la scultura di Jeff Koons, *Rabbit*, è virtualmente ricreata in un riconoscibile ambiente domestico: un proiettore che finge di proiettare, una stanza che non è una stanza, una scultura riflettente; tutta l'installazione è una messa in scena.

Il materialismo entra in crisi e la macchina del desiderio ne è la causa principale. La tecnologia dona l'illusione di ciò che si desidera ma non si può avere, sostituendosi alla realtà. Il feticismo degli oggetti, l'immaginario iperartificiale e il desiderio postumano annunciano l'arrivo di un'umanità che delega le sue esigenze più intime a protesi artificiali, rinunciando al desiderio e alla sua possibilità o meno di accadere.

FRANCESCA BLANDINO

Un'umanità senza speranze

fino al 24 gennaio
MUSEO PINO PASCALI
Via Parco del Lauro 119
Polignano a Mare
080 4249534
www.museopinopascali.it

"Padre di tutte le cose è *Polemòs*", scriveva Eraclito nel VI secolo a.C. La guerra, il conflitto, la contraddizione costituiscono, secondo il filosofo di Efeso, la base della natura umana. Ed è proprio l'incapacità strutturale dell'umanità – dominata dalla volontà di distruggere l'alterità – di arrivare a una convivenza pacifica e a una coabitazione felice sul pianeta Terra, il nucleo filosofico di *Allegoria Sacra*, la videoinstallazione realizzata dal collettivo russo **AES+F**, vincitore del Premio Pascali 2015. L'opera

del 2011, che completa la trilogia simbolica sul mondo contemporaneo *The Liminal Space* e presente alla 56. Biennale di Venezia, è stata infatti scelta dalla commissione del Premio Pascali.

Gli AES + F, quattro artisti russi tra architetti concettuali, designer e fotografi di moda, hanno scandagliato, con *Allegoria Sacra*, l'essenza dell'umanità, rileggendola in chiave postmoderna e descrivendo metaforicamente l'incomunicabilità di baudrillardiana memoria che governa l'ipertecnologico mondo globalizzato, dominato dalla sfera virtuale. Riprendendo l'omonimo ed enigmatico dipinto del Bellini datato 1490 ed esposto agli Uffizi di Firenze, gli AES+F ambientano il loro iperrea e patinatissimo video – stilisticamente un inno alla plasticità tipica della fotografia di moda – in un aeroporto metafisico dalle atmosfere apocalittiche che simboleggia il Purgatorio. L'aeroporto costituisce infatti il non-luogo per eccellenza in cui gli uomini di tutte le razze, generi ed estrazione sociale sono accomunati dall'attesa. Attesa del loro destino, in una zona fenomenica ed esistenziale di transito.

Ecco dunque il Centauro, figura centrale del video che, come ricorda la direttrice del museo Rosalba Branà, rappresenta il passaggio dal mondo pagano politeista al mondo cristiano e monoteista. Ecco poi le candide gemelline – chiaro riferimento kubrickiano insieme al giovane teppista con la mazza da baseball, e alle hostess vestite come nel film *2001 Odissea nello Spazio* – addormentate sulle gambe di una coppia gay e il verme velenoso che striscia sui loro visi quasi albinici. Intanto, in una dimensione sempre più onirica, un aereo si trasforma in drago cinese mentre Giobbe, rappresentato da un paziente anziano e morente sulla barella, si risveglia neonato (ancora Kubrick) ma con la coda dell'insetto velenoso che ha attraversato tutti gli "eroi belliniani" postmoderni di *Allegoria Sacra*. Ed ecco, dunque, l'antico e mitico tema biblico della perdita dell'innocenza, della macchia dell'impuro sul puro.

CECILIA PAVONE

A Roma si racconta l'Ucraina

fino al 1° dicembre
a cura di Lydia Pribisova
ALBUMARTE
Via Flaminia 122 – Roma
06 3243882
www.albumarte.org

Martin Kollár (Zilina, 1971) e **Lucia Nimcová** (Hummané, 1977) restituiscono una carta d'identità dell'Ucraina – in occasione della 14esima edizione di Fotografia Festival Internazionale di Roma – attraverso un racconto che muove dal dentro, *from Room* (dalla stanza) al fuori, *to Roam* (vagare). Dagli spazi claustrofobici delle prigioni ucraine, fotografati da Kollár a Odessa nel 2015, alle improvvisazioni folk documentate durante il libero viaggiare sul territorio della Nimcová. Una preziosa testimonianza

etnografica giocata sul contrasto dentro/fuori, inteso in termini spaziali ma anche in termini di intimità e corralità di una cultura, dove la situazione di emergenza convive con lo humour della tradizione locale. La vitalità del concerto di suoni e canti polari raccolti contrasta con l'assordante silenzio delle prigioni ritratte, in un'equilibrata sintesi di una realtà restituita con un punto di vista anch'esso interno/esterno.

GIULIA PARESCHI

Il primo e l'ultimo dipinto

fino al 26 febbraio
a cura di Davide Ferri
SMART
Piazza Crati 6/7 – Roma
06 99345248
www.smartroma.org

Lo ricorda lui stesso: la prima esperienza di creatività consapevole, a nove anni, instillata dalla figura carismatica dello zio, architetto. **Gabriele Picco** (Brescia, 1974) nasce all'arte in quell'istante. E quell'istante del 1983 è in mostra da smART – polo per l'arte a Roma: un disegno a pastello, solo in una sala oscura, a marcare però non l'inizio di un percorso, ma il suo termine e l'inversione dei termini. Ma la sorpresa prosegue nel paradosso di definire "ultimo dipinto" ciascun elemento di una serie di cento, che

in galleria è tutta dispiegata in un unico ambiente in cui la composizione poetica è armonizzata sulla rima «LP» (*Last Painting*). Una ripetizione ossessiva e un'omologia che si contrappone alla scelta di utilizzare formati tutti differenti. E nella cui varietà è la cifra stessa del lavoro di Gabriele Picco: un incessante vagare tra disegno, scrittura, pittura, scultura.

ALESSANDRO IAZEOLLA

Roig tra Caravaggio e McEnroe

fino al 28 novembre
MARIE-LAURE FLEISCH
Via di Pallacorda 15 – Roma
06 68891936
www.galleriamlf.com

"Ogni palla ben colpita ammette n possibili risposte, 2n possibili risposte a queste risposte, e così via...". Queste le parole dello scrittore americano più ossessionato di sempre dal tennis, David Foster Wallace, che ben descrivono le traiettorie della personale di **Bernardi Roig** (Palma di Maiorca, 1965). Una timeline costruita attraverso rimandi sottili crea una frizione fra una lite furiosa che coinvolge il Caravaggio e Ranuccio Tomassoni nel maggio del 1608 e la finale di Wimbledon 1981, in cui John McEnroe vinse urlando "la palla era dentro!" (*la bolanntró'w*). Le opere in mostra – attraverso l'uso di scultura, disegno e neon – riflettono una sensibilità pungente e grottesca alla memoria dei luoghi e alla storia. L'allestimento è giocato sui ruoli delle iconografie che Roig trasfigura e fa dialogare, restituendo infinite possibilità di interpretazione. Poiché "la forma non ha esattamente una temperatura" (Bernardi Roig).

Le opere in mostra – attraverso l'uso di scultura, disegno e neon – riflettono una sensibilità pungente e grottesca alla memoria dei luoghi e alla storia. L'allestimento è giocato sui ruoli delle iconografie che Roig trasfigura e fa dialogare, restituendo infinite possibilità di interpretazione. Poiché "la forma non ha esattamente una temperatura" (Bernardi Roig).

ELEONORA MILANI

La scrittura unificata di Tomaso Binga

fino al 14 novembre
TIZIANA DI CARO
Piazzetta Nilo 7 – Napoli
366 4004794
www.tizianadicaro.it

Protagonista delle ricerche e delle sperimentazioni della poesia sonora e visuale, **Tomaso Binga** (Bianca Pucciarelli Menna, Salerno, 1931) è una delle figure più singolari della scena poetica e artistica internazionale. Alla sua ampia attività, la Galleria Tiziana Di Caro dedica oggi una mostra che riunisce alcuni importanti e irrinunciabili progetti degli Anni Settanta, per mostrare un itinerario intellettuale in cui la parola pensa l'immagine e l'immagine pensa il suono. Con *Scrivere non è descrivere* l'artista costruisce infatti un percorso disarmante (straordinaria l'opera del 1977 *Ti scrivo solo di Domenica*, che occupa la seconda sala della galleria) che si spinge oltre i bordi della parola per disegnare un'atmosfera estetica unica nel suo genere. Capace di mostrare quel particolare processo di regressione della parola a segno che conserva e comunica, anzi intensifica, il senso della comunicazione (Argan).

Protagonista delle ricerche e delle sperimentazioni della poesia sonora e visuale, **Tomaso Binga** (Bianca Pucciarelli Menna, Salerno, 1931) è una delle figure più singolari della scena poetica e artistica internazionale. Alla sua ampia attività, la Galleria Tiziana Di Caro dedica oggi una mostra che riunisce alcuni importanti e irrinunciabili progetti degli Anni Settanta, per mostrare un itinerario intellettuale in cui la parola pensa l'immagine e l'immagine pensa il suono. Con *Scrivere non è descrivere* l'artista costruisce infatti un percorso disarmante (straordinaria l'opera del 1977 *Ti scrivo solo di Domenica*, che occupa la seconda sala della galleria) che si spinge oltre i bordi della parola per disegnare un'atmosfera estetica unica nel suo genere. Capace di mostrare quel particolare processo di regressione della parola a segno che conserva e comunica, anzi intensifica, il senso della comunicazione (Argan).

ANTONELLO TOLVE

PLEASE INPUT THIS CODE (TO PROVE YOU'RE A HUMAN)

E B H K

> Submit

La richiesta del sito, messa così, pare un po' ridicola, per non dire che suona del tutto idiota. Se per riconoscere un "umano" bastasse fargli digitare un captcha saremmo messi benissimo – ma il test resta un tantino generico perché, anche una volta capito che si tratta di un essere cosciente, il problema sarebbe fargli subito un altro test per capire se è un hacker o un ammiratore, un amico o un serial killer.

Ma il sorriso sollevato dalla domanda dello schermo si spegne rapidamente di fronte alla recente notizia che effettivamente gli automi sono già tra di noi: tra gli esempi più recenti c'è il software brevettato dalla Automated Insight, che è capace di generare migliaia di articoli personalizzati "nel tempo in cui voi ne scrivete uno". *Wordsmith* è una "piattaforma di scrittura", modulabile secondo le proprie esigenze, in grado di usare analisi qualitative, enormi insiemi di dati e di tradurli in "human friendly prose", ossia in linguaggio naturale. Siccome Automated Insight non è l'unica company che si sta occupando della cosa (esistono anche altre compagnie come Yseop o Narrative Science) si è cominciato a parlare di Natural Language Generation Industry e, dal momento che la Associated Press ha annunciato di voler impiegare software come *Wordsmith*, sui media è apparso il neologismo di "robot journalism".

Naturalmente, manco a dirlo, le intenzioni sono buone, anzi ottime: l'idea è di lasciare alle macchine il lavoro "sporco" (la comparazione di migliaia di dati) e ai giornalisti il lavoro giornalistico – cioè creare le opinioni, proporre riflessioni, fare inchieste interessanti...

Perfetto, certo, eppure c'è qualcosa in questo resoconto che lascia perplessi. Una delle migliori giustificazioni ideologiche per l'adozione di una nuova soglia di automazione – e non solo a partire dall'era dei computer, ma a cominciare

dall'introduzione delle prime macchine agli albori dell'era industriale – è sempre stata la stessa: le macchine faranno il lavoro sporco, quello "disumano", mentre noi, gli "umani", potremo finalmente dedicarci alle attività superiori, quelle che ci caratterizzano come tali: la letteratura, la poesia, l'arte, la creatività, l'invenzione e il miglioramento della nostra vita...

Ma questa "narrazione" lascia in ombra il fatto centrale che il lavoro sporco non è che l'altra faccia, ineliminabile, di quello "pulito" – e che quest'ultimo non potrebbe nemmeno essere concepito senza quell'altro. Nel caso delle nuove tecnologie, poi, questo legame "obverso" è quanto mai stridente. Il miliardo di articoli che a quanto pare *Wordsmith* è in grado di generare automaticamente in pochi mesi non è affatto estraneo a queste vicende: a sua volta, è la parte "pulita" del lavoro sporco di migliaia di coprocessori che ronzano instancabilmente processando impulsi elettrici, che, a loro volta, sono la faccia pulita, tecnologicamente accettabile, dello sfruttamento delle materie prime necessarie per costruirli, come il famigerato coltan. Anche se il nome di questo minerale e delle atroci vicende di guerra, sfruttamento e violenza ad esso collegate riemergono sempre sporadicamente e per frammenti, il collegamento con l'impiego delle tecnologie smart di cui facciamo uso quotidianamente (anche ora mentre scrivo e voi leggete) è invece costante, ininterrotto e persistente.

Un indimenticabile ritratto filmico dell'estrazione del coltan, *Gravesend* (2007), forse una delle opere più belle della carriera di Steve McQueen, dimostra da solo che sarebbe proprio su queste contraddizioni che un "umano" dovrebbe riflettere – per non passare, come accade sovente, per un "umanoide".

Swiss bankers since 1873

Perspective

We know the **value of beauty**

Giulio Paolini

Vénus (Hera), detail, 1962

Two halves of a plaster cast
on a wooden base painted white

169 x 90 x 15 cm

(bases 130 x 27 x 15 cm each)

Photo: Agostino Gato

© Giulio Paolini

BSI Europe Milan, Italy

BSI Art Collection

BSI

ART
COLLECTION

www.bsibank.com

LAC

MASI Lugano



Orizzonte Nord-Sud

Protagonisti dell'arte
europea
ai due versanti delle Alpi
1840–1960

12.09.2015
–10.01.2016
Museo LAC
Lugano

[www.
masilugano.ch](http://www.masilugano.ch)

CREDIT SUISSE

Partner principale

F. VALETTON, 08